LA CRONACA
Milano, licenziata dopo lo stupro Donne ostaggio della violenza
CORBI E GIACOMINO – PAGINA 19



IL CINEMA
Mezzogiorno: "Non dormo più da quando è morto mio padre"
SIMONETTA SCIANDIVASCI – PAGINA 23



TUTTOLIBRI
In libreria un'Europa delle lettere Orientarsi tra i 27 che vanno al voto
FRANCESCA SFORZA – NELL'INSERTO

LA STAMPA

SABATO 1 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 158 II N. 150 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

BANKITALIA, PRIMA RELAZIONE DEL NUOVO GOVERNATORE: IL CALO DEMOGRAFICO PESA SUL LAVORO, 500MILA GIOVANI IN FUGA

La lezione di Panetta: servono più immigrati

IL COMMENTO

Scuola e integrazione solo così cresce il Paese

CHIARA SARACENO

Nelle osservazioni finali il governatore della Banca d'Italia ha sollevato diversi punti su sostenibilità ed efficacia dell'architettura economica dell'Ue. – PAGINA 27

BARBERA E LOMBARDO

La prima relazione del governatore di Banca d'Italia Fabio Panetta è molto diversa da quelle del predecessore Ignazio Visco. – PAGINE 10 E 11

CON IL TACCUINO DI MARCELLO SORGI

La minaccia dell'Ai sul sapere dei ragazzi

Fabiana Magrì

LE ANALISI

Perché i vincoli Ue non sono un ostacolo

Stefano Lepri

Se per via Nazionale l'Europa è la risposta

Veronica De Romanis

IL COLLOQUIO

Gianotti: diseguaglienze un peso insostenibile

NICOLAS LOZITO

Fabiola Gianotti, a Torino per un incontro organizzato dalla Fondazione Agnelli al Festival dell'Economia, ha concesso un'intervista a *La Stampa*. – PAGINA 22

I LEGALI DEL TYCOON ANNUNCIANO RICORSO. SALVINI: CONTRO DI LUI LA CLAVA DEI TRIBUNALI, COME IN ITALIA CON BERLUSCONI

"Condannato dall'America fascista"

Trump attacca il governo. Biden: è una minaccia per la democrazia. Il Cremlino: processo politico

ALBERTO SIMONI

Nel 2015 Donald Trump scendeva dalla scalinata della Trump Tower e annunciava all'America che avrebbe corso per la nomination democratica. Nove anni dopo quell'istantanea, Donald Trump ha rispolverato la scenografia del suo celebre palazzo lungo la Fifth Avenue per riannodare i fili della corsa alla Casa Bianca e chiamare l'America al voto il 5 novembre. – PAGINE 2 E 3

IL RETROSCENA

I suoi Maga arrabbiati pronti a votarlo ancora

ALAN FRIEDMAN



La maggior parte delle persone non penserebbe mai che un pregiudicato possa avere una carica pubblica, per non parlare di candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti e diventarne il presidente. Tuttavia, la Costituzione americana enumera soltanto tre requisiti per essere candidabili alla Casa Bianca: i presidenti devono avere almeno 35 anni, devono essere nati negli Stati Uniti e devono averci vissuto negli ultimi 14 anni. Tutto qui. La Costituzione non dice niente a proposito di delinquenti. – PAGINA 26

L'INTERVISTA

Gopnik: politica ridotta a un ring di wrestling

GIULIO D'ANTONA



L'ultima volta che il saggista e analista politico Adam Gopnik, firma di punta di *The New Yorker* e convinto ottimista, ha parlato con *La Stampa*, eravamo all'alba del primo processo per un reato penale a carico di un ex presidente degli Stati Uniti. Trump era a un passo dal primato. Gopnik è stato diverse volte nelle stesse aule di tribunale e nelle stesse camere di consiglio in cui la giuria ha formulato ed emesso il verdetto che dichiara Trump colpevole, e la mattina del 31 maggio 2024 si è svegliato allegro, ma non ancora sollevato. Il futuro, dice, resta incerto. – PAGINA 3

PARLA ERIC ZEMMOUR: MELONI FACCIA I BLOCCHI NAVALI

"Io e Giorgia la vera destra"

DANILO CECCARELLI



Eric Zemmour sarà portato in tribunale per aver dichiarato che «tutti i trafficanti di crack sono senegalesi». – PAGINA 5

ZEMMOUR/TWITTER

IL CASO

Clark: "L'Avvocato voleva adottare John Dicembre, il controllo non è in discussione"

PAOLO GRISERI



Un rapporto difficile, quello dei tre fratelli Elkann con la madre Margherita, un problema «nato ben prima che lo scontro arrivasse nelle aule dei tribunali». Jennifer Clark, giornalista, già caporedattrice per l'Italia di *Dow Jones* dopo le esperienze a *Bloomberg* e *Reuters*, ha seguito per anni le vicende degli Agnelli. – PAGINA 21

IL PERSONAGGIO

Marina, Cavaliere nel nome del padre

UGO MAGRI E FRANCESCO SPINI

La nomina alla massima onorificenza al merito del lavoro da parte del presidente Sergio Mattarella incorona plasticamente Marina Berlusconi come erede di Silvio. – PAGINA 20

LA POLEMICA

Il chiacchiericcio e la Chiesa misogina

CATERINA SOFFICI



Il sito di pettegolezzo vaticano *Silere non possum* riferisce che papa Francesco ne ha detta un'altra delle sue. «Il chiacchiericcio è una cosa da donne». – PAGINA 26



BUONGIORNO

L'antistatista

MATTIA FELTRI

Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia, l'altro giorno ha presentato il Gio, Gruppo di intervento operativo, dedicato alla sedazione delle rivolte in carcere. Per coincidenza, l'ha presentato due giorni dopo una rivolta al Beccaria, il carcere minorile di Milano, sempre per coincidenza una delle sette carceri minorili in sovraffollamento dove, di nuovo per coincidenza, qualche settimana fo sono state scoperti pestaggi e torture sui giovani detenuti. Delmastro non sa il perché delle rivolte ma intuisce nel sovraffollamento una delle principali cause, e tuttavia, ha aggiunto, la responsabilità è da attribuire a chi al ministero c'era prima di lui. Purtroppo Delmastro ignora o trascura che le carceri minorili in Italia non sono mai state tanto piene: dall'inizio dell'anno gli ingressi sono saliti del 14 per cento. Il governo di cui fa parte ha infatti ampliato le possibilità di reclusione per i ragazzi e nonostante i reati – come sa chi legge questo spazio – sono in diminuzione. Dunque: più arresti, carceri più piene, e in violazione impunita della legge, botte sempre in violazione della legge, però se i reclusi si ribellano arriva il corpo speciale. Vertiginoso. Ma il superlativo doveva ancora arrivare. Delmastro, a proposito della rivolta al Beccaria, ha detto che, appena gli agenti hanno indossato i caschi, i rivoltosi si sono placati a dimostrazione che «lo Stato è più forte dell'anti Stato». Per lui non si tratta di ragazzi che hanno sbagliato, e da recuperare per obbligo costituzionale. No, sono l'anti Stato. Come le Br o la mafia. O come a Teheran secondo la filosofia del diritto degli ayatollah.

La notizia sui giornali americani


THE WALL STREET JOURNAL.
TRUMP CONVICTED
Verdict Shakes Up Presidential Campaign
Modi Aims To Consolidate Power
WeWork Exits Bankruptcy, Predicts First Profit in 2025

The Wall Street Journal


The New York Times
GUILTY
JURY CONVICTS TRUMP ON ALL 34 COUNTS
First Ex-President to Become a Felon Plans to Appeal
Run of Luck in Criminal Court Was Ended by a 'Zombie' Case

The New York Times


TIME
If He Wins

Time


Los Angeles Times
Trump guilty on all counts
Jury hands down historic conviction of ex-president, who decries trial as 'rigged'
What judgment will voters render?
Sentence due in July after verdict in N.Y. case

Los Angeles Times


USA TODAY WEEKEND
TRUMP GUILTY

Usa Today

Il tycoon attacca il governo dopo la condanna "Processo ingiusto, viviamo in uno Stato fascista" I legali annunciano ricorso per posticipare la pena Biden duro: "È una minaccia per la democrazia"

Furia Trump

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Nel 2015 Donald Trump scendeva dalla scalinata della Trump Tower e annunciava all'America che avrebbe corso per la nomination democratica. Nove anni dopo quell'istantanea, Donald Trump ha rispolverato la scenografia del suo celebre palazzo lungo la Fifth Avenue per riannodare i fili della corsa alla Casa Bianca e chiamare l'America al voto il 5 novembre, «il giorno più importante della storia», quello in cui ci sarà «il vero verdetto».

Il tycoon aveva annunciato giovedì sera una conferenza stampa, poi è diventato meno chiaro se avrebbe accettato le domande dei cronisti, alla fine il suo intervento si è trasformato in un monologo di quasi 40 minuti.

Ha parlato a braccio il primo ex presidente condannato per un crimine con qualche foglio sul leggio come traccia. Come in un flusso continuo ha legato il suo processo, «truccato e molto ingiusto, organizzato dalla cricca del presidente Biden, il più stupido, incompetente e disonesto della storia», alla rincorsa della Casa Bianca.

Donald Trump non è timido nel ricorrere a slogan e frasi

L'ipotesi che la sentenza del giudice arriverà a presidenziali finite è più che concreta

forti che servono mobilitare i suoi sui temi della campagna elettorale, due in realtà appena quelli che cita e che sa essere quelli che l'America che lo sostiene ha a cuore: l'immigrazione, «dopo il 5 novembre chiuderemo i confini» e soprattutto «l'esercito di immigrati dalla Cina che arriva nel nostro Paese»; e appunto la politicizzazione della giustizia, con un processo «fatto da Washington» e il «giudice Merchal che sembra un angelo ma è un vero diavolo».

Il procuratore Alvin Bragg «è fazioso», e ha «ripreso un caso che tutti gli altri avevano messo da parte». Trump dice che gli è stato negato «un processo equo» poiché alcuni suoi testimoni non hanno potuto andare al banco, non li hanno accettati, dice. E in questo clima, spiega che la sua deposizione – «volevo deporre, ma era rischioso» – sarebbe stata subito inchiodata allo spergiuro. «Viviamo in uno Stato fascista», tuona Trump.

L'ex presidente si appellerà comunque al verdetto. L'11 luglio ci sarà la sentenza, la applicazione non avverrà subito, il 15 c'è la Convention Repubblicana che nominerà Donald candidato ufficiale del Gop. E l'ipotesi che qualsiasi sarà la pena – carcere, libertà vigilata o sin una multa – arriverà a presidenziali finite è più che concreta. Quello di Stormy Daniels e i soldi usati illegalmente per coprirne il silenzio sulla breve relazione del 2006, è con tutta probabilità l'unico dei 4 processi ad arrivare a sentenza. Vanno a rilento quello sui documenti di Mar-a-Lago, quello sul 6 gennaio e quello delle interferenze in Georgia.

Il tycoon non cambia mai espressione nel suo intervento, non ci sono scherzi, battute come è solito fare nei comizi, ricorda che rischia sino a 187 anni di carcere e che sulla sua testa grava sempre un gag order un ordine restrittivo di parlare del processo, di giurati e testimoni. La prossima settimana si deciderà se toglierlo, per ora Trump si lamenta: «Sono un candidato e non posso parlare».

A favor di telecamere Trump veste i panni del martire: «Lotto per difendere la Costituzione americana, questo processo va oltre me, oltre la presidenza, io agisco per gli interessi del Paese, i democratici odiano il nostro Paese». I re-



JOE BIDEN
PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI

> Donald Trump è una minaccia per la democrazia americana, ma possiamo fermarlo

---

STEPHEN GILLERS Il professore di diritto: "La vita dell'ex presidente proseguirà normalmente"

"Non passerà neanche un giorno in cella potrebbe cavarsela con una semplice multa"


Stephen Gillers


IL COLLOQUIO

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump andrà in prigione? Sì, forse, no, ma c'è la possibilità, eppure è estremamente difficile. Esperti, avvocati e giuristi dibattono, la palla è nel campo del giudice Juan Merchan. Si pronuncerà alle ore 10 dell'11 luglio. Stephen Gillers, professore di diritto alla New York University e da sempre in prima linea nell'analizzare il rapporto fra Trump e la giustizia, è fra coloro che ritiene che Trump non spenderà nemmeno un giorno in cella. È l'opinione più diffusa e come Gillers spiega in un colloquio con La Stampa, ci sono alcuni elementi a sostegno: il primo è che Trump è alla prima condanna; in secondo luogo, generalmente per condanne simili la detenzione è rara e poi c'è un aspetto molto pratico. Ovvero - precisa Gillers - Donald Trump gode della protezione del Secret Service, se andasse in cella servirebbe un'ala del carcere ad hoc per ospitare lui e coloro che vigilano sulla sua sicurezza. Le ipotesi più probabili sono la probation (libertà vigilata o arresti domiciliari) ma non è esclusa nemmeno una multa. La cifra è di 5mila dollari per ogni condanna, quindi in totale 170mila dollari.

La vita di Trump nelle prossime settimane proseguirà «normalmente». Avrà appiccicata addosso l'etichetta «criminale condannato», ma non avrà restrizioni di sorta. Potrà tenere eventi di raccolta fondi, fare comizi e muoversi liberamente. Potrà votare, essere eletto ed entrare da condannato alla Casa Bianca.

Sui tempi invece dell'applicazione della sentenza, Gillers sposta addirittura il termine al 2025, forse «solo allora l'intero iter sarà concluso». L'11 luglio Merchan stabilirà la pena, ma anche il momento in cui sarà applicata. Nel frattempo, spiega il giurista, Trump farà appello «in ogni tribunale di grado superiore» e forse «arriverà alla Corte suprema» se nessuno accoglierà il ricorso. Solo allora diventerà un «pregiudicato» e scatterà la pena. Se allora fosse alla Casa Bianca come presidente, non potrà graziarsi. Il motivo? Il verdetto è stato emesso da un tribunale statale non federale.

Sui motivi della sconfitta Gillers assolve gli avvocati di Donald: «Sono di primissimo livello, con il carico di prove e documenti non avevano carte buone in mano per vincere in pri-

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

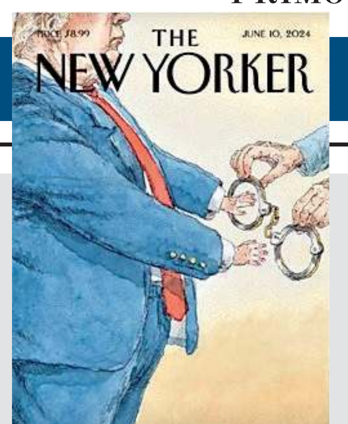
@ILSANTOEINCHIESA

The Washington Post
Trump found guilty

The Washington Post



New York Post



The New Yorker

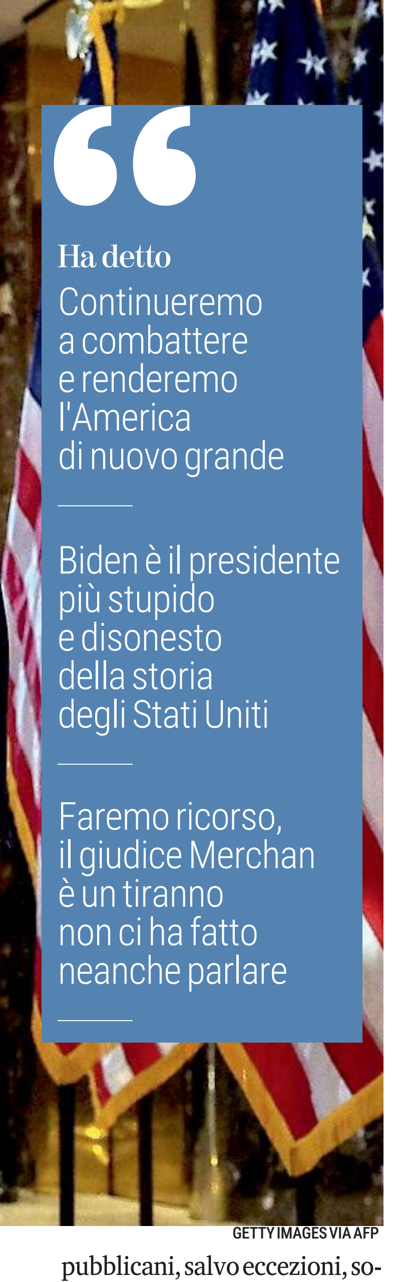


San Francisco Chronicle
Nonprofit loses city contract to aid homeless
Real estate empire unravels in Sonoma
Breed pitches rise in police spending despite shortfall

San Francisco Chronicle



Houston Chronicle



Ha detto

Continueremo a combattere e renderemo l'America di nuovo grande

Biden è il presidente più stupido e disonesto della storia degli Stati Uniti

Faremo ricorso, il giudice Merchan è un tiranno non ci ha fatto neanche parlare

GETTY IMAGES VIA AFP

pubblicani, salvo eccezioni, sono schierati al suo fianco; la figlia Ivanka ha postato una foto di lei piccola con il padre e la didascalia, «ti voglio bene».

Il suo staff prepara la ripresa della campagna dopo sei settimane vissute in tribunale e con rare apparizioni in giro per l'America. Intanto il verdetto ha avuto un effetto moltiplicatore sui portafogli dei suoi fan, in poche ore sono stati raccolti 34,8 milioni di dollari. Se le microdonazioni sono un metro per misurare la popolarità, Trump almeno ieri una buona notizia l'ha avuta.

I sondaggi impiegheranno un po' a misurare l'impatto sulle elezioni di questa condanna, ma una prima indicazione arriva da una rilevazione Ipsos/Reuters: un repubblicano su 10 è meno propenso dopo la condanna a votare per il tycoon, il 25% degli indipendenti non vorrebbe più Trump e in termini assoluti Biden ha il 41% contro il 39% del rivale fra gli elettori registrati per votare in novembre.

Alle dichiarazioni di Trump, Biden ha risposto a stretto giro, dapprima su X scrivendo che Trump «è la minaccia alla democrazia perché prima ha messo in dubbio il sistema elettorale, poi quello giudiziario. Ma ora potete fermarlo»; e quindi è tornato a ribadire analoghi concetti parlando poche ore dopo dalla State Dining Room della Casa Bianca. «Nessuno è sopra la legge, Trump è stato giudicato da 12 persone, come noi»: «È irresponsabile – ha accusato – dire che il processo è truccato perché non ti piace il risultato».

E nemmeno troppo sibillino è arrivato anche il commento del Cremlino: «Il verdetto mostra indiscutibilmente che si eliminano i rivali politici con ogni strumento possibile, legale o illecito». —

mo grado». Due i momenti chiave a suo dire del processo: la deposizione di David Pecker, primo testimone, perché «ha tracciato una sorta di Road Map, ha messo la figura di Trump in un contesto»; il secondo invece è il testimone della difesa Robert Costello il cui atteggiamento ha irritato giuria e giudici. E Stormy Daniels? E Michael Cohen? «La deposizione dell'attrice non era necessaria per il caso, ma è stata fondamentale nella strategia del procuratore Bragg per svelare le tattiche di Trump». E su Cohen, «le sue parole da sole non sarebbero servite a nulla, anzi forse erano l'unica strada per l'assoluzione di Trump. Peccato per Donald c'erano molte prove a suffragare quel che ha detto Cohen». ALB. SIM. —

LA FIGLIA

Il messaggio di Ivanka sul web "Ti voglio bene"



Il post su Instagram

Ivanka Trump, la figlia di Donald, ha postato su Instagram una fotografia di lei da bambina in braccio al padre, con la dedica «Ti voglio bene papà», dopo la condanna dell'ex presidente americano nella vicenda della pornostar Stormy Daniels. Ivanka non si trovava in aula con il padre alla lettura del verdetto. —

L'INTERVISTA

Adam Gopnik

"Donald è un leader illiberale vuole solo tornare al potere"

Lo scrittore: "Ha trasformato la politica in un incontro di wrestling"

GIULIO D'ANTONA

L'ultima volta che il saggista e analista politico Adam Gopnik, firma di punta del New Yorker e convinto ottimista, ha parlato con La Stampa, eravamo all'alba del primo processo per un reato penale a carico di un ex presidente degli Stati Uniti. Donald Trump era a un passo dal primato. Una giuria di dodici donne e uomini imparziali ha sigillato e siglato quel primato, consegnando l'America a un momento di euforia, rabbia, e incertezza del tutto inedito. Gopnik è stato diverse volte nelle stesse aule di tribunale e nelle stesse camere di consiglio in cui la giuria ha formulato ed emesso il verdetto che dichiara Trump colpevole, e la mattina del 31 maggio 2024 si è svegliato allegro, ma non ancora sollevato. Il futuro, dice, resta incerto.

Che aria tira?

«Un'aria buona, per lo meno a New York».

Possiamo essere ottimisti?

«Non sono un profeta e non frequento la chiromanzia. Molti di noi si ricordano ancora dell'"Hollywood Tape" (la registrazione a sfondo sessuale del 2016, *ndr*) che sembrava dovesse spazzare via dal panorama elettorale Trump. C'è chi è ancora scioccato per come è finita. Insomma, non si può mai dire».

Tutto è possibile?

«Forse non più tutto, ma molto. Negli Usa stiamo vivendo una specie di periodo di profondo esistenzialismo. Abbiamo accantonato le finezze politiche, le distanze elettorali, le divergenze rispetto ai programmi, per concentrarci sulla possibilità che dopo il prossimo novembre scompaia il concetto stesso di democrazia. Trump è illiberale, impenitente e antidemocratico. Il suo unico piano è rimanere in carica finché è in suo potere».

Quindi, l'ottimismo?

«In questo caos, qualsiasi segnale, anche minimo, che affermi che nessuno è al di sopra della legge è da prendere come una buona notizia. Il fatto che dodici cittadini onesti si siano riuniti in un'aula di tribunale e abbiano preso una decisione importante ed enfatica in così poco tempo è corroborante».



Ha detto

Se vuole batterlo, Biden deve riportare il dibattito su un campo più razionale

Però Trump resta eleggibile…

«In un sistema sano una persona giudicata colpevole di un reato penale dovrebbe essere interdetta dalla campagna elettorale. Non è così: può candidarsi, può ancora vincere e paradossalmente se venisse eletto potrebbe graziarsi da solo».

E se accadesse?

«È uno scenario inammissibile. Sarebbe il fallimento del sistema democratico e cadremmo in un dramma: voglio sperare che la maggioranza degli elettori si ribellerebbe a quello che diventerebbe uno Stato di tirannia. Se ci penso immagino qualcosa di molto simile a una guerra civile».

Però potrebbe anche contare sul suo largo consenso…

«È un paradosso. Dall'inizio del processo ha raccolto qualcosa come trentotto milioni di dollari per la campagna elettorale, credo si tratti di un record. Tuttavia, la costante dalla comparsa di Trump sulla scena politica è che i suoi votanti più fedeli, i fanatici diciamo, non raggiungono il cinquantuno percento utile a eleggerlo. La domanda è sempre: come risponderanno gli indecisi?».

Ha una risposta?

«Cambia continuamente. Oggi penso che tra gli elettori altalenanti del Wisconsin o della Pennsylvania ci sono delle donne che saranno propense a non eleggere un individuo che non solo ha usato il suo potere per avere una relazione extraconiugale con una prostituta, ma ha anche mentito per anni in merito, falsificato prove e pagato tangenti per coprire i suoi misfatti».

Potrebbe valere anche per il suo zoccolo duro di fanatici religiosi?

«Non l'ho mai capito. Storicamente gli elettori religiosi hanno sempre saputo stupire. Nel 1980 Jimmy Carter, un evangelico devoto, è stato battuto da Ronald Reagan, un uomo che non aveva mai messo piede in una chiesa. Mi fa pensare che i cristiani siano più attenti agli aspetti pratici che non all'affinità di culto, o all'effettiva presentabilità dei propri candidati».

È molto strano…

«Vero? Ho fatto uno studio sull'ascesa dei totalitarismi negli anni Trenta in Europa, ed è emerso che molti religiosi, che normalmente non avrebbero dovuto avere nulla a che spartire con Hitler o Mussolini, hanno in qualche modo messo in pausa il proprio rigore per abbracciare quella che per loro in quel momento era una prospettiva politica contraria a ideologie che temevano molto di più, come il socialismo».

Perché?

«Credo si tratti di una questione di ordine. L'ascesa di un tiranno non particolarmente in linea con la dottrina cristiana gli forniva una prospettiva di controllo che li allontanava dal terrore rosso».

Trump è come Mussolini?

«Non voglio fare paragoni azzardati, soprattutto parlando con un italiano, ma può diventarlo dal momento che usa il suo potere per scagionarsi da un crimine e, di fatto, scavalcare la democrazia».

I suoi fedelissimi sono sul punto di ribellarsi?

«La maggior parte dei suoi elettori più accaniti lo percepisce soprattutto come un fenomeno mediatico. Molti pochi di loro sono pronti a scendere in strada, o ad assediare il Campidoglio. Alla vigilia del verdetto, le strade di New York erano deserte. Da nessuna parte in America nessuno ha dimostrato in favore di Trump. I suoi seguaci sono un pubblico televisivo, un'audience capace di una grande rabbia, ma solo rivolta a uno schermo. Certo, anche le minoranze possono essere rumorose».

E questo cosa fa di lui?

«Un sinistro personaggio da avanspettacolo. Questo non lo rende meno pericoloso, ma è più un cattivo di Batman che un demagogo politico».

Come possono usare il verdetto i democratici?

«Ci sono due strade: la prima è far notare quanto questa bagarre legale stia gravando su un programma già molto esile a livello economico e organizzativo. I democratici non hanno nulla a che vedere con il verdetto di colpevolezza, ovviamente, ma Biden non dovrebbe in nessun caso puntare il dito».

Cosa rischierebbe?

«Darebbe l'idea, falsa, di voler perseguitare Trump e quindi di voler sfruttare i processi a suo carico per un tornaconto».

E la seconda strada?

«Sottolineare l'ovvio: rendere palese quanto Trump non sia un individuo adatto a ricoprire, di nuovo, la carica di Presidente. Sempre per il fatto che stiamo vivendo una fase esistenzialista in cui il ragionamento politico lascia il tempo che trova».

Qual è la migliore?

«Forse una sintesi tra le due. Charley Goldman, un allenatore di box, diceva: "Non sfidare mai un uomo a un gioco che lui stesso ha inventato, perché non lo ha inventato per perdere". In America c'è bisogno di chiarezza, di regole, di ordine politico. Trump ha inventato il gioco di trasformare la politica in un incontro di wrestling. Se Biden provasse a sfidarlo sul suo campo, perderebbe».

E dunque?

«Probabilmente riportare il discorso su un campo più razionale aiuterebbe. Dare l'idea che se Trump dovesse vincere, sarebbe il caos. Ormai è comprovato. C'è chi ama il caos, ma non è la maggioranza».

Speriamo…

«Speriamo, sì, che vinca la razionalità». —

Favorevoli e contrari l'America si divide



Il ciclone Stormy Daniels nel 2016 minacciò lo scandalo sessuale per Trump. Condizionerà indirettamente anche questa campagna elettorale



Le donazioni Dopo il verdetto, il tycoon ha raccolto 34,8 milioni di dollari. Tra le più grandi finanziatrici, la miliardaria Miriam Adelson



IL RETROSCENA

Lo scudo sovranista

La condanna di Trump ricompatta come non mai il fronte nazionalista Salvini, Orban e il Cremlino agitano la retorica del "processo truccato" l'imbarazzo della premier con l'alleato "Noi con gli Usa, senza preferenze"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Difficile non vedere il filo rosso che corre dal cuore dell'Europa al Cremlino e poi via, oltre l'Oceano, fino agli Stati Uniti, e che unisce le voci che si levano in difesa di Donald Trump nel giorno successivo alla sua condanna in tribunale. Sembra quasi di sentire i violinisti di un'orchestra accordare gli strumenti e suonare tutti insieme la stessa nota prima del concerto: Vladimir Putin, Viktor Orban, Matteo Salvini, Steve Bannon.

È lo stesso Trump a offrire al quartetto d'archi sovranista la chiave con cui leggere la sua condanna. Il verdetto, per l'ex presidente americano, non è altro che il frutto velenoso di una «caccia alle streghe», una «farsa», un «processo truccato». Salvini si attiene scrupolosamente al copione. È uno dei primi a intervenire pubblicamente: «Osservo con rispetto quello che accade in altri Paesi e non giudico», premette. Poi, nella frase successiva, giudica Trump «vittima di una persecuzione giudiziaria e di un processo di natura politica». In Italia, prosegue il leader leghista, «abbiamo tristemente familiarità con l'utilizzo del sistema giudiziario come arma da parte della sinistra. Per anni si è tentato di eliminare gli oppositori politici con mezzi legali». Qualche ora dopo, ecco il messaggio che arriva da Mosca: «La condanna senza precedenti di Trump è la dimostrazione lampante che negli Stati Uniti i rivali politici vengono eliminati con tutti i metodi, legali e illegali», fa sapere il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov. Per Putin è un «complotto politico», fa trapelare la *Tass*, l'agenzia giornalistica russa controllata dal regime.

Giorgia Meloni non l'ha presa benissimo. Vede il suo alleato e vicepremier mettere in dubbio la natura di un processo celebrato in un altro Paese e spostare, così, la linea diplomatica del governo italiano in favore di Trump, lo sfidante dell'attuale presidente americano Joe Biden, a due settimane dal G7 in Puglia. E poi, peggio ancora, c'è un'assonanza tra la posizione di Salvini e quella di Putin che non può non preoccupare Palazzo Chigi. Meloni avrebbe sentito quindi il ministro degli Esteri Antonio Tajani per condividere l'allarme e correggere la linea del leghista: «L'Italia - puntualizza Tajani - è alleata degli Stati Uniti, non è alleata di questo o di quel presidente».

Se non avesse ricoperto il ruolo di premier, forse anche Meloni si sarebbe lanciata in difesa di Trump. Non lo ha fatto e si aspettava altrettanta responsabilità di governo da parte di Salvini. Ma per il segretario del Carroccio conta, più di ogni altra cosa, il messaggio da far arrivare negli Stati Uniti, a Trump, e nelle file dell'internazionale sovranista. Per questo, Salvini scrive persino un messaggio in inglese sui social in cui esprime «solidarietà e pieno sostegno a Donald Trump», ribadendo poi la teoria del processo politico subito dall'ex presidente Usa. Trova sulla sua stessa linea anche il premier ungherese Viktor Orban, che fa sapere di considerare Trump «un uomo d'onore» che si batte per gli interessi del suo Paese. «Lasciamo che il popolo si pronunci a novembre. Continui a combattere, signor Presidente!», scrive Orban, accusato ormai quasi apertamente a Bruxelles di curare gli interessi della Russia più di quella sua Ungheria.

Per Salvini, però, conta solo una cosa: riuscire ad essere considerato il punto di riferimento del mondo trumpiano in Italia. Avere un rapporto con il tycoon americano, in caso di una sua vittoria alle presidenziali americane del 5 novembre, significherebbe poter giocare una carta pesante per tornare protagonista all'interno della coalizione di centrodestra e per mantenere la leadership nella Lega. È un salvagente. Ma non ha molto tempo a disposizione per agguantarlo. Solo pochi mesi, perché poi a partire da novembre sarà Meloni, la premier, ad avere un canale privilegiato con la Casa Bianca.—



Matteo Salvini
"Non giudico, ma mi pare un processo politico, come tanti in Italia, come quelli che hanno inseguito Berlusconi"



Viktor Orban
"Donald è un uomo d'onore, ha sempre messo l'America al primo posto per costruire la pace, ha suscitato rispetto"



Dmitry Peskov
"La condanna senza precedenti è una dimostrazione che negli Usa i rivali sono eliminati con metodi legali"



Steve Bannon
"Pronto a lottare di nuovo, stavolta non ci ritireremo fino a quando tutti i globalisti non se ne saranno andati"

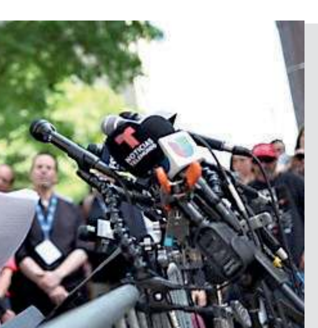
MINIMUM PAX



X Mas Carola

LUCA BOTTURA

Marina Berlusconi da ieri è Cavaliera. Per festeggiare, organizzerà una cena elegante. Vera.
Sempre ieri, in Svezia, sono stati nominati cavalieri gli Abba. Non c'è che dire: in Europa è Vannacci mania.
Il generale gay obsessed ha pubblicato ieri un video in cui si richiama alle squadracce della X Mas, complici dei più turpi crimini nazisti. A 'sto punto lo voto: almeno lo spediamo oltreconfine e poi speriamo che Meloni chiuda davvero le frontiere.
Peraltro i troll leghisti, sui social, hanno a lungo sostenuto che il video di Vannacci fosse frutto dell'intelligenza artificiale. Intelligenza, invece, grande assente dalla clip.
Viste ieri per caso le splendide t-shirt nero e oro con cui la Guardia di Finanza va in giro coi primi calducci. Ora immaginate per un attimo un qualunque corpo militare tedesco che indossi camicie brune. Come? Ci siete riusciti? E li trovate pure eleganti?
Generale Vannacci, che bello ci legga anche lei.
Sia comunque chiaro che Vannacci prenderà miliardi di voti perché a noi, quel tipo di omino lì, piace da sempre. Ci siamo solo vergognati per qualche decennio.
Intervistata da un sito giovanile che spaccia agli studenti tesine preconfezionate, Giorgia Meloni ha ribadito che manterrà la fiamma nel simbolo di FdI perché rappresenta la continuità con il Movimento Sociale. Ove occorra per integrare la tesina, aggiungiamo che il Movimento Sociale rappresenta la continuità con la Repubblica Sociale Italiana, cioè con uno Stato fantoccio dei nazisti, tra i quali il fucilatore di partigiani Giorgio Almirante.
Trump: "Viviamo in un Paese fascista". Deve proprio sentirsi la vittoria in tasca.
Battuta generica sul Pd che barcolla rispetto al sostegno all'Ucraina, di fatto favorendo gli amici di Orbàn e Putin.
Sventato a Parigi complotto per gettare le Olimpiadi nel caos: volevano farle organizzare a Malagò.



Hollywood
Tra gli attori di Hollywood, solo Robert De Niro si è lasciato andare: "Giustizia è fatta", ha detto. "Temo per la mia incolumità"



I simboli
Tra le foto simbolo, quella di alcune persone con la maglietta "Trump tower" trasformata nella torre di controllo di un carcere



La violenza
I siti pro-tycoon inondati dalla violenza. Alcuni sostenitori hanno invocato attacchi ai giurati, altri "l'esecuzione" del giudice

L'INTERVISTA

Eric Zemmour

"Meloni fa l'europea per salvare i conti torni ai blocchi navali, lei è la vera destra"

L'estremista francese, rinviato a giudizio per istigazione all'odio razziale: "Il popolo sta con Donald Giorgia sembra misurata, ma è una conservatrice contro l'islamizzazione dell'Ue che cancella la civiltà"

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Un altro rinvio a giudizio per Eric Zemmour. Il leader francese del partito ultraconservatore Reconquête!, già condannato in passato per istigazione all'odio, secondo un'anticipazione di *France info* sarà portato in tribunale per aver dichiarato nel 2021 che «tutti i trafficanti di crack sono senegalesi». «È una vecchia denuncia!», si difende la formazione alleata di Giorgia Meloni in Europa nel gruppo dei conservatori (Ecr), che alle prossime elezioni ha schierato come capolista Marion Maréchal, data tra il 5 e l'8%. «Resta allo stesso livello di molti altri partiti», spiega Zemmour, sottolineando la possibilità di inviare per la prima volta nella recente storia della sua formazione degli eurodeputati a Bruxelles. «È un grande risultato dopo solo due anni di esistenza». Eppure, la nipote di Marine Le Pen, che ha abbandonato il partito della zia nel 2017 per poi unirsi a Zemmour, è lontana dalla macroniana Valerie Hayer, a circa il 16%, e da Jordan Bardella, delfino della leader del Rassemblement National (Rn) in piena ascesa con più del 30%. «Anche Giorgia Meloni è stata per molto tempo attorno al 4%, ma è sempre rimasta sulle sue posizioni», ricorda Zemmour.

Come giudica la recente condanna a Donald Trump?

«Quando l'ho sentito al telefono durante la mia campagna presidenziale, Trump mi ha detto: "Proveranno a fare di tutto contro di lei. Non indietreggi mai, perché ha il popolo dalla sua parte". Oggi dico a lui la stessa cosa».

Le dice che Meloni è rimasta la stessa, eppure la premier è cambiata molto, soprattutto nei confronti di Bruxelles.

«È normale che adesso assuma una posizione più misurata: sta aspettando i fondi dell'Ue. È riuscita soprattutto a stabilire un rapporto di forza con Bruxelles per ottenere i fondi e un sostegno nella sua lotta all'immigrazione clandestina. Ma vedo che la sua visione della società, della nazione e della civilizzazione non è cambiata. Quando l'ascolto, sento una donna attaccata al conservatorismo, alla difesa della famiglia, e si oppone al socialismo, al wokismo e all'islamizzazione dell'Europa».

Se lei oggi fosse al potere, potrebbe scontrarsi sul tema migranti con Meloni, respingendo i flussi provenienti dall'Italia?



> Invidio l'Italia perché non ha lo ius soli I figli degli stranieri non devono diventare francesi

«Assolutamente! Chiuderei ancora di più le frontiere ma, in compenso, accetterei la proposta sulla creazione di un blocco navale presentata dalla premier al presidente Macron, che l'ha rifiutata. Le lotte nazionali contro l'immigrazione si rafforzano a vicenda, mentre la logica di condivisione dei migranti nuoce a tutti».



GETTY IMAGES VIA AFP

Sostenitori di Trump si radunano sotto la Trump Tower

Ma i controlli sono già rigidi.

«Da voi gli immigrati non restano, vengono da noi. Ecco perché blocchiamo la frontiera come possiamo. Voi siete molto più furbi di noi francesi. Non avete lo ius soli e non date sussidi agli immigrati che non lavorano. In questo, dobbiamo imitarvi. È necessario impedire ai figli degli stranieri di diventare francesi, creando così un popolo nel popolo. Anche se ci sono delle eccezioni, questa gente non si assimila perché ama il suo Paese d'origine. Oggi ad essere in pericolo non è solo la sovranità nazionale, che resta importante. La civiltà europea rischia di essere travolta da quella arabo-musulmana».

Salvini per aver bloccato delle navi è stato processato in Italia.

«È uno scandalo! Per questo bisognerà combattere la giustizia, che non si deve immischiare con l'operato del governo. Abbiamo gli stessi giudici politici da noi e in tutte le corti europee. Quella dei diritti dell'uomo, ad esempio, non può decidere al nostro posto sulla possibilità di proteggere le nostre frontiere o di espellere uno jihadista».

In questi ultimi giorni i media francesi parlano di attriti tra lei e Maréchal, che sarebbe addirittura pronta a rientrare nel Rn di Marine Le Pen.

«Ho scelto Marion come capolista del mio partito perché ho fiducia in lei. Se ha lasciato il Rn e si è unita a me, è appunto perché difendo le sue idee contrariamente alla zia. Adesso, Marion mi confessa che è difficile per lei differenziarsi dal clan familiare. Questo la porta ad assumere toni differenti. Tra di noi abbiamo poche divergenze di fondo. Ma non nascondo il fatto di avere un'altra strategia rispetto a Marion sul comportamento da adottare nei confronti del Rassemblement National».

Allora non teme di essere abbandonato?

«Non vedo perché Marion dovrebbe tradire le sue convinzioni».

Come giudica la recente giravolta di Marine Le Pen, che adesso tende la mano a Meloni dopo averla attaccata a fine marzo sul presunto appoggio a Ursula von der Leyen?

«È una specialista del voltafaccia. Cambia idea ogni volta, perché il suo è il partito dei sondaggi e va dove tira il vento. Marine Le Pen ha esposto con chiarezza il suo credo politico: si rifiuta di definirsi di destra, rigetta l'unione delle destre, disprezza il conservatorismo e resta bloccata in uno schema di lotta di classe. Non vedo come potrebbe intendersi sul lungo termine con Giorgia Meloni».

E da cosa dipende questa nuova trasformazione?

«Marine Le Pen era già isolata all'interno del gruppo Identità e democrazia e dopo la rottura con i tedeschi dell'Afd si ritrova sola. Si è rivolta quindi a Meloni, che è un po' l'autorità morale di Ecr. Ma tra loro due c'è una grande differenza».

Sarebbe disposto a lasciarla entrare all'interno di Ecr?

«Non penso che ne farà parte».

Che ruolo svolgeranno a Bruxelles i conservatori dopo queste elezioni?

«Gli eurodeputati di Ecr avranno tra le mani l'urgenza di creare una nuova maggioranza a destra alleandosi con una parte del Partito Popolare europeo (Ppe). In questo quadro, Le Pen verrà completamente messa da parte. Meloni vuole un'alleanza delle destre, come ha fatto in Italia, ma la leader del Rassemblement National punta ad un'alleanza dei populisti». —

Un uomo si lancia col coltello sul candidato islamofobo dell'estrema destra: sette feriti, due gravi

Germania, attacco al comizio di Pegida

IL CASO

USKI AUDINO
BERLINO

In un'atmosfera da campagna elettorale più accesa che mai, certamente la più aggressiva che la storia tedesca ricordi, si aggiunge un nuovo episodio di violenza. Il più grave. Ma stavolta è diverso: stavolta l'estremismo (di quale matrice lo sapremo nei prossimi giorni) potrebbe saldarsi all'islamofobia, tema finora rimasto ai margini del discorso politico. La storia è questa: un uomo ha attaccato con il coltello un esponente del movimento di estrema destra Pax Europa durante la preparazione di un'iniziativa dell'organizzazione nella piazza del mercato di Mannheim intorno alle 11:30 del mattino. Alcuni volontari del movimento, accorsi per proteggere la vittima dell'aggressione, sono stati attaccati con la stessa violenza dall'assalitore. Quest'ultimo – si vede nel video - tornato in piedi, si è avventato con il coltello al collo di un poliziotto intento a soccorrere un uomo a terra. L'attentatore - barba e tuta da ginnastica – è stato infine fermato dai colpi di pistola della polizia. In tutto sono sette le persone rimaste ferite nell'attacco, ha riferito la portavoce della polizia della città tra il Reno e il Neckar. Gli inquirenti stanno indagando se l'attacco ha uno sfondo politico, come tutto sembra indicare. La prima vittima colpita, Michael Stürzenberger, è un noto attivista anti-islamico del movimento Patrioti europei contro l'islamizzazione dell'occidente, anche noto in Germania come Pegida. Al suo attivo c'è il blog islamofobo «Politically uncorrect» ed è stato in passato portavoce della Csu di Monaco, il partito bavarese gemellato della Cdu. La dicitura «islamofobo» non è però un'invenzione giornalistica, bensì l'aggettivo usato dai servizi di sicurezza interni della Baviera per classificare il movimento. Stürzenberger è stato colpito al viso e alla pancia e le sue condizioni sono gravi, ma ancora più grave è lo stato di salute del poliziotto, in pericolo di vita. «Le immagini che vengono da Mannheim sono terribili», ha scritto il cancelliere Olaf Scholz su Twitter. Di certo, se venisse fuori una matrice islamista dell'attacco, l'Afd adesso scesa al 15% potrebbe avere una nuova impennata. —

L'aggressore a Mannheim

JENA



INSIEME

La fiamma di Meloni, la X di Vannacci, Salvini con Trump: il fascismo è vivo e lotta insieme a loro.

jena@lastampa.it

Nato
Italia isolata

La Germania segue gli Stati Uniti: "Kiev può colpire il territorio russo"
Stop di Budapest. Roma ribadisce il no: "Ce lo impedisce la Costituzione"

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Ora con i missili lanciati dal territorio ucraino, presto anche con gli F-16 forniti dagli alleati europei che saranno liberi di volare nello spazio aereo russo. La nuova fase del sostegno militare della Nato a Kiev si sta ormai definendo con chiarezza, dopo che anche Germania e Stati Uniti - i due principali fornitori di armi - hanno dato il via libera agli attacchi, seppur mirati, oltre il confine con la Russia. Un cambio di posizione che vede l'Italia sempre più isolata nel campo dei contrari: anche ieri, al termine del vertice dei ministri degli Esteri Nato a Praga, Antonio Tajani ha ribadito che le armi italiane non potranno essere utilizzate per colpire in Russia perché «ce lo impedisce la Costituzione».

«La competenza sulle restrizioni all'uso delle armi è nazionale - premette il portavoce dell'Alto Rappresentante Ue Josep Borrell -, ma su una cosa vogliamo essere chiari: l'Ucraina ha il legittimo diritto all'autodifesa e questo, secondo il diritto internazionale, include anche gli attacchi alle installazioni militari fuori dai confini». Concetto ribadito anche dal segretario generale Jens Stoltenberg, che meno di una settimana fa aveva lanciato un appello agli alleati lì per lì considerato azzardato, ma sul quale c'è stato un rapidissimo allineamento. Anche da parte degli Stati Uniti, come ha confermato il segretario di Stato Antony Blinken: «In questi due anni ci siamo sempre adattati alle necessità e nelle ultime settimane l'Ucraina ci ha chiesto l'autorizzazione per usare le armi che le stiamo fornendo anche contro le forze di Mosca che si stanno ammassando sul lato russo del confine. Il presidente Biden ha approvato».

Un ragionamento simile lo ha fatto la ministra degli Esteri tedesca, Annalena Baerbock: «Nessuno colpisce la Russia, ma è la Russia che colpisce il diritto internazionale. A Kharkiv, difendersi vicino al confine con la Russia significa impedire che i razzi russi colpiscano scuole, ospedali o supermercati». In realtà, secondo gli analisti, la maggior parte delle armi sin qui fornite dalla Germania all'Ucraina ha una gittata piuttosto limitata (fino a circa 50 chilometri) e dunque gli obici semoventi, in questo momento, non potrebbero colpire gli obiettivi militari russi oltre confine perché non sono schierati a ridosso della frontiera. Diverso il discorso per i sistemi forniti da Francia, Usa e Gran Bretagna che hanno una portata più ampia. Gli Stati Uniti hanno però fatto sapere che non autorizzeranno l'uso dei missili terra-aria Atacms. «Risponderemo in modo proporzionato alle minacce alla sicurezza», ha avvertito la portavoce del ministero degli Esteri di Mosca.

«Ci aspettiamo che l'utilizzo delle armi fornite all'Ucraina avvenga in linea con il diritto internazionale e in modo responsabile», ha sottolineato Stoltenberg, assicurando che la nuova fase «non configura una escalation, ma un diritto fondamentale sancito dalla Carta delle Nazioni Unite». Ma questo non è bastato a convincere i pochi governi che ancora sono titubanti. L'Italia, come ha confermato il ministro Antonio Tajani, sta valutando l'invio di ulteriori sistemi di difesa aerea Samp-T (sin qui negato per via della scarsa disponibilità), ma non ha alcuna intenzione di rimuovere le restrizioni sul loro utilizzo. «Ce lo impedisce l'articolo 11 della nostra Costituzione - ha ribadito il titolare della Farnesina -, noi non siamo in guerra con la Russia. Ma all'interno della Nato non c'è alcuna divergenza, semplicemente ogni Paese decide in base alle proprie convinzioni e alle proprie leggi». A fianco dell'Italia, tra i pochi contrari, c'è anche l'Ungheria di Viktor Orban: «Ci stanno trascinando in guerra come fece Hitler, che mise il nostro Paese sotto pressione affinché mandasse più soldati al fronte il più rapidamente possibile e deportasse più ebrei». Anche il Belgio, annunciando l'imminente consegna degli F-16, ha specificato che i caccia non potranno sorvolare sullo spazio aereo russo né colpire gli obiettivi necessari. Ma gli altri Paesi della "Coalizione F-16" sembrano invece intenzionati a dare questa possibilità, come i Paesi Bassi, la Danimarca e la Norvegia. La Svezia si aggiungerà poi con i Gripen, ma non subito: verranno consegnati soltanto dopo che l'Ucraina avrà preso possesso degli F-16. «Tutti vogliamo fermare la guerra - ha spiegato ieri Stoltenberg al termine



REUTERS/INTS KALNINS

Oltreconfine Quasi tutti gli alleati dell'Ucraina hanno acconsentito a dare il via libera a Kiev di colpire obiettivi militari in Russia. A destra, un edificio colpito a Belgorod; a sinistra, soldati tedeschi in Lituania

L'irritazione de segretario generale dopo gli attacchi del leghista. Il ministro: "È in campagna elettorale"

Salvini imbarazza il governo Meloni Stoltenberg chiede conto a Tajani



IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«Questo signore è pericoloso, qualcuno lo fermi». E ancora: «O ritratta o chiede scusa o si dimette», «Ci vadano Macron e Stoltenberg a morire in Russia». Queste frasi sono state pronunciate ripetutamente fino a due giorni fa da Matteo Salvini, vicepremier di un Paese membro della Nato, che ha la presidenza di turno del G7, contro il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, dopo il suo invito a far cadere il divieto di usare le armi occidentali fornite all'Ucraina per colpire obiettivi militari in Russia. Era logico immaginare che prima o poi Jens Stoltenberg ne avrebbe chiesto conto al governo italiano.

Lo fa durante il vertice di Praga, che fino a ieri, per due giorni, ha riunito nella stessa stanza i ministri degli Esteri dei Sette Grandi. Tocca ad Antonio Tajani prendere le difese dell'esecutivo e, in qualche modo, provare a minimizzare le parole di un alleato che in queste ore gioca anche la parte dell'avversario nell'area del centrodestra. «Salvini è in campagna elettorale», è la spiegazione offerta dal capo della Farnesina - secondo quanto ricostruito attraverso le fonti diplomatiche - in uno dei suoi tanti incontri durante il summit nella capitale ceca.

Ancora una volta Salvini è fonte di imbarazzo internazionale per il governo di Giorgia Meloni. Ancora una volta - come ha fatto ancora ieri dopo che il leghista ha twittato a favore di Donald Trump e contro i giudici che lo hanno condannato - Tajani è dovuto intervenire, perché si tratta di un altro caso che investe il ruolo del ministro degli Esteri e le relazioni con Paesi alleati. Stoltenberg vuole capire cosa sta succedendo in Italia. A preoccuparlo non sono tanto i titoli dei giornali, il racconto casalingo di una coalizione spezzata tra la fedeltà assoluta alla Nato, e la Lega guidata da un leader che, dal primo giorno dell'invasione russa, lavora sui distinguo, indebolisce il fronte a sostegno della resistenza ucraina. Nessun clamore se l'Italia resta isolata, e non segue Germania e Francia che invece hanno aperto all'uso delle armi occidentali in territorio russo. La legittimità della posizione più cauta del governo di Roma, ha spiegato Tajani ai colleghi, è motivata dalla Costituzione che permette solo un utilizzo difensivo dei mezzi militari, e non offensivo. A colpire Stoltenberg sono stati i toni, i modi di Salvini, la richiesta di dimissioni, la personalizzazione. «Se vuole parlare di usare le bombe o i missili o le armi italiane che abbiamo mandato all'Ucraina, per colpire e uccidere fuori dal suo territorio - è stata l'accusa del leghista - può farlo non in nome mio, non in nome della Lega, non in nome del popolo italiano». Il segretario generale della Nato non può non chiedere spiegazioni, se a esprimersi in quei termini è il secondo in grado di un governo, a capo del secondo partito di maggioranza.

Le rassicurazioni di Tajani sono anche un modo per offrire una chiave di interpretazione del contesto politico italiano a ridosso delle elezioni europee. Una realtà dove la componente dei pacifisti, pronti a far venir meno l'aiuto militare a Volodymyr Zelensky, è sempre più ampia e dove nessun partito - tra maggioranza e opposizione - tranne Azione di Carlo Calen-

EPA

del vertice di Praga - ma il paradosso è che, meglio ci prepariamo per il lungo periodo e prima la guerra potrà finire». Al summit di Washington ci saranno poi altre due questioni da affrontare. La prima riguarda il sostegno economico-militare: sin qui i Paesi Nato hanno garantito aiuti per 40 miliardi di euro l'anno e Stoltenberg ha chiesto «di mantenere almeno questo livello». E poi c'è l'iter per l'adesione di Kiev nell'Alleanza: il segretario generale ha assicurato che al vertice di luglio «verranno fatti ulteriori passi verso l'adesione», anche se un invito formale vero e proprio non verrà esteso. —

Al G7 di Praga Il segretario generale della Nato ha chiesto conto al ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani (nella foto) dei ripetuti attacchi contro di lui da parte di Salvini

da, si è espressa a favore della proposta di Stoltenberg.

Salvini, dunque, non è isolato. E questo dà forza alle sue considerazioni. Tanto più che il candidato forte a cui ha affidato - spera - la risalita elettorale di un partito in drammatico calo di consensi è Roberto Vannacci, un generale sospeso dalla Difesa, il quale pure sostiene che togliere le restrizioni «sarebbe un grave errore che potrebbe portare a un coinvolgimento diretto dei Paesi della Nato». Ma lo fa molto più pacatamente. —

L'INTERVISTA

Dmitry Trenin

"Così si spinge Mosca allo scontro diretto il rischio è quello della guerra nucleare"

L'analista russo ed ex colonnello del Gru: "Già piazzate armi atomiche in Bielorussia L'Occidente pensa di poterci sconfiggere armando l'Ucraina con armi convenzionali"

GIOVANNI PIGNI
SAN PIETROBURGO

«Gli americani pensano di poter sconfiggere una potenza nucleare con mezzi convenzionali tramite uno Stato proxy, se dotato di armi a sufficienza: si tratta di una convinzione molto pericolosa» afferma Dmitry Trenin, analista politico specializzato nelle relazioni tra la Nato e la Russia e professore alla prestigiosa Higher School of Economics di Mosca. Trenin, membro del Consiglio per la politica estera e la difesa della Russia, ed ex colonnello dell'intelligence militare, ritiene che l'Alleanza atlantica stia giocando un gioco estremamente rischioso permettendo attacchi sul territorio russo con armi occidentali.

Gli alleati dell'Ucraina sembrano sempre più concordi nel permettere a Kyiv di colpire il territorio russo con armi occidentali. Si tratta di una linea rossa per Mosca?

«In Russia siamo da tempo arrivati alla conclusione che l'Occidente non rispetta alcuna linea rossa e la sua strategia di escalation ci sta portando direttamente verso uno scontro diretto e una guerra su larga scala in Europa».

Come si immagina questa guerra su larga scala? Come risponderà la Russia?

«Se l'Occidente continuerà ad attaccare il territorio russo per mano degli ucraini, ci saranno probabilmente attacchi russi di avvertimento, all'inizio con armi convenzionali, contro gli aerodromi militari dei Paesi Nato europei. Se non dovessero servire, allora andremo in direzione di uno scontro diretto contro la Nato ed è chiaro che in quel caso si potrebbe trattare di guerra nucleare».

Fino ad ora il crescente coinvolgimento della Nato in Ucraina non ha portato a una risposta concreta da parte della Russia…

«Non direi: l'arma nucleare è stata posizionata sul territorio della Bielorussia come segnale che qualsiasi tentativo di pressione su Minsk provocherebbe una risposta da parte della Russia. Inoltre, sono in corso le esercitazioni delle forze nucleari non strategiche. La Russia si sta comportando in maniera molto contenuta, e temo che questo possa essere interpretato dai leader occidentali come un segno di debolezza, di insicurezza, spingendoli a oltrepassare i limiti di sicurezza».

> **Ha detto**
>
> Se l'Occidente continuerà ad attaccare il territorio russo per mano degli ucraini finirà male
>
> Questa idea diffusa in Europa che Putin non si fermerà in Ucraina è una totale follia



L'escalation Per Trenin l'Occidente vuole la guerra civile in Russia usando Kiev; nella foto, soldati a Mosca

REUTERS/SHAMIL ZHUMATOV

Gli alleati occidentali non sembrano intenzionati a minacciare l'esistenza della Russia ma solo ad aiutare l'Ucraina a difendersi.

«L'Occidente scommette sul fatto che una sconfitta russa in Ucraina porterebbe alla caduta del governo russo attuale, al caos all'interno del Paese e a una probabile guerra civile. La Russia nel suo stato attuale smetterebbe di esistere. Per questo la Russia ha in gioco così tanto in questa guerra, a differenza dell'Occidente: questa idea diffusa in Europa che Putin non si fermerà in Ucraina e che conquisterà nuovi territori è una totale follia».

Se la sente di escludere che la Russia potrebbe invadere altri Paesi europei?

«Sì, penso sia escluso. L'unica cosa che mi preoccupa è la situazione in Moldavia. L'Occidente sta aggravando la situazione lì sostenendo la sua marionetta, la signora Sandu. La Russia non ha nessuna mira nei confronti di Chișinău, ma c'è il fatto che duecentomila persone nella Transnistria hanno un passaporto russo e questo non si può ignorare».

E per quanto riguarda i Paesi Baltici?

«La Russia non ha assolutamente alcun interesse nei Paesi Baltici».

Pensa davvero che i leader europei siano dei pazzi che si muovono verso la catastrofe nucleare senza vederla?

«Pensi al 1914. Erano pazzi i leader europei allora? No, erano molto razionali ma hanno condotto il mondo a una tremenda catastrofe che non ha portato niente di buono a nessuno di loro».

Diversi suoi colleghi in Occidente pensano che neppure Putin sia pazzo e che non scatenerà la Terza Guerra Mondiale se l'Ucraina dovesse colpire obiettivi militari sul territorio russo.

«Vedremo, nessuno di noi può saperlo. Gli americani pensano si possa sconfiggere una potenza atomica con mezzi convenzionali tramite uno Stato proxy, se lo si fornisce di armi a sufficienza: si tratta di una convinzione molto pericolosa».

Come possiamo porre fine a questa escalation?

«Non lo so. La posizione russa si fonda sulla necessità di eliminare una minaccia molto seria per la sicurezza del Paese che si è formata dopo il colpo di Stato a Kyiv nel 2014. La più saggia soluzione sarebbe lo status neutrale per l'Ucraina: in questo modo si formerebbe un grande Stato cuscinetto tra la Nato e la Russia che stabilizzerebbe la sicurezza europea». —

IL ROGO NELL'ALTAI



TELEGRAM/ANSA

In fiamme la dacia dove Putin ospitò Berlusconi

Sarebbe andata a fuoco, per cause non chiarite, parte della lussuosa dacia nell'oriente russo in cui Vladimir Putin ospitò nel 2015 Silvio Berlusconi. A dare la notizia sono stati il blogger Amyr Aitashev e l'attivista Aruna Arna, che hanno postato immagini dell'incendio nell'Altai. Secondo il canale Telegram della Fondazione di Navalny, le prime notizie sulla costruzione della residenza risalgono al 2010. Ufficialmente si tratta di un sanatorio e di un complesso turistico della società Altai Compound, di proprietà del gigante statale dell'energia Gazprom. —



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

IL RETROSCENA

Gaza piano di pace Usa

Per la prima volta dal 7 ottobre il presidente Biden presenta una road map in tre punti per chiudere il conflitto
"Serve una nuova fase, non perdiamo questa opportunità"

NELLO DEL GATTO
ALBERTO SIMONI
GERUSALEMME-WASHINGTON

«Non possiamo perdere questa opportunità, è giunto il momento di iniziare una nuova fase e mettere fine alla guerra». Joe Biden chiude così il suo intervento dalla State Dining Room della Casa Bianca, dove ha illustrato il piano di pace che Israele ha proposto, che Washington appoggia e che ora spera finisca per essere accettato da Hamas. È un progetto articolato, una road map, la prima che in quasi 8 mesi di conflitto viene presentata. Si base su tre fasi consequenziali e il presidente Usa ammette di riconoscere che dentro il governo vi sono ancora resistenza e che qualcuno vorrebbe continuare il conflitto. Netanyahu – che nel frattempo ha ricevuto l'invito dello Speaker della Camera Usa di parlare a Capitol Hill – ha dato semaforo verde ai negoziati anche se dal suo ufficio si fa sapere che la guerra finirà con «la restituzione di tutti gli ostaggi e la distruzione di Hamas».

Le fasi quindi: la prima ruota attorno a un cessate il fuoco totale di 6 settimane durante le quali i soldati israeliani lasceranno il Nord della Striscia, lo Stato ebraico libererà centinaia di detenuti mentre Hamas restituirà alcuni ostaggi, anziani, feriti e donne. In questa fase si negozierà per approdare alla fase successiva che prevede il cessate il fuoco permanente e lo scambio di tutti i rapiti in cambio dell'uscita di Israele dalla Striscia. L'ultimo passaggio riguarda la ricostruzione in cui Washington è pienamente coinvolta, dice Biden. «Questa è l'offerta sul tavolo», sottolinea il presidente americano che invita ora Hamas ad afferrare l'occasione mentre ricorda agli israeliani che «a questo punto i miliziani non hanno più la capacità di fare un'altra operazione come quella del 7 ottobre». In un briefing con i reporter accreditati alla Casa Bianca, un funzionario Usa ha spiegato che ogni fase ha una durata di 42 giorni e che la proposta è stata inviata ad Hamas giovedì. «Non si discosta granché da quanto Hamas aveva proposto qualche settimana fa», precisa la fonte. Poco prima della diffusione della proposta negoziale, il capo politico di Hamas, Ismail Haniyeh, aveva detto che l'organizzazione non ha rivisto la propria posizione e continua a chiedere un cessate il fuoco completo e il ritiro dell'esercito israeliano da Gaza in cambio di un accordo sugli ostaggi. «Coloro che parlano del "giorno dopo" devono capire che il popolo palestinese non permetterà che Hamas venga sostituito», ha aggiunto Haniyeh, chiedendo nuove elezioni in Palestina. Hamas ha anche diffuso un audio con la voce di un ostaggio, riconosciuta dalla famiglia come Noa Argamani, che esorta Israele a favorire il suo rilascio dopo oltre 237 giorni di prigionia.

Sul terreno proseguono le operazioni. Per la prima volta l'esercito ha confermato che sta conducendo un'operazione contro Hamas nel centro di Rafah, definendola «precisa» e «basata su informazioni di intelligence». Nella città più meridionale della Striscia, le brigate Commando e Givati, hanno localizzato lanciarazzi, tunnel e depositi di armi usate da Hamas. Razzi a lungo raggio e postazioni di lancio, sono stati localizzati lungo il corridoio Philadelphi, il confine che separa Gaza dall'Egitto, dove sono state scoperte anche armi.

I militari non si limitano solo al Sud. L'esercito ha annunciato di aver terminato l'operazione a Jabalia, nel Nord della Striscia. Oltre 500 i miliziani uccisi, secondo l'esercito, che ha distrutto tunnel che arrivavano al confine israeliano, dove c'erano anche depositi di armi ed erano stati conservati i corpi di ostaggi già recuperati. I palestinesi lamentano operazioni mortali a Rafah e nelle zone del Nord dove si sono ammassati i profughi scappati dalla città meridionale, tra i quali almeno 18.500 donne incinte. Oltre 60 le vittime, secondo fonti palestinesi. Il ministero della comunicazione di Gaza parla di una situazione di distruzione totale a Jabalia, che dimostra «le atrocità e i crimini commessi con l'intento di distruggere le case dei civili come tutti i servizi a loro dedicati». Soccorritori stanno scavando tra le macerie per recuperare morti e feriti. L'Unrwa ha denunciato che sono stati attaccati e uccisi rifugiati anche nelle strutture dell'Onu.

Una situazione molto complicata, pure per gli aiuti, tanto che il segretario di Stato Usa, Antony Blinken ha dichiarato da Praga che la situazione umanitaria a Gaza rimane disastrosa, definendo la chiusura del valico di Rafah «un vero problema». Blinken ha aggiunto che la distribuzione degli aiuti umanitari a Gaza non è efficace, nonostante gli Usa stiano lavorando sulla distribuzione, ma l'impatto rimane insufficiente in termini di risposta ai bisogni dei civili. Il portavoce dell'Ocha, ha detto che gli aiuti non stanno raggiungendo i rifugiati.

Il conflitto è sempre più allargato. Oltre a razzi e droni provenienti dal Libano ad opera di Hezbollah, si sono fatti sentire gli Houthi. Il gruppo yemenita ha annunciato di aver lanciato un missile contro la portaerei americana Eisenhower, ma gli statunitensi smentiscono. Ore prima, la coalizione angloamericana aveva condotto raid in Yemen contro postazioni del gruppo filoiraniano anche a Sanaa, facendo almeno sedici vittime. —

Le tappe



6 settimane di tregua, ritiro dell'IDF, rilascio di alcuni ostaggi israeliani, liberazione di prigionieri palestinesi



Cessazione definitiva delle ostilità in base ai negoziati che avverranno nella fase uno



Avvio di un importante piano di ricostruzione della Striscia di Gaza, con il coinvolgimento Usa



In fuga
Profughi palestinesi scappano da Rafah dopo il blitz di Israele

REUTERS/MAHMOUD ISSA

Netanyahu frena "Ci fermeremo quando avremo eliminato Hamas"

IN IRAN

Assad a Teheran La stretta di mano con Khamenei



**Il presidente siriano Bashar Al Assad è stato ricevuto dalla Guida Suprema della Repubblica islamica, Ali Khamenei, a Teheran. Durante l'incontro, Khamenei ha affermato che la «resistenza» rispecchia l'identità «privilegiata» della Siria e che la «posizione speciale» di Damasco nella regione deve essere preservata, riferisce Mehr. Il rafforzamento delle relazioni tra Iran e Siria, pilastri dell'«asse della resistenza» è ritenuto strategico dai due leader.
Assad ha portato le proprie condoglianze per la morte del presidente Ebrahim Raisi, sottolineando come quest'ultimo abbia svolto un ruolo significativo nel rafforzamento delle relazioni tra Iran e Siria, così come Hossein Amirabdollahian, il ministro degli Esteri che ha perso la vita nello schianto dell'elicottero dove viaggiava assieme allo stesso Raisi, il 19 maggio. —**



NUOVA E-C3 YOU - ANTICIPO 0€ - 49€ /35 - TAN 3,3% - TAEG 5,1% - FINO AL 30 Giugno 2024

DETTAGLIO PROMOZIONE Es. di leasing finanziario su NUOVA E-C3 YOU: Prezzo di Listino (IVA e messa su strada incluse, IPT, kit sicurezza + contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità esclusi) 23.900 €. Prezzo Promo 12.900€ Valore fornitura: 12.900 €: **Primo canone anticipato €**, durata 36 mesi; 35 canoni mensili da 49€ (incluse spese di gestione di 15 €/canone). **Valore di riscatto 11.137,4 €. Importo Totale del Credito 11.253,62€**. Spese Istruttoria 0€. Bollo 16 €. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0 €/anno. **Interessi totali 906€. Importo Totale Dovuto 13.806€** (escluso anticipo e comprensivo dell'eventuale Valore di Riscatto). Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un **costo pari a 0,06€/km** ove il veicolo abbia superato il **chilometraggio massimo di 30.000 km. TAN (fisso) 3,3%, TAEG 5,1%.** Tutti gli importi sono comprensivi di IVA, ove prevista. Offerta valida su clientela privata fino al 30 Giugno 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Consumo di energia elettrica (kWh/100km): in corso di omologazione emissioni CO_2 (g/ km): 0. Valori omologativi in base al ciclo misto WLTP in fase di omologazione e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di energia elettrica possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori. Offerta valida con 11.000 euro di incentivi statali in caso di rottamazione di un veicolo omologato euro 0 - 1 - 2, di categoria M1, rispettati i requisiti previsti dal Contributo statale DPCM del 20 Maggio 2024 – GU n.121 del 25-05-2024 e successive integrazioni e aggiornamenti, salvo disponibilità del fondo.

Il governatore di Bankitalia: "I problemi gravi sono i salari bassi, la fuga dei giovani e il Sud"

Panetta avverte il governo "Il debito è una zavorra I migranti servono al Paese"



LA GIORNATA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nei prossimi anni la crescita dell'economia mondiale non sarà entusiasmante. La globalizzazione arretra, la contrapposizione fra Cina e Stati Uniti aumenta, le guerre restano un'incognita per tutti. Roma, ieri, Palazzo Koch. La prima relazione del governatore di Banca d'Italia Fabio Panetta è molto diversa da quelle del predecessore Ignazio Visco. Meno esortazioni, più contesto internazionale, dettagli tecnici confinati nel testo che accompagna il tradizionale discorso di fine maggio davanti alle autorità, raramente rappresentate dal governo: ieri non c'era nessun ministro. L'economia italiana però soffre sempre degli stessi problemi «gravi, alcuni radicati e di difficile soluzione». Lo testimoniano i redditi delle famiglie fermi da più di vent'anni, mezzo milione di giovani emigrati dal 2008, solo una donna su due al lavoro, una crescita al Sud ancora troppo bassa.

In platea nessun ministro ad ascoltare la relazione di Palazzo Koch

Da qui al 2040 «il numero di persone in età lavorativa diminuirà di 5,4 milioni», nonostante l'afflusso netto dall'estero di 170 mila all'anno. Un problema enorme, che se non affrontato costerà il 13 per cento in meno di ricchezza prodotta. Panetta cita uno degli aspetti più preoccupanti del fenomeno, mai in cima ai pensieri della politica condizionata dal consenso dell'opinione pubblica che invecchia: «Molti giovani hanno cercato migliori prospettive all'estero: tra il 2008 e il 2022 sono emigrati 525.000 italiani», e «solo un terzo» è tornato indietro. Hanno lasciato il Paese «soprattutto i laureati, attratti di opportunità retributive e di carriera decisamente più favorevoli». Resta ancora basso anche il tasso di occupazione femminile, al 52,5 per cento. Questo perché «in Italia è difficile conciliare impegno lavorativo e carichi familiari». Non a caso l'abbandono dell'impiego avviene soprattutto «dopo la nascita del primo figlio».

Come uscirne? Un aiuto arriva dal Recovery Plan che «dedica risorse rilevanti ai servizi per l'infanzia». Ma Panetta cita anche «una diversa organizzazione del lavoro in presenza e a distanza», o «una revisione del sistema di detrazioni e trasferimenti che riduca i disincentivi al lavoro». Per evitare le conseguenze sulla crescita - e dunque sulla tenuta dello stato sociale - come conseguenza del calo demografico è urgente aumentare in modo «deciso» i tassi di occupazione. Di qui la necessità di «un flusso di immigrati regolari superiore a quello ipotizzato dall'Istat»: 170 mila l'anno. «Occorrerà gestirlo, in coordinamento con gli altri paesi europei», «rafforzando le misure di integrazione dei cittadini stranieri». Quest'ultima frase ha scatenato una polemica fra governo e opposizione. Va detto che Giorgia Meloni - pur non dandogli alcun rilievo - è colei che ha varato il decreto flussi per l'ingresso di immigrati più alto da un decennio: mezzo milione di persone nel triennio. Numeri alla mano, Panetta sta dicendo che occorre fare di più, anche perché nel frattempo sta arrivando lo tsunami dell'intelligenza artificiale. «Avrà un impatto per due lavoratori su tre, con effetti positivi su produttività e opportunità di lavoro», ma «anche il rischio che per una minoranza si riducano».

L'altro tema su cui il governatore manda un mes-

> **I giovani**
> Fra il 2008 e il 2022 sono emigrati oltre mezzo milione di ragazzi, solo un terzo è rientrato
>
> **I salari**
> Il reddito reale pro capite delle famiglie è fermo dal Duemila È più basso di Francia e Germania

> **L'intelligenza artificiale**
> L'AI avrà un impatto per due lavoratori su tre e c'è il rischio per una minoranza ci sarà meno lavoro
>
> **La deglobalizzazione**
> È chiaro che il processo di rapida integrazione dell'economia nel mondo si è fermato



IL TACCUINO

Il monito inascoltato fino al voto

MARCELLO SORGI

Certo, sarebbe stato meglio che non cadesse nel bel mezzo della campagna elettorale, questa prima relazione del nuovo governatore della Banca d'Italia Panetta. E non perché quel che si è ascoltato ieri in via Nazionale contenga chiari propositi di scontro con il governo, tutt'altro. Ma la descrizione dell'Italia è realistica e purtroppo molto differente da quella che la premier diffonde in questi giorni.

Un Paese che ha sì, davanti a sé, l'occasione della crescita economica, ma rischia di perderla per varie ragioni: crisi demografica, troppi pochi giovani da destinare al lavoro; incapacità di accogliere un numero sufficiente di immigrati, regolarizzandoli; rapporto sbagliato con le nuove tecnologie, inutile demonizzazione dell'intelligenza artificiale che potrebbe semplificare molti processi organizzativi delle imprese, garantendo un aumento della produttività. L'Italia è insomma stretta in questa difficoltà dei giovani che non potendo o non volendo vivere con salari così bassi, che rendono impossibile una vita dignitosa e talvolta anche autonomizzarsi dalla famiglia d'origine, preferiscono (soprattutto i laureati) andare all'estero, e spesso, troppo spesso ci rimangono.

L'altro problema è quello dell'assenza o quasi di concorrenza, per cui diventa meno appetibile il mercato italiano per le aziende straniere. Anche qui: non è che Panetta abbia voluto ricordare a Meloni che la difesa a oltranza di categorie elettoralmente forti come i balneari o i tassisti alla lunga diventa controproducente, ma in un certo senso è come se lo avesse fatto. D'altra parte, non uno dei consigli del governatore in questo momento può essere accolto da un governo che vive d'emergenza ed è impegnato in una corsa elettorale in cui ciascuno dei tre alleati della coalizione di destra-centro corre per se e contro gli altri partner, ai quali augura un ridimensionamento che renda percentualmente più forte il proprio peso nell'alleanza. Ecco perché il monito del governatore, ascoltato con molto rispetto e dall'opposizione perfino giocato, almeno come tentativo, contro il governo, per il momento, almeno fino al 10 giugno, è destinato a restare inascoltato. Anche se molte delle cose che ha detto, a più di un membro del governo, hanno fatto fischiare le orecchie. —

L'INTERVISTA

Giovanni Tria

"Su concorrenza e lavoro l'esecutivo deve fare di più"

L'ex ministro: "Basta bonus, occorre una seria spending review"

LUCA MONTICELLI
ROMA

«Il governatore ha detto in modo chiaro qual è la difficoltà dell'Europa che ha sì una politica monetaria, ma non una politica di bilancio comune. La somma delle politiche di bilancio nazionali non fanno una politica europea». Giovanni Tria, ex ministro dell'Economia, condivide l'invito di Fabio Panetta a completare l'architettura economica europea e fa proprio il richiamo sul lavoro e la concorrenza: «Il governo deve fare di più».

Il nuovo patto di stabilità saprà coniugare il rigore con la crescita?

«Dipende quale sarà la Commissione che si formerà dopo il voto. Il mio giudizio sul nuovo patto è negativo perché c'è poca Europa, non ha fatto fare un passo avanti verso il bilancio europeo e non tiene conto della spesa per investimenti rispetto alla spesa corrente. Secondo me la riforma è confusa soprattutto per i primi anni, ed è pasticciata perché prevede tante deroghe, molte interpretabili con discrezionalità. Si tratta di vedere come il Patto verrà attuato, e direi interpretato, e se verrà premiata la crescita, evitando una stretta troppo forte sui bilanci. Il governatore ha sottolineato che l'Unione europea per contare, e per avere una sua industria forte, deve anche rilanciare il mercato interno e questo significa non reprimere troppo la domanda».

C'è una ricetta per rilanciare la produttività?

«Attraverso l'innovazione tecnologica, creando le condizioni adatte per attirare i capitali privati, non c'è altra strada. Sono poi importanti le riforme che dovrebbero spronare la concorrenza, e quindi la produttività, abbattendo le posizioni di rendita».

Il governo non le sembra indietro sulla concorrenza?

«Si potrebbe fare qualcosa di più, il problema è che si discute solo di taxi e balneari, mi sembra ridicolo che il problema sia questo. Ho dei dubbi che sia la liberalizzazione di questi due settori a rilanciare l'economia. Certamente sarebbe positivo non sottostare a posizioni lobbistiche. Anche se queste rappresentano legittimi interessi particolari, devono conciliarsi con gli interessi generali.

Il mercato del lavoro sconta l'esodo dei giovani e la bassa occupazione delle donne. La Cgil dice che è colpa del Jobs act.

«Non mi pare proprio che sia colpa del Jobs Act, bisogna mettere in moto gli investimenti produttivi grazie anche al risparmio, altrimenti l'occupazione non cresce. Invece, la liquidità e il risparmio sono molto spesso andati verso la finanza e in particolare verso titoli esteri a maggior rendimento. Come ha detto il governatore, per combattere il declino demografico è giusto facilitare l'immigrazione regolare, e soprattutto qualificata. Però abbiamo un tasso di occupazione all'interno del nostro mercato molto basso e se andassimo verso la media europea compenseremmo il declino demografico. Bisogna fare molto di più per conciliare il lavoro con le esigenze di vita, qui è il pubblico che deve investire per sostenere l'occupazione femminile».

Come ci si libera del fardello del debito?

«Occorre aumentare la crescita tenendo sotto controllo la spesa. Prudenza quindi, privilegiando la spesa per investimenti. Tanto per essere chiari, il contrario di quel che si è fatto con il Superbonus».

Ci vuole una revisione della spesa profonda?

«Fare una seria spending review non è soltanto tagliare, ma cambiare l'allocazione delle risorse: c'è un eccesso di bonus che si sono accumulati nell'ultimo decennio. Bisogna investire nel campo dell'innovazione, dell'istruzione e dei servizi sociali. La spesa pubblica è quasi la metà del Pil, una cifra enorme, fare una revisione attenta del bilancio credo possa creare gli spazi per finanziare ciò che è utile e allo stesso tempo contenere la spesa». —

POLITICA E IMMIGRAZIONE



A Palazzo Koch Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha presentato ieri la Relazione annuale e le sue prime Considerazioni finali come numero uno di Via Nazionale

ANSA/ETTORE FERRARI

500.000
Il numero di migranti previsto dal decreto flussi, ma per Panetta ne servono di più

5,4
Milioni è il numero di persone in età lavorativa che diminuirà di qui al 2040

saggio diretto al governo è sulla concorrenza, il fianco più scoperto di Meloni condizionata dalle lobby: lo testimoniano le file ai taxi nelle grandi città e l'ostinato no alla messa a gara delle concessioni balneari. Ritardi che «limitano innovazione, produttività e occupazione. Dobbiamo aprire l'economia, e offrire a tutti la possibilità di valorizzare i talenti». E poi il solito, ormai inascoltato richiamo della Banca d'Italia al debito pubblico, tornato pericolosamente a salire. «Alla fine del 2023 ammontava al 137 per cento del Pil, valore non lontano a quello precedente la pandemia». Occorre «un piano credibile per la crescita e la produttività». Quanto più sarà credibile la prospettiva di riduzione del debito, «tanto minori saranno i rendimenti che gli investitori chiederanno per detenerlo». Questo passaggio sembra un velato avvertimento di fronte all'ipotesi concreta che quei rendimenti aumentino nonostante l'imminente taglio dei tassi di interesse della Banca centrale europea. Senza il Recovery Plan - lo dicono tutte le analisi indipendenti - la crescita italiana oggi sarebbe prossima allo zero.

> "Il declino si può evitare per crescere di nuovo e contare di più in Europa"

Panetta, governatore da sei mesi e culturalmente vicino alla destra, ci tiene però a ricordare che dopo la fine della pandemia il Pil italiano è cresciuto cinque volte quello tedesco, più del doppio di quello francese. «All'inizio del secolo si è molto discusso di declino. Un'inversione di tendenza è possibile. Non riesco a credere che un Paese con la nostra storia non possa superare difficoltà sotto gli occhi di tutti. L'agenda è chiara e può essere realizzata, per tornare a crescere e contare in Europa». Evidentemente il governatore è convinto oggi non sia così. —



Le incognite

Sono negativo sul nuovo accordo: non consente passi avanti verso il bilancio europeo

Rimettiamo in moto gli investimenti produttivi, o l'occupazione non crescerà

La spesa pubblica è quasi la metà del Pil, serve una revisione del bilancio

IL RETROSCENA

Meloni torna in Albania un blitz prima delle elezioni Ma i centri non sono pronti

La premier visiterà le strutture per i richiedenti asilo con Piantedosi Imbarazzo a Palazzo Chigi per l'intesa con gli Usa sui profughi sudamericani

FRANCESCO GRIGNETTI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

A Washington devono avere buona memoria. E così, impegnati con una emergenza migranti eccezionale, hanno preso al volo quella che era stata una proposta volutamente seria di Giorgia Meloni: l'Italia potrebbe aprire le porte ai venezuelani. Festa di Atreju 2018, la futura premier dichiara dal palco: «Sono cristiani, sono spesso di origine italiana. Io dico: ci servono immigrati? Prendiamoli in Venezuela. È un'immigrazione più vicina alla nostra cultura».

Detto, fatto. L'emittente tv Cbs News ieri annunciava che l'Amministrazione guidata da Joe Biden avrebbe raggiunto un accordo per inviare in Italia cinquecento immigrati sudamericani, nell'ambito di un accordo di «reinsediamento» a cui parteciperebbero anche Grecia, Spagna e Canada. La strategia farebbe parte del piano della Casa Bianca per ridurre gli ingressi illegali dalla frontiera con il Messico. La notizia manda in tilt palazzo Chigi. Siamo a ridosso delle elezioni. Il tema dell'immigrazione è già abbastanza caldo. Meloni, anzi, sta organizzando per il 5 giugno una trasferta in Albania, con Matteo Piantedosi, per visitare il primo dei due centri in costruzione per il trattenimento di migranti. La presentano come un'ispezione sul campo. È evidente che è campagna elettorale: siccome i lavori sono in ritardo, ma procedono, la premier vuole sventolare la sua bandierina sul tema e raccontare all'elettorato che i ritardi sono minimi.

Ecco, nel pieno di questa strategia elettoral-comunicativa, precipita come un meteorite la notizia di Washington. Palazzo Chigi si affretta a precisare: «La ricostruzione di Cbs è del tutto fuorviante». Non si nega un incontro tra diplomatici, ma «è attualmente allo studio un'ipotesi di reciprocità, secondo la quale gli Usa ospiterebbero rifugiati presenti in Libia con la volontà di recarsi in Europa, mentre alcuni Stati europei del Mediterraneo ospiterebbero poche decine di profughi sudamericani. Per quanto riguarda la nostra nazione, si tratterebbe di circa venti rifugiati venezuelani di origine italiana per avviare percorsi lavorativi in Italia. Discussione al momento solo allo studio e che risulterebbe, in ogni caso, molto vantaggiosa proprio per Italia e Stati europei di primo approdo».

I numeri, insomma, sarebbero molto diversi. E la filosofia di fondo non dispiacerebbe a Meloni perché nel solco di quanto teorizzato in quel comizio del 2018. Anche il Viminale è preso alla sprovvista dalle indiscrezioni. Ulteriore precisazione, molto più netta di quella di Palazzo Chigi: «L'Italia non darebbe mai un assenso alla ricollocazione di centinaia di persone sul proprio territorio nazionale in considerazione dei già notevolissimi sforzi sostenuti sul fronte dell'accoglienza di migranti». Se saranno venti o poco più, il ministero dell'Interno può accettarli. Tanto più se si tratta di venezuelani, oppositori del comunista Nicolas Maduro, considerato un nemico dal governo della destra italiana. Se fossero diverse centinaia, allora no. Va ricordato che dall'inizio dell'anno sono 20.865 i nuovi sbarcati, meno della metà rispetto ai 50.355 sbarcati un anno fa.

Il comunicato di Palazzo Chigi tradisce un riflesso condizionato di Meloni. Non c'è nessuna emergenza, gli stessi dati del governo lo smentiscono, ma la premier ha comunque bisogno di tenere il punto sui migranti, anche in una sfida tutta interna alla destra con Matteo Salvini. L'Albania doveva essere il cuore del suo grande piano di svolta. Da una parte la Tunisia, dall'altra l'ex colonia al di là dell'Adriatico trasformata in un hub per alleggerire i confini italiani dall'obbligo di verificare lo status dei rifugiati. E invece i ritardi si sono sommati, i lavori sono appena all'inizio. E così Meloni si è trovata a dover giustificare una promessa mancata: e cioè che i centri per i richiedenti asilo, soccorsi in acque internazionali, sarebbero stati pronti per la fine di maggio. Un risultato che avrebbe voluto sbandierare al termine a pochi giorni dal voto. Lo farà lo stesso, nonostante i cantieri di Shengjin e Gjader siano appena agli inizi: tre giorni prima dell'apertura delle urne, volerà a Tirana, dove accanto al primo ministro e amico Edi Rama sosterrà che i ritardi sono colpa della Corte costituzionale albanese e che «si partirà presto». —

LO SCENARIO

La sensitività del debito pubblico a un aumento/riduzione del flusso netto di immigrati (in % PIL)

Immigrazione netta +33% — Scenario di base — Immigrazione netta -33%

% del PIL: 210, 190, 170, 150, 130, 110, 90, 70, 50

2020, 2025, 2030, 2035, 2040, 2045, 2050, 2055, 2060, 2065, 2070

Previsioni PIL dell'Italia

2024	+0,6%
2025	+1,0%
2026	+1,2%

✓ ripresa della domanda estera e del potere d'acquisto delle famiglie
✗ condizioni di finanziamento ancora restrittive ridimensionamento incentivi edilizia residenziale

Previsioni inflazione dell'Italia

2024	+1,3%
2025-26	+1,7%

✓ effetti della discesa dei prezzi dell'energia e dei prodotti intermedi nel 2024
✗ successivo venir meno di tale fattore e l'aumento delle retribuzioni

Fonte: elaborazioni MEF, Banca di Italia

WITHUB

LIEVE RIMBALZO DEI RINCARI NELL'EUROZONA

Italia, inflazione ancora stabile a maggio Moody's conferma giudizio e outlook

Ancora stabile l'inflazione italiana. A maggio l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, è aumentato dello 0,2% su base mensile e dello 0,8% su base annua, come nel mese precedente. Questa la rilevazione dell'Istat secondo le stime preliminari. Se quella generale è tutto sommato ancorata, scende di 0,1 punti a quota 2% la componente di fondo. Nel complesso, l'inflazione acquisita per il 2024 è pari a +0,8% per l'indice generale e a +1,8% per quello di fondo.
Se l'Italia sorride, il resto dell'area dell'euro lo fa di meno. L'indice dei prezzi nelle venti economie dell'eurozona a maggio ha segnato +2,6%, più del 2,5% previsto dagli analisti di *Bloomberg*, accelerando da 2,4% di aprile. Un dato che risente del +2,8% segnato dalla Germania sotto pressione per fattori stagionali e con rinnovi salariali di peso a inizio anno.
Tornando sull'Italia, a marzo il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, ha registrato una diminuzione in termini congiunturali sia in valore (-2,9%) sia in volume (-2,3%). E su base annua, la contrazione è stata dal 5,1 per cento.
Intanto, l'agenzia di rating Moody's in tarda serata ha deciso di mantenere invariato giudizio e outlook sull'Italia. Il prossimo appuntamento in autunno. F. GOR. —



IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA

IL CASO

AI allarme istruzione

Continua il calo del livello generale di scolarizzazione
Nei giovani senza bussola aumentano disordini e disagi
L'ultimo rapporto Intesa-Einaudi mette in evidenza
come si debba iniziare a ridurre il divario tecnologico

FABIANA MAGRÌ

«Manca un orientamento geografico, ma anche geopolitico. Dai fenomeni climatici all'economia che non gira più come prima, dalla società alla politica, sembriamo non sapere più quali siano i punti cardinali a cui aggrapparci. Addirittura, dubitiamo che i punti cardinali esistano ancora. E allora, dobbiamo crearceli noi». Con lo studio "Il Mondo ha perso la bussola", Mario Deaglio – che del terzo Rapporto sul mondo postglobale di Intesa Sanpaolo e Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi è il curatore – punta a indirizzare il ri-orientamento, in un contesto globale caratterizzato da «vulnerabilità», «frammentazione» e «contraddizione». Perché la bussola, se si impara a orientarsi tra i fatti del mondo, senza cedere alla semplificazione delle soluzioni ai problemi, si può anche recuperare.

I primi soggetti a essere toccati in modo trasversale da tutte le preoccupazioni sul tavolo, sono sempre loro, i giovani. Lo studio, presentato ieri all'Auditorium del grattacielo di Intesa Sanpaolo nell'ambito del Festival internazionale dell'Economia, parte da un dato, quello della valutazione internazionale dello studente, il programma con cadenza triennale PISA, che accerta le capacità cognitive degli adolescenti nei principali Paesi industrializzati, nelle grandi discipline: capacità di comprensione dei testi, matematica, conoscenze scientifiche di base. Gli ultimi risultati dell'indagine internazionale promossa dall'Ocse, quelli del 2022, evidenziano un livello di istruzione in diminuzione. Una tendenza al ribasso che ha origine nel 2010-2012. Ma che non tocca gli studenti di Giappone, Singapore e Corea del Sud. Per *The Economist*, la flessione equivale a una perdita del 50-75% di un anno scolastico. Da qui, la domanda, provocatoria ma non troppo, di Deaglio: «I nostri bisnipoti sapranno ancora scrivere o si limiteranno a digitare? Già oggi molti dei nostri giovani, anche quando digitano, si limitano a usare espressioni stereotipate ed *emoticons*».

Deaglio va avanti nel ragionamento. E collega all'istruzione un altro dato preoccupante, le «numerose forme di disagio giovanile che rendono più cupo il quadro mondiale». Deaglio va avanti nel ragionamento. E collega all'istruzione un altro dato preoccupante, le «numerose forme di disagio giovanile che rendono più cupo il quadro mondiale».

Vogliamo veramente costruire il futuro? Vogliamo ritrovare la bussola? «Allora dobbiamo affrontare il problema di questa depressione», che negli Stati Uniti (dati del National Institute of Mental Health, *ndr*) il 20% degli adolescenti ha subìto almeno un «grave disordine depressivo». Numeri che salgono al 36% tra i giovani adulti. E anche se le definizioni non sono sempre confrontabili, gli andamenti dell'Unione Europea appaiono simili nella sostanza.

È tutto il modo di vivere a risentire dei cambiamenti profondi. Da come "abitiamo" case e uffici con il lavoro da remoto, alle abitudini alimentari dello *street food*, fino al modo di vestire sempre più *casual*.

In assenza di una cornice ideologica unificante, con un numero di prove elettorali senza precedenti alle porte, le persone tendono a fare scelte di voto basate su appartenenze sociali, territoriali, generazionali e culturali.

Il mondo è frammentato, diviso, e conflittuale ma «la difficoltà del comprendere il momento che stiamo vivendo è che alla base c'è la contraddizione», evidenzia l'analista e direttrice dell'Istituto Affari Internazionali, Nathalie Tocci. Ma è anche vero che il mondo è più «interconnesso». Da un lato, assistiamo alla «globalizzazione del rischio». Tutte le grandi sfide – «quella della tecnologia, in particolar modo dell'intelligenza artificiale, quella del clima, della demografia, della proliferazione nucleare» – sono «transnazionali». Ma le risposte sono «localizzate». È un mondo in cui ognuno privilegia l'interesse nazionale, un mondo «apolare».

Pensando all'Europa, gli analisti segnalano la necessità di iniziare a ridurre il gap tecnologico. «Il sistema bancario è pronto ad accompagnare le imprese italiane in questo percorso – ha spiegato Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo –. In particolare le piccole e le medie imprese che rappresentano l'ossatura del nostro sistema produttivo». —



NATHALIE TOCCI
DIRETTORE ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

Tutte le grandi sfide, in particolare quella dell'intelligenza artificiale, sono transnazionali



MARIO DEAGLIO
PROFESSORE DI ECONOMIA INTERNAZIONALE DI UNITO

Il livello di istruzione non cresce più: i nostri bisnipoti sapranno ancora scrivere o solo digitare?

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Ieri la seconda giornata del Festival internazionale dell'Economia. Qui la platea del Teatro Carignano



20%

Gli adolescenti Usa che hanno subìto almeno un grave disordine depressivo

GLI APPUNTAMENTI

Al via il terzo giorno con Aghion, Benanti, Deaton e Farronato

Terza giornata del Festival internazionale dell'Economia di Torino che si apre con la discussione di Chiara Farronato sulle piattaforme digitali, alle 10 al Collegio Carlo Alberto. Dopo un'ora, sempre al Collegio, Philippe Aghion illustrerà l'impatto dell'AI sull'economia. Alle 12 al Teatro Carignano Ilaria Capua farà il punto su salute e sanità. Alle 17 Paolo Benanti parlerà di etica e morale dell'AI al Museo del Risorgimento. Al 17.30 al Collegio, il Nobel Angus Deaton. —

LO STORICO AL TEATRO CARIGNANO: "LO ESALTARONO PER NON DOVER FARE COME LUI"

Barbero: "Francesco d'Assisi, un santo inimitabile"

FRANCESCO RIGATELLI

Amava gli animali e predicava agli uccelli, ma era prima di tutto un mercante del Duecento trasformatosi in un mendicante rivoluzionario quanto imperfetto. Questo è il San Francesco d'Assisi raccontato da Alessandro Barbero ieri al Teatro Carignano di Torino per il Festival dell'Economia.

La ricostruzione delle fonti francescane, dal primo biografo ufficiale Tommaso da Celano fino al più autorevole Bonaventura da Bagnoregio, viene arricchita dallo storico di aneddoti e testimonianze meno note dei frati che lo conobbero e che ne restituirono il volto più schietto. «A cominciare dal famoso incontro con il lupo di Gubbio, che non ci sarebbe mai stato. Così come la storia del lebbroso sarebbe molto diversa: prima lo scacciò dalla sua tavola, poi pentito condivise con lui lo stesso piatto. E la sua idea di povertà estrema venne seguita a fatica dai francescani che lo consideravano inimitabile. Secondo lui non si potevano possedere neppure libri né accettare donazioni».

Francesco inoltre «non si è mai sognato di invitare tutta la Chiesa alla povertà. La perseguiva in prima persona e incitava i suoi seguaci a farlo. Diceva che quando un frate ha una tonaca sola, una corda come cintura e un paio di mutande è a posto». E quando sorprese i suoi «a costruire una casa più bella per l'ordine si arrabbiò molto, perché era capace di grandi sfuriate. Inoltre non desiderava che i francescani facessero carriera nella Chiesa, ma prelati del suo ordine ce ne sono stati eccome nella storia».



Lo storico Alessandro Barbero

Perché tante differenze tra l'uomo e il santo arrivato fino a noi? «Furono proprio i suoi ad esaltarlo quasi come Cristo e a renderlo inimitabile pur di non dover replicare il suo esempio. All'inizio seguirlo significava mendicare o lavorare senza farsi pagare e chiedendo in cambio solo cibo. Poi fra i compagni nacquero talmente tanti problemi che lui rinunciò alla guida dell'ordine». Dopo la sua morte i francescani si divisero in minori, che seguivano le sue orme, e conventuali che interpretavano in maniera più morbida i suoi insegnamenti. Una distinzione che dura tuttora e a cui si sono aggiunti gli ancora più rigidi cappuccini. —



L'INTERVISTA

David Card

"L'intelligenza artificiale è una rivoluzione ma mette in pericolo le democrazie"

Il Nobel per l'Economia: "Non penso che ChatGPT avrà un effetto più dirompente dell'elettricità sulla società Dobbiamo scegliere noi cosa far fare alle macchine, non il contrario. Attenzione a fake news e manipolazioni"

FABRIZIO GORIA

«L'AI è una rivoluzione, ma può essere un rischio per le democrazie. E no, magari mi sbaglio, ma non credo che avrà impatto così dirompente come quello che ha avuto l'elettricità sulla società moderna». Incontriamo David Card, premio Nobel per l'Economia nel 2021, nel giardino d'inverno di un boutique hotel torinese. Card è uno dei protagonisti della terza edizione del Festival internazionale dell'Economia e da lui si attendono diverse risposte. La sua mug colma di caffè filtrato gli serve un po' a combattere il jet lag, un po' a prendere tempo per rispondere alle domande. Del resto, in una fase storica così incerta, non bisogna avere troppa fretta nel tentare di definire quale sarà il prossimo futuro dettato dall'intelligenza artificiale generativa.

Cosa aspettarci dall'AI?

«Gli impatti a lungo termine sono molto difficili da valutare. Nei prossimi 10 anni ci saranno rivoluzioni con pochi precedenti. Ci sarà una serie di lavori che saranno aiutati da qualche tipo di AI. Questi algoritmi esistono da tempo, ma la novità è rappresentata dai modelli linguistici di grandi dimensioni. Alcune mansioni potranno essere completamente sostituite da robot, ma altre saranno soltanto potenziate. Dovremo scegliere noi cosa fare dell'AI».

Quale l'impatto totale?

«A oggi siamo a circa il 20% di tutti i compiti dell'economia, ma non ci sono limiti in teoria. Solo noi possiamo darli. Pensiamo a internet. Quando è nato sono successi fenomeni che prima non avremmo potuto immaginare. Lo stesso vale per l'AI. Il prossimo decennio sarà cruciale per capire che strada intraprendere».

Siamo già in ritardo nella gestione dell'AI? È difficile pensare a un mondo in cui una guerra può essere scatenata dalle macchine, no?

«Per ora nessuno sembra pensarlo. L'AI è estremamente brava a imitare i comportamenti e ha una memoria straordinaria. È come se fosse un bambino estremamente dotato con una altissima vocazione artistica, che è in grado di pronunciare frasi molto chiare che sembrano essere coerenti con ciò che gli altri dicono. A oggi è difficile dire cosa possa fare in modo più costruttivo».

Etica e morale?

Beh, combinando Italo Calvino, Esopo e Shakespeare, ma anche i Fratelli Grimm, ci possono essere delle buone soluzioni per capire come ragiona oggi l'AI. Non per forza però si tratta di una vera e propria etica, bensì un'imitazione».

Abbiamo menzionato la produttività. Cosa si può migliorare?

«Non dobbiamo ragionare solo in termini di efficienza, ma anche di cosa può essere potenziato».

La sento scettico sulle conclusioni.

«Sì, perché se guardiamo a ciò che è successo con l'arrivo dell'elettricità di massa, fra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, abbiamo un esempio di trasformazione di carattere epocale. Non c'era l'elettricità, non c'era il telefono, non c'erano i viaggi in aereo».

Sta paragonando l'AI alle invenzioni di Thomas Edison?

«No. Non penso che ChatGPT e i Large Language Model (LLM) avranno un effetto più dirompente dell'elettricità sulla società e sull'economia. Più del web, ma meno dell'elettricità, in pratica. Magari mi sbaglio, ma almeno per ora…».

Possibili problemi di disuguaglianza?

«Quando si parla di questo tema c'è sempre un tema di fondo. Discutiamo di come migliorare la vita ai lavoratori a basso salario o parliamo dell'1% della popolazione? Se guardiamo i primi, vediamo come la situazione sia migliorata molto. Perfino negli Stati Uniti. I salari reali, sono aumentati negli ultimi decenni. Ma non abbastanza, se comparati alla produttività. D'altro canto, è cresciuto a dismisura il prodotto nazionale lordo, che va a finire nelle mani di pochi soggetti».

Parliamo delle cosiddette "Sette sorelle" di internet?

«Certo, anche di loro. Tutti siamo preoccupati di quale frazione di questa creazione di valore finirà nelle mani di pochissimi. Penso che ci saranno diversi cambiamenti nei prossimi anni».

Che grado di preoccupazione dobbiamo avere?

«Allenare i modelli LLM è uno sforzo enorme. Bisogna creare server farm dal nuovo. E in alcuni casi queste "fattorie di server" con una centrale atomica di fianco, proprio perché si tratta di un enorme dispendio di risorse ed energia. A oggi bisogna già pensare al prossimo passaggio, perché ChatGPT può essere capace di leggere e ripetere Shakespeare, ma la richiesta sarà sempre più di maggiore raffinatezza».

L'AI può essere un problema per le democrazie?

Nessuno può dare una risposta valida al 100%. Ma è una delle domande che più devono preoccupare. Non possiamo escludere alcunché. Guardiamo a cosa succede negli Stati Uniti, ma anche in Europa, con le fake news e le manipolazioni. C'è un aspetto importante che riguarda i social media e i media tradizionali, che spesso passa sotto traccia».

Quale?

«Il ruolo dei media oggi è relativamente piccolo rispetto al passato. Mentre la polarizzazione adesso avviene sui social. Non una grande novità, ma sottovalutare il ruolo dell'AI nella formazione dell'opinione pubblica sui social può essere un grave errore, che potrebbe avere un effetto negativo sulle elezioni democratiche per i prossimi vent'anni».

Parlando di Italia, quale è la percezione del Paese?

«C'è un fenomeno noto ed è assai marcato. Negli Stati Uniti è molto evidente che una quota crescente di studenti che vanno nelle facoltà universitarie STEM (quelle scientifiche, *ndr*) arrivano dal Sud Europa. E fra i Paesi che si distinguono, anche per qualità della formazione, c'è proprio l'Italia. Che sta contribuendo alla metamorfosi dell'economia globale tramite una formazione scientifica di altissimo livello». —

L'economista canadese David Card ha vinto il premio Nobel 2021 per i suoi contributi sull'economia del lavoro. È docente alla University of California, a Berkeley


I processi democratici



Non dobbiamo sottovalutare il ruolo che l'AI ha nella formazione della opinione pubblica


Il mondo del lavoro



Bisogna ragionare non solo in termini di efficienza, ma capire cosa si può potenziare con l'AI

Il Big Tech



C'è preoccupazione sulla quantità di valore che finirà nelle mani delle "Sette sorelle"

Le risorse



Oggi per allenare al meglio l'AI servono sforzi enormi, con un grande dispendio di energia

L'Italia



Il Paese esporta studenti nelle facoltà scientifiche globali grazie a una ottima formazione di base

GLI ECONOMISTI GORETTI E GROS: "IL PAESE RIDUCA IL DEBITO"

Il nuovo Patto di Stabilità al test dell'Italia

«Il nuovo Patto di Stabilità permetterà all'eurozona di avere conti pubblici più sostenibili nel lungo periodo». È unanime il giudizio degli economisti Chiara Goretti e Daniel Gros, che nella mattinata di ieri hanno discusso al Museo del Risorgimento di uno dei temi più importanti per l'Italia.

«Occorre che il Paese comprenda si può trarre giovamento da un minore indebitamento», fa notare la consigliera parlamentare del Senato, già all'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). Concetti che, a fronte di una platea giovane ed eterogenea, sono stati sottolineati anche dal direttore dell'Institute for European policymaking dell'Università Bocconi. Alla terza edizione del Festival dell'Economia non c'è stato solo spazio per l'intelligenza artificiale. L'elevato fardello debitorio sulle spalle dell'Italia non è irrilevante, e in ottica futura bisogna prepararsi a nuovi aggiustamenti. «Saranno graduali e flessibili, ma necessari. Occorre una cultura di razionalizzazione delle risorse che, dopo tutti gli choc che abbiamo vissuto in questi ultimi anni, si è resa prioritaria», ha sottolineato Goretti.

La questione, secondo Gros, non è tanto che il nuovo Patto di Stabilità è un compromesso fra Stati membri. «Bisogna capire in che modo si vogliono far rispettare le regole, in modo che tutti lo facciano. Ne va della credibilità dei Paesi, come nel caso dell'Italia, con alto debito», rimarca. Tanto si è parlato, dalla crisi finanziaria globale a oggi, delle spending review messe in campo dall'Italia. Ma pochi risultati sono stati prodotti. «A volte è mancato il senso di urgenza, specie perché poi c'è stato l'ombrello della Banca centrale europea a tamponare la situazione», evidenzia Gros. Adesso non è più così e l'Italia rischia.

In ottica futura, per ricordare l'importanza di avere conti in ordine, Goretti ha citato gli interessi passivi sul debito italiano, circa 100 miliardi di euro l'anno. «Sono risorse che fanno venir meno gli altri servizi dello Stato. E i cittadini dovrebbero prenderne atto», ha chiosato. F. GOR. —

Le critiche della presidente del Consiglio per "l'ingerenza" sul premierato ha irritato la Cei
Si apre anche il fronte dei fondi destinati alla Chiesa cattolica che quest'anno saranno ridotti

Lo sconcerto dei vescovi per gli attacchi della premier Ed è gelo sull'otto per mille

IL CASO

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

«È inedito l'attacco di un premier così a muso duro nei confronti dei vescovi. Normalmente gli attriti vengono risolti attraverso emissari e diplomazie, non con un affondo smisurato, e argomentazioni provocatorie». L'alto prelato che parla in forma riservata con *La Stampa* lo ritiene «un errore anche strategico: Giorgia Meloni avrebbe potuto considerare i discorsi della Chiesa come pii auspici, e rispondere "grazie per l'alto pensiero, faremo il possibile". Invece ha avuto l'atteggiamento del "o con me o contro di me"». Peraltro, va rilevato che «lo sfondo di questo nervosismo sono le tensioni sull'8 per mille».

Il Presidente del Consiglio, ospite della puntata di Dritto e rovescio l'atro ieri su Rete4, ha lanciato una stoccata sorprendente: «Non so cosa esattamente preoccupi la Conferenza episcopale, visto che la riforma del premierato non interviene nei rapporti tra Stato e Chiesa. Ma, con tutto il rispetto, non mi sembra che lo Stato Vaticano sia una repubblica parlamentare, quindi nessuno ha mai detto che si preoccupava per questo. E quindi facciamo che nessuno si preoccupa».

Il cardinale presidente della Cei Matteo Zuppi preferisce non commentare. E da via Aurelia filtra una replica con cui si vuole gettare acqua sul fuoco. Viene sottolineato che a una domanda in conferenza stampa, al termine dell'assemblea generale della Cei, l'Arcivescovo di Bologna ha risposto: «Gli equilibri istituzionali vanno toccati sempre con molta attenzione». Il tema va affrontato «con lo spirito della Costituzione: come qualcosa di non contingente, che non sia di parte. È un discorso ancora aperto, vediamo come va la discussione». Nessuna preoccupazione, dunque, ma semplicemente - viene evidenziato - una valutazione da cittadino italiano. E poi - altra sfumatura precisata - l'invito del Cardinale era rivolto a tutti: un'esortazione dunque che vale anche per l'opposizione.

Ma fuori dalla presidenza, l'episcopato nelle Sacre Stanze della Penisola è rimasto contrariato: «È preoccupante vedere come la critica costruttiva venga respinta con tanta veemenza e con l'accusa di ingerenza», ribadiscono alcuni vescovi, del nord come del sud.

Un combinato disposto ha provocato il gelo tra via Aurelia e Palazzo Chigi. Oltre al premierato, la Chiesa ha espresso apprensione sull'autonomia. In un documento boccia il progetto di legge: «Ci preoccupa qualsiasi tentativo di accentuare gli squilibri già esistenti tra territori, tra aree metropolitane e interne, tra centri e periferie». Monsignor Francesco Savino, vicepresidente della Cei e vescovo di Cassano all'Jonio, ha replicato a Salvini: «Dire che i vescovi calabresi non hanno letto la legge sull'autonomia differenziata mi sembra un'offesa gratuita, perché non soltanto l'abbiamo letta, ma l'abbiamo anche studiata, con costituzionalisti e professori universitari. Il ministro Salvini deve farsene una ragione se, su questa materia, la pensiamo diversamente da lui».

E poi, c'è la questione 8 per mille, «che il governo ha ridotto in maniera unilaterale introducendo una nuova voce», spiega un vescovo. Su proposta della Premier, gli interventi di recupero dalle tossicodipendenze e dalle altre dipendenze patologiche entrano fra le possibili attività a cui destinare risorse derivanti dalle scelte non espresse sull'8 per mille. «Così andrà a ridursi la quota destinata alla Chiesa cattolica, che è già in trend negativo», prosegue il monsignore. La Cei ha comunicato che nel 2024 la somma è pari a 910 milioni di euro, l'anno scorso era stata 1,003 miliardi, già con una diminuzione rispetto all'anno precedente.

> Le parole di Meloni
>
> Non so cosa esattamente preoccupi la Conferenza episcopale, visto che la riforma del premierato non interviene nei rapporti tra Stato e Chiesa. Ma, con tutto il rispetto, non mi sembra che lo Stato Vaticano sia una repubblica parlamentare, quindi nessuno ha mai detto che si preoccupava per questo. E quindi facciamo che nessuno si preoccupa

I punti di tensione



Premierato
Il presidente della Cei Matteo Zuppi a proposito del premierato aveva chiesto che non fosse «una riforma di una sola parte»



Autonomie
I vescovi si erano detti preoccupati anche per la riforma dell'autonomia che a loro dire rischia di aumentare gli squilibri tra Nord e Sud



L'8 per mille
Si è poi aggiunto il capitolo 8x1000 perché inserendo anche le "dipendenze" si ridurrà la quota destinata alla Chiesa cattolica



Conferenza episcopale
Sale la tensione tra i vescovi, guidati dal cardinale Matteo Zuppi, e il governo sulle riforme volute dalla maggioranza

Quest'anno la percentuale a favore della Chiesa cattolica è stata del 70,34%, meno 1,4% rispetto al 2023. Ora, siccome «l'8 per mille è un fatto pattizio, essendo regolato nell'ambito del Concordato lateranense, e non può essere regolato con un atto unilaterale del governo, la domanda è: che cosa farà la Segreteria di Stato vaticano?», si riflette negli ambienti della Cei. In pratica: Oltretevere si appoggerà la posizione della Cei, o si punterà a smussare le ostilità per mantenere buoni rapporti col governo italiano?

Un prelato fa notare «il diverso comportamento di Meloni con la Chiesa al di qua e al di là del Tevere. Domenica era con sua figlia alla Messa del Papa in Vaticano, alla Giornata mondiale dei Bambini. Ha annunciato solennemente la partecipazione di Francesco al G7. Si ha la sensazione che punti a mantenere buone relazioni con Casa Santa Marta e la Santa Sede, meno con i vescovi italiani. Forse

---

ERNESTO CARBONE Il consigliere laico del Csm: "La riforma non servirà a eliminare le storture della giustizia"

"Un grave errore separare le carriere dei magistrati Prima o poi il pm finirà sotto controllo dell'esecutivo"

L'INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

C'è chi dice no alla separazione delle carriere, anche se la sua collocazione politica direbbe il contrario. Ernesto Carbone, avvocato, già deputato Pd, renziano doc, è membro del Consiglio superiore della magistratura da poco più di un anno. Guarda molto negativamente alla riforma costituzionale annunciata dal governo. «Sono contrario perché si sa già come finirà. Non subito, magari tra qualche anno, ma è fisiologico che i pm finiranno sotto il controllo del governo. E questa prospettiva mi fa paura».

Si spieghi, Carbone.

«È nell'ordine naturale delle cose. Finirà come in Francia. Se crei dei super-poliziotti, a qualcuno dovranno pur rispondere. Dirò di più: se la riforma della Costituzione andrà in porto e io tornassi un giorno in Parlamento, sarebbe la mia prima proposta di legge. Perché un potere simile non può restare acefalo».

Ha ragione l'Anm nel dire che la separazione delle carriere è propedeutica al controllo sui pubblici ministeri da parte dell'esecutivo?

«Sì. E questa prospettiva, dei pm che dipendono dal governo di turno, dovrebbe fare paura a tutti, specie a chi si occupa di politica. Con l'invasività delle intercettazioni che c'è oggi, poi... Dev'essere chiaro che il trojan è uno strumento moderno, alla tecnologia non ti puoi opporre, ma terribile. Entra nella vita delle persone, nella loro anima. Solo un magistrato, non un governo, potrà essere in grado di valutare l'equilibrio tra il diritto di fare indagini e difendere allo stesso tempo la privacy e la libertà del cittadino».

Il professor Franco Coppi sostiene che in concreto la riforma non servirà a nulla.

«Non avrà effetti sui due grandi mali della giustizia italiana. Non sui tempi lunghi del processo, che sono uno scandalo. E non sugli errori giudiziari: le statistiche dicono di 1000 persone detenute ingiustamente all'anno; e parliamo solo di errori conclamati che vengono risarciti dallo Stato. Le cose anzi potrebbero persino peggiorare. Al contrario, io sarei per la commistione obbligatoria: ogni giovane magistrato dovrebbe fare i primi 5 anni alla giudicante, così acquisisce meglio il senso e il valore di una prova; poi, se vuole, passi alla pubblica accusa».

La riforma denuncia un fortissimo pregiudizio negativo nei confronti dei magistrati giudicanti, incapaci di sottrarsi all'influenza della pubblica accusa.

«Assolutamente non se lo meritano. Il 99 per cento di loro lavora sodo e in silenzio. Un magistrato di riferimento può essere Paolo Guido, di Palermo: uno che ha arrestato Mattia Messina Denaro, ha fatto la conferenza stampa il giorno dell'arresto, ha dedicato l'operazione a un povero carabiniere dei Ros morto durante le indagini, e dal giorno dopo è sparito dai radar. E allora, se proprio bisogna pensarci, sarebbe meglio separare le carriere di qualche magistrato da quelle di qualche giornalista».

Che ne pensa del futuro sdoppiamento, con i membri del plenum scelti per sorteggio e senza la Disciplinare?

«Mi pare il fallimento dello Stato. È mai possibile che un corpo selezionato di 9000 magistrati, a cui diamo il potere di investigare e di arrestare, non è in grado di scegliere venti di loro che facciano l'alta amministrazione? La verità è che si prefigurano due Consigli che saranno appena più di uffici del personale».

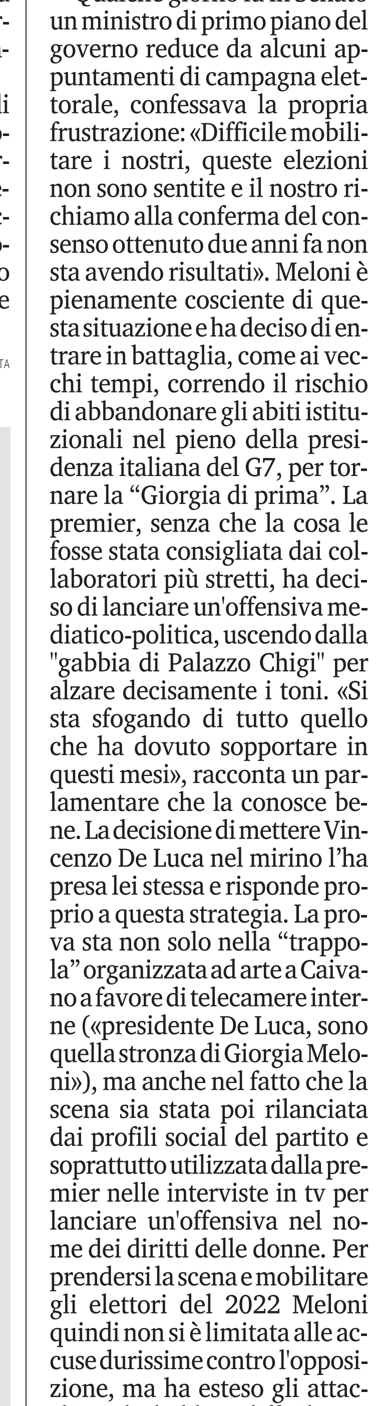
Scusi, Carbone, lei di queste idee ne ha parlato con i vecchi amici di partito?

«Lo sanno tutti come la penso. Certo, il mio amico Roberto Giachetti la pensa all'opposto. Ma sa, a differenza di quel che si racconta, nei partiti, in tutti i partiti, la gente pensa con la propria testa». —

MARIA LAURA ANTONELLI / AGF

perché li considera troppo sinistrorsi, anche se non mi sembra ci siano forti intese, né una particolare confidenza, tra il centrosinistra e l'episcopato».

Nel frattempo, sono in fase di preparazione le «Settimane sociali dei Cattolici in Italia», kermesse considerata da vari vescovi e dall'associazionismo ecclesiale una potenziale occasione di rilancio del cattolicesimo democratico, anche in chiave anti-sovranista. —



Super-poliziotti

Finirà come in Francia Se crei dei super-poliziotti a qualcuno dovranno pur rispondere

IL RETROSCENA

Meloni l'escalation

La leader di FdI alza i toni per paura dell'astensionismo
A rischio l'obiettivo del 26%
E davanti agli studenti dice "La fiamma resta nel simbolo"
Oggi il comizio a Roma

FRANCESCO OLIVO
ROMA

L'appello può sembrare persino scontato: «Dico ai giovani andate a votare perché anche se voi non vi occupate di Europa l'Europa si occuperà di voi». Ma dietro alle parole che Giorgia Meloni rivolge alle nuove generazioni, nel corso dell'intervista a Skuola.net c'è una preoccupazione concreta: il dato dell'affluenza. I sondaggi riservati che i dirigenti di Fratelli d'Italia consultano in questi giorni, indicano che il dato più preoccupante è proprio quello dell'astensionismo che metterebbe a rischio, secondo i fedelissimi della premier, anche quel 26% posto come obiettivo, parecchio al ribasso rispetto ai sogni recenti. Il voto d'opinione raccolto nel 2022 è quello che potrebbe venire a mancare, rovinando i sogni plebiscitari.

Qualche giorno fa in Senato un ministro di primo piano del governo reduce da alcuni appuntamenti di campagna elettorale, confessava la propria frustrazione: «Difficile mobilitare i nostri, queste elezioni non sono sentite e il nostro richiamo alla conferma del consenso ottenuto due anni fa non sta avendo risultati». Meloni è pienamente cosciente di questa situazione e ha deciso di entrare in battaglia, come ai vecchi tempi, correndo il rischio di abbandonare gli abiti istituzionali nel pieno della presidenza italiana del G7, per tornare la "Giorgia di prima". La premier, senza che la cosa le fosse stata consigliata dai collaboratori più stretti, ha deciso di lanciare un'offensiva mediatico-politica, uscendo dalla "gabbia di Palazzo Chigi" per alzare decisamente i toni. «Si sta sfogando di tutto quello che ha dovuto sopportare in questi mesi», racconta un parlamentare che la conosce bene. La decisione di mettere Vincenzo De Luca nel mirino l'ha presa lei stessa e risponde proprio a questa strategia. La prova sta non solo nella "trappola" organizzata ad arte a Caivano a favore di telecamere interne («presidente De Luca, sono quella stronza di Giorgia Meloni»), ma anche nel fatto che la scena sia stata poi rilanciata dai profili social del partito e soprattutto utilizzata dalla premier nelle interviste in tv per lanciare un'offensiva nel nome dei diritti delle donne. Per prendersi la scena e mobilitare gli elettori del 2022 Meloni quindi non si è limitata alle accuse durissime contro l'opposizione, ma ha esteso gli attacchi anche laddove difficilmente un presidente del Consiglio in carica aveva osato: il Vaticano. La replica alle critiche che il cardinal Matteo Zuppi, presidente della Cei, aveva mosso contro le riforme del governo, ha coinvolto direttamente la Santa Sede («il Vaticano non è una repubblica parlamentare») e questo ha stupito non poco gli alleati. Di forte intensità, quasi inedita, è stato anche l'attacco alla magistratura. L'altro aspetto su cui punta è quello identitario, fondamentale in un momento del genere, vista anche l'insidia a destra della Lega. Così, a Skuola.net, Meloni rivedica la presenza della fiamma nel logo elettorale: «È lo storico simbolo che accompagna i partiti della destra della storia repubblicana, prima il Msi e poi Alleanza Nazionale. Siccome noi andiamo in continuità con quella storia, l'abbiamo stilizzata e ripresa».

Gli esperti elettorali del partito hanno analizzato le precendenti europee e hanno visto che negli ultimi giorni di campagna elettorale il partito (e soprattutto il leader) in testa ai sondaggi ha goduto di una sorta di bonus, che ha regalato parecchi punti percentuali in più rispetto alle attese. È successo nel 2014 con Matteo Renzi e di nuovo nel 2019 con Matteo Salvini, che hanno ottenuto risultati che nessun sondaggio aveva pronosticato (40,8% il Pd e 34,3% la Lega). L'esempio, ricordano da FdI, è in parte fuorviante per le molte differenze con quegli anni e anche perché quei successi si sono rivelati effimeri, ma non c'è dubbio che Meloni speri nella spinta degli ultimi giorni. E per il momento quasi nessuno crede di vederla.

L'occhio degli esperti elettorali del partito si concentra in particolare su due dei cinque collegi in cui è divisa l'Italia: il Nord-est e il Sud. Il crollo di elettori alle urne delle Europee, sempre secondo gli analisti di via della Scrofa, che spesso nel passato ha avvantaggiato il centrodestra, stavolta potrebbe penalizzare Fratelli d'Italia e anche la stessa premier che essendosi candidata in prima persona lunedì mattina guarderà il numero di preferenze ottenute.

«Serve una mobilitazione maggiore» è il messaggio che Meloni ha mandato a tutti i dirigenti e iscritti. E oggi il giorno giusto per dimostrarlo. Intorno alle tre del pomeriggio la premier salirà sul palco di piazza del Popolo a Roma per l'unico comizio (almeno in senso classico) di questa campagna elettorale. Sono stati chiamati a raccolta i militanti di tutta Italia, sono attesi decine di pullman, offerti in parte gratuitamente a iscritti e simpatizzanti. Meloni sta limando in queste ore il discorso, un'ora circa la durata prevista, nel quale concentrerà tutti gli sforzi per sedurre gli elettori meno entusiasti. Finito il bagno di folla, la presidente salirà al Quirinale per il ricevimento della festa della Repubblica. Servirà un cambio d'abito e non è soltanto una questione di abbigliamento. —



ANSA/PAOLO PEDROTTI

Giorgia Meloni

Dico ai giovani andate a votare perché anche se voi non vi occupate di Europa, l'Europa si occuperà di voi

IL GOVERNATORE

De Luca: "Dimostra l'inadeguatezza verso il suo ruolo"



«Devo dire che, questa volta e anche prima, ha fatto tutto da sola la presidente del Consiglio. Nel momento in cui sono andato ad accoglierla, ha ritenuto di proporsi con una performance un po' volgare, studiata a tavolino. Non avevamo percepito la genialità di questa operazione di comunicazione politica». Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca torna su quanto accaduto a Caivano e sulle contrapposizioni con la premier. «A Caivano – aggiunge De Luca – si è confermata una sensazione, che io vivo, di inadeguatezza del nostro presidente del Consiglio». —

"Serve maggiore mobilitazione" è il messaggio a dirigenti e iscritti

IL GRAFFIO

SE VANNACCI EVOCA LA X MAS

MASSIMILIANO PANARARI





L'ultimo video dell'esondante Vannacci è un autentico Xpottone elettorale: un po' spot e un po' jackpot (come spera che si riveli in termini di voti). Sotto il segno della X che, chiamandola «decima» – come la flottiglia della Rsi –, invita a mettere sul simbolo della Lega.

Sembrava un fake, e invece non lo è, perché in questi tempi destrissimi la realtà supera spesso la fantasia. E Meloni non fa in tempo a citare (doverosamente) gli squadristi fascisti assassini di Matteotti che qualcuno punta a sorpassarla a destra.

Come confermato dal suo staff, da giovane il generalissimo candidato era affascinato dalle imprese delle squadriglie comandate dall'evoliano e golpista Junio Valerio Borghese. Una specie di filo nero senza soluzione di continuità, dunque, dal mare al cielo, da quei sommozzatori criminali di guerra e idoli dei neofascisti, a lui, l'ex parà delle provocazioni loro fan. Il suo gesto a X rappresenta pure un siluro lanciato, da dentro, contro la Lega territoriale e nordista, che Bossi aveva voluto antifascista. Del resto del "maiale", su cui viaggiavano i fasciosommergibilisti, non si butta via niente, specie quando il nostalgismo è anche elettoralistico. All'estremismo nero, e al peggio, non c'è mai fine…

LA SANITA'

Dietrofront liste d'attesa

Il decreto legge ridotto a disegno di legge e le nuove misure rimandate La mossa a sorpresa per mancanza di fondi fa infuriare Meloni

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

Giorgia Meloni lo aveva messo in cima alla lista dei desideri da realizzare prima del voto, perché il decreto legge taglia liste di attesa doveva essere la contromossa alla campagna elettorale di Elly Schlein, che molto ha puntato sulle accuse al governo di sabotaggio al servizio sanitario pubblico. Ma dopo slittamenti e rinvii, andati avanti in parallelo al braccio di ferro tra il Titolare della Salute, Orazio Schillaci, e quello dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il decreto legge, atteso al Consiglio dei ministri di martedì prossimo, salvo sorprese dell'ultima ora sarà declassato al rango di disegno di legge. Passa cioè da provvedimento subito attuativo a proposta destinata a divenire legge alle calende greche, quelle che di solito contraddistinguono i tempi di approvazione parlamentare dei ddl.



Un'immagine di medici e personale sanitario in un ospedale

1,5 miliardi
i fondi che necessari

300 milioni
i fondi disponibili

Una mossa a sorpresa che cela tre difficoltà. La prima, come al solito, legata al problema delle copertura, perché il costo delle disposizioni contenute nei 25 articoli messi a punto dagli uomini di Schillaci sarebbe stato quasi tutto «a valere sul fondo sanitario nazionale». Che equivale a dire alle regioni: applicate le misure con quello che avete in cassa.

Al ministero dell'Economia sarebbero infatti disposti a mettere sul piatto solo 300 milioni, mentre le misure messe a punto dalla Salute secondo i tecnici del Mef varrebbero almeno un miliardo e mezzo. Questo senza considerare il principio ribadito dalla vecchia bozza di decreto di garantire sempre e comunque la prestazione ai cittadini quando i tempi di attesa superano quelli massimi stabiliti per legge. Questo anche ricorrendo alle prestazioni erogate in regime di libera professione. Una sorta di bonus salta fila che era subito piaciuto a Giorgia Meloni, salvo mandarla ora su tutte le furie, scoperto al photo finish che le coperture non ci sono.

Il secondo punto critico deriva dal primo. Perché è chiaro che varare un Piano taglia liste di attesa, di per se ambizioso, senza indicare un finanziamento adeguato si sarebbe potuto facilmente trasformare in un boomerang, con le opposizioni pronte a contrattaccare, accusando di nuovo il governo di definanziare la sanità.

Terza e non ultima questione, l'annosa freddezza del Colle per l'uso eccessivo dei decreti legge.

Così, salvo cedimenti clamorosi a Via XX settembre, il 4 giugno in Consiglio dei ministri il decreto entrerà nella veste molto più dimessa di un disegno di legge. Quanto debbano rammaricarsi gli assistiti è difficile dirlo, visto che manca la controprova sull'efficacia delle misure che avrebbero dovuto consentire di abbattere le liste di attesa, che oggi fanno aspettare mesi, se non anni, per una visita o un accertamento diagnostico. Ma a dolersene saranno sicuramente medici e privati. I camici bianchi vedono infatti slittare a tempo indeterminato la flat tax al 15% sulle ore di lavoro per prestazioni aggiuntive, oggi tassate al 43%, mentre gli specialisti ambulatoriali dovranno attendere tempi migliori per veder aumentare il loro compenso orario da 60 a 100 euro.

Ma a piangere sono soprattutto i privati convenzionati, visto che dopo i 502 milioni già elargiti dalla manovra per alzare il loro tetto di spesa, il provvedimento "taglia-code" prevedeva ora un altro aumento di un punto percentuale per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026, per un valore totale di ulteriori 369 milioni. «L'ennesimo regalo ai privati», avevano già attaccato le opposizioni. «Un modo per aumentare l'offerta di prestazioni ai cittadini da parte di chi opera comunque per il pubblico», secondo Schillaci. Per ora entrambi senza più oggetto del contendere. —

La segretaria replica alle polemiche sull'ex direttore di Avvenire: "Orgogliosa delle nostre liste, anche Spinelli fu candidato da indipendente nel Pci"

Schlein e le voci contro dei candidati Pd "Storie diverse, la sintesi spetta a me"

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
LEONARDO DI PACO
ROMA-RAPALLO (GE)

Il pluralismo è una ricchezza. Elly Schlein lo ripete anche davanti alla platea dei Giovani Imprenditori di Confindustria, a Rapallo, quando le chiedono delle polemiche interne al Pd, legate alle parole di Marco Tarquinio sulla Nato che «andrebbe sciolta». La segretaria dissimula il fastidio per una vicenda che disturba la sua campagna elettorale: «Io sono contenta e orgogliosa delle nostre liste, che mettono insieme le energie migliori del partito – assicura – sono convinta di aver candidato donne e uomini con storie diverse, dobbiamo fare sintesi fra storie diverse, compito che spetta a me. Poi, altra cosa è la linea di politica estera del Pd». Un messaggio all'ex direttore di Avvenire e a tutti quelli che nel partito si domandano se la scelta di candidarlo da indipendente alle Europee sia stata una mossa azzeccata. Messaggio accompagnato da un paragone un po' azzardato: «Anche Altiero Spinelli fu candidato da indipendente nelle liste del Pci – ricorda – bene il pluralismo, basta che non si dica tutto e il contrario di tutto».

Una preoccupazione tanto più concreta pensando alla futura delegazione dem a Bruxelles, che si annuncia piuttosto eterogenea, per usare un eufemismo. Anche per questo, in ambienti Pd, già si ragiona sul nome del capodelegazione, che dovrà gestire la squadra. Sulla carta, i due più accreditati in quest'ottica sono Stefano Bonaccini e Nicola Zingaretti, con il primo dato in vantaggio sul secondo. Perché la nuova delegazione, salvo sorprese, sarà in larga parte formata da esponenti della minoranza interna, da Antonio Decaro a Dario Nardella, da Giorgio Gori a Pina Picierno fino a Emanuele Fiano. E, del resto, Bonaccini è presidente del Pd e ha coltivato fin qui un ottimo rapporto di collaborazione con Schlein. Se la scelta ricadrà su di lui, Zingaretti resterebbe in lizza per un posto da vicepresidente del Parlamento europeo.

Tutti discorsi da fare, comunque, dopo aver portato a casa il risultato alle urne, che per la segretaria significa attestarsi ben sopra il 20%, possibilmente vicino al 22,7% ottenuto dal Pd nel 2019. E conquistare così 18 o 19 seggi a Strasburgo. I sondaggi riservati sono buoni, ma al convegno dei giovani imprenditori la leader dem glissa: «Se commentassi mi porterei sfiga da sola». Però sottolinea che «oggi ci sono due liste (Stati Uniti d'Europa con Renzi e Azione di Calenda, ndr) che erano con noi nel 2019 e ora sono concorrenti». Come dire che, nel caso, l'impresa sarebbe doppia. Per coltivarla, Schlein rilancia il nuovo strumento messo a punto al Nazareno per mobilitare l'elettorato: «Andate su "votopd.it" e, se ci andate col cellulare, con un clic vi permette di mandare un messaggio a tutti i vostri contatti per ricordare quanto è importante andare a votare». Quindi, torna all'attacco di Giorgia Meloni sul premierato: «Un grande inganno», frutto di «un marketing molto efficace». Secondo Schlein, «democrazia non è essere liberi di andare a votare ogni 5 anni un capo. Vogliamo dare più potere ai cittadini? – domanda –. L'ho detto a Meloni: cambiamo questa pessima legge elettorale e permettiamo ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti». Poi la segretaria sfida di nuovo la premier sulla sanità, ribadendo l'invito alla destra a votare la legge che porta la sua prima firma: «È urgente mettere più risorse, sbloccare il tetto alle assunzioni e fare un grande piano per il personale nei reparti che si stanno svuotando – avverte –. Questo è l'unico modo per abbattere seriamente le liste di attesa». Infine, punge la leader di Fratelli d'Italia all'indomani della commemorazione di Giacomo Matteotti in Parlamento: «Noi siamo antifascisti come lo è la nostra Costituzione, vorremmo che la Meloni potesse dire lo stesso, visto che ci ha giurato sopra».

Schlein si prepara al rush finale della sua lunga campagna elettorale, articolata in oltre cento tappe in tutta Italia. Oggi pomeriggio sarà a Milano e questa sera a Torino (piazza Solferino) domani sera a Roma, in piazza Testaccio, per la manifestazione in difesa della Costituzione, contro premierato e autonomia differenziata. Poi ha in programma un passaggio a Bari (martedì) e un altro a Firenze (giovedì), dove si vota anche per il sindaco e dove il Pd gioca le partite più delicate. Infine, la chiusura di venerdì 7 giugno a Padova, lì dove Enrico Berlinguer pronunciò il suo ultimo discorso pubblico, 40 anni fa, sempre durante un comizio per le elezioni europee. —

Bonaccini in pole per guidare la futura delegazione dem a Bruxelles

La segretaria oggi a Milano e Torino, poi rush finale a Roma, Bari, Firenze e Padova

"Cambiamo questa legge elettorale per far scegliere ai cittadini i loro rappresentanti"

"Noi antifascisti come la Carta, vorremmo che Meloni potesse dire lo stesso"

La segretaria del Pd, Elly Schlein, durante il suo intervento con i candidati alle elezioni Europee nel porto antico di Genova. Ieri ha partecipato anche al convegno dei giovani imprenditori della Confindustria a Rapallo

ANSA/LUCA ZENNARO

L'INTERVISTA

Eric Jozsef

"Tarquinio a Strasburgo è un regalo al Cremlino"

Il candidato della lista Stati Uniti d'Europa: "In Italia orecchie troppo sensibili a Putin"

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

«Non stiamo facendo abbastanza per l'Ucraina, a Kiev servono più armi». Eric Jozsef è dal 1992 il corrispondente da Roma del quotidiano francese Libération. Candidato con la lista Stati Uniti d'Europa nella circoscrizione Centro sta girando le regioni intorno a Roma in camper. Il 7 chiuderà la sua campagna elettorale a Ventotene, in nome dell'europeismo. «Mandare uno come Tarquinio a Strasburgo – dice – vuol dire invitare il Cremlino a brindare».

L'Ucraina deve poter usare le armi occidentali per colpire il territorio russo?

«Sì, purché siano siti e infrastrutture militari, in conformità con il diritto internazionale. Se vogliamo veramente sostenere Kyiv dobbiamo eliminare i siti da dove partono i missili russi. Abbiamo già perso troppo tempo».

Giuseppe Conte, e non solo, dice che così si va verso la terza guerra mondiale.

«Conte parla di pace, ma cosa vuol dire? Perché allora non utilizza i suoi rapporti passati col partito di Putin per avvicinare la Russia a un negoziato? Se non fermiamo Putin oggi, difendendo l'Ucraina, domani ci costerà molto di più difendere i confini dell'Ue».

Chi è contrario alle armi propone di negoziare con Mosca. Non sarebbe meglio?

«La Russia ha aggredito l'Ucraina 10 anni fa prendendo la Crimea e il Donbass: si negoziò e abbiamo visto com'è finita. Putin ci ha lanciato una sfida, l'attacco all'Ucraina è un'offensiva contro i valori europei. Dobbiamo dimostrare di essere uniti di fronte all'imperialismo russo e pronti a proteggere Kyiv. Putin capisce solo i rapporti di forza».

Sarà conflitto nucleare?

«Ogni volta che con grande ritardo l'Occidente ha armato l'Ucraina Putin ha innalzato le minacce, ma non ha interesse ad arrivare a uno scontro con la Nato che lo spazzerebbe via. Sono solo intimidazioni. Purtroppo in Europa e in Italia ci sono orecchie troppo sensibili alle sue parole».

A chi pensa?

«Alla Lega di Salvini, che vorrebbe un'Ucraina arresa; al pacifismo dei Cinquestelle che non capiscono nemmeno di fronte a una Russia che non vuole negoziare. Alle ambiguità del Pd, che volendo prendere voti a destra e sinistra candida chi propone di sciogliere la Nato».

Parla di Marco Tarquinio?

«Mandare a Strasburgo eurodeputati che non voterebbero per le armi a Kyiv e le sanzioni alla Russia vuol dire invitare il Cremlino a brindare».

Addirittura?

«Il Pd mette la foto di Berlinguer sulla tessera e lui parla di sciogliere la Nato. Sa Tarquinio che Berlinguer negli anni '70 diceva di sentirsi più sicuro stando dalla parte della Nato? Oggi Zelensky dice la stessa cosa: si sentirebbe più sicuro sotto l'ombrello Nato».

Meloni, l'atlantista, che Italia proietta in Europa?

«Un'Italia che sembra dare garanzie sull'Europa e sul sostegno a Kyiv ma che nello stesso tempo, in casa propria, si mostra allergica ai contropoteri democratici e ogni giorno, attraverso misure repressive, diffonde un vento illiberale».

L'Unione europea deve dotarsi di una difesa comune?

«Certo, ma non ci sarà mai senza una vera Europa federale: senza un governo europeo tutta questa è solo retorica».

Quali sono i presupposti?

«Basta con l'unanimità e il diritto di veto. Orban, da solo, blocca gli aiuti a Kyiv e l'adesione dell'Ucraina alla Ue».

Il presidente francese Macron vuole inviare truppe sul campo. Una buona idea?

«No. Macron sbaglia due volte: gli ucraini non chiedono uomini, ma armi. Inoltre, non si possono prendere decisioni di questo tipo senza un reale coordinamento tra gli Stati membri dell'Ue». —

"Per una difesa comune serve un governo europeo, bisogna abolire il diritto di veto"

Genitori oltre le sbarre

La vita di madri e padri detenuti diventa un podcast
"Abbiamo sbagliato, il senso di separazione è la pena più grande"

LA STORIA

LODOVICO POLETTO
TORINO

Certe sere Concettina si appoggia alla finestra e respira a bocca aperta, come se volesse mangiare l'aria. Respira, avida, come se quello fosse l'unico cibo capace di tenerla ancora in vita. L'aria di Torino. La stessa che respira il suo Emanuele, quel figlio che ha dovuto abbandonare quando è finita in carcere, nel 2012, e lui era poco più che un bambino.

Certe sere, dalla sua cella al Lorusso e Cutugno, Concettina ha bisogno più di ogni altra cosa al mondo di sentire il suo bambino – oramai maggiorenne – accanto a sé. Dentro di sé. E cancellare quel maledettissimo senso di colpa che la divora. Il senso di colpa per averlo abbandonato quando era piccino.

In questa storia, e nelle altre che seguiranno, il cognome dei protagonisti non ha nessuna importanza. Quello che conta è che, per la prima volta, qualcuno ha scelto di guardare dentro al carcere da una finestra diversa. E non per discutere di sovraffollamento, che c'è e si vede. Non per ragionare sulle difficoltà del reinserimento sociale post-detenzione. Non per alimentare il più che doveroso dibattito sulle pene alternative. Ciò che hanno provato ad esplorare quelli della Fondazione Circolo dei lettori di Torino è la pena più grande di tutte per un detenuto, più della condanna stessa: il senso di vuoto che arriva dalla separazione dai figli. Il senso di colpa e di vergogna.

Hanno provato a scavare negli animi di chi è dentro per rapine, furti, droga, omicidi, quelli della Fondazione e ne è nato un podcast in cinque puntate, nel quale i protagonisti sono i detenuti e il rapporto con i figli. Visti per anni soltanto un'ora alla settimana. Bambini abbandonati quando la galera ha sbarrato il cancello d'acciaio dietro il furgone della penitenziaria che li portava dentro. E che ritroveranno, un giorno, ormai adulti.



Vite difficili Il Circolo dei lettori di Torino ha raccolto in un podcast le storie di madri e padri in carcere che vedono i propri figli solo un'ora a settimana

> **Concettina**
> Qui ho capito che fare la mamma richiede sacrifici, Emanuele vedeva i carabinieri e chiedeva "chi sono questi signori?"

E allora Concettina (l'unica donna tra 14 uomini che ha accettato di raccontarsi) e la sua «fame di aria» sono la sintesi perfetta di questo dolore. Che il carcere acuisce. Perché – per dirla con le parole di quelli della Fondazione: «Tutti siamo genitori e tutti siamo stati figli». Lei faceva truffe on line, agli istituti religiosi. L'hanno portata in galera con 374 capi di accusa, 1800 pagine di fascicolo giudiziario. «Soltanto qui dentro – svela – ho capito che fare la mamma è fare sacrifici». I soldi – i tanti soldi - arrivati senza troppe fatiche non le hanno portato la gioia che inseguiva. Sessanta perquisizioni in un anno. I carabinieri dentro e fuori casa in continuazione. Le domande senza risposta di Emanuele bambino: «Mamma chi sono questi signori?»

Chi ha scelto di raccontarsi lo ha fatto senza costrizioni. Ha ascoltato quel che gli spiegava Francesca Berardi (che firma i podcast) nelle riunioni dentro la biblioteca del carcere. Hanno capito che non c'era giudizio. E neppure la trama di un racconto da costruire. C'era soltanto voglia di ascoltare. E hanno parlato. E sono racconti di vite che spesso hanno il medesimo canovaccio. Coincidenze. Marco è diventato papà a 23 anni, dopo una lunga detenzione. Conosce una ragazza. Resta subito incinta. Oggi di anni lui ne ha già 46. Suo figlio è grande: «Vorrei davvero poter riprendere il mio rapporto con lui».

> **Michele**
> Mia moglie ogni tanto mi dice di sgridarlo per questo e per quello, ma come faccio? Sono io quello che si sente in difetto

Già, il rapporto. La rinuncia forzata a quello che chiama «il ruolo di padre» o di madre. Le domande difficili a cui rispondere. La ricerca di una intimità impossibile con il figlio. Michele quando lo spiega non è più l'uomo che non ha paura di nulla: «Ci vediamo una volta la settimana, per un'ora». Michele ha soltanto bisogno di stare con lui, giocare con lui. Riprendersi quel che non ha più: l'affetto. Ma è quel sentirsi padre, colpevole di non esserci che lo strazia: «Mia moglie mi dice sgridalo per questo e per quello. Ma come faccio? Sono io quello che si sente in difetto. Lo vedo così poco. E non riesco proprio a sgridarlo».

Già, il «difetto». E la paura di ammettere gli sbagli. Dario ha un altro racconto: «...lui pensa che io sia via per lavoro, che sono in un posto di montagna ed è per quello che ho sempre il telefono spento. Quando lo sento e dopo un po' mi dice "papà vado a giocare", io sto bene. Perché capisco che lui adesso è felice...».

Non ci sono domande in questi podcast, solo racconti con il cuore in mano: «Sai, mio figlio è l'unica cosa bella che ho fatto» E poterli vedere, abbracciare, baciare, è davvero «una finta giornata di sole». Che poi è anche il titolo di questa serie di racconti, nonché la sintesi dello stato d'animo di uno dei protagonisti dei podcast (saranno trasmessi dal 3 giugno su «Tre soldi» a Radio 3): «Quando lui deve venire a trovarmi per me è come una finta giornata di sole».

Nella biblioteca del carcere adesso c'è una ragazza con i capelli raccolti in una piccola coda. Da ore non smette di piangere. Ascolta i racconti degli altri e si dispera. Nessuno l'ha mai vista così. Il suo nome è Karen. Ha ucciso il marito con una coltellata. Sua figlia ha otto anni e lei non la vede da mesi. —

È mancato
Giuseppe Ala
"Beppino"
anni 78

Lo annunciano la moglie Liviana, i figli: Sergio con Cristina, Walter, le adorate nipoti Francesca e Giorgia, sorella, fratello, cognate, nipoti e parenti tutti. Funerali in Robassomero lunedì 3 giugno ore 15 chiesa parrocchiale. Tumulazione tomba di famiglia cimitero di Balangero. Santo Rosario domenica 2 giugno ore 19 stessa parrocchia.

Lanzo Torinese, 31 maggio 2024
O.F. Remondino Srl

Giuseppe Ala

Affranti dalla dolorosa circostanza, partecipiamo al dolore della famiglia Ala. Cave Druento Srl.

Druento, 1 giugno 2024

Gli amici ti salutano. Giovanni, Donatella, Enzo, Maura, Gianni, Tina, Flavia, Marisa.

Barbara, con Claudio e Francesca si stringe all'amica di sempre ed alle sue ragazze, condividendo nel profondo il loro immenso dolore.

Colleghe professioniste, collaboratrici e dipendenti dello Studio si uniscono in un abbraccio a Tiziana ed alla sua famiglia in questo momento di profondo dolore.

Aurora, Marta, Tiziana, Patrizia e parenti tutti annunciano la perdita di
Mauro Livotto

Santo Rosario domenica 2 giugno ore 17 parrocchia S. Rita, funerali lunedì 3 giugno ore 10,30 parrocchia Gesù Redentore.

Torino, 30 maggio 2024
Genta dal 1848 Torino

È mancata
Resi Ruffinatto Occelli

Ne danno l'annuncio parenti ed amici. Rosario domenica 2 ore 18 e Funerale lunedì 3 giugno ore 15, nella basilica San Maurizio in Pinerolo.

Pinerolo, 31 maggio 2024
Gruppo Pira Pinerolo - Beinasco

Ci mancherai. Nennella, Giovanna, Anna Maria.

RESPINTA L'ISTANZA DEI DOMICILIARI

Femminicidio di Giada il compagno resta in cella

Resta in carcere Andrea Favero, accusato di aver ucciso la compagna Giada Zanola, anche se il fermo del pm motivato soprattutto col "pericolo di fuga" non è stato convalidato dal Gip Laura Alcaro, che ha emesso una nuova ordinanza di custodia cautelare che lo tiene in cella. Questo alla luce dei «gravi, precisi e concordanti» indizi di colpevolezza nei confronti del 39enne. Nell'interrogatorio di garanzia, al carcere Due Palazzi di Padova, presente anche il pm Giorgio Falcone, Favero ha fatto scena muta. La difesa ha presentato istanza per un'attenuazione della misura cautelare, che non è passata. Non esiste il pericolo di fuga - nel provvedimento del pm era stato legato al fatto che Favero è un camionista, pratico di viaggi in Europa - ma il resto dell'impianto accusatorio, costruito con le indagini e le parziali ammissioni fatte da Favero, resta in piedi. Per lasciare il carcere, l'indagato dovrà collaborare alla ricostruzione delle ultime ore di vita di Giada, fino a quando il suo corpo è volato giù dal ponte sull'autostrada Venezia-Padova. Favero ha fermato il nastro del racconto a quando lui e Giada stavano litigando dentro l'auto di lei, sul cavalcavia. R.C. —



Giada Zanola

Milano, il dramma di una torinese di 32 anni: una notte di violenza con tre ragazzi che credeva amici, poi i ricoveri e il percorso di psicoterapia
La svolta dell'azienda dopo l'iniziale solidarietà: "Il mercato in cui opera la società richiede il mantenimento di adeguati livelli di profittabilità"

Manager licenziata dopo lo stupro di gruppo "Non sei più efficiente, ti diamo 5 mila euro"

IL CASO

GIANNI GIACOMINO
TORINO

Dopo una serata di festa in un locale dei Navigli di Milano venne stuprata per una notte intera da tre ragazzi che considerava suoi amici perché li conosceva e li aveva già frequentati. Era il 21 marzo 2023 e tutti, lei compresa, avevano esagerato con l'alcol. I responsabili della violenza furono identificati e arrestati dai carabinieri. La vittima, una manager 32enne, torinese, finì in ospedale.

I colleghi e i dirigenti dell'azienda di Assago per cui lavorava da tre anni, specializzata nel commercio di brand di lusso, si strinsero intorno a lei: «Hai tutto il nostro sostegno, non mollare». Dopo sei mesi di mutua scandita da ricoveri in ospedale, da interminabili sedute da psicologi e psichiatri, con i famigliari che temevano si suicidasse, la ragazza provò a tornare al lavoro a settembre. Non ce la faceva, aveva ancora bisogno di cure. Alternava momenti di ottimismo ad altri di profonda tristezza: «La mia vita quella notte è cambiata, però ce la farò, mi serve solo un po' di tempo, ne sono sicura».

Ma lo scorso 11 marzo l'azienda le ha consegnato la lettera di licenziamento «per giustificato motivo».

«In un'ottica di maggior efficienza abbiamo deciso di riorganizzare le nostre attività, sopprimendo la posizione di "Service Merchandiser" da lei attualmente ricoperta e ridistribuendo le sue attuali mansioni tra altri dipendenti attualmente impiegati presso di noi». E ancora: «La informiamo che, dopo attenta verifica, abbiamo constatato l'impossibilità di adibirla ad altre mansioni». Una mazzata. «Perché lei vedeva nel lavoro la vera possibilità di ricominciare a vivere e, quando le hanno consegnato la lettera di licenziamento, è addirittura svenuta. È stato necessario anche l'intervento dei medici del 118», racconta l'avvocato Alexander Boraso, che segue la manager per la parte civile della vicenda e ha deciso di impugnare il licenziamento. «La verità – riflette il legale – è che, purtroppo, erano finiti su delle chat alcuni filmati della violenza e per l'azienda sarebbe stata una perdita di credibilità. E poi non avevano tempo di aspettarla, di permetterle di riprendersi al cento per cento sia fisicamente che psicologicamente».

> I legali della ragazza: "Diffusi video della violenza, l'azienda avrebbe perso credibilità"

Secondo la 32enne e il suo legale non ci sono altri motivi. Anche perché: «La mia assistita non aveva ancora terminato tutti i permessi per curarsi». Ma l'azienda, che ha la sua sede legale in Olanda e una ventina di dipendenti in Italia, ha sempre sostenuto la sua posizione, respingendo qualunque accusa. «Come le è noto – scrive nel licenziamento – il mercato in cui opera la società richiede il raggiungimento e il mantenimento di adeguati livelli di profittabilità. Al fine di conseguire tali obiettivi si rende necessario efficientare i nostri costi, aumentando la marginalità della nostra operatività».

È finito così il sogno di una giovane donna che era approdata a Milano dopo altre esperienze nel mondo della moda italiana, che parla correttamente quattro lingue e stava faticando per arrivare ai vertici della sua mansione anche in Francia e Spagna. A grandi linee era la responsabile della visibilità dei brand nei grandi centri commerciali in giro un po' per tutta Europa. Un compito difficile, dove sono fondamentali l'interazione, la preparazione e anche molta intuizione. Ma lei era molto soddisfatta, si sentiva realizzata, perché quello era il suo mondo. Fatto anche di feste, passerelle, incontri interessanti e amicizie che la stavano accompagnando nella sua avventura. Che lei sarebbe entusiasta di poter ricominciare anche subito. «Quello che l'ha davvero distrutta, dopo il dramma personale dal quale sta cercando di uscirne poco alla volta con grande difficoltà, è stato il modo in cui è stata silurata dalle persone nelle quali aveva riposto grande fiducia – evidenzia ancora Boraso – ovvero le sono stati offerti cinquemila euro per chiudere il rapporto di lavoro "o firmi adesso o mai più"». —

LA SVOLTA

Arrestata in Pakistan la madre di Saman

La Corte distrettuale di Islamabad ha convalidato l'arresto della madre di Saman Abbas, Nazia Shaheen, che lo scorso dicembre era stata condannata all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Reggio Emilia per l'omicidio della figlia diciottenne, fissando la prossima udienza per l'estradizione al 12 giugno. La donna è stata arrestata la notte scorsa in Pakistan tra i distretti di Jhelum e Gujrat in esecuzione di una red notice. —


ANSA/TOMMASO ROMANIN

IL COMMENTO

CHIEDIMI PERCHÉ LE DONNE NON DENUNCIANO

MARIA CORBI

La cosa che più mi ha colpito nella lettera di licenziamento di Ada (la chiameremo così), la donna violentata in una cantina sui Navigli e per cui sono indagati 3 giovani uomini è che è stata firmata da una donna, la presidente del consiglio di amministrazione della multinazionale Stichd. Nella sostanza non cambia niente, ma nel significato sì, perché le donne "sano", portano segni subliminali della violenza di genere, anche se non ne sono state vittime. Conoscono l'ingiustizia dello stigma, di essere considerate in qualche modo "corresponsabili" Non a caso lo slogan di solidarietà femminile, prima che femminista, è "sorella io ti credo". Licenziare una dipendente che sta lottando per riprendersi, per andare avanti, è un gesto, oltre a essere un fatto, che non conosce umanità. In azienda tutti conoscevano l'inferno che ancora stava affrontando Ada, perché le ferite fisiche (70 punti di sutura) guariscono prima di quelle dell'anima, che spesso non si rimarginano mai. Anzi lei sembrava fiduciosa, certa della solidarietà, della tolleranza anche, in un momento di fragilità assoluta, quando ci si deve ricreare uno spazio sicuro, pareti che ti sorreggano, la forza di reagire. Di cancellare i ricordi che non si cancellano, quella maledetta sera, quando in un bar, dopo qualche bicchiere con chi ritenevi amico, sei stata portata in una cantina, come un sacco, una "cosa" da usare, da filmare, e da gettare via, spazzatura. Aguzzini che ti segnano per sempre, perché la violenza fisica e sessuale ha conseguenze profonde a livello emotivo e psicologico Il 21% delle vittime soffre di attacchi di panico, il 35 % cade in depressione. Il 43 incontra difficoltà relazionali. "Motivo oggettivo", questa la causale della lettera con cui l'azienda interrompe il rapporto di lavoro. "soppressione della posizione lavorativa" e impossibilità di spostare Ada ad altra mansione. Ma lei è certa che le cose stiano diversamente e che tutto dipenda dalla violenza subito, "particolare situazione che la mia assistita sta vivendo", come scrive l'avvocato.

E poi ci chiediamo perché sono ancora troppe le donne che non parlano, trattenendo quel "cancro" dentro di sé. Michele Murgia diceva e direbbe: "chiedimi ancora perché le donne non denunciano". E noi con lei. —

Tre ragazzi inghiottiti dal Natisone in Friuli. Prima di essere trascinati via sono rimasti abbracciati

Muoiono travolti dalla piena del fiume


Prima della tragedia Un'immagine dei tre ragazzi in acqua prima di essere trascinati via dalla corrente

LA STORIA

LORENZO PADOVAN
UDINE

Un interminabile abbraccio per sfuggire alla morte. Hanno provato in ogni modo a resistere alla corrente del torrente Natisone, i tre ragazzi che, nel primo pomeriggio di ieri, sono stati ingoiati dalla corrente dopo essere stati sorpresi dall'improvviso innalzamento del livello dell'acqua. Una scena immortalata dagli smartphone di tanti passanti che, impotenti, si trovavano sul ponte Romano, a Premariacco, e speravano che i vigili del fuoco riuscissero nel miracolo. Si tratta di una ragazza di 20 anni figlia di genitori rumeni e residente a Campoformido ma nata a Colleferro, una ragazza di 23 anni giunta tre giorni fa dalla Romania per far visita ai genitori che abitano a Udine, un ragazzo di 25 anni (che conduceva l'auto) che abita in Austria ma è domiciliato a Udine.

Quando i pompieri sono giunti in zona, le speranze di riuscire a intercettare i tre giovani erano invece già ridotte al lumicino. Imprigionati dalla piena crescente, urlavano di non poter più resistere, perché la pressione dell'acqua era ormai elevatissima. I soccorritori, non avendo il tempo di allestire degli ancoraggi sotto il ponte, si sono agganciati all'autoscala, calandosi fin quasi a livello del torrente e lanciando delle funi. Sarebbe bastato riuscire ad agganciarne una per guadagnare la salvezza. Sono stati secondi terribili in cui tutti sono rimasti con il fiato sospeso. I tre sono stati costretti a sciogliere il loro abbraccio fraterno, ma le correnti e un paio di famigerati mulinelli li hanno dirottati lontani dalle corde. Subito dopo il ponte, c'è una forra con rocce appuntite e una discesa impetuosa: almeno uno dei dispersi vi ha picchiato rovinosamente. Tutti e tre sono stati ingoiati dalle acque torbide. Le ricerche - ostacolate da condizioni meteo estreme - sono proseguite, infruttuosamente, fino a notte fonda con elicotteri, sommozzatori e imbarcazioni specializzate. Secondo gli esperti, la velocità dell'acqua e la sua temperatura rigidissima avrebbero impedito pure ad un nuotatore provetto di guadagnare la riva.

Gli investigatori dei carabinieri di Cividale ipotizzano che i tre fossero entrati nel greto del torrente per una breve passeggiata: erano probabilmente ignari della pericolosità di quel tratto, sebbene fosse disseminato di cartelli con il divieto di balneazione per piene improvvise e pericolo di annegamento. I passanti hanno raccontato che il livello dell'acqua è salito di oltre un metro nell'arco di cinque minuti. Non a caso la protezione civile aveva diramato un'allerta gialla per precipitazioni molto intense, che hanno provocato svariati allagamenti anche nella vicina Lignano Sabbiadoro. —

LA STORIA

Nel nome del padre

Marina Berlusconi Cavaliere del lavoro quasi 50 anni dopo il fondatore di Fi "Lo dedico a papà che ha creduto in me" Presidente di Fininvest e Mondadori mantiene il legame con la politica ma resta lontano dai riflettori

FRANCESCO SPINI
MILANO

Segni particolari: Cav. Di padre in figlia, dal Cavaliere alla Cavaliera. Se c'era bisogno di un *imprimatur* istituzionale alla "Succession" di casa Berlusconi, la nomina di Marina alla massima onorificenza al merito del lavoro da parte del presidente Sergio Mattarella (su proposta del ministro Adolfo Urso) incorona plasticamente la primogenita come erede di Silvio, tra Biscione e Forza Italia. In Marina c'è più azienda che politica, ma il marchio del Cav vive e si tramanda. Un marchesato, una dinastia.

E Marina Elvira Berlusconi, che da anni *Forbes* certifica tra le donne più influenti nel mondo, di suo padre ha già raccolto il bastone del comando: presiede la Fininvest, lo scrigno dell'impero del Biscione, e insieme con il secondogenito, Pier Silvio – che regge con nuovo piglio europeo la Mediaset nel frattempo diventata Mfe-MediaforEurope – ne ha la maggioranza, determinandone i destini. Dunque il passo a Cavaliera era, se non scontato, atteso. Lei esprime «profonda gratitudine al capo dello Stato Sergio Mattarella e al Consiglio dell'Ordine al Merito del Lavoro per avermi onorata con questo prestigioso riconoscimento». E il pensiero corre laddove è ovvio che corra. «Lo dedico a Silvio Berlusconi, mio padre, che è stato e sempre sarà "il Cavaliere". Ha creduto in me, mi ha sostenuto e mi ha dato la possibilità di fare il mestiere che ritengo il più bello del mondo, quello dell'editore».

Il riferimento è al business tutto suo, Mondadori e i suoi libri, che «da oltre vent'anni ho l'onore di presiedere», un «vero e proprio patrimonio del nostro Paese, che ha fatto della libertà e del pluralismo la sua ragion d'essere. Voglio quindi condividere questo riconoscimento con ciascuna delle persone che lavorano in Mondadori, e, più in generale, con le persone di Mediaset e di tutto il Gruppo Fininvest. La mia nomina di oggi è allo stesso tempo un premio al loro impegno, alla loro energia, alla loro passione».

Cita gli affari, ma non c'è Cav senza politica. Due parole: Forza Italia. Alle luci della ribalta, cui è più avvezzo il fratello Pier Silvio (tentato, si dice, dalla discesa in campo), Marina preferisce la cabina di regia. Incidere, senza comparire: l'essenza del potere. Solido rapporto con Antonio Tajani, attenta ai consigli di Gianni Letta. Tramite loro lei che non ama Roma, a Roma conta. Ricordate la tassa sugli extraprofitti delle banche? Nasce tra le fanfare dei fratelli d'Italia, ma muore seppellita dalle perplessità dei grandi banchieri proprio grazie a Marina. Non un caso: Mediolanum per Fininvest (azionista col 30%) è la gallina dalle uova d'oro.

Marina la volitiva, ma anche Marina la riservata. Ai salotti preferisce i risotti: meglio la buona tavola e le scampagnate al lago. Ha appena rilevato una delle residenze di papà Silvio, villa Campari, sul Lago Maggiore e ci passa molto tempo libero. Come pure a Valbonne, in Provenza, nella villa dove aveva ospitato il Cav lontano dal caos ai tempi della pandemia.

Sul lavoro è determinata, ma con garbo: mai una mail fuori orario, mai una telefonata ai collaboratori nei fine settimana. Raramente esce dall'ufficio (tre giorni a Segrate, il resto in via Paleocapa) oltre una certa ora. Il tempo per la famiglia – il marito Maurizio Vanadia, i due figli – è sacro, come insegnava papà Silvio, sempre presente nelle foto che abbondano negli uffici di Marina, l'ex bambina che cacciava i marinai della prima barca del Cav, che non a caso chiamò "Principessa Vai Via". Legatissima alla mamma Carla Dall'Oglio e ai fratelli, non solo Pier Silvio, ma anche con quelli di secondo letto: Barbara, Eleonora, Luigi. È lei a organizzare, ad Arcore, riunioni con la cerchia di Silvio: lo zio Paolo, gli storici manager Fedele Confalonieri, Adriano Galliani, Danilo Pellegrino. E poi gli amici: i fratelli Sara e Massimo Doris con cui condivide anche il business, o il solido legame con Alessandro Benetton, che ha raggiunto di recente per la festa dei sessant'anni.

> **È lei a organizzare ad Arcore le riunioni con lo zio, Galliani e Confalonieri**

Papà Silvio per convincere l'allora presidente Giovanni Leone (anno 1977) ci mise del bello e del buono. In una letterona autopromozionale al ministro Carlo Donat-Cattin – scrive Filippo Ceccarelli in «B. Una vita troppo» – raccontava di come stupiva «i suoi collaboratori per l'infaticabile lena che lo anima...». Per Mattarella decidere su Marina è stato più facile: ci sono un impero e un partito, l'erede aveva ormai diritto al suo titolo. Per sempre Cav. —

Le tappe



Nel 1977 a Silvio Berlusconi
Silvio Berlusconi diventa Cavaliere nel 1977: era presidente Fininvest e direttore generale di Edilnord



La primogenita
Marina Berlusconi, 58 anni, è la prima figlia del fondatore di Forza Italia e di Carla Dall'Oglio



Alla guida di Mondadori
Con il fratello Pier Silvio ha raccolto le redini delle aziende di famiglia: dal 2003 presiede Mondadori



Imprenditrice
Marina Elvira Berlusconi oggi presiede Fininvest. Da vent'anni è alla guida di Mondadori

ANSA/MASSIMO PERCOSSI

TUTTI I RICONOSCIMENTI

Da Caterina Caselli alla stilista Chiara Boni il Quirinale premia l'imprenditoria italiana

Sono 25 i nuovi Cavalieri del Lavoro insigniti dal presidente della Repubblica: oltre a Marina Berlusconi, la discografica Caterina Caselli, Raffaella Leone, che guida la Leone Film Group, fondata dal padre, la stilista Chiara Boni, Carlo Cimbri, presidente di Unipol. Poi, Lucia Aleotti (farmaceutica), Eufrasio Anghileri (industria siderurgica), Giovanni Arena (commercio), Pietro Beccari (moda), Paolo Bertazzoni (industria elettrodomestici), Giorgio Campagnolo (abbigliamento sportivo), Carmine Caputo (alimentare), Graziano Giordani (ricami), Matteo Bruno Lunelli (spumanti), Fausto Manzana (terziario), Giuseppe Marino (industria ferroviaria), Francesco Muntoni (alberghiero), Duilio Paolino (industria), Vito Antonio Primiceri (credito), Fabio Ravanelli (cosmetica), Edoardo Roncadin (industria), Enrico Samer (logistica), Antonio Serena Monghini (industria energetica), Giovanni Sgariboldi (cosmetica), Carlo Villano Aquilino (aerospazio). —



Caterina Caselli

L'ANALISI

NON È UN RISARCIMENTO POSTUMO MA SCATENA MILLE SUGGESTIONI

UGO MAGRI

Sul diploma di Cavaliere conferito a Berlusconi (Marina, non Silvio) è facile ingannarsi e ritenere, sbagliando, che l'onorificenza alla figlia rappresenti una forma di risarcimento al padre, un gesto di riparazione postuma – è il caso di dirlo – a babbo morto. Tra gli orfani politici del berlusconismo c'è chi ha interesse a coltivare questo equivoco legato ai veri o presunti torti subiti dal Cav perché mancano pochi giorni alle elezioni europee e ingigantirne la figura può dare l'illusione che quella storia continui con il passaggio in famiglia del testimone. Ma le cose stanno diversamente.

Sergio Mattarella ha scelto Marina non in quanto erede ma perché se lo merita, come donna e come dirigente d'azienda. È lei che si è guadagnata i galloni di Cavaliere del lavoro, prescindendo dal cognome. Né il presidente della Repubblica ha preso l'iniziativa, specificano al Quirinale. Il profilo della presidente Fininvest è stato formalmente proposto da Adolfo Urso, ministro del Made in Italy, e caldeggiato dai Cavalieri del lavoro lombardi. Mattarella ha fatto le sue verifiche, scrupolose come al solito, e non ha avuto nulla in contrario. Anzi: le imprenditrici sono così rare, in rapporto ai colleghi uomini, che il capo dello Stato non vede l'ora di poterne premiare. Una ragione in più per conferire il riconoscimento.

Insomma, dal Colle nessuna conferma alle mille suggestioni che il cavalierato a Marina ha messo in moto, alimentate non solo dagli ambienti di Forza Italia (dove resta viva la speranza di sorpassare la Lega sul filo) ma anche dall'attivismo di Gianni Letta nel caldeggiare la nomina nei palazzi che contano. Quando lo storico ambasciatore di Silvio si muove, c'è sempre chi drizza le antenne e sospetta chissà quale operazione di più ampio respiro politico. Per cui ieri era tutto un favoleggiare sul nuovo Cavalier Berlusconi, sulle sue ambizioni future, sul suo profilo moderato a differenza di Giorgia Meloni, sull'influenza che mantiene dentro Forza Italia dove non si contano i messaggi di congratulazione, sul ruolo-chiave del gruppo Mediaset nella tutela del pluralismo televisivo in un tempo dove lo scontro si fa sempre più duro. Cosa c'è di vero, lo scopriremo vivendo. —

L'INTERVISTA

Jennifer Clark

"L'Avvocato voleva adottare John Il controllo della Dicembre non cambia"

L'autrice del libro sulla storia degli Agnelli: "Ecco come è nata la frattura con Margherita"

PAOLO GRISERI

Un rapporto difficile, quello dei tre fratelli Elkann con la madre Margherita, un problema «nato ben prima che lo scontro arrivasse nelle aule dei tribunali». Jennifer Clark, giornalista, già caporedattrice per l'Italia di Dow Jones dopo le esperienze a Bloomberg e Reuters, ha seguito per anni le vicende degli Agnelli. Recentemente ha pubblicato per Solferino "L'ultima dinastia" sulla loro saga famigliare.

Clark, in una intervista ad *Avvenire* John Elkann parla per la prima volta di "un clima di violenza fisica e psicologica" subito da lui e dagli altri due fratelli Elkann da parte della madre. Da dove nasce, secondo lei, quella tensione?

«Per scrivere il libro ho parlato a lungo con gli esponenti della famiglia, a partire da John. Il problema dei figli Elkann con la madre viene da lontano perché, in un certo senso, è la conseguenza dei problemi di Margherita ed Edoardo con i genitori, in particolare con il padre, l'Avvocato».

Lei scrive che Gianni Agnelli era un padre poco affettuoso. Che rapporto c'è tra questo e lo scontro di Margherita con i tre figli Elkann?

«Lo squilibrio diviene palese quando Margherita divorzia da Alain Elkann e si risposa con Serge de Phalen. Due mondi quasi opposti: dallo scrittore parigino bohemien al nobile russo che sogna il ritorno della grande Russia dei Romanov. Margherita si converte alla religione ortodossa. Inizia a dipingere icone. E vorrebbe che diventassero ortodossi anche John, Lapo e Ginevra. Li costringe a dire le preghiere e a partecipare ai campi estivi dei nostalgici zaristi in Francia che ogni mattina li fanno assistere all'alza bandiera con lo stendardo imperiale dell'aquila a due teste. I figli del secondo matrimonio sono russi a tutti gli effetti e vivono a loro agio in quel mondo. I figli Elkann no. A questo punto intervengono i nonni».

In che modo?

«Chiamando sempre più spesso i tre nipoti a trascorrere lunghi periodi con loro. Per sottrarli a quel mondo estraneo. Per questo John dice oggi che è stata decisiva per lui e i fratelli la protezione dei nonni. Ma questo ha finito per rendere i rapporti tra Margherita e i suoi genitori ancora più difficili».

Il nonno aveva dato ai nipoti l'affetto che era mancato alla figlia come se l'affettività avesse saltato una generazione?

«Esattamente. Il rapporto tra i nipoti e il nonno è diventato sempre più stretto al punto che un giorno l'Avvocato accarezzò l'idea di adottare John. Come si sa poi non se ne fece nulla».

Se i rapporti erano tanto tesi perché allora, alla morte dell'Avvocato, Margherita accettò di rinunciare alle quote della Dicembre in cambio di denaro?

«Lei ha sempre sostenuto di averlo fatto nel tentativo di riportare la pace in famiglia. È anche vero che conosceva l'atto notarile con cui l'Avvocato, fin dal 1999, consegnava a John la gestione della Dicembre e quindi deve avere pensato che, persa la partita per il potere, tanto valeva giocarsi quella del denaro. Del resto, quell'atto del '99 era stato firmato da tutti i familiari, anche da lei».

Lei ha poi tentato, e lo sta facendo ancora oggi, di rimettere in discussione quella scelta…

«Certo e questo è uno dei nodi delle cause legali. Ma la scelta di non partecipare alla Dicembre ha finito per isolare ancora di più Margherita. Si diceva che avesse confidato a Lupo Rattazzi le sue perplessità su futuro della Fiat: "Rischia di fare la fine della Parmalat". Erano gli anni in cui il fallimento della Parmalat aveva fatto molto rumore. Come se lei avesse scelto di scendere dalla nave nel momento di massima difficoltà dell'azienda. Già nel 2004, al matrimonio di John e Lavinia, la presenza di Margherita era stata incerta fino all'ultimo».

Da allora in poi la frattura si è andata allargando. Le battaglie in tribunale contro la madre Marella e ora contro i figli Elkann hanno aggravato la situazione. Quali conseguenze potranno avere secondo lei?

«Dal punto di vista della governance della Dicembre, la società che controlla la Giovanni Agnelli e, per il tramite di questa, Exor non credo che ci potranno essere conseguenze. L'atto notarile del 1999 non lascia scampo. Diverso è il discorso se passiamo dalla governance alle quote. È in teoria possibile che, se venisse accolta la tesi dei legali di Margherita, si riconosca il diritto della figlia di Gianni Agnelli ad avere la sua quota di legittima e dunque un pacchetto di azioni della Dicembre. Ma non credo proprio che questo impedirebbe a John di governare come fa oggi». —



Jennifer Clark

> La situazione di oggi è la conseguenza dei problemi di Margherita ed Edoardo con i genitori

> Dopo le seconde nozze Margherita manda i figli ai campi estivi dei nostalgici zaristi

> Agnelli già nel 1999 consegna a John la gestione della Dicembre: firma anche la madre




WIREIMAGE

Lapo, Ginevra e John Elkann

Il libro



«L'ultima dinastia. La saga della famiglia Agnelli da Giovanni a John» (Solferino, 2024) è firmato da Jennifer Clark: giornalista, ha lavorato per Bloomberg, Reuters e Wall Street Journal

Così su La Stampa



John Elkann: "Violenze da mia madre Io, Lapo e Ginevra protetti dai nonni"

Ieri l'anticipazione dell'intervista che John Elkann, presidente di Stellantis, ha rilasciato al quotidiano Avvenire soffermandosi sul difficile rapporto con la madre Margherita, sul suo impegno imprenditoriale e sul ricordo di Sergio Marchionne

L'INTERVISTA

Fabiola Gianotti

"Il mondo a due velocità non regge La scienza sia colla per la pace"

La direttrice del Cern di Ginevra: "La sfida del nostro tempo è contrastare il divario sociale tra Stati La ricerca è un'alleata del progresso: non possiamo fermarla per paura delle conseguenze negative"

NICOLAS LOZITO

«La sfida del nostro tempo, oltre la salute, il clima, le guerre, è quella delle divisioni sociali, e le grandi diseguaglianze globali».

Fabiola Gianotti, fisica e direttrice del Cern di Ginevra – prima donna a guidare l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare – era ieri a Torino per un incontro con gli studenti della città organizzato da Fondazione Agnelli al Festival dell'Economia. Nel pomeriggio ha concesso un'intervista negli studi tv de *La Stampa*. «Il divario si sta creando tra il blocco dei Paesi sviluppati, che possono continuare a progettare nuove tecnologie e sfruttarle al meglio, e il blocco dei Paesi in via sviluppo che rimangono sempre più indietro. Questo mondo a due velocità non è più sostenibile».

Soluzioni a questo divario?

«Bisogna fare uno sforzo per condividere le conoscenze con tutta l'umanità. È uno dei cardini dello sviluppo condiviso e collettivo. Il modello Cern, infatti, è per una scienza aperta, a disposizione di tutti. Conoscenze, tecnologie e un'educazione accessibile a tutti, gratuitamente, è lo strumento per ridurre le diseguaglianze della società e dei popoli».

La ricerca serve al progresso. Ma può evocare demoni indomabili, come ci insegna il film Oppenheimer. Per caso l'ha visto?

«Ancora no. Ma solo per questione di tempo: trovare tre ore in agenda non è semplicissimo di questi tempi».

E allora qual è la bussola per la comunità scientifica, quando ci si deve fermare?

«Non possiamo assolutamente fermare lo sviluppo per paura delle conseguenze negative. La conoscenza è la linfa del progresso. È vero, la fissione nucleare ha portato alla bomba, ma anche ai tanti utilizzi in medicina che hanno salvato milioni di vite».

Quindi nessun limite?

«Il limite deve esistere. Servono policy e regole che permettano di arginare, limitare, minimizzare gli aspetti negativi. La politica deve ascoltare la scienza».

La scienza è neutra o no?

«È universale e unificante».

Ovvero?

«Universale perché le leggi della natura sono le stesse dappertutto, in Cina, in Italia, negli Stati Uniti. Ed è unificante perché il desiderio di capire come funziona l'universo è un'aspirazione che accomuna gli esseri umani. E quindi la scienza è un po' come una colla, permette di creare ponti e connessioni».

Anche tra i popoli che litigano e si fanno la guerra?

«La scienza può aiutare. E in effetti il Cern fu fondato esattamente settant'anni fa, nel 1954, con l'idea di creare un centro di eccellenza scientifica europeo dopo la Guerra che attirasse i ricercatori e promuovesse gli scambi pacifici e costruttivi tra i Paesi dopo le devastazioni. Oggi quella missione di collante è ancora viva: il Cern attira scienziati da tutto il mondo».

Anche israeliani e palestinesi, russi e ucraini?

«Israeliani e palestinesi sì, sono a Ginevra con noi e collaborano. Con la Russia invece al momento è abbastanza bloccato, molti istituti ora sono sotto sanzione internazionale».

Qual è l'identikit medio di un ricercatore del Cern?

«Intanto, siamo circa 17.000 persone da 110 Paesi. L'età più diffusa è 27 anni, perché molti giovani vengono da noi a formarsi: fisici, ingegneri, tecnici in molti campi dall'elettronica alla meccanica, criogenia, tecniche del vuoto. Studiamo i tantissimi problemi del mondo e le sfide della fisica. Io stessa sono arrivata per il mio post-dottorato e non ho più abbandonato questo ambiente meraviglioso».

Le donne quante sono?

«Quando sono arrivata io nel 1994 eravamo circa l'8%. Oggi il dato è salito al 15-20%. Ma bisogna fare di più».

Alle giovani ricercatrici, prese tra precariato e stereotipi, che consigli dà?

«Coraggio ragazze, la fisica è per voi. La fisica è bellissima, utilissima. A noi sembra complessa, ma in realtà studia gli aspetti più elementari, le sue leggi sono semplici, eleganti, quasi estetiche. La bellezza nella semplicità».

Il bosone di Higgs, osservato 14 anni fa nel vostro enorme acceleratore di particelle non è esattamente semplice. Come lo spiegherebbe a chi non ha idea di cosa sia?

«Il bosone di Higgs è una particella molto speciale ed è legata al meccanismo che ha permesso la formazione della materia nell'universo primordiale. Senza il campo di Higgs, la materia di cui noi siamo fatti non si sarebbe potuta formare, quindi noi esistiamo anche grazie a questo meccanismo».

Nella storia dell'universo quando accade tutto ciò?

«Il bosone di Higgs ha agito un milionesimo di milionesimo di secondo dopo il Big Bang, la grande esplosione che ha dato vita all'universo 13,8 miliardi di anni fa».

Da quella frazione di secondo in poi sappiamo tutto dell'universo?

«Magari! Sappiamo molto, tuttavia l'universo è ancora un grande mistero. Perché? Conosciamo ciò che vediamo, ma la materia è solo il 5% dell'universo. Il 95% è un punto interrogativo, quella che chiamiamo materia e energia oscura. Quando guardo una foto dello spazio, non mi attrae la luce delle stelle ma il buio delle aree nere».

Sembra affascinata dall'ignoto. C'è chi lo vede invece come un baratro: non si sente minuscola e passeggera?

«Mi pongo questi dubbi continuamente. Ma il cammino della conoscenza è un percorso lungo e senza fine. Le generazioni di scienziati e scienziate apportano piccoli passi. Io mi ritengo fortunata di vivere in questa epoca, abbiamo scoperto l'espansione accelerata dell'universo, la massa dei neutrini, le onde gravitazionali. Le teorie di Einstein sono state verificate».

Ma lei ha fatto studi classici, suona musica. Come è possibile che la fisica sia arrivata nella sua vita?

«Fisica, musica e umanesimo per me sono espressioni con un'origine comune: della curiosità e del rigore degli esseri umani. La scintilla per la fisica però mi è arrivata da Marie Curie, prima donna a ricevere il Nobel: lessi la sua biografia e immediatamente ne colsi quel fuoco sacro. È stato un salto nel buio, ma non me ne sono mai pentita».

Ha fatto tanta ricerca. Ma ormai dal 2011 è direttrice. Qual è il suo modello di leadership?

«Il mio è un ruolo di servizio, per far sì che chi è al Cern faccia il suo meglio. Ogni tanto devo prendere decisioni difficili, certo, ma il lavoro di squadra è fondamentale: il risultato è più alto della somma delle parti».

Cosa farà dopo la fine del mandato?

«Tornerò a fare la ricercatrice».

Qualche anno fa giravano voci che al Cern si possono formare buchi neri. Scompariremo tutti?

«È una storia fantastica, ma è una fake news».

Ma neanche buchi neri microscopici?

«A livello teorico è possibile, ma per pochi istanti. Anzi, sarebbe un'enorme notizia individuarne uno».

Gli scettici della scienza aumentano ogni giorno. Come si affrontano?

«Oggi viviamo una forte crisi di fiducia verso tanti settori. Si affronta comunicando di più e meglio, uscendo dalle bolle. Noi abbiamo inaugurato un enorme spazio divulgativo, il Science Gateway. Dico: venite, è aperto e gratuito».

Perché è così importante studiare le particelle elementari?

«È la domanda che l'essere umano si fa da sempre: da dove veniamo? Un giorno qualche giovane ricercatrice o ricercatore troverà nuove risposte». —

La scienziata
Fabiola Gianotti, fisica e direttrice del Cern di Ginevra, è la prima donna a guidare l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare. Ieri era negli studi de La Stampa per un'intervista



ANDREA PIA

Il modello
Bisogna fare uno sforzo per condividere le conoscenze con tutta l'umanità

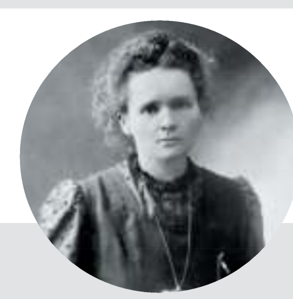
Il futuro
Il mio è un ruolo di servizio Dopo la fine del mio mandato tornerò a fare ricerca

Al Cern
La scienza può aiutare la pace, una missione ancora viva: da noi scienziati da tutto il mondo

Le donne
Quando sono arrivata io nel 1994 eravamo l'8%, oggi siamo il 20%. Ma bisogna fare di più



La scoperta
Nel 2012 la direttrice annuncia la scoperta del bosone di Higgs al Cern: "È legato al meccanismo che ha permesso la formazione della materia"



Marie Curie
La storia della prima donna a ricevere il premio Nobel è stata la scintilla che ha fatto innamorare Fabiola Gianotti degli studi scientifici

L'impegno



Fabiola Gianotti ieri è stata ospite del Festival dell'Economia di Torino, per un incontro organizzato da Fondazione Agnelli al Teatro Carignano. Ha risposto alle domande di 10 scuole superiori della città. Fondazione Agnelli, Cern e Infn hanno realizzato insieme il progetto Hop-Hands-on Physics, che propone strumenti didattici dedicati per docenti e le loro classi di scuole medie.

L'INTERVISTA

Giovanna Mezzogiorno

"Il cinema è una magia artigianale più degli attori contano i macchinisti"

L'attrice: "Ho scritto un libro per far capire ai ragazzi quanto lavoro c'è dietro ogni scena La recitazione non mi ossessiona: la vita è altrove. Non dormo da quando è morto mio padre"

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Giovanna Mezzogiorno è un'idealista pragmatica. Estroversa in allarme, nordica adottiva, conservatrice sradicata. Ordina succo di pomodoro ben pepato alle 11 del mattino e, quando le arriva, dice «è bellissimo!». Chi glielo serve, risponde: «Speriamo sia anche buono». Lei allora dice: «Intanto è bello e questo è tanto».

Le preme dare soddisfazione a chi crea le cose. Del cinema è questo che ama: il lavoro artigianale, gli operatori, la macchina da presa, la scenografia. «Nessuno ha idea di quanto lavoro, quante persone facciano prima di girare una scena di pochi secondi», dice alla *Stampa*. Ed è soprattutto di quel lavoro e di quelle persone che ha scritto nel suo primo libro, *Ti racconto il mio cinema* (Mondadori), un diario, un manuale contromano, una lettera d'amore per i ragazzi e le ragazze, alle quali racconta magia e pratica del cinema, lei che nel cinema ci è nata (letteralmente: figlia di un attore, Vittorio Mezzogiorno e un'attrice, Cecilia Sacchi; prima volta sul set a 5 anni). «A volte temo che i giovani non si rendano conto che fare le cose, soprattutto il cinema, non è facile e immediato come uno smartphone suggerisce. Ho paura che si perdano la fattura, il sudore, il tentativo: il valore inestimabile di un'arte artigianale», dice.

Lei è l'unica attrice al mondo che parla più degli operatori che dei registi.

«Sono abbastanza certa che, se non avessi fatto l'attrice, avrei fatto l'operatrice. Anche perché l'operatore è il primo che vede il film».

Ma non può cambiarlo.

«Sì, invece, e in modo decisivo. C'è una scena de *La finestra di fronte* di Özpetek , quando i due protagonisti ballano e sono prima giovani e poi anziani, che è un unico piano sequenza. E l'idea di farlo come è stato fatto è di un operatore bravissimo, Luigi Andrei».

Lei un operatore lo ha anche sposato.

«E ci ho fatto due figli».

Perché faceva l'operatore?

«No! Mi piaceva lui. Me ne fregavo del suo lavoro, non sono una maniaca workaholic, altrimenti non sarei qui».

Qui a Torino?

«Qui a Torino, chiaro. Sarei a Roma, in ansia. O a Milano, la città dei vincenti».

Torino è dei perdenti?

«Ma no. A Torino si vive senza l'ossessione del risultato, e questo non significa che non ci si dedichi al lavoro, ma c'è ancora la capacità di dividerlo dalla vita, non si respira quell'obbligo sociale dell'ascesa continua, la vita è vita e non carriera».

Roma non le manca?

«No. Ci torno sempre con piacere, ma la trovo maleducata, aggressiva, impossibile. Torino è civile, gentile, e la sua educazione formale e nordica non la trovo affatto falsa, come si dice: per me è autentica. E poi, senta: i tassisti mi aprono la portiera della macchina, e credo siano gli unici al mondo rimasti a farlo. Io, tutte le volte, mi commuovo».

E quando si diverte?

«Quando sento "Ciak!". L'ho sempre detto: la macchina da presa è la mia migliore amica. E anche se non la guardo, perché gli attori non guardano mai in camera, la sento, so sempre dov'è. E sono quelli della troupe che le stanno dietro e la manovrano che ti dicono se stai facendo bene la tua parte sul set».

Non il regista?

«No. Loro».

E se non fa bene, glielo dicono?

«No, ma io lo capisco dai silenzi, dall'attenzione. Se si distraggono e chiacchierano, significa che sto sbagliando qualcosa, e allora devo correggere».

Lei scrive che un attore promette al regista di fare di tutto per raccontare la sua storia.

«Sì. Perché è la sua storia, e io mi metto al suo servizio».

Non diventa mai anche la sua storia?

«Certo, ma solo finché sono sul set. Dopo, quando finisco, ho voglia di mangiare, lavarmi, sentire i miei figli».

Scrive: quando si torna a casa, non si deve mai chiudere la porta pensando che si sarebbe potuto fare diversamente.

«Perché significa non aver dato il massimo, e questo è imperdonabile».

È il regista che la mette in condizione di dare il massimo?

«Non credo. Però esigo che lui (o lei) si occupi di me, perché io mi occupo di lei (o lui), e tanto. Sono possessiva, ho bisogno di fiducia e dedizione».

Scrive che bisogna sempre sentirsi guardati. Vale anche nella vita?

«No. Quando reciti, non vivi la tua vita: sei a servizio di qualcosa che non c'è ancora, e non devi auto dirigerti o auto giudicarti: conta lo sguardo esterno e devi saperlo ascoltare e accettare. Le volte che un regista non mi parlava o non lo faceva abbastanza, io andavo a rompere le palle. A Marco Bellocchio, sul set di *Vincere*, ogni tanto, la sera, lasciavo dei bigliettini sotto la porta della camera d'albergo».

E cosa ci scriveva?

«Non ricordo».

Suvvia.

«No, davvero. E se anche lo ricordassi, non glielo direi. Comunque, tendo sempre a creare un rapporto di dipendenza, oltre che di fiducia, con un regista».

E se non riesce a crearlo?

«Soffro. In silenzio, però soffro».

Quindi si arrende?

«Sono una combattente. Ma non un'antagonista».

Ma si arrabbia?

«Di rado. Il più delle volte, incasso. Più che altro non dimentico. E mi organizzo».

Suona pericoloso.

«Ma no. Sono molto resistente ma se la mia resistenza viene messa troppo alla prova, divento estremamente aggressiva. E non è un bello spettacolo. Se serve, però, lo faccio».

E questo è il lato oscuro. Mi descrive l'altro?

«Non so se ho un lato luminoso».

La faccio più semplice: si descriva.

«In questo momento della mia vita, sono stanca di tante cose che sono successe non negli ultimi tre mesi ma negli ultimi 45 anni. Sento che mi stanno venendo addosso, e però non importa, le prendo, va bene. Soffro di insonnia da quando è morto mio padre».

Di lui parla più spesso che di sua madre.

«Ho perso entrambi troppo presto. Lei era un segugio. Quando scoprimmo che mio padre aveva avuto un'altra figlia da una donna americana, mentre era in tour in America, successe il finimondo, però alla fine non lo lasciò. Quando mio padre morì, quella bambina, mia sorella, aveva 3 anni. Partii per andare a conoscerla e mia madre mi disse: non ti azzardare ad andare lì con il muso lungo, ricordati che la bimba non c'entra niente e non ha chiesto niente. Dall'estate dopo, mia sorella venne ogni anno da noi, e mia madre la portava al mare, la accudiva, perché, diceva, era "la figlia di Vittorio". Così si dovrebbe fare. Io non so se ne sarei capace».

Perché è troppo possessiva?

«Mia madre lo era altrettanto. Ma era anche una donna giusta».

Lei lo è?

«Credo di sì».

E con i suoi figli è severa?

«Non ci riesco. E sono ancora basita dalle risposte che mi danno: hanno quasi 13 anni, cominciano a essere oppositivi, mi dicono cose che non mi hanno mai detto, mi dicono: stai zitta! E io non so reagire. Ci litigo come se fossi la loro terza sorella».

È apprensiva?

«Sì. Sono nati prematuri, e quando i bambini nascono prematuri bisogna portarli, per un anno, ogni settimana, alle Asl, dove vengono pesati, monitorati, e io ricordo che impazzivo, soffrivo, ero terrorizzata quando uno cresceva più dell'altro, quando non prendevano i 150 grammi che dovevano prendere. Ed ero sola a Torino, non conoscevo nessuno, e la mattina li portavo con me nel passeggino sul lungo Po, nella nebbia. È stata dura, l'ansia mi è rimasta da quel momento».

Il lavoro le mancava?

«Neanche un po'. Mi sono fermata per tre anni per stare con i miei figli e sono stata benissimo».

Cos'è il talento?

«Non lo so».

Lei lo ha?

«Sì. È la sola cosa che sono sicura di avere».

E come lo sa?

«Prima di fare una parte, immediatamente prima, non so come farla. Subito dopo il ciak, lo so. Non so spiegarglielo diversamente».

Come sta andando il cinema italiano?

«Mi spaventa che si facciano così tante fiction. Di mio, in questo momento, non ricevo molte proposte. Ho un'età particolare: tra pochi mesi farò cinquant'anni, e però qualcuno potrebbe darmene 35 o 40. Però di ruoli da troppo giovane o troppo vecchia ne ho fatti abbastanza e ora non voglio più: voglio fare un personaggio che abbia la mia età, oppure niente».

Però ne *L'amore ai tempi del colera* la sua Fermina Daza anziana era splendida.

«Non sa che fatica quella parte. Credo che fu un errore del regista, il grande Mike Newell, far fare a me e Javier due personaggi che nella storia hanno prima 15 anni, poi 50, poi 70. Le sedute del trucco per invecchiarci duravano 4 ore, il che significava che se le riprese cominciavano alle otto del mattino, noi dovevamo svegliarci alle 3. E lavorare fino alle 20. Un massacro».

Scusi, ma ora penso solo a Bardem. Quello che lei chiama con nonchalance Javier!

«Simpatico».

E basta?!

«Era completamente ossessionato dal lavoro. Una star, fine».

Si è mai sentita in pericolo sul set?

«Mai. E sto bene attenta a non mettermi in pericolo. Io subisco i miei figli, subisco a casa, ma sul lavoro no. Sto molto per i fatti miei. Cammino. Ragiono. Le pause le trascorro in camerino. E sto lontana dal telefono, cosa che la maggior parte dei mie colleghe non fa e che io detesto, e trovo di una maleducazione insopportabile».

Ha amici tra i suoi colleghi?

«Ho persone che stimo e a cui voglio molto bene e che mi vogliono bene. L'amicizia è un'altra cosa».

Cosa?

«Esserci, E gli attori stanno tutti a Roma, in una bolla che li protegge. Io sto qui».

C'è un film che sogna di fare?

«Sì. Un film alla *Inland Empire* ma girato con due lire, all'avventura, come girammo *Tutta la conoscenza del mondo* di Eros Puglielli. E so che se chiamassi Eros e glielo proponessi, mi direbbe di farlo. E questo mi terrorizza». —

"

Altre carriere

Il lavoro più affascinante del cinema è l'operatore: è quello che vede il film per primo

Via da Roma

Torino è civile educata e romantica. I tassisti mi aprono ancora la portiera

Quasi 50

Non intendo mai più accettare ruoli di donne che abbiano un'età diversa dalla mia

Giovanna Mezzogiorno (1974), attrice pluripremiata (Coppa Volpi, David di Donatello, Nastri d'Argento), regista del corto "Unfitting" (2023). Ha lavorato con Ozpetek, Rubini, Placido, Archibugi e molti altri

SAVERIO FERRAGINA

Il libro

GIOVANNA MEZZOGIORNO
TI RACCONTO IL MIO
CINEMA

Giovanna Mezzogiorno
"Ti racconto il mio cinema"
Mondadori
L'autrice presenterà il libro lunedì 3 giugno alle 17,30 al Museo del Cinema di Torino, con Gabriele Molinari



Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
34.492	36.703	131,53	3,971%	1,0852	77,05
+0,13%	+0,11%	+1,28%	+0,15%	+0,17%	-1,12%

Il presidente Di Stefano: "Bruxelles dice che la nostra competitività passa dal green
Invece si fa la transizione con i prodotti del primo Paese al mondo per emissioni"

Confindustria giovani "L'Ue distrugge l'auto Ci guadagna solo la Cina"

IL CASO

LEONARDO DI PACO
INVIATO A RAPALLO

«L'automotive era un settore in perfetta salute, leader mondiale: l'Europa lo sta distruggendo».

È stato il delicato risiko per la transizione verde, con protagonisti il comparto dell'auto, le politiche Ue e lo spettro di Pechino, a prendersi buona parte della scena al convegno dei giovani imprenditori di Confindustria in corso a Rapallo. A partire dalle parole del presidente Riccardo Di Stefano, palermitano, classe 1986. «L'approccio europeo alla transizione ecologica dimostra una chiara debolezza nell'impostare politiche e risorse per rafforzare questa industria» sostiene Di Stefano descrivendo un'Europa imbavagliata in «un dirigismo economico basato su sanzioni e iper regolamentazione». Politiche che, soprattutto nell'auto, secondo il leader dei giovani di Confindustria non fanno altro che ingigantire la supremazia cinese, già da 15 anni al vertice globale per produzione e vendita di veicoli elettrici.

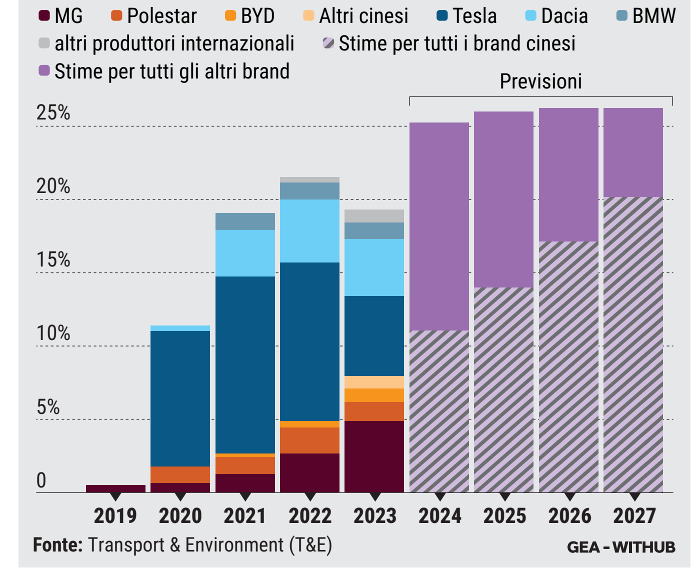
«L'Europa che si vuole "verde" sta facendo la transizione con i prodotti del primo Paese per emissioni al mondo, la Cina, con cui è ormai tempo di adottare contromisure commerciali più incisive, di tipo daziario e tecnico» accusa Di Stefano. «Bruxelles ci ha detto che la nostra competitività sarebbe passata dalle politiche green. Ha fatto un all-in puntando tutto su questa strategia. Quello che noi vediamo, invece, è l'opposto». Ossia «una progressiva perdita di competitività rispetto agli altri Paesi, un soffocamento della manifattura europea fatto di compromessi fra visioni diverse e una totale assenza di lungimiranza sia economica che industriale». L'automotive è l'esempio principale di questo cortocircuito, sostiene il numero uno dei giovani di Confindustria, ma riguarda anche settori «come l'acciaio, il cemento, i metalli non ferrosi, il vetro, la carta, la chimica, la ceramica». Comparti particolarmente difficili da decarbonizzare, a causa dell'alta intensità di emissioni, che però «rappresentano la spina dorsale della manifattura. Ma a Bruxelles sono andati avanti lo stesso».

Intanto, nel mondo dell'auto, il cavallo di Troia cinese verso il traguardo di primo esportatore mondiale di autoveicoli avanza. «Un Paese come l'Italia - continua Di Stefano - deve avere particolari riguardi proprio nei confronti della sua filiera automotive. I nostri produttori di componentistica sono un'eccellenza nell'export, sono tra i principali fornitori di grandi case automobilistiche in tutto il mondo, non solo Stellantis, e la scelta di passare a un'elettrificazione forzata potrebbe essere deleteria per il nostro tessuto industriale».

Anche il ministro della Difesa, Guido Crosetto, intervenuto in collegamento da Roma, punta il dito contro le politiche del Vecchio Continente a vantaggio di Pechino. «Ci siamo trovati a scomparire in settori dove avevamo dominato per decenni, passando dall'essere quelli che innovavano a quelli che si accontentano di fare i rappresentanti di vetture cinesi». Sottolineato che «abbiamo la fortuna di vivere in un Paese che, dopo la Cina, è quello ha conservato più know-how di qualunque altro Paese manifatturiero al mondo». Il problema, ha concluso il ministro, è che queste capacità superiori tipiche dell'industria italiana «spesso sono concentrate in piccole aziende rispetto alle dimensioni cinesi. Per questo occorre individuare le aziende, rafforzarle, proteggerle dall'aggressione straniera e mettere lo Stato al loro servizio. Un cambio rispetto al liberismo selvaggio che ha caratterizzato il nostro passato». —

L'ANDAMENTO

Le previsioni sulle quote di mercato delle auto elettriche in Europa nei prossimi anni



Fonte: Transport & Environment (T&E)

GEA - WITHUB

Giovane imprenditore
Riccardo Di Stefano, classe 1986, è il numero uno dei giovani di Confindustria dal luglio del 2020

ANSA/GIUSEPPE CATUOGNO

Riccardo Di Stefano
Presidente dei Giovani Industriali

L'elettrificazione forzata distrugge la componentistica automotive, una eccellenza italiana

Guido Crosetto
Ministro della Difesa

Ci stiamo trasformando da innovatori a rappresentanti di vetture cinesi

SODDISFERÀ IL 30% DEL FABBISOGNO TOTALE

Marcegaglia acquisisce il sito Fos-sur-Mer Piano da 600 milioni per l'acciaio francese

Il gruppo Marcegaglia ha acquisito l'acciaieria francese di Ascometal a Fos-sur-Mer. È stato scelto come acquirente dalla Camera Commerciale del Tribunale giudiziario di Strasburgo, con una sentenza emessa oggi, nell'ambito di una procedura fallimentare. «Assumerà la denominazione di Marcegaglia Fos-sur-Mer. Il gruppo si è impegnato ad assumere tutti i dipendenti e a investire in un nuovo, importante progetto di trasformazione industriale circa 600 milioni di euro, cui si aggiungerà il fabbisogno di capitale circolante». All'esito della trasformazione, il sito di Fos-sur-Mer soddisferà circa il 30% del fabbisogno di acciaio del gruppo. —

IL GOVERNO POTREBBE CONTESTARE LA VIOLAZIONE DEL GOLDEN POWER

Allarme per Nhoa, big delle ricariche Pechino al 90% cambia la governance

CLAUDIA LUISE

La notizia comunicata ieri è che il gruppo Nhoa cresce ancora negli aeroporti italiani e dopo Linate, Malpensa e Fiumicino realizzerà le colonnine di ricarica per veicoli elettrici anche a Torino. Ma la storia che si nasconde dietro questa società, che si è aggiudicata bandi anche per Autostrade (oltre 90 punti di ricarica da realizzare) e promette di dotare l'Italia delle infrastrutture indispensabili alla mobilità elettrica, è quella della scalata di un gruppo asiatico che ne sta conquistando la gestione nonostante i vincoli che in passato il governo aveva posto ai sensi della golden power.

Nhoa, infatti, parte da un ex spin off dei Politecnici di Torino e Milano (Electro Power Systems) che si è trasformata, con l'imprenditore Carlalberto Guglielminotti, in Engie Eps prima, e poi, appunto, nel gruppo Nhoa, oggi tra i primi cinque player a livello globale nel campo dello stoccaggio di energia. Nel 2021 Guglielminotti ha lanciato Atlante, la nuova società del gruppo di cui era sino a pochi mesi fa presidente che con oltre 4000 punti per veicoli elettrici online in costruzione al primo trimestre è oggi il più grande operatore indipendente nell'infrastruttura di ricarica rapida e ultra rapida nel Sud Europa alimentata al 100% da fonti rinnovabili e supportata da sistemi di accumulo. Quotata a Parigi, Nhoa ha quindi testa e cuore italiani e ha registrato numeri notevoli (270 milioni del 2023 e una crescita del +57% sul primo trimestre).

Ma dal 2021 è stata acquisita al 60,5% dalla taiwanese TCC (in realtà molto radicata in Cina, visto che il grosso del fatturato deriva da cementifici di Pechino) e all'epoca l'operazione venne vagliata dal governo italiano per la delicatezza. Fu dato via libera, però ci furono prescrizioni: Tcc si impegnava a non stravolgere la governance. Tutto ora fa credere che la governance venga stravolta. Tcc, infatti, ha annunciato di essere salita nell'azionariato sfiorando il tetto del 90%. E, nemmeno il tempo di festeggiare per la gara vinta a Caselle, è arrivata la notizia che Guglielminotti ha avuto un rinnovo di mandato insolitamente breve (un solo anno anziché gli abituali tre). Inoltre una serie di manager asiatici sono stati inseriti in tutti i cda di gruppo. E nel frattempo Guglielminotti non risulta essere più presidente né di Atlante né di Nhoa Corporate, la capogruppo italiana. Ora ci sono Yao-Hui Cheng e An-Ping Chang. —



Nhoa svolge un ruolo strategico nell'elettrificazione della mobilità

La giornata a Piazza Affari



Bene Pirelli e Leonardo Crescono Recordati e Hera

È stata una giornata di contrattazioni in lieve recupero per gli indici di Piazza Affari, nonostante la notizia di un rialzo dell'inflazione in Europa. A Milano Pirelli +2,81%, Leonardo +2,08%, Recordati +1,98% e Hera +1,19%.



Giù Telecom e Diasorin Deboli Saipem e Unipol

La corsa dei prezzi che non accenna a fermarsi rende più difficile il taglio dei tassi. Questo ha contribuito a indebolire nelle contrattazioni di ieri le azioni di Telecom Italia -2,81%, Diasorin -1,7%, Saipem -1,68% e Unipol -1,51%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Unico polo al mondo con l'intero ciclo dei semiconduttori a carburo di silicio. L'Europa autorizza aiuti pubblici per 2 miliardi

La mega-fabbrica di StMicroelectronics Sul piatto 5 miliardi per i chip a Catania

LA STORIA

LUIGI GRASSIA

Il produttore italo-francese di semiconduttori StMicroelectronics ha annunciato ieri il sì definitivo alla realizzazione a Catania di un polo integrato per la produzione e lavorazione, in tutte le fasi, di microchip al carburo di silicio, una tecnologia innovativa che fa risparmiare energia e abbrevia il tempo di ricarica delle auto elettriche. L' investimento complessivo sarà di 5 miliardi di euro.

Finora StMicroelectronics ha realizzato, nell'ambito del progetto "Catania Campus", un primo stabilimento da 730 milioni, che ieri è stato visitato da Margrethe Vestager, commissaria Ue alla Concorrenza e vicepresidente della Commissione di Bruxelles; altri stabilimenti, ognuno specifico per una fase di lavorazione del carburo di silicio, si aggiungeranno nei prossimi anni, costituendo il polo produttivo nella sua complessità. Non ne esistono altri del genere in tutto il mondo.

Il Catania Campus entrerà a pieno regime nel 2032; il progetto si basa su tecnologie sviluppate nell'ambito di altre iniziative europee. Oltre allo stabilimento visitato ieri da Vastager, il gruppo StMicroelectronics disponeva già a Catania di altre due unità produttive, ma non destinate ai microchip a carburo di silicio.

In occasione della visita, Vestager ha comunicato il sì della Commissione ad aiuti di Stato da parte dell'Italia per 2 miliardi. Di regola un tale finanziamento non sarebbe ammesso, ma stavolta sarà autorizzato, perché il nuovo Catania Campus «aumenterà la produzione interna europea di chip, e quindi rafforzerà l'indipendenza del nostro continente dalle forniture esterne di queste strategiche unità digitali», come indicato da un apposito strumento legislativo, il "Chips Act europeo".



ANSA/ORIETTA SCARDINO

La commissaria Margrethe Vestager nello stabilimento di Catania

> Margrethe Vestager
>
> Così l'Europa sarà meno dipendente dall'import di queste strategiche unità digitali
>
> Un aiuto anche alla transizione verde Dispositivi utili ai veicoli elettrici e alle ricariche

Secondo Bruxelles, i sussidi dell'Italia a favore di StMicroelectronics a Catania «aiuteranno la transizione digitale e verde dell'Ue, contribuendo a creare posti di lavoro altamente qualificati», ha detto Vestager. Il nuovo impianto «contribuirà a garantire l'accesso dell'Ue a una fonte affidabile di chip efficienti dal punto di vista energetico, usati nei veicoli elettrici e nelle stazioni di ricarica».

I sussidi pubblici italiani assumeranno la forma di una sovvenzione diretta di circa 2 miliardi di euro a StMicroelectronics. L'Antitrust europeo giudica l'aiuto «proporzionato e limitato al minimo necessario sulla base di un comprovato deficit di finanziamento».

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso commenta così: «La giornata di oggi è storica per la Sicilia, per l'Italia, che si avvia a essere un Paese leader nella microelettronica, e per l'Europa, messa in condizione di far nascere campioni europei multinazionali. Con la vicepresidente Vestager sin dall'inizio abbiamo lavorato in rapporto continuativo». Quello appena approvato da Bruxelles, sottolinea Urso, è «il secondo investimento per dimensioni approvato finora dalla Commissione europea nell'ambito del Chips Act». —

TECNOLOGIE FERROVIARIE

A Hitachi Rail il ramo Gts di Thales Operazione da 1,66 miliardi di euro

Hitachi Rail completa l'acquisizione per 1,66 miliardi di euro della divisione Ground Transportation Systems (Gts) di Thales. L'accordo coinvolge 9.000 persone altamente qualificate che entrano a far parte di Hitachi Rail, portando così il totale dei dipendenti a 24.000 in tutto il mondo. Giuseppe Marino, Group Ceo Hitachi Rail, spiega che «insieme ai colleghi di Ground Transportation Systems di Thales siamo in grado di garantire al meglio la transizione verso la mobilità sostenibile alle migliori aziende di trasporto del mondo. Unendo i nostri team, le nostre competenze ingegneristiche sono quasi raddoppiate». —

TLC IN BORSA

Vendite su Tim In due giorni scambiato 10% capitale

Il via libera della Commissione europea alla cessione della rete Tim non convince ancora i mercati finanziari. Il titolo dell'ex monopolista ha chiuso l'ottava a Piazza Affari con l'ennesima seduta nervosa lasciando sul parterre il 2,8% a 0,242 euro, dopo essere arrivato a perdere fino al 6,8% in avvio di contrattazioni. Peraltro stupisce il volume degli scambi: giovedì è passato di mano il 6% del capitale, ieri un altro 4%. Movimenti che restano attentamente monitorati dalla Consob sia sotto il profilo dell'andamento borsistico che della sua coerenza rispetto ai flussi informativi.

Anche perché Tim, mercoledì scorso, ha pubblicato i conti relativi al primo trimestre dell'anno: il rosso è calato a 400 milioni di euro, contro i 689 del primo trimestre del 2023, ma a deludere gli analisti è stata la discesa dei ricavi a 3,93 miliardi, contro i 3,96 attesi, e il margine operativo lordo di 1,5 miliardi, inferiore di 200 milioni alle stime raccolte dall'Agenzia Bloomberg. Non abbastanza, tuttavia, per allarmare i mercati. Anche perché dopo l'ok di Bruxelles, la vendita di Netco e Kkr per 22 miliardi si concluderà entro l'estate. GIU. BAL. —

La banca ha completato l'acquisizione di First Bank in Romania

Intesa modifica l'assetto estero Papanicolaou sostituisce Rottigni

LE NOMINE

Intesa Sanpaolo riorganizza la propria rete di banche all'estero con un'apposita "cabina di regia" e si rafforza in Romania, con una presenza «più che raddoppiata». L'annuncio segue la nomina a direttore generale dell'Abi di Marco Elio Rottigni, che lascerà la guida della divisione International Subsidiary Banks a fine giugno per cedere il testimone alla sua attuale vice Paola Papanicolaou. Presidente sarà Gaetano Micciché, che mantiene l'attuale carica di presidente della divisione Imi.

Voluta dal consigliere delegato Carlo Messina, la cabina di regia è denominata "Accelerazione sinergie international subsidiary banks" e ha il compito di «facilitare il conseguimento di sinergie interdivisionali». Presidente sarà Stefano Barrese, capo della divisione Banca dei Territori, e ne faranno parte, oltre a Micciché e Papanicolau, anche Luca Bocca, Tommaso Corcos, Mauro Micillo, Cristina Motta e Massimo Proverbio. Tra gli obiettivi Intesa indica quello di «potenziare ulteriormente» i progetti di collaborazione nel settore del wealth management e lo sviluppo «digitale e tecnologico» delle controllate estere. Un campo in cui la 47enne Paola Papanicolaou ha «il profilo ideale» grazie ad una «competenza maturata in importanti società del gruppo e nel campo dell'innovazione tecnologica». Con la nomina della giovane manager inoltre Intesa conferma la propria capacità di «valorizzare i migliori talenti manageriali, puntando sulle risorse interne».

Proprio in occasione della riorganizzazione delle proprie filiali estere il gruppo guidato da Carlo Messina ha perfezionato l'acquisizione in Romania di First Bank dal fondo di investimento Usa Jc Flowers. Un'operazione già annunciata lo scorso 28 ottobre, che gli consente di consolidare la presenza nel paese, ora «più che raddoppiata», collocandosi in questo modo tra le prime 10 banche del paese con circa 3,2 miliardi di attivo, quasi 143mila clienti e oltre 1.500 addetti. Nel primo trimestre dell'anno l'intera divisione International Subsidiary Banks ha contribuito in modo determinante ai conti del gruppo, assicurando quasi il 14% dell'utile netto. Intesa è oggi attiva in 3 continenti, con banche retail in 12 paesi tra l'Unione Europea e l'Egitto, più una società di gestione patrimoniale in Cina. Alla rete estera di Intesa Sanpaolo fanno capo 7,2 milioni di clienti, serviti da quasi 900 filiali in cui operano circa 21mila dipendenti. R.E. —



Paola Papanicolaou (Intesa)



CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LASTAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

I SUOI MAGA ARRABBIATI PRONTI A VOTARLO ANCORA

ALAN FRIEDMAN

La maggior parte delle persone non penserebbe mai che un pregiudicato possa avere una carica pubblica, per non parlare di candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti e diventarne il presidente. Tuttavia, la Costituzione americana enumera soltanto tre requisiti per essere candidabili alla Casa Bianca: i presidenti devono avere almeno 35 anni, devono essere nati negli Stati Uniti e devono avervi vissuto negli ultimi 14 anni. Tutto qui. La Costituzione non dice niente a proposito di delinquenti, condannati o addirittura detenuti in carcere. Per quanto strano, queste negli Stati Uniti non sono restrizioni.

È ovvio, Thomas Jefferson, Benjamin Franklin e i Padri fondatori che nell'estate del 1787 scrissero la Costituzione probabilmente non si sarebbero mai immaginati qualcuno come Donald Trump. Come avrebbero potuto concepire candidato alla presidenza un ex presidente con due impeachment alle spalle che deve affrontare molteplici cause penali in molteplici processi? In un periodo della Storia americana senza precedenti – un periodo squallido, se è per quello – Trump è stato giudicato colpevole di aver falsificato i registri contabili della sua azienda in 34 occasioni distinte per impedire che gli elettori venissero a sapere di un suo rapporto sessuale con una pornostar che secondo lui lo avrebbe potuto danneggiare sul piano politico.

La condanna a New York di giovedì pomeriggio è la prima dei Quattro Grandi Processi di Trump. Nel processo di Miami – dove è accusato di aver sottratto documenti nucleari top secret e di aver poi ostacolato la giustizia, cercando di tenerli nascosti – è inverosimile che Trump debba affrontare tanto presto le conseguenze delle sue azioni. Un giudice esplicitamente dalla parte di Trump, nominato proprio da lui, si sta adoperando in tattiche dilatorie così che il processo non possa iniziare prima delle elezioni per la presidenza del 5 novembre 2024. La causa a Trump di Atlanta, in Georgia, per interferenze elettorali è stata accantonata e rimandata perché i suoi legali sono riusciti a gettare discredito sul procuratore generale. Quel processo non si svolgerà prima di novembre. Nella causa più seria in cui Trump è coinvolto – quella per l'accusa di istigamento dell'insurrezione del 6 gennaio –, la Corte Suprema si sta muovendo al rallentatore e i giudici da lui nominati frenano di proposito le cose. I giudici di destra filo-trumpiani della Corte Suprema potrebbero anche riuscire a garantirgli un certo livello di immunità: non sono giudici imparziali e stimati, bensì ideologi militanti determinati a vietare l'aborto, abrogare il matrimonio tra coppie dello stesso sesso e contribuire a riportare Trump alla Casa Bianca. A Washington oggi la triste situazione è questa. Che cosa accadrà adesso, dopo la condanna di Trump? Il verdetto di colpevolezza lo aiuterà o lo danneggerà?

L'impatto della condanna di Trump da parte del tribunale si manifesterà entro poche settimane, anche se probabilmente i primi instant poll saranno pubblicati a breve. Fino a questo momento, nei sondaggi di opinione soltanto il sei o sette per cento degli elettori di Trump aveva detto che avrebbe potuto non votare per lui qualora fosse stato giudicato colpevole di accuse penali. La base Maga di Trump, invece, sarà rinvigorita dalla sentenza e, all'indomani del processo, Trump sta già raccogliendo fondi. Naturalmente, Trump si proclama vittima di una caccia alle streghe ed è sostenuto e appoggiato dall'intero Partito repubblicano, un Partito da cui ha epurato i moderati e che oggi è guidato da sua nuora Lara Trump.

Nei messaggi di posta elettronica che spedisce chiedendo finanziamenti, Trump si definisce un "prigioniero politico" e il suo sito web ha messo in vendita un nuovo cappellino Maga sul quale si legge lo slogan "Never Surrender" (mai arrendersi). Trump è ancora in testa in buona parte dei cosiddetti "swing states", i sei importanti stati in bilico che saranno decisivi per le elezioni di novembre: Arizona, Nevada, Georgia, Pennsylvania, Michigan e Wisconsin.

Il risultato alle urne in quegli stati sarà determinato di stretta misura, in alcuni casi appena qualche migliaio di voti. La condanna peserà? Forse un po'. Potrebbe essere uno dei fattori e ne sapremo di più tra qualche settimana, ma altrettanto determinante sarà se nei sei swing state più importanti saranno in lizza Robert F. Kennedy Jr e altri candidati del Terzo Partito. Lì, infatti, anche un solo punto percentuale o due per il Terzo Partito potrà fare la differenza, verosimilmente a vantaggio di Trump. L'11 luglio Trump comparirà in tribunale a New York per la lettura della sua sentenza, appena quattro giorni prima dell'inizio della Convention dei repubblicani che lo consacrerà ufficialmente come loro candidato alla Casa Bianca. È improbabile che Trump sia messo in galera: in più del 70 per cento delle cause per falsificazione dei libri contabili, al condannato non viene comminato il carcere, ma più spesso un periodo di libertà vigilata. In ogni caso, possiamo star certi che Trump si presenterà alla Convention repubblicana di Milwaukee come un martire sfolgorante, una vittima, un prigioniero politico.

Potrebbe energizzare la sua base al punto da controbilanciare i voti che perde. La verità è che non molti americani stanno prestando attenzione ai processi di Trump. Per l'americano medio, il verdetto di colpevolezza appena emesso non è così facile da comprendere e, oggettivamente parlando, è di gran lunga meno importante dell'insurrezione del 6 gennaio che Trump ha istigato. Nel frattempo, Biden cercherà di dipingere il suo avversario come un pregiudicato. Tuttavia, per ogni americano che considererà Trump un delinquente pericoloso e perfino neofascista, ci sarà un altro americano suo fan sfegatato oppure a cui la condanna non interessa granché. In un Paese normale, in una società che conserva il senso della dignità, del pudore e del rispetto a tutto tondo della legalità, il processo penale senza precedenti e la condanna di un ex presidente degli Stati Uniti sarebbe un evento sconvolgente e traumatico. Nell'America di oggi, in una società profondamente divisa in cui rabbia, paura ed estremismo sono diventati la norma, non molte persone se ne preoccupano per davvero. I fatti non contano molto nella società spudorata e superficiale alla TikTok che l'America è diventata. Gli amici e gli alleati di Trump di mezzo mondo – da Viktor Orbán e Vladimir Putin a Benjamin Netanyahu – fanno il tifo per lui, auspicano la sua vittoria e sperano di conseguire quello che si ripromettono grazie al suo ritorno alla Casa Bianca. A loro non importa un fico secco se Trump è un pregiudicato. Proprio per niente. Nel quartiere generale della Nato a Bruxelles, intanto, il nervosismo aumenta… —

Traduzione di Anna Bissanti

IL CHIACCHIERICCIO E LA CHIESA MISOGINA

CATERINA SOFFICI



Il sito di pettegolezzo vaticano Silere non possum (conservatore e apertamente anti Bergoglio), riferisce che Francesco ne ha detta un'altra delle sue. «Il chiacchiericcio è una cosa da donne», avrebbe detto il pontefice in un incontro a porte chiuse con i giovani sacerdoti di Roma, «noi abbiamo i pantaloni, dobbiamo fare le cose».

Dalla Santa Sede non sono arrivate smentite né chiarimenti, quindi la prendiamo per buona. Dopo la gaffe sulla «frociaggine» (di cui si è anche scusato) un altro scivolone, sempre a porte chiuse, con una dichiarazione doppiamente misogina che concima due stereotipi in un colpo solo. Primo: le donne sono pettegole perché hanno poco da fare, passano il tempo dal parrucchiere a spettegolare o tra i fornelli stando al telefono con le amiche a dire maldicenze. Secondo: per fortuna c'è chi porta i pantaloni, l'uomo appunto, che fa le cose invece di chiacchierare. A parte la facile ironia che Francesco stesso, i cardinali e i vescovi e il clero portano la tonaca e non i pantaloni, fuori di metafora un tal distillato di misoginia fa molto comodo a chi non perde occasione per mettere in difficoltà il pontefice e attaccare le sue fughe in avanti sui diritti. Abbiamo letto per intero lo spiffero del sito in questione, che ironia della sorte, dietro la frase di Sant'Agostino Non posso tacere, fa proprio pettegolezzo e chiacchiericcio, tirando stilettate alla curia papale, a quello che definisce "il cerchio magico" di Francesco, in un gioco di di pugnalate, ricatti e rese dei conti da fare invidia ai Borgia e che non stiamo certo qui a riferirvi, perché sono vero pettegolezzo e chiacchiericcio. Invece che "Silere non possum" potrebbero rinominarlo "Corvi e Corvacci in Vaticano" e renderebbe meglio l'idea. Tornando ai fatti: che papa Bergoglio a porte chiuse parli un po' troppo a ruota libera è ormai chiaro. In altre occasioni aveva invitato i preti a usare i pantaloni e aveva dato di "zitellone" alle suore. Ma qui rimaniamo nel campo delle goliardate e forse, anche in questo caso, dell'uso improprio della lingua italiana che il pontefice maneggia in modo baldanzoso.

Al netto del folklore, il fatto che la Chiesa cattolica sia misogina non è certo una novità. Fiori di pubblicazioni, studi e convegni. L'uguaglianza della donna è puramente teorica, il no al sacerdozio femminile continua a relegare la donna in un ruolo gregario (quando va bene), ma il più delle volte nel ruolo della Perpetua di Don Abbondio, di fatto assistente e/o governante e/o donna di servizio della parrocchia. Nel caso della Madonna, la venerazione verso Maria esalta certe tradizionali "virtù" che sono l'umiltà e l'obbedienza. Vergine e madre vanno bene, sono due ruoli che piacciono. Ce n'è anche un terzo, quello di Eva la donna del peccato, che dà piacere e porta l'uomo alla dannazione. Nella pratica quindi la donna è sempre al servizio dell'uomo o a lui subordinata. Poco importa, in fondo se faccia "chiacchiericci" o meno. Tanto, con o senza pantaloni, non ha alcun potere. —

PERCHÉ I VINCOLI UE NON SONO UN OSTACOLO

STEFANO LEPRI



Se si vuol fare professione di ottimismo restando seri, mai tapparsi gli occhi di fronte a quello che non va. Alle sue prime «considerazioni finali» da governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta sottolinea che «nell'area dell'euro, l'economia italiana è quella con la minore crescita del prodotto per abitante nell'ultimo quarto di secolo». Da circa vent'anni ci si domanda se l'Italia sia in declino, e ora il declino si vede: «il reddito reale disponibile delle famiglie è fermo al 2000, mentre in Francia e in Germania da allora è aumentato di oltre un quinto». Tuttavia, alcuni degli stessi indicatori che a lungo ci hanno preoccupati lo inducono a sperare: «sembrano oggi dirci che un'inversione di tendenza è possibile».

La crisi finanziaria mondiale del 2007-2008 aveva aperto un lungo periodo difficile; negli ultimi anni però l'Italia si è risollevata meglio dal Covid rispetto ai Paesi vicini; crescono gli occupati, va bene – ed è una novità – anche il Mezzogiorno; finalmente recuperano gli investimenti; imprese e banche sono più solide e l'automazione dentro di esse avanza.

Durerà? Due freni pesanti, pesantissimi, sono all'opera: primo, la popolazione diminuisce, e farà mancare braccia e menti; secondo, i giovani soprattutto se laureati emigrano, perché all'estero si guadagna di più (almeno il 20%) e si fa più rapidamente carriera. In oltre mezzo milione se ne sono andati, mentre fra quelli che restano troppo pochi si laureano; inoltre, troppo poche donne lavorano. I consigli di Panetta al governo e al Parlamento sembrano davvero distanti dalla campagna elettorale in corso. Potrà aiutarci un flusso maggiore di immigrati regolari, dice, da gestire certo con cautela, ma soprattutto sarà importante uno sforzo per l'innovazione tecnologica, in particolare per l'istruzione data la grave scarsità di lavoratori con livelli di competenza elevati». Gran parte della politica italiana considera vessatorie le nuove regole europee sul deficit degli Stati. Il governatore qui spiega che il problema è tutt'altro: se non si arriva a un bilancio comune dell'area euro, capace di finanziare investimenti di mutuo interesse, «qualunque riforma che intervenga solo sulle politiche nazionali rischia di fare apparire le regole europee sbilanciate verso il rigore». Forse «siamo una società già invecchiata, che stenta ad adattarsi ai cambiamenti in atto». Per Panetta rafforzare l'Europa è l'unica via attraverso cui l'Italia possa contare di più nel mondo: «oggi l'avanzamento dell'integrazione europea è la risposta ai mutati equilibri geopolitici e al rischio di irrilevanza a cui i singoli Stati membri sarebbero altrimenti condannati». Nessuna illusione, dunque, che allentando i vincoli europei qualcosa possa andare meglio. Se all'inizio del secolo a ruota dell'euro si fossero fatti (di resistenze ce n'erano anche dentro la Banca d'Italia) unione bancaria, bilancio comune e mercato dei capitali integrato, Panetta ha buoni motivi per dire che «l'Europa avrebbe potuto rispondere meglio alle crisi degli ultimi quindici anni». —

LASTAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico),
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano,
Roberto Travan (Master Editor)

Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino
Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Italia: Gabriele Martini
Esteri: Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo
Sport: Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani
Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino

Consiglio di Amministrazione
Presidente
Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale
Corrado Corradi
Consiglieri
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal,
Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo,
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914
Società soggetta all'attività di direzione
e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**

Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino;
privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Venerdì 31 Maggio 2024
è stata di 94.292 copie





SCUOLA E INTEGRAZIONE PER FAR CRESCERE IL PAESE

CHIARA SARACENO

Nelle sue «osservazioni finali» il governatore della Banca d'Italia ha sollevato diversi punti che riguardano la sostenibilità e efficacia dell'architettura economica dell'Unione Europea nell'attuale contesto internazionale di cui, purtroppo, non si trova traccia nella sgangherata campagna elettorale di queste settimane. Nulla sanno gli elettori su quale linea i diversi partiti e candidati hanno, ad esempio, rispetto al rafforzamento del mercato unico, all'opportunità di avviarsi verso un unico mercato dei capitali, alla realizzazione di un effettivo bilancio unico europeo. Il governatore ha anche presentato un'analisi della situazione economica dell'Italia dove, accanto all'apprezzamento della capacità di ripresa dimostrata sul piano occupazionale, delle esportazioni e del Pil, rimangono problemi rilevanti che, se non adeguatamente affrontati, rischiano di condurre a una stagnazione. Il primo riguarda i bassi salari, che sono inferiori di un quarto a quelli di Francia e Germania.

Ciò è in parte legato alla stagnazione della produttività, che non dipende dalla scarsa voglia di lavorare dei lavoratori, ma dalla scarsità di investimenti in istruzione e formazione, anche in costanza di lavoro, da un lato, in ricerca e innovazione dall'altro. Il secondo problema nasce dal paradosso tutto italiano di una forte, e crescente, riduzione della popolazione in età attiva, con il rischio di una forte diminuzione del Pil, unita ad un basso tasso di occupazione sia giovanile sia femminile. Il tasso di occupazione nella fascia di età tra 20 e 34 anni, che nel 2007 era del 62, 1%, era sceso al 49, 6 per cento nel 2014 e solo di recente è tornato ad aumentare, raggiungendo il 57, 8 per cento, 13 punti percentuali al di sotto della media europea, nonostante i giovani escano in media dal sistema formativo prima dei loro coetanei di altri paesi. Non solo, pur lamentando un numero di laureati inferiore a quello di altri paesi e insufficiente a sostenere i processi di innovazione tecnologica in un'economia sempre più fondata sulla conoscenza, le imprese (ma anche le amministrazioni pubbliche) italiane non sono interessate a valorizzarli. Per i laureati tra 20 e 34 anni il tasso di disoccupazione in Italia era pari nel 2019 al 12, 3 per cento, più del doppio rispetto alla media di Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia e Spagna. E tra i laureati occupati il livello di remunerazione è sostanziosamente più basso. Non stupisce che molti di loro emigrino in paesi più favorevoli, ulteriormente depauperando, a livello demografico e di competenze, un capitale umano già scarso e riducendo le possibilità di migliorare la produttività.

Aggiungo che, mentre ci si rassegna a perdere parte dei pochi laureati che ci sono, troppo poco si fa per contrastare la povertà educativa che inchioda troppi bambini, adolescenti e giovani al destino di nascita. Un grande spreco, oltre che una grande ingiustizia. Quanto all'occupazione femminile, nonostante i via via annunciati "record", con il 52, 5% rimane anch'essa, come quella giovanile, 13 punti percentuali inferiore alla media europea, oltre che con enormi differenze a livello territoriale e di grado di istruzione. Stereotipi di genere e difficoltà a conciliare responsabilità famigliari e una occupazione, specie per le madri con figli piccoli, non solo obbligano molte donne a rimanere fuori del mercato del lavoro o a uscirne. Provocano anche discriminazioni nel mercato dl lavoro, dove le donne hanno progressioni di carriera più lente e sono spesso concentrate nei contratti atipici e nel part time involontario. Giustamente il governatore segnala positivamente l'investimento sui nidi con i fondi del Pnrr, anche se c'è stato un taglio significativo e i fondi per la gestione non sono assicurati. I nidi, per altro, on sono solo un servizio di conciliazione famiglia-lavoro. Sono, dovrebbero essere, innanzitutto un servizio di pari opportunità nella crescita tra bambini, il primo tassello di un investimento nelle nuove generazioni. Ma accanto ai nidi, sia per favorire l'occupazione femminile sia per sostenere il pieno sviluppo delle proprie capacità delle giovani generazioni, quindi nel loro capitale umano, occorre anche investire in una scuola di qualità e inclusiva.

Per aumentare l'occupazione in un contesto demografico segnato dalla scarsità della popolazione in età attiva, il governatore suggerisce, insieme alla valorizzazione dei giovani di entrambi i sessi e delle donne di ogni età, anche altre vie che si potrebbero percorrere. Una è una revisione del sistema di detrazioni e trasferimenti che riduca i disincentivi al lavoro del secondo percettore di reddito in una famiglia. Disincentivi inevitabili, specie nelle famiglie a reddito più modesto, allorché si utilizza l'Isee, o anche solo il reddito, famigliare per determinare l'accesso a un beneficio o il suo ammontare, o definire l'entità delle rette. Una questione non semplice. Un'altra proposta è l'apertura a flussi immigratori regolari in numero superiore a quello preventivato, un'apertura che non può essere lasciata alla sola iniziativa spontanea di chi arriva o di chi (azienda) fa arrivare, ma va accompagnata da un rafforzamento delle misure di integrazione dei cittadini stranieri nel sistema di istruzione e nel mercato del lavoro. Insomma, secondo il governatore, un welfare inteso come investimento sociale, che valorizzi i giovani e le donne, ed una immigrazione sostanziosa ma ben regolata contribuirebbero in modo significativo a compensare, almeno nel breve-medio periodo, la perdita demografica e, insieme ad investimenti sia in formazione sia in ricerca e innovazione, a migliorare la produttività. —

SE PER VIA NAZIONALE L'EUROPA È LA RISPOSTA

VERONICA DE ROMANIS

Crescita debole, produttività stagnante, debito elevato, demografia calante. Questi sono alcuni dei temi affrontati dal Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nelle sue prime considerazioni finali alla Relazione annuale. Fin qui, nessuna novità: i mali che affliggono la nostra economia sono noti da tempo e sono ben presenti nel dibattito attuale. Ciò che, invece, rappresenta una novità è la soluzione proposta. Le debolezze del sistema Italia si risolvono con più Europa: un appello da tenere in mente a pochi giorni dal voto europeo. Vale la pena ricordare che due dei partiti che compongono la maggioranza propongono una ricetta opposta.

In particolare, «più Italia, meno Europea» è lo slogan della Lega, «un'Europa che faccia meno ma che faccia meglio» quello di Fratelli d'Italia.

A dire il vero, in questa (lunga e brutta) campagna elettorale, cosa significhi – di fatto – «meno Europa» non è stato ancora chiarito. Prevale l'ambiguità e la confusione: solo per fare un esempio, chi chiede «meno Europa», auspica, al contempo, la creazione di debito europeo. Leggendo la relazione annuale della Banca d'Italia, invece, risulta evidente cosa si intenda per «più Europa». Si tratta di un'agenda «chiara, che va realizzata». L'obiettivo è quello di «concorrere al progresso» dell'Unione. Ovvero «una comunità che ha garantito sviluppo, benessere e convivenza pacifica a milioni di europei».

Le cose da fare sono diverse. In primo luogo, il rafforzamento del mercato unico, soprattutto in settori strategici come la difesa, l'energia, le telecomunicazione. Lo scopo è quello di mettere in moto economie di scala, quindi maggiori opportunità e minori costi. Come è noto «più concorrenza e più innovazione implicano più rischio». Pertanto, devono essere «potenziati i meccanismi di condivisione del rischio stesso». Di conseguenza, serve un mercato unico dei capitali per attrarre risorse che – per la maggior parte – sono investite all'estero. A ciò va affiancato un bilancio europeo (leggi debito europeo) con un indirizzo comune che non sia, però, la «sommatoria delle politiche nazionali». Come si è detto, il tema del debito europeo piace molto da noi.

Ci si dimentica, tuttavia, che ciò implica la realizzazione di un fisco comune; quindi, di risorse che gli Stati nazionali destinano a Bruxelles. Eppure, di questa ulteriore cessione di sovranità si parla ben poco. Il terzo dossier menzionato nella Relazione è il completamento dell'Unione bancaria. «L'istituzione del Meccanismo di vigilanza unico e del Meccanismo di risoluzione unico ha rappresentato un importante progresso» si legge nel documento.

Manca all'appello «un fondo europeo di garanzia dei depositi» ovvero un fondo finanziato dall'insieme delle banche dell'Unione che tutelerebbe i depositanti sotto centomila euro. Anche in questo caso si tratterebbe di condividere il rischio. Il completamento del progetto passa – inevitabilmente – attraverso la riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Nella Relazione manca il riferimento alla mancata ratifica da parte dell'Italia. Lo si è detto tante volte, un Mes riformato doterebbe l'area di uno strumento prezioso in caso di crisi, ovvero di una dotazione aggiuntiva di risorse da affiancare a quella del fondo di risoluzione che ha una capienza limitata pari a circa 55 miliardi.

Il dossier sull'Unione bancaria è fermo da tempo perché alcuni Paesi, quelli frugali, per interdirci, non si fidano. Temono che la condivisione del rischio porti ad un aumento del rischio. E, non viceversa. Pertanto, prima di fare un passo in avanti, chiedono rassicurazioni. Nello specifico vogliono essere sicuri che il rapporto debito/Pil nei Paesi con finanze allegre, a cominciare dal nostro, sia messo su una traiettoria decrescente. Non a caso, nelle considerazioni della Banca d'Italia si fa riferimento a un piano di riduzione che deve essere «credibile».

Il debito è, del resto, uno dei principali ostacoli alla piena attuazione dell'agenda che prevede «più Europa». Costa («una zavorra ci costringe ogni anno a impegnare considerevoli risorse pubbliche per pagare interessi, sottraendole all'innovazione e allo sviluppo»), ci rende vulnerabili in caso di nuovi shock e, soprattutto, mina la fiducia dei nostri partner europei.

È bene ricordare che al centro del nuovo Patto di Stabilità, ossia le regole di bilancio comuni che entreranno in vigore a breve, c'è proprio il debito. Dalla proposta originale è sparita la (pericolosissima) distinzione dei debiti nazionali europei in tre categorie di rischio di sostenibilità, ovvero bassa, media e alta: noi saremmo finiti in quest'ultima. Tuttavia, è rimasta la distinzione tra i Paesi che devono affrontare la sfida di debito definito come «sostanziale».

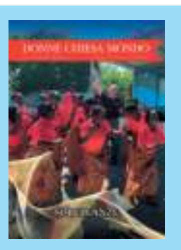
Non è chiaro come tale concetto sarà interpretato dalla nuova Commissione: lo si è scritto diverse volte su questo giornale, le nuove regole hanno aumentato la discrezionalità in capo a Bruxelles. Ma una cosa è certa: un debito «sostanziale» è un fattore considerato «aggravante» per far scattare la procedura d'infrazione. E, questo è verosimilmente ciò che accadrà all'Italia.

A conti fatti, conti pubblici in ordine sono condizione necessaria per il processo d'integrazione. Il rafforzamento dell'architettura europea presuppone maggiore disciplina di bilancio. Pertanto, è lecito chiedersi se chi auspica «meno Europa» non stia, di fatto, prospettando un ritorno alla sospensione delle regole di bilancio come negli anni della pandemia quando il debito non era considerato un problema. Non a caso, tutti i partiti della maggioranza (e il principale partito dell'opposizione) non hanno votato a favore del nuovo Patto. —



La sorellanza vista da "Donna, Chiesa, Mondo"

Il nuovo numero di "Donna, Chiesa, Mondo", il mensile dell'Osservatore Romano, in edicola da oggi, è dedicato al tema della sorellanza, "un concetto che trascende barriere culturali, religiose e geografiche, unendo le donne in un legame profondo di solidarietà e sostegno reciproco", si legge nell'editoriale di apertura. Tra le firme, Laura Eduati, Mariolina Cattaneo, Marinella Perroni, Gudrun Sailer. —



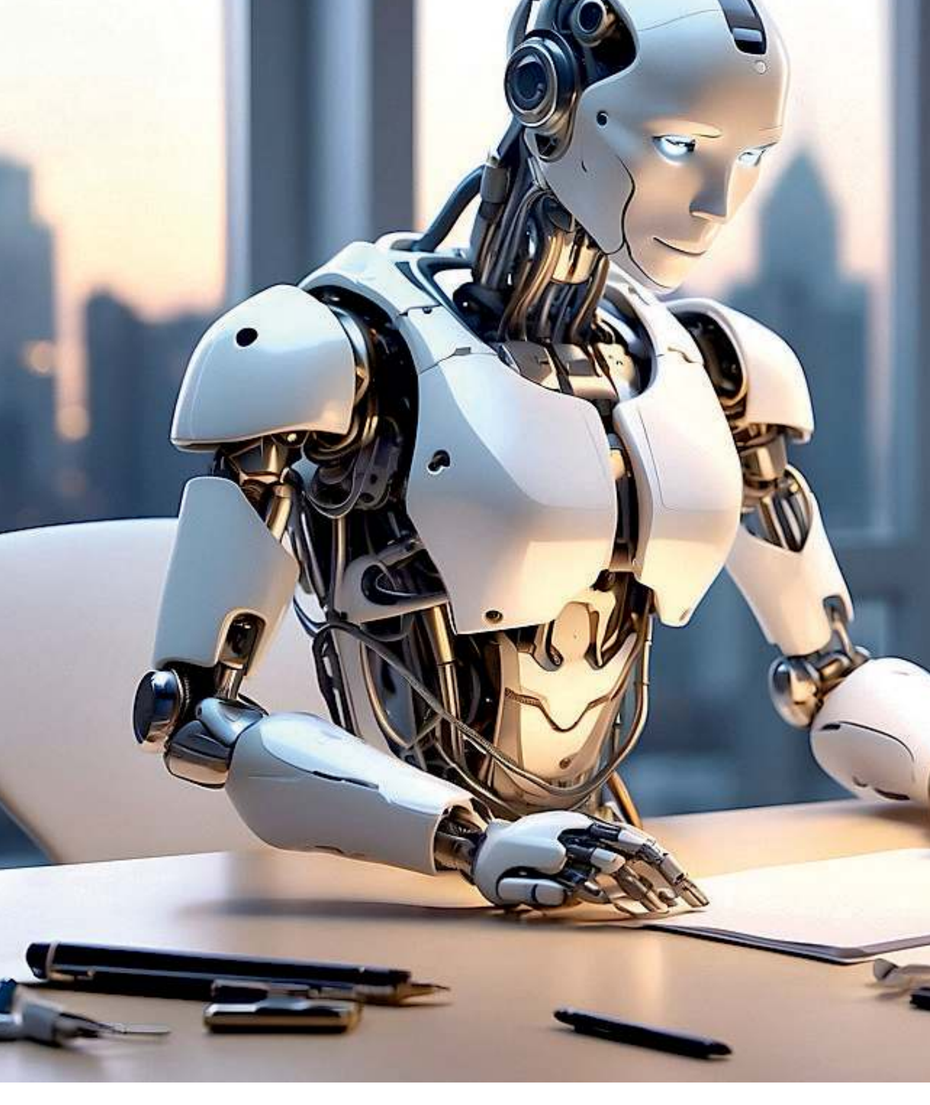
LA TECNOLOGIA

Vincenzo Latronico

Scrivere non è digitare

Gli errori dell'AI sono così grotteschi da sembrare letterari
Stiamo finalmente capendo che possiamo dominare le macchine?

VINCENZO LATRONICO



Pochi giorni fa, Google ha lanciato un nuovo servizio che si avvale di un'intelligenza artificiale (AI) per rispondere direttamente alle ricerche degli utenti. È stata una catastrofe: nel giro di qualche ora i social si sono popolati di esempi in cui il sistema suggeriva di mescolare colla liquida al formaggio della pizza per renderlo più filante, incoraggiava le donne incinte a fumare, esaltava i benefici per la salute di una dieta che includa un sassolino al dì. La catastrofe era prevedibile: i "modelli linguistici" alla base di queste tecnologie assorbono indiscriminatamente tutto ciò che trovano in rete nella fase di "addestramento", inclusi articoli satirici, barzellette, idiozie. E le idiozie, ogni tanto, le tirano fuori.



Da quando esiste il linguaggio, l'umanità cerca di meccanizzarne il funzionamento

La catastrofe era prevedibile anche per un altro motivo. Dopo l'entusiasmo millenarista con cui un paio d'anni fa sono state ricevute le prime AI di nuova generazione – accolte come foriere di una nuova rivoluzione industriale o di una sostituzione di massa dei lavoratori intellettuali – ora assistiamo a un ridimensionamento delle aspettative, complice anche, appunto, la relativa inaffidabilità di questi sistemi in molte applicazioni pratiche. Un esempio particolarmente brillante di questa tendenza è Teoria letteraria per robot, un saggio di Dennis Yi Tenen da poco uscito per Bollati Boringhieri nella traduzione di Andrea Migliori.

Tenen è uno studioso di letterature comparate con un passato da programmatore, il che gli permette di parlare di questi sistemi comprendendone l'aspetto tecnico ma valutandone la produzione con gli strumenti della linguistica e della critica letteraria. Qualche tempo fa il discorso intorno alle AI ne sottolineava l'unicità: era stato coniato il termine "singolarità" per riferirsi alla soglia epocale in cui l'intelligenza artificiale avrebbe superato quella umana. Ora Tenen fa l'operazione contraria, mostrando con brio ed erudizione la continuità con una ricerca secolare che parte dalla combinatoria di Raimondo Lullo, passa dalla ricerca logica di Leibniz e sfocia negli esercizi di computazione di Ada Lovelace. Tenen sottolinea che da quando esiste il linguaggio l'umanità cerca di meccanizzarne il funzionamento – con dischi di carta o ingranaggi di legno, prima che con i bit. Ciò che troviamo in queste tecnologie è solo ciò che vi è stato incorporato nel crearle. Un dizionario ha l'intelligenza collettiva dei suoi autori, e dei milioni di parlanti sul cui uso è basato; lo stesso vale dell'AI. Nella misura in cui è "intelligenza", sostiene Tenen, è intelligenza umana.

Questa teoria risulta particolarmente convincente quando Tenen si addentra nei dettagli tecnici del funzionamento di questi sistemi, che riesce a demistificare con grande chiarezza. Si tratta, in sostanza, di meccanismi statistici: dopo aver processato tutti i testi mai scritti dall'umanità, un computer sa che alle parole "tanto va la gatta al" seguirà probabilmente "lardo". Alle parole "per rendere filante il formaggio della pizza, aggiungi" seguirà – se fra i testi processati c'è un articolo di satira che lo suggerisce – l'espressione "della colla liquida". L'intelligenza o la stupidità della macchina è quella di chi ha scritto gli esempi e il software che li processa. Non c'è magia.

Per sana che sia questa demistificazione, il saggio di Tannen è emblematico anche delle sue limitazioni. Da una parte, certo riduzionismo sembra, appunto, riduttivo. È vero che esiste un senso in cui un mitragliatore automatico è solo un erede della selce scheggiata con cui il primo cavernicolo ha assassinato un rivale; ma concentrarsi su questa filiazione oscura il fatto che l'aumento quantitativo di potenza produce, a un certo punto, una trasformazione qualitativa: la Prima guerra mondiale non sarebbe stata possibile con le selci scheggiate. Allo stesso modo, è vero che i vocabolari hanno aumentato la produttività dei traduttori (riducendone quindi la domanda), e i software di impaginazione hanno fatto perdere il lavoro ai compositori tipografici. Ma le economie di scala che certi software di AI rendono possibili in settori disparati come il servizio clienti, l'as-

Un computer sa che alle parole "tanto va la gatta al" seguirà probabilmente "lardo"

Il libro



Dennis Yi Tenen
"Teoria letteraria per robot. Come i computer hanno imparato a scrivere"
Trad. di Andrea Migliori
Bollati Boringhieri
144 pp., 19 euro
Dal 7 giugno in libreria

L'INCONTRO

Amato: "L'intelligenza artificiale produce fake news quasi come i politici in campagna elettorale"

FRANCESCO RIGATELLI

«Per come è ridotta oggi la politica basta una mediocre intelligenza artificiale per fare meglio». L'ex premier Giuliano Amato in un incontro al Festival dell'Economia di Torino con il presidente dell'Associazione degli editori di libri Innocenzo Cipolletta, moderato dalla giornalista Anna Masera, strappa l'applauso e poi aggiunge: «Non voglio parlare contro il mio Paese, ma in generale. Se avete sentito Trump dopo la condanna vi sarà venuta una strizzatina allo stomaco come è successo a me pensando che magari sarà di nuovo presidente degli Stati Uniti». Una battuta dopo l'altra l'approccio dell'ex giudice costituzionale è ottimista: «L'intelligenza artificiale può avere una capacità di diffusione di fake news quasi uguale a quella dei politici in campagna elettorale. Lo scambio di cortesie tra meloni e De Luca sembrava un video falso e non lo era. D'altra parte la disinformazione c'era pure quando ero piccolo e sui manifesti del Pci leggevo che il burro di Mosca era migliore del nostro». Il Dottor Sottile poi va al sodo: «Se l'intelligenza artificiale ci sostituisce in alcuni casi va bene, se lo fa in tutto diventa un problema. Ora sono vecchio, ma una volta mandavo i miei articoli a *Panorama* tramite una dimafonista, mestiere sparito. Oggi possiamo guidare il cambiamento evitando che ci danneggi. In politica per esempio l'Ai può aiutare a identificare i precedenti di una decisione e a offrire delle soluzioni tra cui poi scegliere. Io vorrei che Zelensky e Putin avessero quattro scenari di uscita dalla guerra su cui riflettere». Per Amato la responsabilità umana ci sarà sempre: «Quando l'esercito israeliano si è affidato all'intelligenza artificiale e questa ha sbagliato alla fine la colpa è ricaduta sui militari. L'errore e la figuraccia sono di chi non sovrintende».

Sull'editoria il giurista torinese ricorda l'Ai Act dell'Ue che richiede le fonti a Chat Gpt: «Dobbiamo pretendere la tracciabilità. L'Ai fa la pesca a strascico nei siti dei giornali, ma il diritto d'autore non è dovuto perché poi rielabora i contenuti. Potrebbe esserci però un compenso per questo. In Italia c'è anche una norma del '41 sull'equo compenso. Inoltre bisogna fare caso se gli articoli vengono riprodotti in maniera quasi uguale, caso in cui secondo

Padova, annunciata la cinquina finalista del Campiello

È stata resa nota ieri la cinquina finalista della 62esima edizione del Premio Campiello, promosso dalla Fondazione Il Campiello - Confindustria Veneto, durante la cerimonia tenutasi nell'Aula Magna di Palazzo Bo, dove ha sede l'Università degli Studi di Padova. Questi i libri: Antonio Franchini con "Il fuoco che ti porti dentro"(Marsilio"); Emanuele Trevi con "La Casa del Mago" (Ponte alle Grazie); Michele Mari con "Locus Desperatus" (Einaudi); Federica Manzon con "Alma" (Feltrinelli); Vanni Santoni con "Dilaga ovunque" (Laterza). Il Premio Campiello Opera Prima è stato assegnato a Fiammetta Palpati con "La casa delle orfane bianche" (Laurana). La Giuria dei Letterati (in foto, una parte) è presieduta da Walter Veltroni e composta, tra gli altri, da Pierluigi Battista, Alessandro Beretta, Daniela Brogi, Edoardo Camurri, Chiara Fenoglio, Daria Galateria, Roberto Vecchioni. "Abbiamo cercato di usare le parole come antidoto alla cupezza di questi tempi; i fatti quotidiani spesso ci hanno aperto un ombrello grigio che solo le parole possono squarciare. La bellezza è l'antidoto", ha detto Veltroni, che ha ricordato Giulia Cecchettin, studentessa dell'Università di Padova assassinata a novembre scorso da Filippo Turetta. —





sistenza legale, il fisco e l'interpretariato sono tanto vaste da risultare imparagonabili. L'aumento quantitativo, a un certo punto, produce una trasformazione qualitativa.

E qui emerge la zona cieca di molte discussioni, anche benintenzionate, sull'intelligenza artificiale. Il vero problema non è se questi sistemi siano davvero "intelligenti", e grazie a chi; ma se i loro risultati – intelligenti o meno che siano, e spesso non lo sono – risultano tollerabili a fronte dei risparmi vertiginosi promessi dall'eliminazione dei lavoratori umani dai processi produttivi. La risposta è sì: lo dimostra il caso di Google, che ha lanciato un servizio sì deludente, che però gli permette di fornire risposte senza rimandare gli utenti a un altro sito aumentandone gli introiti pubblicitari. La domanda urgente che sollevano le AI non è tecnico-filosofica, ma politica. Come tutelare i lavoratori dalla perdita dei posti, o dal demansionamento a revisori dei risultati imperfetti ma quasi gratuiti dei sistemi di intelligenza artificiale? Come impedire che tali risultati imperfetti vengano venduti al pubblico – certo, a prezzi vantaggiosi – in campi quali la salute, l'assistenza legale e fiscale, o anche solo la letteratura? La risposta, forse, va cercata più in Marx che in Leibniz. —

L'INTERVENTO

L'Italia ripudia la guerra per l'antifascismo dei costituenti

A fare della Carta una vittoria plurale è stata la stanchezza della violenza

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Un legame profondo unisce democrazia e pace. Non è un caso, perciò, che gli articoli 10 e 11 della Costituzione sulla collocazione internazionale dell'Italia e sul ripudio della guerra siano stati ispirati dall'antifascismo. Questo nesso non ci appare ovvio. L'antifascismo è stato ed è molte cose diverse e oggi ne parliamo soprattutto in occasione del 25 aprile o a proposito di forze politiche che, in Italia o in Europa, sembrano richiamare il fascismo. Ma, storicamente, l'antifascismo è stato soprattutto rifiuto di ideologie, regimi e politiche che hanno scatenato la più grande tragedia della Storia: la Seconda guerra mondiale, che ha causato cinquanta milioni di morti, tra cui sei milioni di ebrei "colpevoli solo di essere nati". Il campo antifascista, infatti, è un campo plurale, in cui convivono idee e posizioni molto diverse, talvolta in aspro contrasto; ma, durante la Seconda guerra mondiale e nel dopoguerra, a fare dell'antifascismo un sentimento condiviso è stata soprattutto la stanchezza profonda di milioni di uomini e donne per la guerra e tutte le violenze che l'accompagnano.



Il presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini firma la Costituzione nel 1947

Già nella Relazione di Giorgio La Pira che aprì il dibattito nella Prima Sottocommissione dell'Assemblea Costituente si legge che «il popolo italiano, avendo sperimentato attraverso la dolorosa tirannia dello Stato totalitario fascista come la dimenticanza e il disprezzo dei diritti naturali dell'uomo e delle fondamentali comunità umane, siano davvero le cause massime delle sventure pubbliche, riprende il posto che gli spetta nel seno della comunità dei popoli amanti della pace». Il riferimento alla Comunità internazionale – in opposizione alla logica nazifascista della guerra – riemerse nel dibattito sulla prima formulazione del futuro articolo 11 proposta da Giuseppe Dossetti. «Lo Stato rinuncia alla guerra come strumento di conquista o di offesa alla libertà degli altri popoli. Lo Stato consente, a condizioni di reciprocità, le limitazioni di sovranità necessarie all'organizzazione e alla difesa della pace». La proposta riscosse un largo consenso e Togliatti sottolineò l'opposizione alla «guerra che ha rovinato la Nazione». Il riferimento al legame fascismo-guerra tornò più volte nel dibattito generale in Assemblea costituente. «Contro ogni minaccia di rinascente nazionalismo», il demo-laburista Meuccio Ruini affermò: «Rinnegando recisamente la sciagurata parentesi fascista, l'Italia rinuncia alla guerra come strumento di conquista e di offesa alla libertà degli altri popoli». Il democristiano Tupini motivò il rifiuto della guerra con una «concezione umana della vita, che fa contrasto con superate "mistiche" basate sullo spirito di imperialismo e di oppressione» e il socialista Mario Zagari dichiarò che occorreva «sotterrare un passato di aggressione». Dalla rinuncia si passò poi a un più forte ripudio, non più, inoltre, solo della guerra «come strumento di conquista o di offesa alla libertà degli altri popoli», ma anche, più in generale, «come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», e fu aggiunto che l'Italia «promuove e favorisce le organizzazioni internazionali» per «la pace e la giustizia tra le Nazioni».

Un legame profondo unisce democrazia e pace nel nostro Paese e in tutta Europa

Nelle intenzioni dei costituenti, insomma, l'articolo 11 rispondeva a un duplice obiettivo: ripudiare il nazionalismo fascista e la concezione espansionistica e imperialistica dello Stato che portano alla guerra; contribuire attivamente alla pace e alle organizzazioni internazionali, in particolare all'Onu.

Oggi molti mettono in discussione il carattere antifascista della Costituzione, ampiamente confermato invece anche dalla rilettura del dibattito sull'articolo 11. Malgrado recenti interpretazioni di segno diverso, inoltre, è evidente il complessivo orientamento in senso pacifista che ha ispirato i costituenti. —

L'incontro ieri a Torino "Se a scrivere è una macchina: come l'IA sta cambiando editoria e giornalismo" con Anna Masera, Giuliano Amato e Innocenzo Cipolletta

me i diritti entro certi limiti sono dovuti perché valgono le regole del plagio. E prima o poi si porrà pure un tema di antitrust».

Per Amato «la fantasia, l'emozione e l'inconscio ci differenziano da questa cosa che viene nobilitata col nome di intelligenza artificiale. È uscita da poco la biografia di un mio vecchio compagno di partito, Gianni De Michelis, uomo di grande qualità che la sera amava andare in discoteca. Di lui un giornalista ha scritto che ci teneva ad essere considerato un donnaiolo. Sfiderei Chat Gpt a fare altrettanto, perché bisognava conoscerlo nel profondo per definirlo così».

Cipolletta ricorda come «l'Ai in molte aziende sia già uno strumento di gestione, nella contabilità per esempio, ma non sarà mai da sola al controllo quanto aiuterà un efficientamento di certi processi». Così nell'editoria «servirà ad abbreviare tutta una serie di situazioni, come nel commercio per sapere dove e quanto si potrà vendere un determinato titolo. Per il resto ho domandato a Chat gpt come cambierà l'editoria con l'Ai?». Lo interrompe Amato: «Ti ha risposto: stai sereno!». «No, mi ha risposto che potrà cambiare il finale di un libro a seconda di cosa uno pensa. Al che al quinto libro secondo me diventa noioso. E in politica lo stesso meccanismo può costituire un problema. L'Ai rischia di produrre conformismo ed essere un po' democristiana, come ha detto Ilvo Diamanti».

Cipolletta su Saviano "Gli editori non lo hanno indicato ma contento che ci sia"

Cipolletta precisa infine la posizione dell'Aie sul mancato invito a Roberto Saviano per Francoforte: «Abbiamo presentato gli autori indicati dagli editori e il suo nome non era stato avanzato da nessuno per logiche che non conosco. Non è nostro compito entrare nel merito, ma dato che c'è stato un problema sono contento che Saviano sia stato invitato». —

Il festival

Lo storico Agostino Giovagnoli interviene domani alla quinta edizione di "Che Storia! Un'esperienza di Festival. Immaginari per la pace al tempo delle armi", organizzata alla Fondazione Feltrinelli di Milano

S SPETTACOLI
CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Abel Ferrara e Kusturica a Matera Fiction

Dal 4 a all'8 giugno a Matera si svolge il Matera Fiction 2024, osservatorio sulla serialità internazionale. Protagonisti delle masterclass Abel Ferrara, Asia Argento, Emir Kusturica; ospiti Gianmarco Tognazzi , Rocco Papaleo, Lee Curreri e la sua band che celebreranno i 40 anni di "Fame". Ninetto Davoli ricorderà Pasolini a 60 anni dal "Vangelo secondo Matteo". —



IL CASO









Fiorello e Orietta Berti con "Una vespa in due", a sinistra dall'alto i Subsonica, Ensi e Willy Peyote con "Scoppia la bolla" Alessandra Amoroso e Big Mama in "Mezzo rotto" e tananai e Annalisa in "Storie brevi"

Le strane coppie da tormentone

Tananai e Annalisa, "Storie brevi" ma sorprendenti funzionano meno Fiorello e Orietta Berti in Vespa solidarietà femminile per Amoroso e Big Mama

LUCA DONDONI
MILANO

Ferragosto può far concorrenza al Festival di Sanremo? Visti i nomi in campo per assicurarsi il trofeo che premierà il tormentone dell'estate sembrerebbe di sì. L'industria discografica, che da qualche anno può contare su bilanci in attivo e un pubblico ansioso di divorare musica, ha capito che fuori dall'Ariston e dalle strenne natalizie c'è una gioventù italiana disposta a cliccare - e ballare - sulla «Italodisco» di turno.

«Siamo alla continua ricerca di artisti e canzoni che soddisfino la voglia di musica dei ragazzi che in estate impazziscono per le hit», dice il presidente di Universal Music Italy Alessandro Massara e il risultato è sotto i nostri occhi. Sono quasi una trentina le canzoni pubblicate apposta per dare ritmo alle vacanze. Di Fedez ed Emis Killa con *Sexy Shop* si è già scritto ma a far la guerra ai due rapper c'è davvero un'armata di artisti. Elodie per la sua *Black Nirvana* si è tinta i capelli di rosa e già pensa all'estate prossima con due show negli stadi: l'8 giugno 2025 San Siro a Milano e il 12 giugno Maradona a Napoli.

Tananai e Annalisa insieme con *Storie brevi* sono un'autentica sorpresa. Immaginavamo che Nali si concedesse un break di almeno qualche mese vista l'infilata di successi incassati fra la fine del 2023 e la prima metà di questo 2024 ma l'accoppiata con Alberto le deve aver fatto gola: la canzone racchiude alla perfezione l'anima pop e cantautorale di entrambi gli artisti, le cui voci si mescolano e si intrecciano senza fatica. Rimanendo sulle belle sorprese che potrebbero fissarsi in memoria c'è senz'altro *Malavita* dei Coma Cose che mostrano un volto nuovo, come La Rappresentante di lista con *Paradiso* mischiano le carte del loro modo di far musica e stupiscono.

Godibile *Frutta malinconia* di Francesco Gabbani che cita refrain Anni '50, campionando la voce di Giorgio Gaber da una versione live di *Destra-sinistra* e i mai dimenticati *Watussi* di Edoardo Vianello. Operazione nostalgia? Se così fosse è venuta bene. Meno bene l'accoppiata nostalgica di Fiorello e Orietta Berti con *Una vespa in due*, inutile sia per l'uno che per l'altra. Alessandra Amoroso e Big Mama in *Mezzo rotto* cantano di solidarietà femminile e delusioni mentre i Subsonica, Ensi e Willy Peyote propongono uno *Scoppia la bolla* rigorosamente «made in Torino».

Altre strane coppie? Gli Art. 31 consegnano all'estate *Peyote* con Rocco Hunt e Fabri Fibra, giocando un campionato dove militano Ana Mena e Dargen D'Amico con *Cinema spento* , *Sesso e samba* di Gaia e Tony F, Clara e Icy Subzero con *Ghetto love*, Rhove e Capo Plaza insieme per *Alè* e *Bestiale* di Loredana Berté con Eiffel 65.

Quando Morgan si ricorda di essere Morgan e si impegna musicalmente e intellettualmente il risultato è un voto alto in pagella.

LA RECENSIONE

La forza di Billie Eilish, non di sola Swift campa il mercato

I numeri sono impressionanti: Billie Eilish ha debuttato con 72 milioni e 726 mila stream nella classifica Global Spotify mondiale, polverizzando qualsiasi record con il nuovo album *Hit Me Hard and Soft*. Vincitrice di 9 Grammy Awards e ben due Oscar (l'ultimo pochi mesi fa per *What was I made for?* dal film *Barbie*) Eilish continua a stupire i fan e i critici con un lavoro che tocca tanti temi: dalla vulnerabilità emotiva alla resilienza personale. Nel video di *Lunch*, il singolo che accompagna l'uscita del disco, si racconta l'amore per una ragazza «paragonando il sesso con lei a divorare un pasto». Billie, che ha fatto coming out lo scorso anno, ha detto: «Amo le ragazze da una vita, l'ho capito fino in fondo solo l'anno scorso».

La traccia d'apertura dell'album è *Whispered Secrets*, ballata minimalista che cattura l'ascoltatore con un'atmosfera eterea. Billie utilizza la sua voce in modo delicato, quasi sussurrato, per raccontare una storia di confidenze e notti insonni, creando un'intimità immediata. La produzione di Finneas O'Connell, fratello e anima artistica del duo, è essenziale ed efficace, e mette in risalto ogni sfumatura vocale dell'artista. In *Broken Mirrors* ci sono i temi dell'autoaccettazione rispetto alla propria immagine corporea. *Echoes of Silence* è più oscura, con sintetizzatori pulsanti e percussioni incisive, e riflette su sentimenti di solitudine e alienazione. Il brano rappresenta uno dei momenti più cupi dell'album, evidenziando la capacità di Billie di affrontare temi complessi con autenticità. Di contro fra i pezzi più luminosi va citato *Summer's End* che offre un contrasto piacevole. Eilish intreccia riflessioni profonde sulla fugacità della felicità, dimostrando ancora una volta la sua abilità nel mescolare emozioni contrastanti. La title track *Hit Me Hard and Soft* incarna il dualismo tra forza e delicatezza e caratterizza l'intero album. Tra certezze e conferme però un punto di svolta è *Paradox* , capace di sfidare le convenzioni con una struttura non lineare e arrangiamenti sorprendenti. *Farewell Stars* è un inno alla fine dell'adolescenza e all'inizio di una nuova fase della vita, con un testo nostalgico e malinconico. «Penso che questo album sia la cosa più 'mia' che abbia mai fatto - dice Billie - . E penso che rispecchi tantissimo me stessa, senza inventare alcun tipo di personaggio».

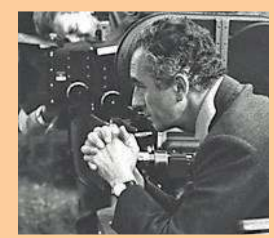


Billie Eilish

Tra le regine Taylor Swift e Beyoncé la stella di Billie riesce a brillare e a stagliarsi nel business discografico con la personalità di chi sa dettare legge nel mercato dando al pubblico non solo ciò che vuole ma anche ciò che non si sarebbe mai aspettato. L. DON. —

Apre il Museo Antonioni, Wenders: "Un maestro"

"Questo spazio raccoglie l'opera completa di un maestro che ha valicato i confini del cinema": Con queste parole Wim Wenders saluta l'apertura del nuovo museo di Ferrara dedicato a Michelangelo Antonioni. Spazio Antonioni, realizzato all'interno di quello che un tempo era il Padiglione d'arte contemporanea di Palazzo Massari, racchiude una selezione del fondo di oggetti e documenti che il regista stesso e sua moglie hanno affidato al



Comune di Ferrara. Costituito da oltre 47 mila pezzi, l'Archivio Antonioni è una testimonianza unica dell'orizzonte estetico ed intellettuale del regista. Il percorso museale, curato da Dominique Païni (già direttore della Cinémathèque Française), ripercorre le stagioni del cinema di Antonioni lungo tutto il secondo Novecento: dagli esordi nell'ambito del neorealismo alla "trilogia della modernità" legata a Monica Vitti (L'avventura, L'eclisse, La notte), alle esperienze internazionali fino al recuperato legame con le radici. —

Rutti è la canzone con il titolo più respingente che esista ma quando la si ascolta l'effetto calamita è immediato. Profumi di De André e il suono di una filastrocca colta e ben suonata lasciano spazio a un testo che lancia strali su una discografia che per Marco Castoldi è il male assoluto. Un assaggio? «Si chiama musica, cosa magnifica che qui confondono con la classifica e non si accorgono, quasi del tutto, anzi, diciamo proprio di brutto, che il gergo è il campo di nobili costrutti ma qui si esagera, pubblicando i rutti».

Sotto il sole d'agosto, naturalmente, anche molte delusioni: Rovazzi con la sua *Maranza*, Paola e Chiara di *Festa totale* Anna che ci prova con *30°C* o Lucky Luciana di *Me gusta*. Non si sa che dire di *Uomini* di Alex Britti giocata sulla confusione fra i sessi anche se è facilissimo che il pubblico ne travisi l'intento scambiandolo per un messaggio superficiale. Speriamo di no. Mentre graffia poco Arisa di *Baciami stupido* i The Kolors provano a bissare il successo dell'anno scorso e con *Karma* fanno da colonna sonora al cornetto di stagione. Immancabili i Boomdabash, che dei tormentoni estivi hanno fatto una specializzazione, con *Love U Hate U*. Potevamo dimenticarci di Mietta con *Bang!* o RengaNek (ormai un nome solo) con *Dolcevita* o Rettore e *Il senso del pericolo*? Certo che no, ma qualche volta viene da dire: viva l'inverno. —

L'INTERVISTA

John Musker

"La Sirenetta e Aladdin hanno fatto storia eppure la Disney all'inizio mi scartò"

Il regista d'animazione premiato a Cartoons on the Bay: "Ai giovani dico: perseverate"



ADRIANA MARMIROLI



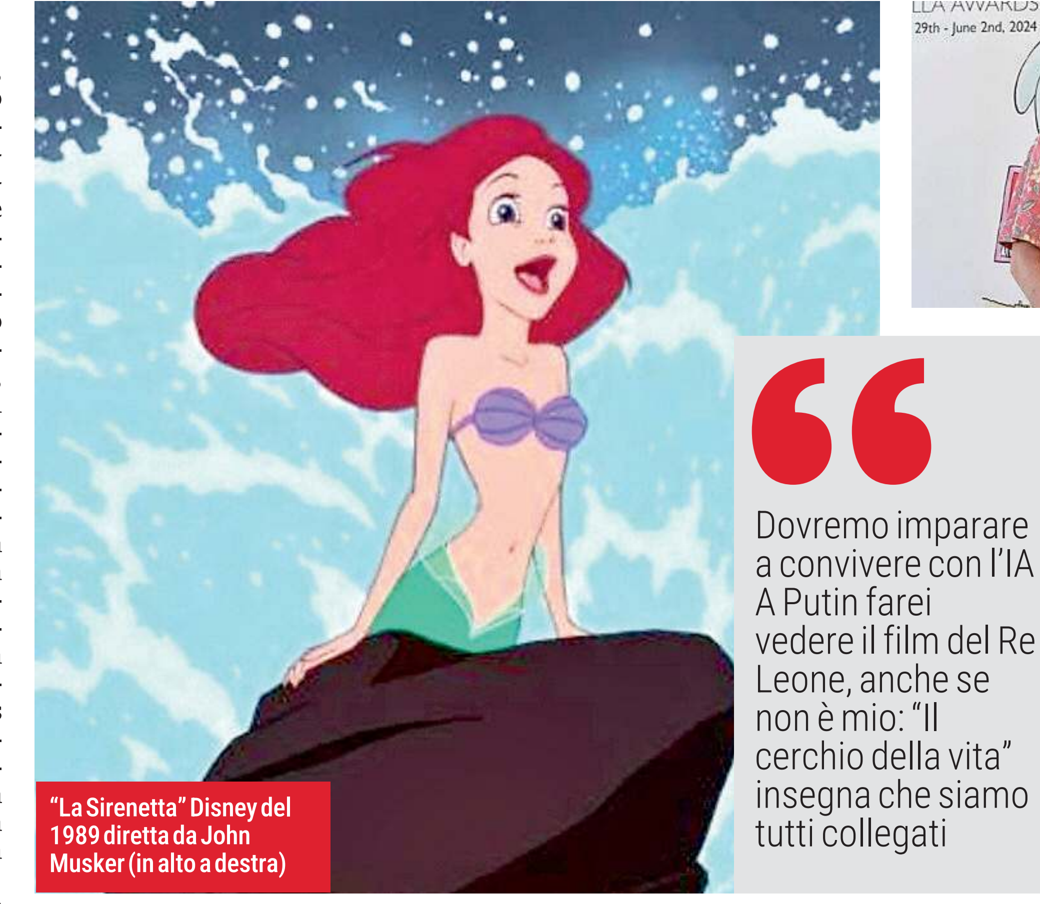
Insieme a Ron Clements, John Musker ha firmato alcuni capolavori Disney: *La sirenetta*, *Aladdin*, *La principessa e il ranocchio*. L'ultimo film è stato *Oceania*. In Disney è entrato 40 anni fa, come semplice animatore, ha fatto lo sceneggiatore e infine diretto quei film indimenticabili. Anche ora che è in pensione, dall'animazione non riesce a stare lontano. E infatti ha passato gli ultimi quattro anni disegnando e realizzando pressoché da solo un corto di 4 minuti, *I'm Hip*: entrato nella short list agli Oscar 2024, è un divertissement scatenato disseminato di caricature di amici e colleghi sulle note di una canzone degli Anni 60 di Dorough e Frishberg. A Cartoons on the Bay (a Pescara fino a domani) Musker è l'ospite d'onore: insignito del «Pulcinella d'Oro Speciale», racconterà la quarantennale carriera in una attesissima masterclass.

Partiamo dal presente: come è nato *I'm Hip*?

«L'idea ha una trentina d'anni. Poiché, mentre lavoravo alla Disney, non avevo tempo, l'ho tenuta nel cassetto e ripresa quando mi sono ritirato. Non ci ho lavorato full time, però: sono un pensionato, e voglio godermi la vita e la famiglia. L'ho progettato avendone il completo controllo creativo (con me hanno lavorato solo pochi collaboratori). Ho disegnato come non facevo da almeno 30 anni e animato tutti i personaggi, non su carta ma usando un programma che riproduce il disegno tradizionale. L'ho pensato come un omaggio all'animazione di quando ero giovane e alla musica jazz che amo moltissimo (e al design delle copertine degli album di quegli anni)».

Il protagonista è un gatto: ricorda il mitico Fritz di Robert Crumb degli Anni '60 underground. Ma ci sono anche situazioni che rimandano a *Gli Aristogatti* e il finale è scatenato, alla Tex Avery. È corretto?

«Il gatto è un animale molto "jazzy", cool. Qui è un elegantone che si sente molto "hip", "alla moda" e vuole essere sempre al centro dell'attenzione. Con il risultato di essere preso a scarpate, schiacciato da un pianoforte, buttato in mare. Ho sempre amato l'ironia».



"La Sirenetta" Disney del 1989 diretta da John Musker (in alto a destra)

E infatti è pieno di caricature di colleghi cartoonist: omaggi o piccole vendette?

«Non so resistere al piacere di una caricatura. Il film ne è pieno: ce ne sono più di 120. C'è mia moglie, i miei figli e nipotini, Ron con i suoi bassotti, gli amici Brad Bird (*Gli Incredibili*) e Henry Selick (*Nighmare Before Christmas*), Taika Waititi e Lin Manuel Miranda (con entrambi ha lavorato in *Oceania*, ndr). I miei ex capi in Disney, Michael Eisner e Jeffrey Katzenberg: sono loro che buttano il protagonista in mare. E c'è, soprattutto, Eric Larson: gli dedico tutto il film, ed è il pescatore che salva Hip dal mare. Eric è stato il mio mentore, a lui debbo tutto quello che so sull'arte dell'animazione»

Ha lavorato per decenni in coppia con Ron Clements: come è cominciato tra voi?

«Sono sposato con mia moglie da 45 anni e con Ron da 35. Quando sono stato assunto come disegnatore in Disney, era lì da tre anni ed era il mio supervisore. Abbiamo lavorato insieme in *Red e Toby – Nemiciamici*, *Taron* e *Basil l'investigatopo*. Poi è arrivata *La Sirenetta*, la nostra prima regia. Siamo sempre stati complementari: lui si dedicava più al soggetto e alla sceneggiatura, io ai dialoghi e all'improvvisazione. Per fare un esempio, nella *Sirenetta*, lui si è dedicato alle scene sott'acqua, mentre è mia la sequenza *Kiss the Girl*. Ma la direzione artistica era davvero condivisa».

> Dovremo imparare a convivere con l'IA A Putin farei vedere il film del Re Leone, anche se non è mio: "Il cerchio della vita" insegna che siamo tutti collegati

Vi vedete ancora?

«Abbiamo scritto insieme un lungometraggio. Ora stiamo vedendo di trovare chi lo produca. Ma, anche se le piattaforme hanno aperto importanti porte, dopo il Covid è diventato tutto più difficile. Ora aspettiamo l'uscita di *Inside Out 2*: molto dipenderà dal suo esito al botteghino. Quanto a me sto lavorando anche a un paio di cortometraggi, anche loro in qualche modo legati alla musica»

È passato dai cartoon disegnati a mano e su carta a quelli digitali, dove il computer è strumento indispensabile. Ora si parla di AI. Cosa ne pensa?

«È una incognita che riguarda il futuro. Come ogni tecnologia può essere impiegata bene o male. Comunque, non è destinata a sparire, dovremo imparare a conviverci. Sperando che resti uno strumento e non venga usata per sostituire la creatività umana».

Un consiglio ai giovani?

«Bisogna perseverare e non rinunciare mai. Io sono stato respinto ad esempio da Disney quando ho inviato il mio primo progetto. Ho detto "oh no!", poi mi sono messo a studiare di più e a imparare a disegnare meglio. Quindi bisogna lavorare molto, con perseveranza».

E ai potenti della terra consiglierebbe di guardare un film di animazione per calmarsi e o risvegliarsi?

«Beh, sì. A Putin si potrebbe fare vedere il Re Leone, anche se non l'ho fatto io quel film, *Il Cerchio della Vita*: perché siamo tutti collegati». —

IL PERSONAGGIO

Sio: "Non temete di far schifo"

«Secondo me l'ispirazione non esiste, uno si mette lì e a un certo punto scriverai o disegnerai qualcosa. Hai paura di fare schifo? Sì, farai anche schifo ma fallo il prima possibile. Poi man mano migliorerai e farai bene. Anche io ho fatto schifo e lo faccio tutt'ora, certo non pubblico tutte le cose che faccio. Se avete paura di fare schifo e aspettate, non farete mai niente». E' un messaggio scanzonato come è nel suo stile ma ricco di forza e speranza quello che Sio, al secolo Simone Albrigi, dà ai ragazzi a Cartoons on the Bay, per cui ha realizzato il manifesto Kids. Classe 1988, veneto, fumettista con un canale Youtube da 2,3 milioni di iscritti e mezzo miliardo di view, ha disegnato per Panini, Bonelli, Feltrinelli, pubblica il mensile di fumetti *Scottecs Gigazine* e sta realizzando una canzone animata con lo studio Agouti *L'unicottero*. Il suo linguaggio senza parolacce e volutamente inclusivo e femminista gli è valso il Pulcinella Diversity Award: «Gli stereotipi mi hanno sempre fatto male, da piccolo non volevo fare a cazzotti con i miei amici ma preferivo parlare dei sentimenti e piangere guardando film. Per questo faccio riflessioni sul patriarcato che fa male a tutti e cerco di ascoltare tutti, a partire dalle persone non binarie. Lo schwa può essere una delle soluzioni, per parlare a tutt*, a me piace di più come alternativa al maschile sovraesteso. Un'alternativa con le sue criticità, certo, non è la soluzione, è solo una proposta». —



Sio, al secolo Simone Albrigi

MODE

L'ora X

Locman dedicato ai Conti di Montecristo

PAOLO DE VECCHI



Locman Montecristo, automatico e subacqueo

Con l'arrivo della bella stagione, in orologeria si inizia a parlare di modelli subacquei e i produttori non si fanno trovare impreparati. Tra i più interessanti, si nota Locman con la sua Collezione Montecristo, nata alla fine degli anni '90 e che si distingue per design originale, finiture accurate e la dedica all'isola, riserva naturale disabitata, situata di fronte all'Elba, sede del marchio. Nel 2009, la collezione si è evoluta con una linea più contemporanea, che unisce tecnologia e funzionalità e forte vocazione per il mare. Il più recente esempio di questa evoluzione è il modello Montecristo 500 Metri (nella foto, con cinturino in silicone, costa 1.590 euro), come la profondità cui è stato testato. Questo orologio ha movimento automatico Swiss Made Sellita, cassa in acciaio dal diametro di 43 millimetri e fondo in titanio decorato con una stella marina. Progettato per immersioni non solo sportive, ma anche professionali, è dotato di valvola ad elio per la fuoriuscita della pressione in eccesso durante la decompressione. Ha inoltre quadrante leggibile in tutte le condizioni d'uso, grazie alle indicazioni trattate con materiale luminescenti, comprese quelle della ghiera girevole unidirezionale in ceramica con i tempi d'immersione. —

IL PERSONAGGIO

L'ultima musa dei Kennedy

Dalle passerelle ai libri torna il mito di Carolyn Bessette moglie di John John: una "perfetta ragazza americana"

ROSELINA SALEMI



Era bellissima. Occhi di un azzurro quasi alieno, pelle diafana. Qualcosa di magnetico spingeva le ragazze a vestirsi come lei, a portare il *messy bun* (tutte da Calvin Klein dove lavorava) a pretendere dall'hair stylist proprio quel colore di capelli. Per Michael Kors, Carolyn Bessette Kennedy era «l'immagine della perfetta ragazza americana». Per Anna Wintour, «nella moda ha avuto lo steso effetto rivoluzionario di lady Diana». Per Edward Enniful, di *Vogue Uk*, possedeva il fattore it, «quella cosa che hai o non hai». E fa la differenza. Questo può spiegare l'ossessione, l'eterno ritorno sulle passerelle, il mito, i libri. *CBK: Carolyn Bessette Kennedy: A Life in Fashion*, di Sunita Kumar Nair, uscito l'anno scorso, alimenta lo stupore per la sua eleganza senza tempo. Ma *John Kennedy Jr & Carolyn Bessette. Due icone immortali* di Ursula Beretta e Maria Vittoria Melchioni (Minerva) arriva al cuore della leggenda in una biografia doppia, che, volendo, contiene anche la parte gossip: le ex di lui e gli ex di lei, i party, le fughe dai paparazzi, le litigate epiche in Central Park, le cene tra amici in una New York al massimo del glamour Anni '90.





A sinistra la coppia d'oro (sotto a Central Park), in alto la copertina del libro e a destra l'abito sottoveste che la casa di moda londinese Refine ha chiamato in omaggio a Bessette "The Carolyn"



Così affascinante da conquistare e sposare John jr, figlio di JFK, l'unico principe azzurro degli States (i Kennedy sono per gli americani la cosa più simile a una dinastia di sangue blu) oggi Carolyn sarebbe un'influencer, e lo è stata a tutti gli effetti. «Ghost influencer» l'ha definita Vanessa Friedman sul *New York Times*. Milioni di ragazze hanno imitato lo stile «throwaway chic», una forma di minimalismo casual, prima che il Piper pilotato dal marito si inabissasse nell'Atlantico mentre volava verso Martha's Vineyard, il 16 luglio 1999, 25 anni fa. Le biografie hanno smontato senza pietà lo scenario fiabesco: la coppia non funzionava, avrebbero divorziato. Ma il mito resiste, soprattutto quello di lei. Del suo stile. I golf a collo alto, le gonne a matita, i jeans, le camicie bianche. Il pezzo vintage e la camicia sofisticata di Yohji Yamamoto. La crocchia trattenuta dal cappellino rubato a lui o, nella versione più chic, da cerchietto tartarugato e foulard. I cappotti maschili e le sneakers. Lo street style prima che diventasse di moda. La maglietta di Gap e la giacca costosa. «Aveva un approccio disinvolto e rilassato, elegante oggi come allora», sentenzia Tory Burch. Così lo spirito di Carolyn aleggia ovunque, e vedremo chi questo mese comprerà l'abito-trench in seta nera di Yohji Yamamoto donato alla casa d'aste Bonhams da Sasha Chermayeff, amica di lunga data dei Kennedy. Si parte da 1800 dollari.

Wes Gordon, direttore creativo di Carolina Herrera, che non l'ha mai conosciuta, l'ha resa fonte di ispirazione ("Ho guardato tutte le foto possibili e immaginabili") e per quest'estate propone gonna a matita e camicia bianca. Claire Waight Keller, complice il revival degli anni '90, ha cercato di trasformare Meghan Markle in una simil Carolyn. L'americano Sporty & Rich ha pescato tra le immagini della royal couple d'America per la campagna dello scorso autunno: lui con baseball cap al contrario, felpa e joggers e immancabile bici da corsa portata a mano, lei in jeans e cappotto, occhialini minimal e cerchietto, quotidiano sottobraccio. O in blazer e foulard annodato come la leggendaria suocera Jackie. Lo slip dress color perla in crêpe di seta con taglio di sbieco, l'abito da sposa prima criticato, poi copiatissimo che ha fatto la fortuna di Narciso Rodriguez, è sempre cool. Il brand londinese Refine lo propone midi, in nero, bianco e cioccolato. Si chiama, non a caso, The Carolyn. Prada ha reintrodotto il cerchietto-fascia in satin di seta, ma a farlo uscire dall'area dell'infanzia bon ton abbinandolo con occhiali da sole ovali e T-shirt bianca è stata proprio Carolyn. Per le molte versioni proposte da Simone Rocha, Alexandre de Paris e Lele Sadoughi, dovrebbe esserle concesso il dritto d'autore. L'ex assistente Rosemarie Terenzio confessa: Mi chiedo ogni giorno: «Cosa farebbe Carolyn adesso?». —

L'ANNIVERSARIO

Chantecler e quella campanella fortunata 80 anni da quando venne regalata a Roosevelt

I gioielli sono un valore, certo, ma, sono anche un simbolo, un linguaggio di memoria e anche di speranza. Così è per l'iconica campanella di Chantecler con il fascino che affonda nella storia di questo paese, nella sua liberazione dai fascisti e dai nazisti, a cui contribuirono oltre agli eroi della resistenza nazionale, gli americani. Siamo a Capri, una delle isole più belle del mondo, nel 1944, quando il mondo intero attende di voltare una delle pagine più buie dell'umanità. Pietro Capuano, fondatore di Chantecler, assieme al suo braccio destro Salvatore Aprea, fanno fondere una campana in bronzo ispirata alla leggenda di San Michele che racconta di un pastorello disperato per avere perso la sua pecorella. La ritrova quando il santo gli appende una campanella al collo: « "Piccola creatura prendi questa e seguine sempre il suono, ti salverà da ogni percolo».

La campana viene inviata al Presidente Roosevelt, come porta fortuna alla fine della guerra. Fu esposta a Washington e di lì a poco suonò a festa per la vittoria degli alleati in Europa (oggi custodita al Franklin D. Roosevelt Presidential Library and Museum di New York.

Il simbolo dell'isola ma anche dell'arte orafa Chantecler, portata avanti oggi dai figli di Salvatore, Gabriele, Maria Elena (la direttrice creativa) e Costanza Aprea che hanno voluto festeggiare l'anniversario degli 80 anni con una collezione limited edition ispirandosi a donne iconiche che hanno amato l'isola e che sono state il cuore della Dolce Vita che si svolgeva tra i faraglioni e l'hotel Quisisana, testimone di un mondo glamour che ancora aleggia nella grande hall, memoria di quell' eleganza oggi purtroppo sparita. La prima campanella "speciale" è dedicata a Jackie Kennedy Onassis: pavé di brillanti marquise bordata da baguette di onice nera. La seconda si ispira a Mona von Bismarck: preziose sfere di cristallo trasparenti e chiodini di zaffiro blu. La terza è un'ode a Audrey Hepburn, alla sua grazia raffinata: perle e diamanti coprono la calotta d'oro bianco della Campanella.



Per Ingrid Bergman l'ispirazione arriva dalla ceramica degli artisti nordici e tedeschi attivi nei laboratori di Vietri in quegli anni. I Faraglioni e il campanile della Piazzetta sono scolpiti in nero sull'oro giallo, con un cie-

IL CASO

Stefano Ricci, viaggio in Cambogia con le foto di Steve McCurry

La maison fiorentina ha ambientato il lancio della collezione lungo il Mekong sostenendo Wild Earth Allies che lavora per proteggere gli elefanti e le foreste

MARIA CORBI

Cosa è la moda se non un viaggio che attraversa, incrociandole, le epoche, le culture, i mondi, la natura anche. Una lettura profonda e dinamica dello stile, dell'estetica che appartiene alla maison di Stefano Ricci, eccellenza fiorentina dell'eleganza maschile. E il nuovo capitolo/collezione (Primavera/Estate 2025) attraversa colori, segreti, contraddizioni e luoghi della Cambogia con un occhio speciale, quello di Steve McCurry, un narratore per immagini, non solo fotografo, capace di svelare la bellezza e la complessità delle persone , immergendosi nelle culture in via di estinzione, ma anche nei conflitti, quelli umani e della natura.

Il risultato di questa collaborazione, ancora una volta, tra il mondo della Moda e il suo obiettivo ci mostra un le vestigia Paese di un passato glorioso, che nemmeno la decadenza e la difficoltà contemporanee possono cancellare. Contraddizioni, tensioni che emergono negli scatti dove gli abiti, i modelli che li indossano, sono spettatori di uno spettacolo che ha come palco la storia.

«Quando questo progetto è nato, - racconta Filippo Ricci, a capo della creatività dell'azienda toscana - ho preso ispirazione proprio dalle immagini di Steve McCurry, mito della fotografia mondiale. Aver lavorato con lui nei templi Khmer, nella giungla e sulle acque che confluiscono nel Mekong rappresenta molto più di un'esperienza, è un capitolo principale della vita».

Un'esplorazione dal lago Bong Chhouk fino alla Kulen Elephant Forest dove i pachidermi si ritirano dopo una vita di lavoro e lungo il leggendario Mekong. Gli elefanti asiatici sono in pericolo a causa del "conflitto" con gli uomini, con i bracconieri, ma soprattutto per la perdita e la frammentazione dell'habitat, come ricorda la Wild Earth Allies che lavora per proteggere le foreste della Cambogia, essenziali per la sopravvivenza dei pachidermi Stefano Ricci ha deciso di sostenere l'organizzazione per il reinserimento degli elefanti asiatici nel loro habitat naturale, con la formazione di personale dedicato e la riforestazione con 5.000 alberi.

Steve McCurry ricorda il suo primo viaggio in Cambogia: «Era la fine degli Anni Ottanta, il complesso dei templi di Angkor era completamente deserto tranne pochi abitanti del villaggio locale, è stato come tornare indietro nel tempo».

E in questo scenario è stata presentata una collezione ispirata dalla passione per l'esplorazione, dove sono protagonisti i colori di questa terra, i toni naturali della terra, i verdi della foresta, i grigi dei templi di Angkor e il blu del cielo cambogiano che si riflette nel Mekong. E poi i rossi aranciati dei tramonti, il pesca e il bianco. Protagoniste le sahariane pensate per le «giungle» urbane, color «radici degli alberi secolari», ma anche le camicie ispirate alla consistenza dell'aloe, la maglieria a righe mosse, i bottoni in corno. Tutti i look sono realizzati in fibre natural come il cotone e i misti cotone-lino, la lana sottilissima mentre i capi più tecnici permettono al corpo di adattarsi alle condizioni climatiche più estreme. «Per noi la sostenibilità è anche questo - sottolinea il ceo Niccolò Ricci - tutti i nostri capi rispettano l'ambiente e sono pensati per durare anni e anni, per passare di padre in figlio». —



Immagini della collezione Primavera/Estate 2025 di Stefano Ricci, scattate in Cambogia da Steve McCurry. Qui sotto il fotografo al tempio di Bayon © Steve McCurry for Stefano Ricci



Il personaggio

I fratelli Tod's le Marche e la politica del "give back"

LAURA ASNAGHI

«Arquata del Tronto era stata messa in ginocchio dal terremoto che nel 2016 aveva stravolto le Marche. Così, io che sono marchigiano Doc, ho chiesto al sindaco come potevamo dare una mano per la rinascita. E lui mi ha detto: "ci costruisca una fabbrica". Dopo 24 ore ho risposto sì w in un anno abbiamo aperto lo stabilimento e dato lavoro a 200 persone che producono il nostro mocassino gommino».È il racconto di Diego Della Valle, patron di Tod's che ieri, insieme al fratello Andrea, ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal sindaco Michele Franchi.

La politica del *give back*, del restituire risorse al territorio e dell'impegno sociale in cui Diego e Andrea Della Valle hanno una lunga esperienza. «La collaborazione tra pubblico e privato è possibile, insieme si possono fare grandi cose», ha ribadito ieri Diego Della Valle. «Siamo orgogliosi di aver dato alla popolazione la spinta a reagire, e non abbandonare il territorio». Tod's investe l'1% dell'utile per il sostegno delle fasce deboli, con aiuti alle famiglie in difficoltà, la creazione di centri sociali e sportivi per i giovani. Ci sono poi le sponsorizzazioni del restauro di beni culturali come il Colosseo o Palazzo Marino a Milano. Alleanza tra pubblico e privato anche per la valorizzazione dell'artigianato e la «bottega del mestiere» dove gli anziani insegnano ai giovani l'arte, nel caso specifico, di fare scarpe. Diego della Valle, sta sostenendo, con la Regione Marche e l'Istituto tecnico industriale di Fermo, il progetto nazionale per il rilancio delle scuole professionali «a cui vanno ridate dignità e attrattiva per i giovani». —





Audrey Hepburn
perle e diamanti coprono la calotta d'oro bianco



Jackie Kennedy Onassis
brillanti marquise e baguette di onice nera







Ingrid Bergman
oro giallo, con cielo di smeraldi, zaffiri e tormaline



Marta Marzotto
goccia di rubino centrale con strisce di diamanti neri



lo tempestato da smeraldi, zaffiri e tormaline.

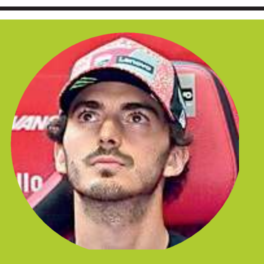
Infine, Marta Marzotto, la "contessa Rossa" dai tanti amori e dall'energia inesauribile, simbolo della gioia di vivere. Rievocata attraverso il tema animalier dai caldi toni orientali, con una goccia di rubino centrale da cui partono strisce di diamanti neri che si alternano ad altre di topazi arancio.

In occasione dell'anniversario della campanella Chantecler ha trasformato la facciata della sua boutique in un'opera d'arte contemporanea grazie alla collaborazione di uno scultore di fama internazionale come Giuseppe Ducrot. M.COR —

SPORT

MotoGp al Mugello: Bagnaia veloce ma penalizzato, oggi Sprint

Il venerdì perfetto di **Pecco Bagnaia** al Mugello è stato rovinato in serata, quando ha subito una penalizzazione di 3 posizioni in griglia domani (mentre non varrà nella Sprint di oggi). Il motivo è avere ostacolato Alex Marquez nel suo giro veloce: «Ha fatto solo lo showman perché mi punissero, ero fuori traiettoria» la difesa di Bagnaia, che ieri aveva fatto segnare in prova il miglior tempo davanti a Rins e Acosta. Respinto il ricorso Ducati. Oggi qualifiche (10.50) e Sprint (15) in diretta su Sky e TV8. —



Una Coppa per la storia

Stasera a Wembley la finale di Champions tra Dortmund e Real
Ancelotti a caccia della quinta: "Serviranno sacrificio e qualità"

Jude Bellingham, 20 anni (a sinistra), con Vinicius Jr (23) a Wembley: entrambi hanno segnato 23 gol in questa stagione trascinando il Real al trionfo in Liga e alla finale di Champions della sua storia

I PERSONAGGI

PAOLO BRUSORIO
INVIATO A LONDRA

Protetti dall'arco di Wembley ci sono sogni che restano desideri e altri che si avverano. Qui l'Italia ha fatto la storia tre anni fa, qui, stasera, Borussia Dortmund e Real Madrid vogliono lucidare la loro. La Champions elegge la propria regina e fino alle 21 c'è tempo solo per le parole: non sempre in finale arrivano le squadre più forti, il sorteggio è un setaccio irriverente che non tiene conto dei valori assoluti, ma sul cocchio per certi appuntamenti non si sale mai per caso. Certo non per caso ci è arrivato il Real Madrid: diciottesima finale, quattordici vinte e tre perse, ma un filotto di successi che dura da otto tentativi. L'ultima sconfitta affonda nel 1981 per mano del Liverpool. Preistoria, a questo punto.

I Blancos imbattuti nelle ultime 8 finali Tedeschi aggrappati alla scaramanzia

Invitato a palazzo Real c'è il Borussia Dortmund e qui, sì, nessuno avrebbe scommesso un euro sul club tedesco ma il biglietto per Londra non è stato vinto alla lotteria. Chiedere al Paris Saint-Germain, giusto per farsi un'idea. Il Dortmund è alla terza finale: l'ultima è datata 2013, persa proprio a Wembley contro il Bayern. La prima invece è il talismano che i tedeschi si sono portati in valigia: 1997, a Monaco Juventus strafavorita e invece a saltare furono i pronostici, a ballare i tedeschi. Giocarsela da *underdog* è l'unica scontata via percorribile dalla squadra di Terzic che ricorre anche alla scaramanzia (scegliere l'hotel del Bayern vincitore nel 2013) per imbrattare la facciata della Casa Blanca. Kroos, Carvajal, Nacho e Modric hanno vinto 5 Champions a testa, Ancelotti può alzare la quinta coppa dei Campioni da allenatore (finora due con il Milan e due con il Real: è già un primato): la storia ha già scelto un vincitore, ma capita a volte che si distragga. Il calcio razionale e solido del Dortmund, il Calcio del Real. Incudine e martello allo stesso tempo e con gli stessi uomini. Tanto il City delle meraviglie è stato eliminato con un possesso palla diremmo trascurabile (35%), quanto la macchina di Carlo Ancelotti è capace di togliere aria e spazio agli avversari. Lui, Ancelotti, si presenta così. La tensione, se c'è, resta sottocoperta: «In queste partite, prima delle emozioni, conta entrare nella testa dei giocatori per capire che cosa serve sul campo. Sacrificio più qualità sono le chiavi per fare bene contro il Borussia. Poi, è vero, il Real ha qualcosa di speciale che nemmeno io riesco a spiegare».

Sacrificio e qualità. Ingredienti basici, come dire pomodoro e parmigiano per fare un buon piatto di spaghetti. I segreti restano nel vestuario, neanche la formazione sembra essere un cruccio per il tecnico più amato dal Madrid e da Madrid; annuncia che in porta giocherà Courtois (il titolare, ma solo 333 minuti giocati in una sta-

BORUSSIA DORTMUND
REAL MADRID

Canale 5/Sky Sport Ore 21

Borussia Dortmund (4-2-3-1): 1 Kobel; 26 Ryerson, 15 Hummels, 4 Schlotterbeck, 22 Maatsen; 20 Sabitzer, 23 Emre Can; 10 Sancho, 19 Brandt, 27 Adeyemi; 14 Fullkrug.
All. Terzic

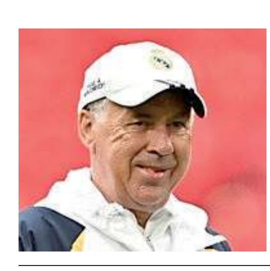
Real Madrid (4-3-1-2): 1 Courtois; 2 Carvajal, 22 Rudiger, 6 Nacho, 23 Mendy; 15 Valverde, 12 Camavinga, 8 Kroos; 5 Bellingham; 7 Vinicius, 11 Rodrygo.
All. Ancelotti

Arbitro: Vincic (Slovenia)



EDIN TERZIC
TECNICO DEL BORUSSIA DORTMUND

Non ci basta essere arrivati qui, vogliamo vincere questa coppa E sono fiducioso



CARLO ANCELOTTI
ALLENATORE DEL REAL MADRID

In queste partite prima delle emozioni conta entrare nella testa dei giocatori

5
le Champions vinte a testa da Nacho, Kroos (ultima gara col Real) Modric e Carvajal

2
le finali Champions giocate dal Borussia Una vinta nel 1997, una persa nel 2013



ALESSANDRO COSTACURTA L'ex difensore: "Il Real ha tanti campioni"

"Borussia da non sottovalutare ma non vedo un'altra Atalanta"



Alessandro Costacurta, 58 anni, ex difensore, è tra i volti Champions di Sky. Stasera sarà nello studio condotto da Federica Masolin per la finale (su Sky Sport Uno, Sky Sport 4K, Sky Sport 251 e in streaming su Now) insieme a Paolo Di Canio, Esteban Cambiasso e Paolo Condò

L'INTERVISTA

STEFANO SCACCHI
MILANO

L'Atalanta è riuscita ad annullare il gap con il Bayer Leverkusen in finale di Europa League, più difficile che l'impresa riesca stasera al Borussia Dortmund con il Real Madrid di Carlo Ancelotti in Champions. È il parere di Alessandro Costacurta, opinionista di Sky Sport, 5 Coppe Campioni sollevate in carriera con il Milan (due con Ancelotti compagno e due con Ancelotti allenatore).

Costacurta, il compito del Borussia è impossibile?

«Non sempre vince la favorita, ma il Real ha tanti giocatori che possono risolvere una partita così. Poi devo ammettere che è tutta la stagione che sottovaluto la squadra tedesca. Ogni volta tira fuori l'orgoglio e ribalta il pronostico. Lo ha fatto con l'Atletico Madrid, poi con il Psg. Però è chiaro che sarà molto difficile fare come l'Atalanta».

Qual è stata la forza del Borussia?

«Ha un equilibrio eccezionale tra fase offensiva e difensiva. Hummels mi ha sorpreso. Non avrei mai pensato che riuscisse a 35 anni a vincere per tre volte di fila il titolo di *man of the match* in partite così importanti. E Sancho è stato eccezionale in semifinale col Psg».

I tedeschi potrebbero cambiare il copione abituale del Real che finora è stato abituato ad approfittare di squadre che hanno giocato a viso aperto?

«Potrebbe essere una variabile però il Real ha tanti modi diversi di affrontare gli avversari. Possono andare in campo aperto ma anche aprire difese chiuse. Hanno tante frecce al loro arco. Ed è difficile che si facciano sorprendere in difesa: i centrali Rudiger e Nacho sono andati oltre le aspettative».

E poi hanno Ancelotti in panchina.

«La cosa più bella della stagione è stata l'inserimento di Bellingham nel Real. È un grande giocatore, ma nessuno avrebbe potuto immaginare il livello dei primi sei mesi. Da Pallone d'oro. Carlo sa come far rendere questi campioni perché ne ha avuti tanti: Zidane, Seedorf, Rui Costa, Kakà. Chiede di avere coraggio e così esalta questo tipo di giocatori».

Le squadre italiane hanno qualche rimpianto?

«L'Inter, per l'andata con l'Atletico a San Siro. In quella partita i nerazzurri avrebbero potuto segnare qualche gol in più in modo da evitare il rischio di rimonta al ritorno». —

ALESSANDRO COSTACURTA
EX DIFENSORE 5 VOLTE CAMPIONE D'EUROPA

Difficile ribaltare ancora il pronostico però i tedeschi hanno grande equilibrio Carlo può giocare in tanti modi diversi

F1: Ferrari, l'Aston Martin su Cardile

Enrico Cardile, dt della Ferrari, responsabile dei dipartimenti Telaio e Aerodinamica a Maranello, è nel mirino dell'Aston Martin, a caccia di una nuova guida tecnica. Il team inglese ha cercato anche Adrian Newey, che i rumors di mercato continuano ad accostare alla Rossa. —

Basket: Virtus in finale con Milano

La Virtus Bologna vince 96-79 a Venezia in gara-4 di semifinale scudetto e chiude la serie 3-1, conquistando la 4ª finale consecutiva. Sfiderà dal 6 giugno ancora l'Olimpia Milano bi-campione in carica (nel 2021 vinse Bologna), questa volta con il vantaggio del fattore campo. —

Inter: accordo trovato con Lautaro

Torna il sereno tra l'Inter e Lautaro Martinez. L'agente dell'argentino ha parlato di principio di accordo dopo un altro incontro con Marotta per ricucire le distanze. L'intesa è sulla base di un prolungamento fino al 2029 con ingaggio da 9 milioni netti a stagione più bonus. —

Mourinho allenerà il Fenerbahce

Dopo l'accordo tra il Napoli e Antonio Conte, lunedì le firme sul contratto triennale, un altro big della panchina è pronto a ripartire. José Mourinho, esonerato dalla Roma lo scorso gennaio, allenerà i turchi del Fenerbahce dopo la firma di un ricco contratto biennale. —

REUTERS

gione segnata dalla rottura del crociato) vista l'influenza di Lunin. Dieci anni fa la prima stagione di Ancelotti a Madrid, ha portato la Decima, ha fatto lunghi giri e ora può alzare la quindicesima. «Che cosa è cambiato? Che ho dieci anni in più». Facile.

L'ultima recita di Marco Reus (partirà dalla panchina) e di Toni Kroos, rivali ma uniti dalla bandiera; la prima di Sancho e di Bellingham, divisi ma legati dalle radici. Il Real non potrà contare sull'effetto Bernabeu, il Dortmund sarà senza il Muro Giallo. Partono nude verso la meta le due squadre: la serata è di gala e gli abiti firmati stanno nel guardaroba spagnolo, ma ci sono notti in cui rubare la scena è ancora più bello. —

Primo giorno di lavoro a Coverciano in vista di Euro 2024: il ct ricorda alla squadra come la Nazionale appartenga a tutti

Spalletti, una lezione d'orgoglio "Siate degni di vestire l'azzurro"

LA STORIA

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A FIRENZE

Luciano Spalletti al centro, sorridente. I suoi ragazzi a semicerchio. Venti bambine e bambini con le maglie delle squadre di Serie A. Il viaggio verso Euro 2024 comincia così, con uno scatto sul prato di Coverciano prima che inizi l'allenamento. Basterebbe lo slogan per spiegarlo – «L'azzurro ci unisce – sempre» -, ma Spalletti indugia sul duplice significato, «ringraziamento alle società che ci hanno sostenuto e testimonianza di come la Nazionale appartenga a tutti». È la premessa di una chiacchierata lunga 52 minuti in cui il ct affronta temi tecnici e tattici, ma insiste soprattutto sulla passione per l'Italia. «Alla squadra ho ricordato l'orgoglio di vestire la maglia in cui si riconosce un Paese: il nostro mestiere dà privilegi ma dobbiamo lottare per la causa, moltiplicarci nelle emozioni di chi ci segue, viverle insieme a loro e respirare il respiro dei tifosi. Fondamentale una promessa agli italiani: saremo degni della fortuna che ci è toccata». Dopo di lui, nel discorso fatto prima di pranzo, ha parlato Gigi Buffon, «il campione tirato giù dalla bacheca»: vita azzurra vissuta – in particolare un aneddoto su Euro 2012 – per tramandare lo spirito della Nazionale.

> "Fagioli scelta tecnica A Locatelli chiedo scusa. Scamacca era pigro, è cresciuto"

Sono 27, i calciatori. Acerbi si è arreso alla pubalgia e i due atalantini, Scamacca e Scalvini, si aggregheranno dopo il recupero con la Fiorentina. Il centravanti è uno dei più attesi, la forma è smagliante e la mentalità giusta: «Chi ci ha lavorato è Gasperini. Io ho bisogno di vedere valori e sacrificio, sono le mie linee guida, lui non mi era piaciuto e l'ho lasciato fuori ma poi ha fatto vedere una crescita, ha trovato gol e continuità. Lo avevo visto un po' pigro: deve perdere pigrizia e magari l'ha persa». Attesissimo anche Fagioli: «È una scelta tecnica: ha creatività, qualità, estro. Palla al piede è delizioso e vede cose che gli altri non vedono. Da un punto di vista personale e umano ha detto bellissime cose, io ci ho parlato anche il giorno della finale di Coppa Italia e ho ricavato una buonissima impressione. Se si guardano i suoi peccati, penso meriti un po' di comprensione: non ha scommesso su sue cose, ha vissuto momenti di difficoltà in cui non si difendeva da una tentazione».

Al sorriso di Fagioli fa da contraltare la malinconia di Locatelli: «Esclusione dolorosa, gli chiedo scusa. È un professionista scrupoloso, un ragazzo serio, ma interpreta il ruolo in modo conservativo e avevo bisogno di altre caratteristiche: lo riconvocherò, continua a far parte del giro come Bonaventura. Mi è spiaciuto lasciare a casa anche lui, l'ho visto un po' con il fiato corto. I tagli mi uccidono, mi danno fastidio, ai miei calciatori ho sempre dato amore, ma ho scelto quelli che per me sono i più forti». I ritratti si completano con Chiesa, sui cui confida tantissimo («Sa giocare da tutte le parti, dà la vampata: lui va isolato perché in isolamento, uno contro uno, ha la qualità cattiva di passarti dentro»), poi si passa al gioco. «Vorrei prima di tutto qualcosa di non rigido: libertà di espressione ai talenti seppur in un contesto di squadra organizzata. Cerchiamo equilibri, ma anche imprevedibilità e liquidità per sorprendere i nostri avversari. Tutti un po' costruttori, tutti un po' difensori». Ha fatto preparare la stanza dei giochi, un modo antico e nuovo per socializzare perché la forza del gruppo è fondamentale: «La maglia azzurra non è un club, unisce tutti; ti arrivano baci da chiunque. E noi potremo vincere o perdere, ma dobbiamo sempre impegnarci al massimo». —


Luciano Spalletti, 65 anni, ct della Nazionale dallo scorso 18 agosto, con Bryan Cristante (29), centrocampista della Roma. Il tecnico vanta 5 vittorie e 2 pari in 8 partite con l'Italia

REUTERS

LUCIANO SPALLETTI
COMMISSARIO TECNICO DELLA NAZIONALE



> Chiesa sa giocare da tutte le parti, dà la vampata: va isolato perché in isolamento uno contro uno ha la qualità cattiva di passarti dentro

> Cerchiamo equilibri ma anche liquidità e imprevedibilità che possano sorprendere gli avversari: tutti un po' costruttori, tutti un po' difensori

IL PROGRAMMA

Pressing e velocità il marchio del ct nella prima seduta

Pressing, velocità, scambi: il primo allenamento non è stato intensissimo, ma il marchio di Spalletti è apparso nitido. Interessanti, in particolare, le esercitazioni con la palla e le prove tattiche articolate su moduli differenti, con difesa a tre o a quattro. Il ct, armato di fischietto e cartellina, è intervenuto ripetutamente. Il 4 giugno primo test con la Turchia a Bologna, poi il 9 con la Bosnia a Empoli. —

L'INTERVISTA

Giuseppe Galderisi

"Andai alla Juve promosso da Zeman Trapattoni mi insegnò a stare a tavola"

L'ex attaccante: "Il boemo, appena arrivato in Italia, accompagnò lo zio Vycpalek a Vietri per vedermi A Torino una scuola di calcio e di vita: palleggiavo con Furino e se sbagliavo mi rincorreva"

ANTONIO BARILLÀ



Ha giocato con Platini, Paolorossi, Maldini e Baresi, ha visto l'alba di Del Piero e il tramonto di Valderrama, è stato allenato da Trapattoni e Sacchi, ha vinto due scudetti alla Juve e uno a Verona, ha riportato in Serie A Lazio e Padova. Giuseppe Galderisi ha mille storie da raccontare, le prime ambientate in Emilia. «Papà e mamma, quando avevo sei mesi, si trasferirono da Salerno a Trecasali, vicino a Parma. Ho cominciato lì e la mia squadra vinceva sempre perché dribblavo tutti e andavo in porta, finché Pietro Pellegrini, l'allenatore, non mi lasciò fuori in una partita importante: pensarono fosse impazzito, lo fece perché imparassi che il calcio non è sport individuale. Gli amichetti mi chiamavano Ciccillo, come un personaggio di Totò, perché ero agile e avevo la pelle scura. A molti sono tuttora legato: uno, Andrea Magnani, l'ho appena perso».

Ciccillo sparì alle medie.

«Tornammo a Salerno e diventai Peppe u parmense. Appena arrivati, scesi in strada per giocare, ma c'era solo un bambino, Arturo, senza pallone: gli dissi che mi piaceva il calcio e mi accompagnò dietro le case popolari, c'era un piazzale con i sassi a delimitare le porte. Nelle sfide tra rioni vincevamo sempre, mi chiamò la Frattese, poi un mio amico, Salvatore, parlò di me a Vincenzo Campione, che mi ha cambiato la vita: venne a vedermi e volle parlare subito con i miei, mi portò al Vietri raito: dovevo prendere due pullman, ma quel club poteva essere un trampolino, Francesco Della Monica era stato acquistato dalla Juve».

Ne seguì le orme...

«Venne Vycpálek a vederci sul campo affacciato sul mare: chi mandava fuori il pallone, andava a riprenderlo con una barchetta. Con lui c'era un nipote appena arrivato da Praga, Zeman: ci selezionarono in otto per un provino a Torino. Perdemmo male al Combi contro una giovanile bianconera e non credevo di avere speranze, invece Campione ci riunì in hotel: "Galderisi preso, Mari e Pecoraro opzionati"».

Torino diventò la sua città...

«Villar Perosa, in realtà: quaranta ragazzi da tutta Italia in un college. Avevo tredici anni e mi mancava la famiglia, ma la passione e i sogni erano più forti. Cominciai negli Allievi B, mi portarono subito negli Allievi A, a 15 anni ero in Primavera e cominciai a bazzicare la prima squadra, accanto alle figurine che collezionavo a Salerno. C'erano già degli striscioni per me, uno diceva Nanu Brasil: il soprannome l'avevo ereditato da Della Monica».





Il soprannome

Nanu era il soprannome di Della Monica Poi lasciò la Juve e toccò a me

La consacrazione a 18 anni

Ero al Viareggio con la Primavera Mi richiamarono per sfidare il Milan e segnai tre gol

Il trionfo di Verona

A Verona scudetto storico, poi andai al Milan: fui uno dei primi acquisti di Berlusconi

Scelta di vita

Con la Lazio solo un gol, ma i tifosi mi amano. Rifiutai l'Inter per portare il Padova in A

L'esperienza in MLS

Salas mi chiamò in America, dove ho avuto accanto Valderrama: uno dei più grandi

Tutte le puntate



Inquadra il Qr code per leggere le altre interviste di «Vita da bomber»



PAPI/LAPRESSE

Una crescita continua...

«Calcistica e umana. Nei riscaldamenti palleggiavo con Furino ed ero più concentrato che in partita perché se sbagliavo mi correva dietro. E Trapattoni mi rimproverava anche se non stavo composto a tavola. Al venerdì Zoff e Scirea andavano al ristorante con le mogli e mi invitavano».

Debutto in prima squadra nella stagione 1980-1981.

«In Coppa Italia, a Udine. Giocai anche una volta in campionato a Perugia e segnai il primo gol al torneo di Capodanno contro il Como. Nella stagione successiva, 16 partite e 6 reti: Trap mi ha detto più volte che se non avesse puntato su di me, non avremmo vinto lo scudetto. Con l'Udinese ci fece male Tardelli, entrai e decisi la partita, seguirono una doppietta al Catanzaro e l'apoteosi con il Milan. Ero appena arrivato a Viareggio con la Primavera, Trap telefonò in albergo e ripresi il treno: 3-2, tre reti mie».

Rimase ancora un anno...

«Davanti avevo Rossi, con cui dividevo la camera, Bettega, Boniek e Platini: giusto giocassi poco però volevo continuità e Boniperti, che mi voleva bene come un figlio, mi consigliò il prestito a Verona. Andai via consolato dalla Coppa Italia ma scosso dalle lacrime di grandi campioni ad Atene dopo la finale di Coppa Campioni persa con l'Amburgo, convinto che se avessimo giocato altre 2000 volte avremmo sempre vinto, e ripartii in maglia gialloblù. Il primo giorno di ritiro, a Cavalese, Bagnoli scrisse la formazione sulla lavagna e in attacco mise Jordan e Iorio: chiamai Boniperti e chiesi di andare ad Avellino, mi rispose di stare lì e avere fiducia».

Ottimo consiglio...

«Anni meravigliosi culminati nello scudetto quando in una squadra già forte furono innestati Briegel ed Elkjaer. Il tedesco lo conoscevamo bene, il danese no, così, saputo dell'acquisto, lo studiammo in tv all'Europeo: segnò a Jugoslavia e Belgio, scoprimmo un fenomeno. Eravamo un gruppo unito, ci divertivamo e ancora oggi siamo legatissimi. In quel campionato c'erano i migliori stranieri - Zico, Socrates, Maradona, Passarella, Platini -, ma il nostro calcio era bello: ci applaudivano anche fuori casa».

Si aprirono le porte azzurre...

«Bearzot mi portò ai Mondiali messicani: c'erano molti campioni dell'82 e qualche nuova leva, tra cui io e De Napoli. Quando nel ritiro di Puebla ci convocò entrambi, pensai a un rimprovero: "Nando, hai combinato qualcosa?" chiesi preoccupato al mio compagno. Invece ci spiegò che saremmo stati titolari, io al posto di Rossi e lui di Tardelli, due icone. Uscimmo agli ottavi, non si accese la luce, ma resta un altro sogno di bambino realizzato».





Giuseppe Galderisi, oggi 61 anni, ai tempi della Juve con cui ha vinto 2 scudetti

Giuseppe GALDERISI
Salerno
il 22 marzo 1963

La carriera	Presenze	Gol
1980-1983 Juventus (A)	34	8
1983-1986 Verona (A)	111	35
1986-1987 Milan (A)	28	4
1987-1988 Lazio (A)	38	2
1988-1989 Verona (A)	38	8
1989-dic. 1995 Padova (B/A)	207	50
Apr-mag. 96 N. E. Revolution (Mls)	4	0
Mag. 96-ott. 97 Tampa Bay Mutiny (Mls)	42	12
Ott.-dic. 1997 N. E. Revolution (Mls)	9	0

Il palmares

Scudetti Juventus 1980-1981, 1981-1982, Verona 1984-1985	3
Coppa Italia Juventus 1982-1983	1

Dal Verona al Milan....

«Fui uno dei primi acquisti di Berlusconi: ho vissuto momenti bellissimi, segnando anche nel derby, ma la stagione non fu semplice, ci fu anche l'esonero di Liedholm, così a giugno scelsi di andare in prestito alla Lazio in B. Feci un solo gol, ma fummo promossi e diedi tutto: i tifosi l'hanno capito e mi vogliono bene ancora oggi. Tornai in rossonero, a Sacchi piacevo ma avevo davanti Virdis, scelsi il Verona che era uno squadrone - Troglio, Caniggia, Pioli... - ma ci salvammo in extremis tra i problemi societari».

Diventò bandiera a Padova...

«Andai a novembre, dopo aver sperato di rimanere al Milan: mi convinse Aggradi e non mi pesò scendere in B. Volevamo la promozione, l'abbiamo mancata più volte per un soffio e infine raggiunta: la città aspettava da 32 anni. Intanto avevo detto no al Trap che mi aveva chiamato all'Inter, non potevo lasciare la squadra in B: mi presero per matto, ma certe cose che non hanno prezzo, il Padova ha avuto fior di campioni, ma i tifosi hanno eletto me calciatore del secolo».

Ha tenuto a battesimo Del Piero...

«Dopo aver saltato due uomini, gli diedi il pallone del primo gol tra i professionisti. Facile accorgersi che era un fenomeno: quando Boniperti e Trapattoni chiesero il mio parere, risposi di prenderlo subito».

Da lì in America...

«Mi chiamò Lalas, compagno a Padova: l'impatto con i New England Revolution a Boston fu complicato anche perché venivo da un infortunio, traslocai a Tampa, in Florida, e fu tutta un'altra storia. Giocavo con Valderrama, uno dei più grandi: gli davo la palla e scattavo, ovunque andassi sapevo che la restituiva. In Mls ho iniziato la carriera di allenatore».

Mai oltre la Serie C.

«In Italia sì, in Portogallo ho guidato l'Olhanense nel massimo campionato. Credo ancora in un'opportunità, ma ho avuto comunque soddisfazioni: si può far bene in qualsiasi contesto. Credo nella forza del gruppo e nel calcio propositivo».

Suo figlio Andrea ha provato a seguire le sue orme.

«È arrivato fino alla Serie D, aveva qualità ma il cognome ha pesato, così ha cercato la sua strada nella musica: il singolo Temporale sta andando benissimo e presto uscirà un nuovo brano». —

Terra azzurra

Tennis, grande Italia al Roland Garros
Super Arnaldi con Rublev, Cocciaretto ok
"Siamo un gruppo molto unito"
Sinner vince e aspetta il favore di Musetti: se batte Djokovic, Jannik diventa n. 1

LA STORIA

STEFANO SEMERARO
PARIGI

Parigi è piena di pioggia e di italiani, soprattutto al Roland Garros, e non solo da spettatori. «Bello incontrare tante persone che conosci», dice Matteo Arnaldi, l'uomo del giorno, dopo aver cancellato dal torneo Andrey Rublev, il numero 6 del mondo, con l'autorità di un top ten («La mia più bella partita in uno Slam»), mantenendo la calma mentre il russo dava di matto. «Siamo un gruppo molto unito», conferma Elisabetta Cocciaretto, che ha rispedito a casa Luda Samsonova. «Io, Arnaldi, Musetti, Cobolli, ci conosciamo da quando giocavamo i tornei under 10, i campionati, le gare a squadre. Mai però avrei immaginato di ritrovarci un giorno tutti qui al terzo turno del Roland Garros». Matteo ed Eli si scambiano un cinque incrociandosi per il riscaldamento, il Bois de Boulogne, sempre grigio e piovoso, è Casa Italia.





A sinistra, Matteo Arnaldi, 23 anni: 7-6 6-2 6-4 a Rublev
Sopra, Jannik Sinner (22): 6-4 6-4 6-4 contro Kotov

Jannik Sinner, che firma il 3-0 definitivo contro la Russia liberandosi di Pavel Kotov, insomma, non è solo. C'è un pacchetto di mischia virtuale che lo sostiene e che avrebbe potuto essere ancora più robusto se Flavio Cobolli e Giulio Zeppieri giovedì avessero colto l'occasione contro Rune e Kokkinakis. Stasera poi Lorenzo Musetti ha la chance di placcare Novak Djokovic e mandare in meta, pardon, al primo posto del ranking proprio Jannik. «Con Lorenzo non ci siamo ancora incontrati, di sicuro gli faccio un bell'in bocca al lupo. Spero soprattutto che sia una bella partita, al numero 1 o al 2 non penso molto, se sono qui è per capire quanto valgo sulla terra battuta e per crescere ancora». L'anca è a posto, zero dolore anche in campo. «Ma fisicamente non sono ancora al livello che voglio e questo è uno Slam molto faticoso, dove è importante riposare». Un anno fa se ne andava da Parigi con il magone per la sconfitta al secondo turno contro Altmaier («In campo non mi divertivo più»), adesso è il campione a cui tutti guardano.

«Certo che ogni tanto penso a quello che ho fatto», dice Jan il sapiente. «Ma fa tutto parte di un percorso. A me interessa conoscermi meglio, diventare una persona e un tennista migliore. E per questo è più importante capire gli errori che hai fatto». È comunque lui che traina il «pacchetto» azzurro. «Quando vedi che gli altri ottengono certi risultati, sei spinto a imitarli», riassume Arnaldi. «La vittoria in Davis ci ha dato molta energia e c'è sempre più gente che guarda il tennis. Pasta e pizza a parte, non ci sono altri segreti dietro il successo del tennis italiano». La Premiata Ditta Sinner & Co. —

Avanti Bolelli-Vavassori

Stasera (non prima delle 20,15, tv su Eurosport) Musetti-Djokovic. Nel femminile Jasmine Paolini affronta Bianca Andreescu. Maschile: Arnaldi-Rublev 7-6 6-2 6-4, Sinner-Kotov 6-4 6-4 6-4, Tsitsipas-Zhang 6-3 6-3 6-1. Femminile: Gauff-Yastremska 6-2 6-4, Cocciaretto-Samsonova 7-6 6-2. Doppio: Bolelli/Vavassori-Marozsan/Romboli 6-4 6-0. —

L'INTERVISTA

Pietro Arese

"Questo record è un'esplosione di emozioni Il mezzofondo si è svegliato tardi ma ci siamo"

Atletica, il torinese e il primato italiano nei 1500 nello stadio mito di Oslo "Di solito tengo a bada i sentimenti, le lacrime mi hanno travolto"

GIULIA ZONCA

Al traguardo, sulla pista considerata «la culla del mezzofondo» con «una bomba emotiva nel cuore». In queste condizioni Pietro Arese poteva solo scoppiare a piangere per il record italiano dei 1500 metri firmato a Oslo, dentro il Bislett Stadion, in 3'32"13: cronometro che si rinnova dopo 34 anni. Il primato era di Gennaro Di Napoli, si torna al 1990, un'altra atletica e lo strappo contribuisce a travolgere questo azzurro di 24 anni di solito riservato, uno che non dava affatto l'idea di potersi sciogliere così: «Sono un piemontese tipico, schivo, mi tengo dentro i sentimenti fino a che succede qualcosa di straordinario e allora esce tutto. In un colpo».

L'ha stravolta il tempo, il pubblico, la sorpresa. Da dove arrivano quelle lacrime?

«L'insieme di tanti brividi. Essere lì dove si sono visti risultati pazzeschi nella mia specialità, centrare la qualificazione olimpica, raggiungere, almeno a livello cronometrico, i miti del mezzofondo azzurro».

Ha superato Di Napoli, ha da poco festeggiato gli 80 anni di Arese, invitato alla festa. Che rapporto ha con i suoi predecessori?

«Sono pilastri e pure romanzi, sapere di avere qualcosa in comune con loro è entusiasmante. Posso solo immaginare come si sentirà chi riuscirà a battere il mitico record dei 200 metri di Mennea. In questa fase di exploit per l'atletica azzurra, il mezzofondo è la distanza che si è ripresa più tardi. La mia generazione, diciamo i nati tra il 1997 e il 2002, stanno dando prova di esserci: io, Battocletti, Crippa, Tecuceanu ci facciamo notare».

> Agli Europei di Roma ho rivali forti: Ingebrigtsen super e spocchioso Neppure salutava
>
> Se ascolti i discorsi da capitano di Tamberi senti di poter superare qualsiasi ostacolo

Agli Europei come ci si fa notare?

«Mi immagino di correre una finale che conti, anche se a Roma ci sono nomi tra i primi al mondo. Avversari tostissimi».

C'è Ingebrigtsen, non c'è il campione del mondo Kerr, due che si punzecchiano di continuo. Com'è stare in mezzo alle provocazioni?

«Beh, io sto ancora dietro e non in mezzo, ma sono convinto che tutto quanto va oltre i risultati faccia pubblicità all'atletica quindi apprezzo».

Ingebrigtsen, oro olimpico, predestinato, famiglia di campioni, considerato tra i più antipatici del circuito. Verità o apparenza?

«È abbastanza spocchioso. Magari non mi ha mai visto bene in faccia, arriva sempre prima, però per anni non mi ha salutato. Ora concede un cenno».

Nato a Torino, cresciuto a San Mauro, molto legato a casa e si allena a Varese dove vive da 6 anni. Perché?

«Varese concede quello che Torino non offre: mi permette di fare sport ad alto livello e di studiare ingegneria grazie a un progetto che si chiama "college del mezzofondo", in collaborazione tra università e federazione. Lì lavoro con Silvano Danzi in condizioni ottimali. Resto piemontese dentro, ancora non so se dice varesino o varesotto».

Tre dettagli che definiscono la sua torinesità.

«Il tifo per il Toro, tiepido perché non seguo, deciso nello scegliere la fazione. Granata per appartenenza. Le corse al Valentino che un tempo era un circuito di F1 e l'idea mi gasa molto. E l'accento. Mamma dice che imparavo le parole da bimbo già con la cadenza».

Ha iniziato giocando a pallavolo.

«Inevitabile, papà giocava in serie B, mamma nelle categorie minori. Sono rimasto tifoso delle nazionali».

Ha dei punti di riferimento dentro lo sport o fuori?

«Li ho cercati quando ho capito di voler fare atletica e Gimbo Tamberi è diventato la persona da guardare. Se ascolti i suoi discorsi da capitano, poi altro ché Olimpiadi... senti di poterti sbranare il mondo. Giusto che sia il portabandiera a Parigi, per me è come se avesse vinto un altro oro, è un onore per pochissimi».

Ha dedicato il record a «quelli che mi hanno accompagnato e che non ci sono più».

«Ho sentito la spinta di ogni incontro. Dalle persone che hanno fatto un pezzo del percorso con me, come il primo allenatore che mi ha portato in pista, all'amore di affetti fondamentali, come mia nonna che è mancata due anni fa. Dentro quel tempo ci sono tutti». —

Pietro Arese, 24 anni, atleta delle Fiamme Gialle. Si allena a Varese con Silvano Danzi da 6 anni e studia ingegneria

3'32"13
il record nazionale di Arese nei 1500: battuto il 3'32"78 di Di Napoli (1990)

10 giugno
la data delle batterie dei 1500 agli Europei: la finale è in programma due giorni dopo







TORINO
E PROVINCIA



Redazione via Lugaro 15
TORINO 10126
Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it
Facebook La Stampa Torino
Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A.
Via G. Giacosa, 38
Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50
Cell.: 328.983.78.60
Mail: areapiemonte@manzoni.it

RINVIATE ANCHE CROCETTA E POLITECNICO. CIRIO: "CON LO RUSSO CHIEDERÒ A SALVINI FONDI STRAORDINARI"

Metro, i soldi non bastano più Salta una stazione di Barriera

Effetto rincari, gli 1,8 miliardi sono insufficienti per completare le prime 13 fermate

ANDREA JOLY

Meno tre fermate. Tanto ha perso, nella giornata di ieri, il progetto per la realizzazione del primo tratto della Metro 2 che vedrà la luce entro fine 2032. -PAGINA 40-41

L'INTERVISTA AL COMMISSARIO STRAORDINARIO

"Il progetto andava rivisto L'alternativa? Stare fermi"



Sui fondi che mancano è ottimista, Bernardino Chiaia, commissario straordinario per la Linea 2 della metro: «Se la politica collabora, arriveranno presto». Sulla stazione saltata di Cimarosa dice: «Andava ripensata, non era strategica». -PAGINA 41

IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA

Geuna e Corgnati "La AI è un'alleata anche per le facoltà umanistiche"

CHIARA COMAI

«Abbiamo una forte richiesta dei corsi indicati come "digital". Che sia digital Economy, digital Biology e simili. Ma non ha senso separarli da quelli tradizionali». La sfida del rettore Geuna è introdurre in tutti i curricula la IA. -PAGINA 44

L'UNIVERSITÀ

L'imam ha sbagliato ma anche Meloni sul crocifisso

VITTORIO BAROSIO

Nella vicenda riguardante l'occupazione studentesca dell'Università vi è un punto fermo: l'Università è un luogo destinato allo studio, all'insegnamento, alla ricerca e, in genere, alla cultura.
CONTINUA A PAGINA 43

AL FILADELFIA E IN PIAZZA POLONIA GARA DI SOLIDARIETÀ PER I BIMBI DEL REGINA MARGHERITA



In campo contro la malattia

ALESSANDRO MONDO

Sport e gioco, nel segno della solidarietà. Una giornata da ricordare, quella di oggi, articolata in due iniziative, allo Stadio Filadelfia e in piazza Polonia, collegate al Regina Margherita e capaci di mobilitare le migliori energie per altrettante buone cause. -PAGINA 48

IL PERSONAGGIO

Manager dei treni Giuseppe Marino nominato a Roma Cavaliere del lavoro



CLAUDIA LUISE

C'è anche un torinese (d'adozione) tra i 25 nuovi Cavalieri del lavoro nominati dal presidente della Repubblica. È Giuseppe Marino, amministratore delegato di Hitachi Rail. -PAGINA 49

L'INCHIESTA

Violenza e stalking Il medico Di Vella verso il processo

LEGATO E LOPETTI

Ci sono le intercettazioni telefoniche e le dichiarazioni messe a verbale da dodici allieve specializzande. -PAGINA 47

CORSO BELGIO

Il tribunale boccia l'abbattimento dei duecento aceri

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Il piano per l'abbattimento dei 241 aceri di corso Belgio dovrà essere rivisto. -PAGINA 50

LA CULTURA

Rinasce il kolossal Cabiria 5.0 sarà un'esperienza immersiva

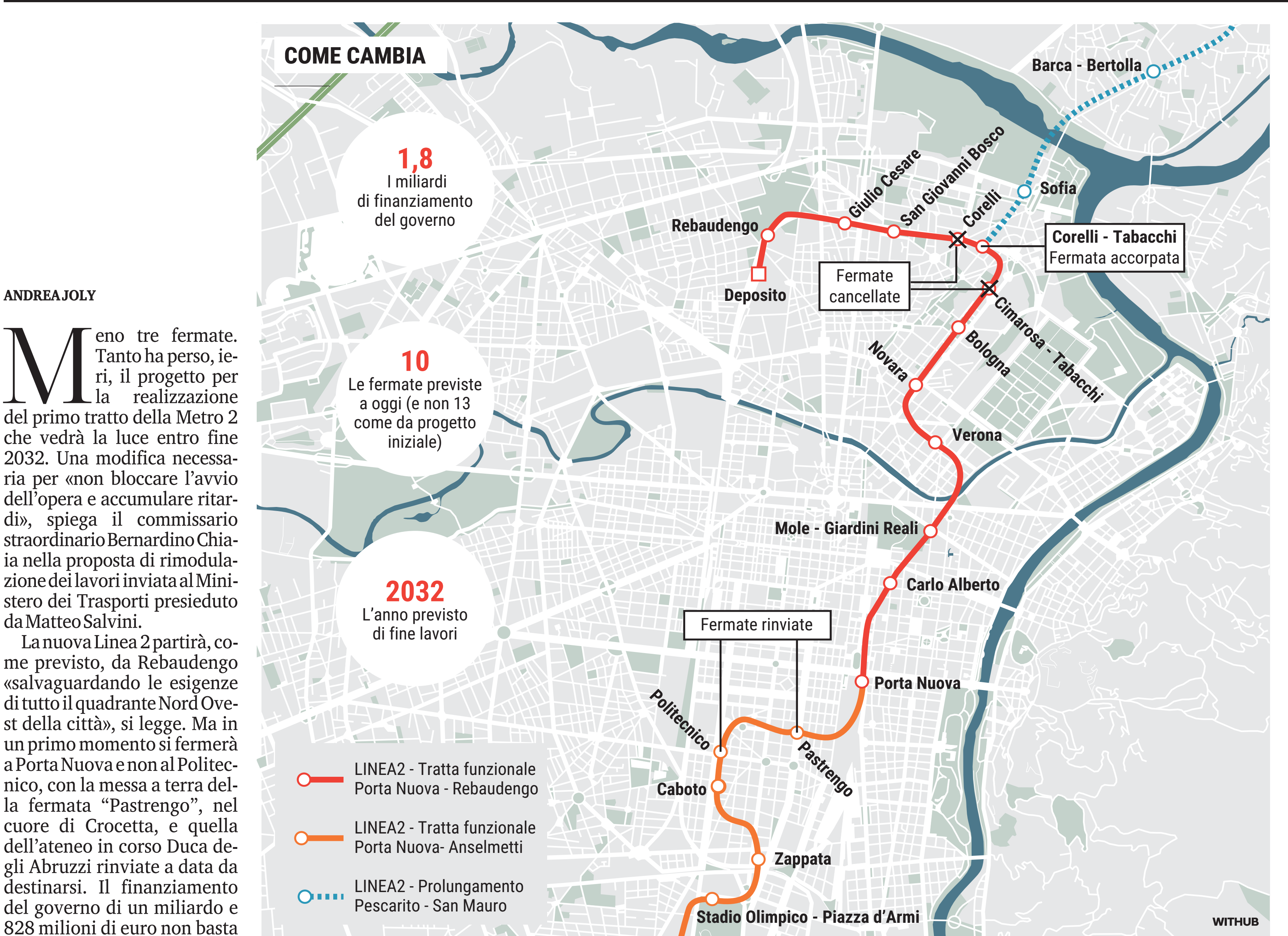
FABRIZIO ACCATINO

Chissà cosa dev'essere stato per gli spettatori del 1914 assistere alla proiezione di "Cabiria", il più grande kolossal del muto italiano. In un'epoca in cui girare un film costava in media 50mila lire, l'opera di Pastrone ne impiegò un milione, portando a spasso la produzione tra Torino e la Sicilia, le Alpi e l'Algeria, coinvolgendo (pro forma) persino il genio di D'Annunzio. Ora tornerà a vita nuova, grazie all'ultima delle tecnologie applicate al cinema, la realtà virtuale. -PAGINA 56

LA CITTÀ CHE CAMBIA

La metro mutilata

Gli 1,8 miliardi per la Linea 2 non coprono più i lavori delle prime 13 fermate. Rinviate Crocetta e Politecnico Salta una stazione a Torino Nord. Infra.To: "È stata accorpata". Politica e residenti: "No a tagli su Barriera"




L'ultimo cantiere della metro


Cirio, Salvini, Lo Russo e Chiaia

ANDREA JOLY

Meno tre fermate. Tanto ha perso, ieri, il progetto per la realizzazione del primo tratto della Metro 2 che vedrà la luce entro fine 2032. Una modifica necessaria per «non bloccare l'avvio dell'opera e accumulare ritardi», spiega il commissario straordinario Bernardino Chiaia nella proposta di rimodulazione dei lavori inviata al Ministero dei Trasporti presieduto da Matteo Salvini.

La nuova Linea 2 partirà, come previsto, da Rebaudengo «salvaguardando le esigenze di tutto il quadrante Nord Ovest della città», si legge. Ma in un primo momento si fermerà a Porta Nuova e non al Politecnico, con la messa a terra della fermata "Pastrengo", nel cuore di Crocetta, e quella dell'ateneo in corso Duca degli Abruzzi rinviate a data da destinarsi. Il finanziamento del governo di un miliardo e 828 milioni di euro non basta più per coprire l'intero percorso. Motivo? «Il caro materiali e l'aumento dei costi del 36%». Ma il sindaco Stefano Lo Russo assicura: «Da tempo chiediamo al governo ulteriori risorse a copertura del necessario prolungamento verso Sud». E già nella prossima Finanziaria si attende l'ufficializzazione delle coperture.



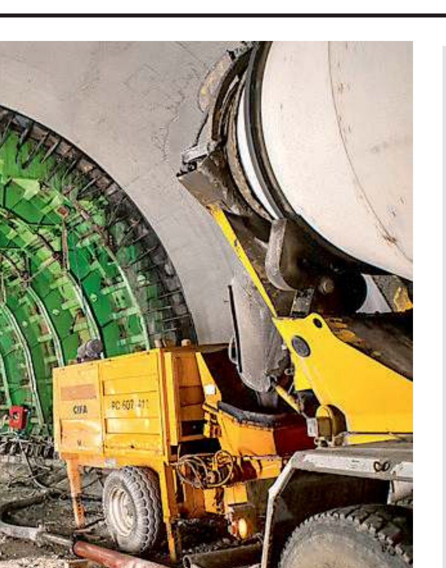
STEFANO LO RUSSO
SINDACO DI TORINO



Chiediamo da tempo al governo ulteriori risorse a copertura del prolungamento verso Sud

Intanto, però, la metro è mutilata. E se la revisione del progetto verso Sud non è stata una sorpresa, annunciata tra le righe da Salvini nelle numerose visite torinesi dell'ultimo mese, la modifica sulla fermata vicina al futuro polo dell'ex Manifattura Tabacchi ha spiazzato residenti e cittadini. La stazione "Cimarosa" non c'è più, nel progetto, «accorpata» alla stazione "Corelli" che sarà spostata di 100 metri per dare vita alla nuova fermata "Corelli - Tabacchi". Una sola fermata a metà strada tra le due previste in precedenza. Per Infra.To è «una scelta strategica dettata da motivi tecnici». Per i residenti è «uno scandalo. Tagliano sempre qui».

La politica è insorta subito. «Siamo indignati per la decisione di tagliare una fermata dalla nuova linea della metropolitana in Barriera di Milano - attacca il capogruppo del M5S a Palazzo Civico Andrea Russi - danneggia gravemente un quartiere che ha bisogno di rinascere». Anche la candidata alla presidenza della Regione del Movimento, Sarah Disabato, ribadisce: «La linea non arriva al Politecnico e Barriera di Milano perde una fermata. Ecco gli incredibili risultati della





coppia della "concordia istituzionale" Cirio-Lo Russo».

E le polemiche arrivano anche dall'interno della maggioranza in Comune: «Una pessima notizia: rinviamo su un tema urgente come la transizione ecologica dei trasporti» attacca Alice Ravinale, capogruppo in Comune di Sinistra Ecologista. «Ci opporremo al taglio della Metro 2 - denuncia invece la capogruppo del Pd Nadia Conticelli - sia sulla fermata di Barriera sia sull'arrivo fino al Politecnico. La prima, poi, rappresenta il riscatto della zona Nord. È la nostra Linea Maginot». Il dito è puntato contro Salvini: «È un'opera strategica, se servono fondi in più il governo deve trovarli».

A risponderle, in serata, è il governatore uscente del Piemonte Alberto Cirio: «Parla di tagli, ma Torino ha confermato tutti i finanziamenti del Pnrr. Le rimodulazioni sono legate all'aumento dei costi: vale per tutte le opere nel mondo». Poi la promessa: «Se verrò rieletto, tornerò con Lo Russo da Salvini per ottenere la priorità su fondi straordinari per le due fermate ora in stand-by». La formula che può salvare le stazioni in direzione Sud è l'«overbooking» del Pnrr: a inizio 2027 le prime risorse non spese vengono dirottate su progetti in corso. Anche per questo nelle gare sulla Metro 2, che verranno bandite entro fine estate, le due fermate saranno incluse in qualche modo. Ma a oggi l'avvio dei lavori (previsto entro fine 2025) riguarda dieci fermate, e non tredici. —

> La promessa di Cirio "Con Lo Russo chiederò a Salvini priorità sui fondi straordinari"

VERSO LE ELEZIONI

Gli scacchi di Cirio E oggi Schlein in piazza Solferino



Cirio contro Portas a scacchi

Il governatore Alberto Cirio, candidato presidente per il centrodestra alle Regionali dell'8-9 giugno, ieri ha sfidato a scacchi il leader dei Moderati Giacomo Portas alla bocciofila Madonna del Pilone. Partita finita "pari e patta", col governatore che ci scherza su (i Moderati erano contro di lui, in Consiglio regionale, mentre oggi fanno parte nella lista civica "Cirio Presidente"). Oggi è il giorno del centrosinistra, con la candidata presidente alle Regionali Gianna Pentenero in piazza Solferino insieme alla segretaria nazionale Elly Schlein (dalle 20). —

L'INTERVISTA

Bernardino Chiaia

"Il progetto andava rivisto L'alternativa era stare fermi"

Il commissario straordinario: "Si rischiavano ritardi, sono qui per velocizzare"

«Sui fondi che mancano sono ottimista: se la politica piemontese e torinese collaborano, arriveranno presto». Bernardino Chiaia, il commissario straordinario per la Linea 2 della metro nominato lo scorso novembre, è tranquillo. Le fermate "Pastrengo" e "Politecnico" «può ancora essere che vedano la luce insieme alle altre dieci». Sulla stazione saltata a Torino Nord, "Cimarosa", sentenzia: «Andava ripensata, non era strategica».

Commissario, una fermata è saltata. In che senso «non era strategica»?

«Nel progetto preliminare era stata pensata per realizzare, a livello tecnico, il prolungamento verso San Mauro e Settimo. Non c'erano altri motivi. Rivedendo il progetto, abbiamo predisposto un bivio più semplice nella nuova stazione "Corelli - Tabacchi", a metà strada tra le due».

Una modifica che costa meno?

«Razionalizza i costi, certo. Ma soprattutto evita ritardi nei lavori, con via Bologna che non sarà più bloccata per due anni, e minimizza gli effetti ambientali di innalzamento della falda sotterranea presente lì sotto».

Ma i residenti in zona protestano. A loro cosa risponde?

«La politica in primis mi ha sempre detto: priorità a Torino Nord. E così abbiamo fatto, tenendo tutte le fermate. Tranne "Cimarosa" che non era strategica neanche per i residenti e chi lavora lì, essendo vicina alle stazioni Bologna e Corelli. Si rischiava l'effetto "Re Umberto": una fermata che, stando ai numeri, è utilizzata da pochissime persone in proporzione alle altre».



Lavori sulla Linea 1 della metropolitana



BERNARDINO CHIAIA
COMMISSARIO STRAORDINARIO METRO 2

> La fermata saltata? Non era strategica per i residenti e chi lavora lì, le altre stazioni sono vicine

Quindi anche con i soldi in più non l'avrebbe fatta lo stesso?

«Da ingegnere, dico di no. A livello politico non so. Ma la sfida sulla riqualificazione della ex Manifattura Tabacchi è salva, con la nuova fermata "Corelli - Tabacchi" da quel punto di vista non cambia niente».

Il nuovo progetto prevede anche il rinvio delle fermate verso Sud. Quando arriveranno?

«Presto, magari anche entro il 2032 come queste prime dieci».

Ma come?

«Il finanziamento attuale non le copre, a causa dell'aumento dei costi del 36%. Nel progetto di fattibilità tecnico ed economica dovevamo risparmiare 500 milioni, causa rincari, altrimenti la gara per i lavori sarebbe andata deserta. Per questo le abbiamo rinviate, ma i fondi straordinari promessi possono arrivare a esperienza del Pnrr chiusa, nel 2027, e noi staremmo ancora scavando».

Chiederli prima al governo era inutile?

«Il ministro Salvini l'ha detto pubblicamente: le nuove risorse vanno cercate nei resti della programmazione del Pnrr. Potevo stare fermo fino al 2027. Ma sono stato nominato commissario per velocizzare: ho scelto, insieme alla politica, di partire con un lotto ridotto».

> "Se la politica piemontese e torinese collaborano, i fondi extra arriveranno"

Scatenando l'ira di residenti e politici.

«A Napoli non è stata fatta nessuna modifica al progetto, la gara per il tratto Napoli-Afragola è andata deserta perché i lavori non stavano dentro il quadro economico dei costi e ora sono fermi. Credo che questo avrebbe fatto arrabbiare di più».

La Metro 2 vedrà davvero la luce entro fine 2032?

«Lavoriamo per questo. E per le due fermate che ora abbiamo rinviato sono ottimista, se la politica piemontese e torinese collaborano i fondi straordinari arriveranno presto». A. JOL. —

Il presidente della Circoscrizione 6: "Era un volano per ripartire"

La periferia delusa dalle modifiche "Per noi soltanto progetti al ribasso"

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

«Siamo stufi» sbotta Valerio Lomanto, presidente della Circoscrizione 6. Stufi, dice, di «proclami che poi si trasformano in progetti al ribasso». L'attacco è rivolto al sindaco, Stefano Lo Russo, e alla sua giunta. «Barriera di Milano vede nell'arrivo della metro 2 un volano per ripartire dopo anni di affanni». Ecco perché, spiega, il taglio di una stazione ha un contraccolpo pesante per quella fetta di periferia. «Una fermata del metrò si traduce nell'aumento del valore delle abitazioni e nella riqualificazione dell'area circostante, a partire dall'insediamento di nuovi negozi».

Un rilancio che in zona si aspettavano e cui invece, stando a quanto comunicato ieri, dovranno rinunciare. «Eppure, più di una volta assessori e tecnici sono venuti in Circoscrizione a rassicurare i residenti». Lo hanno fatto anche dopo che, in inverno, si era sparsa la voce che voleva una fermata a rischio. «Chiediamo al sindaco di metterci la faccia e venire a Barriera a fare chiarezza». Una presa di posizione, dice, è necessaria anche per i tanti universitari che, complici gli affitti meno cari, abitano a Barriera. Per loro il «fulmine a ciel sereno» sarebbe la rinuncia, pur temporanea, alle due stazioni tra Porta Nuova e il Politecnico.

«La priorità è salvare l'opera a dispetto dell'aumento dei costi». È più prudente Cristina Savio, presidente della Circoscrizione 1, ente in cui ricade la Crocetta: qui sono sparite le due fermate. «L'importante è rispettare i tempi per l'avvio dei lavori e poi, via via, allungare la linea». Il modello da seguire, lungaggini a parte, è secondo lei quello della metro 1, i cui prolungamenti verso Bengasi e Rivoli sono arrivati anni dopo l'apertura della tratta. Il tutto, ricorda lei stessa, è però successo «in tempi non rapidi». —



VALERIO LOMANTO
PRESIDENTE CIRCOSCRIZIONE 6

> La metro poteva far aumentare il valore delle case e riqualificare l'area con l'arrivo di negozi





CRISTINA SAVIO
PRESIDENTE CIRCOSCRIZIONE 1

> La priorità è salvare l'opera a dispetto dell'aumento dei costi. La linea si potrà allungare poi

L'UNIVERSITÀ

LA PROTESTA

Bloccato il corteo degli studenti

Gli studenti avrebbero voluto incontrare i due rettori al Festival dell'Economia, ma la polizia li ha fermati (foto Daniele Solavaggione). Della protesta resta una camionetta dei vigili del fuoco in mezzo a via Principe Amedeo. È stata chiamata dai pro Palestina che hanno provato a sbucare in piazza Carlo Alberto passando per Palazzo Campana. Bloccati, hanno attivato l'allarme antincendio e chiamato i pompieri. Quando sono arrivati, erano già tutti andati via. C.COM —



L'INIZIATIVA

Il rettore Geuna apre al dialogo: "Il 5 giugno ascolto i pro Pal"

«Al fine di un ulteriore momento di confronto» il rettore dell'Università di Torino Stefano Geuna ha deciso di incontrare in presenza gli studenti mercoledì 5 giugno. Non tutti però: solo i rappresentanti già presenti negli organi istituzionali e gli occupanti.

«E tutti gli altri studenti?». Tra gli universitari rimasti fuori dalle tende ma pur sempre attenti a quello che succede nel loro ateneo, si diffonde qualche malumore. «Scriverò una lettera al rettore chiedendogli la cortesia di far partecipare almeno un rappresentante per ogni lista iscritta all'albo» dice



In catene davanti al Rettorato

Sara Marovelli, coordinatrice dell'associazione Run UniTo. «O almeno che venga fatta una diretta streaming, se proprio non vogliono la presenza di tutti». Un dispiacere, insomma, che però non toglie il sollievo di constatare «un'apertura al dialogo da parte dell'istituzione accademica».

«Parleremo dell'accesso in ateneo, che blocca 14mila studenti» spiega il rettore, riferendosi alle tende che da venti giorni bloccano Palazzo Nuovo. «Vogliamo trovare tutti una soluzione - continua - ma senza dover obbedire agli ordini». Il riferimento è alla richiesta degli studenti occupanti di interrompere tutti gli accordi dell'università con gli atenei israeliani. Su questo Geuna è netto: «Il boicottaggio scientifico è sbagliato e il Senato si è già espresso con un rifiuto. Siamo pazienti ma determinati nelle nostre idee». C.COM —

DARIO PEIRONE Il professore di Giurisprudenza: "L'occupazione non difende i civili: gli ostaggi non vengono mai nominati"

"Arriverà una contro-mobilitazione Gli attivisti ignorano tutta la verità"

L'INTERVISTA

CHIARA COMAI

«Sessantotto? Macché. Capisco la nostalgia, ma questa non è una protesta generazionale». Dario Peirone è uno dei 12 docenti dell'università di Torino titolari di accordi con atenei israeliani. Secondo lui «le collaborazioni con altri atenei sono linfa vitale. E gli accordi di UniTo sono scambi di mobilità tra professori, studenti e ricercatori». Peirone è anche presidente del Cei, il Centro Estero per l'Internazionalizzazione, un soggetto attraverso cui diverse startup estere - anche israeliane - investono in Piemonte e a Torino. All'interno dell'Università, Peirone insegna giurisprudenza.

Professore, sulla questione della preghiera in ateneo è intervenuta anche Meloni. Cosa ne pensa?

«Non ho capito cosa c'entrasse la questione religiosa. Il suo intervento non mi è sembrato completo, anche perché non ha parlato dei contenuti della preghiera. Quelli sì che erano gravi. Un megafono della propaganda di Hamas».

Ieri il rettore Stefano Geuna ha deciso di incontrare gli studenti. Ha fatto bene?

«L'importante è che tutti capiscano che accettare di incontrarsi non significa obbedire. E finalmente il Senato si è potuto svolgere senza interruzioni. Spostarlo in streaming è stata una risposta sufficientemente moderata».

Moderata?

«Nessuno ha chiamato la forza pubblica per chiedere uno sgombero. L'attitudine del rettore è ascoltare la voce di chi dissente».

La trova d'accordo?

«Non credo sia una debolezza. Lo scontro rischierebbe di favorire gli occupanti».



DARIO PEIRONE
DOCENTE DI GIURISPRUDENZA

> "Il rettore fa bene a voler aspettare La logica dello scontro rischia di favorire gli estremisti

Occupanti che dicono di voler continuare a oltranza.

«Sgomberare non è una decisione semplice. Chi la prenderebbe, il rettore da solo? La soluzione è tenere aperto il dialogo restando fermi su alcune posizioni».

Per esempio?

«La richiesta di interrompere gli accordi. Non ha senso e dimostra grandissima ignoranza. Le università israeliane sono luoghi indipendenti».

I pro Palestina contestano agli atenei israeliani di essersi «schierati con il governo».

«Non sta né in cielo né in terra. Molti ricercatori sono ostili con Netanyahu, da ben prima del 7 ottobre. Sono luoghi aperti e liberi».

È d'accordo con i motivi della protesta studentesca?

«Ripetono slogan che si sentono da vent'anni. Una narrazione solo ideologica e antisionista, che non ha a che fare con la realtà. Queste persone non concepiscono che Israele possa esistere come Stato».

Diverse persone hanno però parlato di una «necessità di agire di fronte agli orrori che accadono a Gaza».

«Se fosse così le manifestazioni sarebbero oceaniche. Siamo tutti sconvolti da quello che sta accadendo in tutto il mondo. Invece questa protesta è su un unico conflitto. E non credo che si occupi per difendere i civili, altrimenti dovrebbe esserci un appello anche a rilasciare gli ostaggi».

Qual è il futuro dell'occupazione secondo lei?

«Ci saranno mobilitazioni da parte degli studenti che vogliono tornare a studiare. Hanno già incominciato: lettere, messaggi, appelli. Anche i docenti che all'inizio erano dialoganti adesso non condividono più questa modalità. Prima o poi arriverà una spinta dal basso». —

IL COMMENTO

L'imam sbaglia ma il crocifisso citato da Meloni non c'entra

SEGUE DA PAGINA 39

VITTORIO BAROSIO

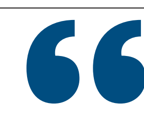
Ogni attività negli spazi universitari deve inquadrarsi in queste finalità. Gli studenti occupanti non possono quindi bloccare i locali dell'Università e impedire le varie attività che in essa si svolgono.

Come risulta in modo chiaro dal "Regolamento di Ateneo" dell'Università di Torino, l'uso degli spazi di interesse generale per l'Università deve essere sempre autorizzato dal Rettore. L'autorizzazione può essere concessa solo "compatibilmente con le finalità istituzionali e la tutela dell'immagine dell'Università" e deve essere formalmente comunicata per iscritto a chi l'abbia chiesta. Questo perché l'Università è, sì, un luogo pubblico, ma al suo interno deve essere comunque assicurato il regolare svolgimento delle attività istituzionali.

Gli studenti occupanti non sono autorizzati e quindi – senza minimamente voler entrare nella valutazione delle loro ragioni – il loro comportamento è sotto questo profilo censurabile.

Tra l'altro, gli studenti hanno approfittato dei locali occupati abusivamente per introdurvi un soggetto, Brahim Baya, che ha usato espressioni politiche, faziose e molto violente contro il popolo israeliano, e si è poi giustificato affermando di aver semplicemente diretto la preghiera islamica. Da più parti si è così sollevato il problema della laicità dello Stato e in genere delle istituzioni pubbliche.

Se si riconosce che per "laicità" deve intendersi un modo di pensare e di agire che garantisca la convivenza di tutte le possibili culture e che sia equidistante da ogni fede e credo religioso, in linea di principio non si potrebbe negare a Baya il diritto di esprimere (con i fisiologici limiti del diritto d'espressione costituzionalmente tutelato) le sue opinioni al riguardo. Sotto questo punto di vista mi pare che sbagli molto Giorgia Meloni quando prende posizione sulla questione e dice che, se si è dovuto togliere il crocifisso dalle scuole, non dovrebbe essere consentito a Baya di manifestare liberamente le sue opinioni religiose. La differenza tra le due cose è tuttavia assai netta. Il crocifisso nelle scuole era un fatto istituzionale. Esso manifestava una precisa presa di posizione dello Stato a favore della religione cattolica che, però, dalla revisione del Concordato del 1984 (se non addirittura dalla Costituzione del 1948) non è più "la sola religione di Stato": il crocifisso in classe costituiva quindi un preciso contrasto con lo spirito laico. Le opinioni religiose dei singoli sono invece un fatto strettamente soggettivo e, di per sé, vanno quindi consentite, come ogni manifestazione del pensiero.



Tornando a Baya: se anche si ammettesse che egli abbia espresso in Università solo le proprie opinioni religiose, resta il fatto della mancata autorizzazione del Rettore. Ed è per questo che il suo comportamento non può assolutamente essere tollerato dalle Autorità. —

IL GRANDE EVENTO

L'incontro dei rettori Stefano Geuna e Stefano Corgnati al Festival dell'Economia per discutere su come l'Ai ha cambiato l'insegnamento

"L'intelligenza artificiale è una risorsa Vogliamo adattare i nostri corsi di studio"

IL COLLOQUIO

CHIARA COMAI

«Abbiamo una forte richiesta dei corsi indicati come "Digital". Che sia digital Economy, digital Biology e simili. Però, non ha senso separare questi corsi da quelli tradizionali - e quindi Economia e Biologia, per esempio. La sfida, adesso, è introdurre dentro tutti i curricola gli elementi di intelligenza artificiale».

Inizia con queste parole di Stefano Geuna, rettore dell'Università di Torino, l'incontro del Festival dell'Economia dedicato alla ricerca e all'insegnamento nel tempo dell'intelligenza artificiale. Uno scambio di idee e prospettive tra rettori, due torinesi - Stefano Geuna e Stefano Corgnati, del Politecnico - e due americane - Antonio Merlo della New York University e Francesca Cornelli della Northwestern University in Illinois. Come interpretare l'avanzare dell'intelligenza artificiale? E come appropriarsene, in quanto luoghi di formazione universitaria?

> "L'evoluzione di certe tecnologie consente di recuperare il capitale umano sottoutilizzato"

C'è una linea rossa che collega tutti e quattro i rettori, da Torino all'Illinois. È la consapevolezza che le preoccupazioni intorno all'intelligenza artificiale siano «paure infondate». Così le definisce Merlo. «Quando è stato introdotto il bancomat si pensava che il settore bancario sarebbe morto. Non solo non è successo. Ma anzi, l'evoluzione di questa nuova tecnologia ha consentito di recuperare il capitale umano sottoutilizzato - per esempio coloro che per mestiere dovevano contare le banconote - e così il settore bancario è esploso». Merlo ha una strategia precisa per sfruttare le potenzialità dell'Ia nel suo ateneo. «Durante gli esami non ci sono più domande a cui rispondere. Forniamo le risposte di ChatGpt rispetto alle domande che avremmo formulato. Gli studenti devono usare il cervello per capire in che ambito la macchina è carente».



L'incontro ieri a Palazzo del Risorgimento ALBERTO GIACHINO/ REPORTERS

Al di là dell'Atlantico, i due rettori torinesi annuiscono. «L'intelligenza artificiale non sostituisce gli uomini - conferma Geuna - Piuttosto, coloro che sanno utilizzare queste tecnologie un giorno sostituiranno gli umani che non sanno farne uso».

Il rettore del Politecnico invece guarda al territorio piemontese. Alla domanda «perché ChatGpt è stato inventato negli Stati Uniti e non tra le mura del Politecnico?», Corgnati non tentenna: «Non escludo che a inventarlo possa essere stato un italiano. I nostro problema è semplice: siamo molto attrattivi ma dopo la laurea riusciamo a far rimanere poche persone». Un problema di «vocazione territoriale», concentrata su «ritmi manufatturieri che non vanno di pari passo con le tempistiche dell'innovazione». Due velocità che secondo il rettore sono «completamente diverse». «In Piemonte facciamo un' "innovazione manufatturiera", si può definire così - continua Corgnati -. La nostra grande sfida è investire in maniera organica in questo settore». Solo così, secondo la guida del Politecnico, «sarà possibile far vedere ai nostri studenti il futuro qui in Piemonte».

Entrambi i rettori torinesi concordano su una cosa: che l'intelligenza artificiale non debba essere relegata alle materie scientifiche. «Non ha senso andare avanti a suon di corsi di informatica - ha detto Geuna - piuttosto, introduciamo elementi di Ia in tutti i corsi, a partire dalla letteratura italiana. È uno strumento che nel bagaglio del futuro umanista può aiutare a essere più competitivi».

> "A New York gli studenti cercano gli errori nelle risposte di ChatGpt"

Un'ultima domanda: «Riusciremo a sconfiggere le malattie grazie all'Ia?». Risponde di nuovo Geuna, per via della sua esperienza come neuropsichiatra. «L'innovazione serve a evitare anni di esperimenti inutili e come supporto all'attività umana. Il robot che opera in ambito chirurgico non solo è più preciso nell'attività manuale, ma può anche suggerire in tempo reale al chirurgo nuove prospettive e soluzioni». —



STEFANO CORGNATI
RETTORE DEL POLITECNICO



Bisogna investire sull'innovazione per far restare i nostri studenti qui in Piemonte



STEFANO GEUNA
RETTORE DI UNITO



Ai nella letteratura? Anche le facoltà umanistiche possono essere digital e attrattive

IL GRANDE EVENTO

Dai veterani delle Olimpiadi agli studenti i volontari dietro la macchina del Festival

Sono un centinaio, per lo più Under 30: tra accoglienza e logistica a volte riescono a chiacchierare con i Nobel

DIEGO MOLINO

Sotto la loro comune divisa d'ordinanza, una maglietta bianca con il logo della kermesse, ci sono storie che raccontano la trasformazione che Torino ha avuto negli ultimi due decenni. Da città grigia e industriale a capitale italiana degli eventi. Così nell'esercito dei volontari che fanno muovere la macchina del Festival dell'Economia ci sono giovani imprenditori in erba o universitari che si avvicinano a guru mondiali e premi Nobel, ma anche torinesi più "esperti" che prestarono il proprio impegno già all'epoca delle Olimpiadi del 2006, e che adesso si godono una città diventata sempre più dinamica e vivace.

Nella prima giornata di rassegna, all'inaugurazione al Teatro Carignano, è salita sul palco Letizia Meringolo, 22 anni, in rappresentanza delle cento persone che concorrono alla buona riuscita degli appuntamenti ogni giorno. «Sono all'ultimo anno della laurea triennale in Economia, essere qui è un'opportunità incredibile per entrare in contatto con i relatori e creare un buon network con i colleghi interessati alla materia – spiega –. Lo scorso anno accompagnai nei suoi spostamenti il celebre economista Berry Eichengreen, lui volle capire il mio interesse per l'economia e riuscimmo addirittura a dialogare di politiche monetarie, tema della sua conferenza». Lei è una volontaria-tipo, vale a dire si occupa dell'accoglienza del pubblico, dà informazioni ai visitatori, porta il microfono sul palco prima dei dibattiti.

Il 75% sono ragazze e donne. Ci sono persone anche da Russia e Perù



Alcuni dei volontari al Teatro Carignano. Tra i giovani molti sono appassionati di economia

DANIELE SOLAVAGGIONE/ REPORTERS




LETIZIA MERINGOLO
22 ANNI

È un'opportunità incredibile per entrare in contatto con i relatori e creare una rete con i colleghi




MILVIA GOLA
74 ANNI

Sono qui perché mi piace imparare cose nuove, si respira sempre una gran bella atmosfera

Ancora più giovane, un altro volontario è il diciannovenne Lorenzo Bernardi: «Anche io partecipai al festival dell'anno scorso ed ebbi la possibilità di conoscere gli economisti David Card e Innocenzo Cipolletta. In questa edizione mi occupo di far firmare le liberatorie a tutti i relatori – racconta –. Ho una grande passione per l'economia, ho preso il diploma commerciale con indirizzo informatico e sto avviando un'attività nel settore degli affitti brevi».

Del centinaio di volontari presenti al Festival, 71 sono gli under 30 fra cui i ventenni sono i più numerosi (11) seguiti dai venticinquenni (8), mentre il 75% di loro sono donne e ragazze. Fra i Paesi di provenienza più lontani ci sono Perù, Russia e Pakistan. Oltre agli studenti del Collegio Carlo Alberto, il gruppo di volontari è composto anche dai Senior Civici, Si2010, GxT e dall'Associazione Volo2006.

In barba all'età anagrafica, Anna Maria Zuccotti con i suoi 77 anni ha energia ed entusiasmo da vendere: «È un piacere e una gioia partecipare a questo evento, mi colpisce in questo contesto come la cultura porti le persone a essere più consapevoli, sto conoscendo ragazzi molto preparati in questi giorni – dice –. Adoro Torino e cerco di partecipare a tutti gli eventi possibili, ad esempio ho preso parte a tutte le edizioni di Terra Madre e mi ricordo bene anche il periodo olimpico, a cui partecipai come volontaria». Ieri davanti al Carignano c'era una coda di 400 persone, ordinata e sorridente in attesa di poter entrare. La bellezza di sentirsi parte tutti quanti di qualcosa di importante.

A rinfoltire il gruppo dell'Associazione Volo2006 è anche Milvia Gola, 74 anni: «Ero capo progetto informatico in un'azienda, oggi sono in pensione e mi rendo disponibile – racconta –. Quest'anno ho partecipato alla preparazione dei kit dei volontari e dei relatori di ogni evento. Per me è la terza edizione, sono qui perché mi piace imparare e conoscere cose nuove, si respira sempre una gran bella atmosfera». Una delle novità di quest'anno è il servizio di navetta, effettuato con un bus elettrico ed ecologico in collaborazione con Gtt, per collegare tutti i luoghi del festival. I mezzi circolano gratuitamente dalle 9,30 alle 20, con partenza ogni mezzora dal capolinea, seguendo un percorso circolare da corso Siccardi e con fermate in piazza Arbarello, via Roma, piazza Carlina e piazza Castello. —

Su La Stampa



La terza edizione torinese del Festival internazionale dell'Economia è stata inaugurata giovedì. Gli incontri e i dibattiti proseguiranno oggi e termineranno domani con un concerto al Teatro Regio

AMARE GUSTARE VIVERE



Una selezione di prodotti per amare e gustare la tua regione.

Reparto Macelleria
SALSICCIA DI SUINO I NOSTRI ORI
suino nato e allevato in Piemonte
350 g
3,90 €
al kg € 11,14

Reparto Forno
GRISSINI INCONFONDIBILI DE MORI
senza grassi, olio extravergine di oliva
180 g
2,60 €
al kg € 14,44

Prodotti al banco Gastronomia
TOMA BIELLESE BOTALLA
al kg € 14,90
1,49 € ALL'ETTO

Prodotti al banco Gastronomia
BRA TENERO DOP
al kg € 11,50
1,15 € ALL'ETTO

Prodotti al banco Gastronomia
IL PLIN CUOCO DI LANGA
vari tipi
take away
250 g
3,29 €
al kg € 13,16

DOLCETTO D'ALBA DOC CANTINA CLAVESANA
750 ml
~~€ 5,70~~
4,19 €
-26,49%
al l da € 7,60 a € 5,59

CON TANTE OFFERTE FINO AL 12 GIUGNO 2024



ECCELLENZE DELLA NOSTRA TERRA



PRODOTTI DEL TERRITORIO
Prodotti Piemontesi

Dalla nostra terra. Della nostra terra.







Offerta valida fino ad esaurimento scorte solo presso i punti vendita a insegne Spazio Conad, Conad Superstore, Conad e Conad City del Piemonte e della Valle d'Aosta associati a Conad Nord Ovest che aderiscono all'iniziativa ed espongono il materiale informativo.

Offerta valida per quantità ad uso familiare. I prezzi possono subire variazioni per eventuali errori di stampa e/o per modifica alle leggi fiscali. I prezzi e le condizioni di vendita saranno praticati limitatamente al periodo indicato.
Le foto hanno valore puramente illustrativo e possono non rispecchiare l'immagine del prodotto.

L'ex direttore Di Vella verso il processo: violenza sessuale, molestie e stalking su12 studentesse. Otto escono allo scoperto e puntano il dito

Chiusa l'inchiesta sul re di medicina legale "Vieni al convegno ma devi dormire con me"

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO
LUDOVICA LOPETTI

Ci sono le intercettazioni, telefoniche e ambientali: «Quella è una che fa tanto, ma alla fine non te la dà». «Ieri notte mi ha chiamato. Pensavo che finalmente me la trombavo, invece era per lavoro». E le dichiarazioni messe a verbale da dodici allieve specializzande, che hanno raccontato alla pm Giulia Rizzo cosa si sentivano dire durante autopsie, sopralluoghi e sessioni d'esame: «Meglio che non ti chini». Oppure: «Andiamo a vivere di solo sesso e amore su un'isola deserta? Quante volte lo fai col tuo fidanzato?». Ancora: «Vieni a casa mia, prendiamo il sole sul terrazzo insieme, in costume».

È chiusa l'indagine a carico di Giancarlo Di Vella, l'ex direttore della scuola di specialità di medicina legale di Torino, arrestato ai domiciliari a febbraio e poi scarcerato dal tribunale del Riesame.

La difesa: "Non ho mai molestato o palpeggiato nessuno, ma ho un carattere espansivo".

La procura ha notificato l'atto di chiusura indagini al professore, che per ora non può insegnare, contestandogli i reati di violenza sessuale, molestie e stalking nei confronti di 12 ex studentesse. Otto di loro hanno deciso di rivalersi contro Di Vella e si sono rivolte, come parti offese, agli avvocati Gian Mario Ramondini e Gian Maria Nicastro. Fino a ieri, per loro, è stato il tempo di tacere. Da oggi il silenzio verrà rotto. Ed è il momento, per le ex studentesse, di capire quali e quanti sono i danni subiti. «Ho iniziato a prendere calmanti tutte le sere per potere dormire, tanto ero divorata dall'ansia», racconta una dottoressa. Altre hanno confermato: «C'è stato un momento in cui, per difenderci, abbiamo deciso di adottare, tutte insieme, delle precauzioni. Non andavamo mai in auto sole con lui. Se chiamava una di noi la sera per uscire, lei rispondeva che era già impegnata, e le altre la coprivano».

Di Vella, da sempre, nega: «Non ho mai molestato né tanto meno palpeggiato le mie ex allieve. Sono un professionista». E i toccamenti, gli strusciamenti, le mani sul seno e sul sedere che la pm Rizzo gli contesta? «Sono una persona dal carattere espansivo, sono un uomo del Sud e posso essere stato frainteso», è quanto aveva detto il docente indagato.

L'inchiesta inizia tra il 2018 e il 2019 quando arriva un esposto anonimo in procura. Chi lo manda, segnala: «Di Vella sfrutta gli specializzandi. Manda loro a fare le autopsie e le visite, lasciandoli soli. Poi falsifica le firme e gonfia i numeri delle attività. A medicina legale si fanno poche autopsie. Ma lui mette nero su bianco che se ne fanno moltissime, così la scuola figura con tutti i requisiti necessari e il ministero garantisce l'accreditamento per gli anni successivi». Secondo la procura, che ha coordinato i Nas, il meccanismo regge fino al 2023, poi la macchina si inceppa. E dallo scorso autunno la scuola di specialità di medicina legale di Torino chiude. Di Vella non la dirige più da mesi, le cifre dichiarate non sono più gonfiate. Quindi la scuola, sulla carta, non ha i numeri per continuare ad esistere.

Indagando sui (presunti) falsi, emergono i (presunti) episodi di violenza e molestie sessuali. Sono gli specializzandi maschi, per primi, a rivelare agli inquirenti cosa sarebbe accaduto alle colleghe. Poi parlano anche i professori. E infine le studentesse, vincendo paure e ritrosie. «L'Università è un mondo dove comandano i direttori. Se parli male di loro sei fuori e non lavori più», è quanto spiegherà un testimone.

L'altro filone riguarda i presunti falsi sui numeri delle attività eseguite

Le dottoresse parlano, dunque. «Mi ha messo le mani sul sedere». Oppure: «Mi ha bloccata con entrambe le braccia, spinta contro il tavolo e messo le mani intorno al seno». O ancora: «Mi ha baciata». Seguono le accuse di molestie. «Di Vella mi fissava mente mi cambiavo il camice. Ero costretta ad andare in bagno e a chiudermi dentro». «Mi fissava il seno in continuazione. Mi sentivo a disagio». E ancora: «Mi disse, vieni con me a un convegno negli Stati uniti. Ma devi dormire con me». —



Il Dipartimento di medicina legale di corso Galileo Galilei


Giancarlo Di Vella, ex direttore della scuola di specialità di medicina legale, ai domiciliari a febbraio e poi scarcerato dal Riesame

LE PRESUNTE VITTIME



Ho dovuto iniziare a prendere calmanti tutte le sere per poter dormire, tanto ero divorata dall'ansia

"Mi ha messo le mani sul sedere. Mi ha bloccata con entrambe le braccia, spinta contro il tavolo e messo le mani intorno al seno"

LA PRECISAZIONE

L'Automobile club "Nessun certificato dato all'Alfa storica"

L'Automotoclub Storico Italiano precisa di non aver rilasciato alcun Certificato di Rilevanza Storica all'Alfa Romeo TZ2 risultata contraffatta e oggetto di indagini. Inoltre, «si stanno predisponendo una serie di protocolli di intesa con le Forze dell'Ordine per creare una comunicazione diretta finalizzata alla prevenzione e alla segnalazione di eventuali illeciti. Gli appassionati e i collezionisti devono avere ben chiaro il concetto che è loro compito preservare il veicolo di interesse storico come è stato certificato e che se ne alterano le caratteristiche l'iscrizione al Registro decade e i Registri sono tenuti a segnalare alla Motorizzazione che il veicolo non è più iscritto con le conseguenze previste per legge». L. LOP. —

Su La Stampa

Medicina illegale

Negli scorsi mesi abbiamo raccontato l'inchiesta del pm Giulia Rizzo partita da un esposto anonimo e divenuto uno tsunami nel mondo universitario torinese: da mesi Di Vella non dirige più la scuola di specializzazione.

Specchio dei tempi

«Scocciatori, l'evoluzione della specie» – «L'assessore pensi ai bimbi di Mirafiori Sud»
«Biodiversità sì, ma non ovunque» – «Disabili, difficile raggiungere le Molinette in metro»

Un lettore scrive:

«Si sa che, con il passare delle ere, la specie migliora e diventa più efficiente. Ultimamente però l'evoluzione di cui parlo non ha migliorato la specie degli scocciatori citofonici. Qualche anno fa si trattava dei fedeli di una religione che però, ad onor del vero, erano molto organizzati. Ora gli agenti immobiliari sono allo stato brado, scorrazzano in lungo e in largo senza che ci sia una minima coordinazione tra di loro per cui accade che, nell'arco di poche ore, si venga interpellati anche 4 o 5 volte sulle proprie conoscenze riguardo ai condomini, agli appartamenti in vendita e sulle persone da poco defunte nel condominio. Sento quasi la mancanza dei precedenti scocciatori».

A. A.

Una lettrice scrive:

«Sono un abitante di Mirafiori Sud e vorrei segnalare che il giardino di via Farinelli ha un'area giochi bimbi completamente distrutta dai vandali. Ho letto con piacere che l'assessore Tresso ha preso molto a cuore la letterina di Giulia che faceva notare il degrado e la rottura dei giochi del giardino "don Gnocchi". Mi farebbe piacere che l'assessore prendesse in egual misura a cuore il degrado e la devastazione dei giardini di via Farinelli "Camilla Ravera". Anche qui ci sono bimbi che avrebbero piacere di giocare, ma a quanto pare per questa circoscrizione non ci sono fondi…».

NADIA SPAMPINATO

Una lettrice scrive:

«Ormai tutti i giorni siamo tempestati da notizie riguardanti l'emergenza climatica e tra le varie proposte messe in campo spicca quella di lasciare crescere le erbe selvatiche per produrre più fiori utili per insetti impollinatori. Bene, ma per favore non ovunque! Abito in zona Mirafiori Sud e i giardini pubblici sono uno spettacolo desolante. Le panchine sono "annegate" in erbe alte e quindi inservibili. Le zone verdi vicine a parchi giochi per i bambini sono selve impervie. I marciapiedi invasi da erbacce. Possibile che non si riesca a trovare un compromesso logico tra le varie esigenze? Non credo che lasciare in abbandono totale i nostri bei parchi pubblici possa salvare la biodiversità. La maggiore utilità evidente è per ora il risparmio sulle opere di manutenzione del verde pubblico finanziate anche con le nostre tasse».

DANIELA Z.

Una lettrice scrive:

«Anziana disabile, sola, con le stampelle: dovendo fare una visita alle Molinette prendo la metropolitana. Arrivo e trovo sia l'ascensore che la scala mobile fuori uso. Chiedo al Sindaco, assessori e Gtt se non sarebbe opportuno, prima di fare piste ciclabili, provvedere a rendere agibili ai disabili quantomeno l'accesso agli ospedali. Non tutti possono permettersi il taxi e sicuramente non vanno in bici o monopattino».

FERNANDA CERVETTI

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

IL RICAVATO DEL "TORINEO DELL'AMICIZIA", CON FORMAZIONI DEL TORINO FC ACADEMY, SERVIRA' PER ALLESTIRE IL CENTRO RIABILITATIVO

"Tutti in campo per fare gol alla malattia" La squadra 100% Ugi gioca al Filadelfia

In piazza Polonia la giornata dedicata al gioco coinvolgendo i piccoli pazienti del Regina Margherita

ALESSANDRO MONDO

Sport e gioco, nel segno della solidarietà. Una giornata da ricordare, quella di oggi, articolata in due iniziative collegate al Regina Margherita e capaci di mobilitare le migliori energie per altrettante buone cause.

Dalle 13,30, allo Stadio Filadelfia, nel "Tempio del Toro", si terrà il Torneo dell'amicizia: protagonisti: il Toro Club e UGI (Unione Genitori Italiani ODV). All'evento calcistico parteciperanno la squadra 100% UGI, la prima squadra di calcio formata esclusivamente da adolescenti guariti da un tumore presso l'Oncoematologia pediatrica dell'Ospedale Infantile, e squadre del Torino FC Academy. Presenterà lo speaker del Torino FC Stefano Venneri, con la partecipazione di altri ospiti del mondo granata. Per l'ingresso l'offerta minima sarà di 5 euro. Il ricavato della giornata sarà devoluto all'UGI per l'allestimento del "Centro riabilitativo multidisciplinare". «Sarà una grande giornata di calcio e solidarietà per chi scenderà in campo e per i tifosi, che potranno assistere ad un evento unico. Ringraziamo il Torino FC per la consueta disponibilità», dice il professor Enrico Pira, presidente UGI). Emozionata la professoressa Franca Fagioli, primario Oncoematologia pediatrica: «I nostri ragazzi hanno vinta la partita della vita dopo una lunga battaglia ed ora si accingono a giocare una partita di calcio significativa nel loro percorso di crescita».


Il team di Ugi è formato da adolescenti guariti da un tumore



All'Infantile l'iniziativa organizzata dalla Fondazione Forma

Il secondo appuntamento è direttamente in piazza Polonia per la giornata dedicata ai "giochi senza frontiere" organizzata da Fondazione FORMA: 10 squadre schiereranno partecipanti di tutte le età in giochi di piazza e pazienti che giocheranno dalla loro camera di degenza; le squadre saranno capitanate dalle Associazioni di Volontariato del Regina, ogni squadra schiererà un minimo di 20 giocatori, e uno di questi dalle 10 alle 11 giocherà in corsia insieme ai bambini ricoverati. Due i giochi nei reparti: tiro al biberon e memory tattile. Entrambi realizzati con materiale di recupero. Giudici speciali, a controllare lo svolgimento, i supereroi e le principesse di tre associazioni, Le Principesse in Corsia, la Nida e l'associazione SEA - Supereroi Acrobatici. In piazza i giochi si svolgeranno dalle 10 alle 13 - la pesca al lago, il gioco muto, il puzzle, la gara del rumore, la corsa a 3 gambe ed altri -, ogni squadra avrà una fan zone per tifare per i propri giocatori. La partecipazione è gratuita ed è aperta ad adulti e bambini. Il messaggio è chiaro: il gioco vuole essere lo strumento per divertirsi, per socializzare e fare squadra, un'occasione di collaborazione tra tutte le associazioni che operano all'interno dell'Ospedale Infantile, che si incontrano tutti i giorni nei reparti e nei corridoi del Regina». —

IL PROFESSORE: "NON HO MAI FATTO RIFERIMENTO AL LORO SERVIZIO"

"Ci facciamo in quattro" Radiologi contro Salizzoni

Non è bastato scusarsi con gli infermieri, anzi: per scusarsi con gli infermieri, cosa avvenuta in una intervista su La Stampa, ha fatto saltare la mosca al naso ai radiologi. Con una differenza. Nel primo caso il professor Mauro Salizzoni, ex-chirurgo e capolista del Pd alle elezioni regionali, aveva abbozzato, chiedendo venia agli infermieri per aver sentenziato, in un video su Fb, che «l'assistenza domiciliare non esiste». Nel secondo, cioè nell'intervista, non ha intenzione di fare ammenda.

«Esiste la diagnostica a domicilio, con strumenti portatili per i pazienti che non possono spostarsi da casa: un progetto sperimentato dalla giunta Chiamparino, smantellato malamente da Cirio cinque anni fa». Così aveva detto Salizzoni. Dichiarazione poco gradita ai radiologi di Asl Torino, che devono essersi identificati nelle parole del professore. Da qui una seconda lettera aperta, firmata da 23 professionisti, che ricalca quella degli infermieri della medesima azienda sanitaria.



Nuoov caso dopo la protesta degli infermieri dell'Asl di Torino

«Il Servizio di Radiologia domiciliare dell'Asl di Torino esiste - è l'incipit di Danilo Sorrentino, responsabile del servizio -.E' stato istituito in piena pandemia ed è operativo dal dicembre 2020. Scongiurata la pandemia, ha continuato la propria attività con l'obiettivo di raggiungere i pazienti più fragili, offrendo il servizio sia agli ospiti delle Rsa sia ai pazienti, al loro domicilio, impossibilitati a spostarsi in ospedale. Grazie al prezioso coinvolgimento dei medici di famiglia, nel 2023 il servizio ha raggiunto più di 300 persone nelle loro case».

Poi la chiosa con l'invito, anche in questo caso, ad una verifica sul campo da parte di Salizzoni: «Spiace constatare il mancato riconoscimento del lavoro svolto dai tecnici sanitari di Radiologia Medica, che insieme all'ordinaria attività di diagnostica ospedaliera, hanno esteso e mantenuto il servizio, pur nelle quotidiane difficoltà». E ancora: «I tecnici sono a sua disposizione per un confronto, per illustrare l'attività svolta e il gradimento del servizio da parte dei pazienti e dei loro familiari, testimoniato dalle numerose attestazioni di stima ricevute in questi anni di attività».

E Salizzoni? «Mai parlato della radiologia, peraltro so che il servizio esiste e funziona, nè mi pare che la diagnostica a domicilio si limiti a quella - taglia corto il professore -. Francamente non vedo il nesso con le parole che ho pronunciato». Nessuna scusa, questa volta. ALE. MON. —

La nomina del presidente Mattarella: ci sono anche altri due piemontesi
Ieri l'ad di Hitachi Rail ha acquisito la divisione Gts di Thales per 1,6 miliardi

Il manager dei treni Giuseppe Marino è Cavaliere del lavoro

IL CASO

CLAUDIA LUISE

C'è anche un torinese (d'adozione) tra i 25 nuovi Cavalieri del lavoro nominati dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, su indicazione del ministro del Made in Italy Adolfo Urso. È Giuseppe Marino, amministratore delegato di Hitachi Rail, gruppo attivo a livello internazionale nella progettazione e produzione di treni e sistemi di controllo ferroviario e leader nel settore dei treni a guida autonoma con il 30% del mercato mondiale. È inoltre responsabile di Hitachi Rail STS, controllata italiana con stabilimenti a Torino, Genova, Napoli, Pistoia, Reggio Calabria e Potenza. Tra i progetti realizzati negli stabilimenti italiani, la produzione di 40 nuovi Frecciarossa 1000 e 300 treni regionali.



GIOVANNI MARINO
AD
HITACHI RAIL



Il nostro business si estende a 51 Paesi e i ricavi salgono a 7,3 miliardi di euro a livello globale

Nel gruppo dei manager e imprenditori che hanno ricevuto l'onorificenza, ci sono pure altri due piemontesi, Duilio Paolino (Cuneo) e Fabio Ravanelli (Novara). Paolino è presidente di Cosmo, azienda da lui fondata nel 1981 insieme alla moglie come piccola impresa per la realizzazione di macchinari agricoli e oggi specializzata nella produzione di macchine spandiconcimi, spandisale e miscelatori. Ravanelli, invece, laureato in Economia all'Università di Torino, è presidente e amministratore delegato di Mirato, azienda di famiglia attiva nel settore della cura e dell'igiene personale: tra i marchi, Malizia e Intesa. È stato presidente di Confindustria Piemonte.

Marino, nato a Brescia nel 1964, laurea in ingegneria meccanica, ha iniziato la sua carriera in Iveco a Torino. Dopo esperienze in Inghilterra, Spagna e Stati Uniti, è rientrato in Italia nel 2019 diventando l'amministratore delegato di Ansaldo Energia. Lo scorso anno è passato alla guida di Hitachi Rail.

Una giornata importante per Marino che ieri ha chiuso, proprio per Hitachi Rail, l'acquisizione per 1,66 miliardi di euro della divisione Ground Transportation Systems (Gts) di Thales. «Il completamento di questa transazione - commenta Marino - è un momento storico per il nostro business che si estende adesso a 51 Paesi con un incremento dei ricavi a 7,3 miliardi di euro a livello globale. La maggiore portata globale di Hitachi Rail e l'accelerazione dell'innovazione sono l'inizio di un nuovo entusiasmante capitolo che offrirà maggior valore e crescita in nuovi mercati. Insieme ai colleghi di Ground Transportation Systems di Thales, siamo in grado di garantire al meglio la transizione verso la mobilità sostenibile alle migliori aziende di trasporto del mondo. Unendo i nostri team, le nostre competenze ingegneristiche sono quasi raddoppiate e ciò si traduce in innovazioni più rapide e più soluzioni basate su tecnologie avanzate per i nostri clienti». Il closing dell'accordo coinvolge 9.000 persone «altamente qualificate» che entrano a far parte di Hitachi Rail, portando così il totale dei dipendenti a 24.000 in tutto il mondo. —



I nuovi tram Hitachi che sono entrati in servizio a Torino

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vittorio Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Borgaro 58; via Nizza 65.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

I 241 alberi lungo l'asse centrale del quartiere Vanchiglietta dovranno essere tagliati in 5 anni
Accolto in parte il ricorso presentato 11 mesi fa dal comitato di cittadini residenti nella zona

Corso Belgio, aceri da abbattere il tribunale boccia il progetto

IL RETROSCENA

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Il piano per l'abbattimento dei 241 aceri di corso Belgio, asse del quartiere Vanchiglietta, dovrà essere rivisto. Il Comune potrà sì rimuovere tutte le piante, come da progetto elaborato un anno e mezzo fa, ma dovrà farlo un passo alla volta, in un arco temporale ampio cinque anni, ben più lungo dei diciotto mesi previsti dal piano d'origine. È quanto è stato disposto l'altro ieri, con ordinanza cautelare, da Ludovico Sburlati, giudice della prima sezione del tribunale di Torino. Un provvedimento che si traduce in un parziale accoglimento del ricorso presentato undici mesi fa dal comitato di cittadini «Salviamo gli alberi di corso Belgio», assistiti dall'avvocata Virginia Cuffaro, che aveva chiesto di sospendere l'esecutività della delibera che racchiude il piano comunale.

La diluizione dei tempi consisterà nel rimuovere non più di quarantotto aceri ogni anno, pari al venti percento del totale. Una soluzione idonea, è scritto nell'ordinanza, per «evitare la lesione del diritto alla salute» dei cittadini, che proprio le conseguenze - nefaste - del progetto in termini di perdita della frescura e dell'ombreggiamento avevano contestato.

La Città, che progetta di rimuovere gli alberi nell'ambito di un piano di restyling delle banchine laterali del corso, dovrà procedere sostituendo di volta in volta gli aceri rimossi (alti una quindicina di metri) con piante non troppo piccole ma «di circonferenza-fusto di 20-25 centimetri e altezza di quattro metri circa».



Una protesta dei residenti di corso Belgio durante il taglio degli alberi MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

Dovrà inoltre «introdurre layer vegetali orizzontali», al fine di mitigare l'effetto isola di calore lungo il viale del quartiere Vanchiglietta. Entrambe le parti in causa, ieri, hanno accolto positivamente il provvedimento. «L'esperimento dei tecnici comunali di abbattere un intero viale di piante adulte e sostituirlo con alberelli, come se si trattasse di oggetti, dovrà essere definitivamente archiviato - esulta il comitato - Le alberate non si rottamano, perché la rottamazione di un viale lede il diritto alla salute».

> Dovranno essere rimossi 48 aceri ogni anno per non ledere la salute dei cittadini

«Nel complesso ci riteniamo soddisfatti che l'ordinanza cautelare abbia nella sostanza valutato positivamente il progetto, intervenendo nel merito soltanto rispetto ad aspetti esecutivi dell'intervento stesso» commenta dal canto suo Francesco Tresso, assessore alla Cura della Città, cui è in capo il piano d'intervento.

Il giudice Sburlati ha ordinato al Comune di far fronte ai tre quarti delle spese legali affrontate dalle due parti, che ammontano complessivamente a poco più di ottomila euro. D'altro canto, si legge nell'ordinanza, ha accettato la tesi della Città, secondo cui l'alberata di corso Belgio sarebbe «in regressione», cioè in condizioni di salute tanto precarie da giustificarne la rimozione. Proprio questo era stato uno dei nodi della questione: il Comune, settore Ambiente, ritiene gli aceri di corso Belgio in gran parte a fine ciclo vitale, punto di vista contestato dal comitato. Proprio la Città dovrà ora valutare i tempi per l'avvio del piano d'intervento, che era stato messo in stand-by all'indomani della presentazione del ricorso. La sospensione dei lavori di abbattimento era arrivata anche a seguito delle proteste dei cittadini, che per due volte, a suo tempo, erano scesi in strada inducendo gli operai a spegnere le motoseghe. —

PIAZZA CAVOUR

Musica e giochi per la festa della scuola Tommaseo

Oggi pomeriggio l'Istituto Comprensivo Tommaseo fa festa insieme a tutta la sua comunità. È il momento di partecipazione di fine anno insieme con i piccoli studenti, i docenti, le famiglie e gli abitanti del quartiere che si troveranno nell'area verde dei giardini Cavour e nelle aule scolastiche.

L'appuntamento è alle 14,30 in piazza Cavour che sarà contornata da banchetti di espositori con le opere artistiche realizzate nei laboratori dagli allievi, oltre a giochi e iniziative musicali e sportive. Quest'anno sono più di 30 le attività commerciali che hanno aderito all'iniziativa, mettendo a disposizione i 200 premi della lotteria, la cui estrazione è prevista alle 17,30. Dalle 15 alle 18, invece, nell'auditorium "Tommaseo" gli studenti della scuola secondaria di primo grado saranno i protagonisti di una competizione di Poetry Slam, con i partecipanti ai corsi di lingua inglese in collaborazione con Asey School. Sulla collinetta dei giardini, attorno alla statua di Gandhi, alle 15,30 ci sarà un'esibizione di chitarra "Guitare Actuelle", mentre alle 18 si esibirà il coro della Calvino e Verdi diretto dal maestro Marco Ravizza. Non solo festa, ma anche raccolta fondi per il progetto Cortile Vivo: sarà lanciato un crowfunding per mettere insieme 60 mila euro e riqualificare il cortile delle scuole D'Assisi-Verdi, fra le vie Vanchiglia e Santa Giulia, che fanno parte dell'istituto comprensivo. Fra le opere in programma la posa di una nuova pavimentazione e di nuove panchine e tavoli per bambini e adulti, ma anche il ripristino delle aree verdi e la rivisitazione dei giochi. D. MOL. —

STREET ART

Con un murales Campidoglio sprofonda negli abissi marini

In Borgo Campidoglio si entra nel mondo fantastico dei fondali sottomarini, un habitat quasi impenetrabile popolato da creature in apparenza mostruose. In questo caso il richiamo è alla tragedia avvolta nel mistero del sommergibile Titan che, nel giugno del 2023, implose in acque internazionali nell'Oceano Atlantico settentrionale. A portare gli abitanti del quartiere nel mondo degli abissi è l'opera di street art inaugurata in piazza Moncenisio sul lato di via Ceres, sulla parete concessa da Bat Auto: a firmare il lavoro Andrea Casillo "Kasy23" e Gianfranco Abramo "Encs18". Si tratta dell'opera numero 204 che va ad arricchire la galleria a cielo aperto del Museo d'Arte Urbana in Campidoglio, che ha trasformato le pareti cieche dei bassi fabbricati in opere d'arte diventate da tempo un richiamo. Il progetto è stato inserito nella prima edizione di Everydaylife Fest, iniziativa del Mau che mira ad approfondire il rapporto fra arte e disabilità, realizzato insieme con l'Associazione Volonwrite. A sostenere l'iniziativa sono Comune, Regione, Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt, Camera di Commercio di Torino, Ministero della Cultura, Comune di Rivalta e Circoscrizioni 2, 5, 6 e 7. D. MOL. —


Il murales sugli abissi marini

NELL'AREA DI VIA SOSPELLO INVESTITO UN MILIONE DI EURO

Giochi d'acqua, campi da basket e volley Così rinasce il giardino "Don Gnocchi"

Un'area con giochi d'acqua, uno spazio bimbi, un campetto da basket e uno da pallavolo, dodici alberi, un impianto di illuminazione più potente. È consistita nella realizzazione di queste strutture la riqualificazione del giardino Don Gnocchi, in via Sospello, in Borgo Vittoria. Si è trattato di un intervento del Comune, costato quasi un milione di euro (937 mila euro, per l'esattezza), fondi europei in arrivo attraverso il Pon Metro.

L'area rinnovata è stata inaugurata ieri pomeriggio, con il taglio del nastro da parte di Francesco Tresso, assessore alla Cura della Città, e Giorgio Tassone, coordinatore al Verde della Circoscrizione 5. Un appuntamento condito dalla protesta di un gruppo di residenti in zona, che hanno contestato il restyling del giardino, alle prese con criticità irrisolte e di recente oggetto di atti vandalici. L'intervento al giardino Don Gnocchi rientra nel piano per la riqualificazione di nove aree verdi della Città, in corso in questi mesi. Un'operazione da 6,5 milioni di euro complessivi, finanziata dalla Ue.

È composta da undici attrezzi, da cui fuoriescono zampilli in direzioni diverse, la nuova area con giochi d'acqua, realizzata al posto di una fontana dismessa. Undici sono anche i giochi dello spazio per il divertimento dei più piccoli, destinati a bimbi da uno a dodici anni. Il campetto da basket e quello da pallavolo, accanto ai quali è stata realizzata anche un'area per il parkour, hanno invece preso il posto di una piastra polivalente. Insieme alla messa a dimora dei nuovi alberi è stato creato un prato ampio quattromila metri quadri.


Il taglio del nastro ieri pomeriggio ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

«Ci erano state promesse le telecamere» si sono lamentati i residenti. Una necessità, a loro dire, evidenziata da quanto successo nelle scorse settimane, quando le reti esterne dei nuovi campi da basket e pallavolo sono state squarciate. «I bagni sono inutilizzabili – dicono ancora – E c'è uno scivolo rotto da otto mesi». PF. CAR. —

Ordigno bellico in cantina evacuata una palazzina ieri a San Salvario

Un ordigno bellico è stato trovato ieri mattina nella palazzina residenziale in via Belfiore 51, quartiere San Salvario. Si trovava nel vano del camino al pianterreno dello stabile, coperto da delle macerie. A fare la scoperta, poco prima delle 11, è stato Claudio Micheletti, inquilino dell'alloggio. Era impegnato a liberare il vano per far posto a un aspiratore quando si è trovato tra le mani la bomba, costruita nel 1938. Si tratta di un cilindro in metallo, alto una quarantina di centimetri, con la scritta «tritolo» sul fianco. È stato lui a chiamare i vigili del fuoco, intervenuti in via Belfiore con polizia, carabinieri e vigili urbani. Il palazzo, poco dopo il loro arrivo, è stato evacuato. Via Belfiore, nel tratto tra via Valperga e via Bidone, è stata chiusa al traffico. All'ora di pranzo, dopo una verifica sulla sua esplosività, gli artificieri hanno rimosso l'ordigno. Poi lo hanno trasportato in un'area protetta, dove lo hanno fatto brillare. Alle 15, una volta esclusa la presenza di ulteriori tracce di esplosivo nella canna fumaria, la strada è stata riaperta. PF.CAR. —

Frantumate le vetrine nel negozio di Madonna di Campagna

Razziata dai ladri la casa degli sportivi Bottino: 10 mila euro

IL CASO

Il negozio di articoli sportivi «Della Corte sport» è stato svaligiato dai ladri all'alba di ieri. Si tratta dell'attività commerciale in via Borgaro 67, quartiere Madonna di Campagna. A depredarlo, intorno alle 4,30, sono stati tre individui.

Sono entrati nel punto vendita mandando in frantumi una vetrina, dopo averla sfondata probabilmente con un tombino (trovato abbandonato ieri mattina sul marciapiede). Una volta all'interno hanno arraffato il cassetto del registratore di cassa, con all'interno ottocento euro, e un gran numero di capi sportivi, alcuni dei quali custoditi in dieci scatole di cartone. «Un danno da diecimila euro», scuote la testa il titolare, Arturo Della Corte, 62 anni. Dopo il furto i ladri si sono dileguati. Sono scappati in fretta e furia dopo che un residente, affacciatosi al balcone dopo essere svegliato da dei rumori, li ha visti e ha lanciato l'allarme.Sul raid stanno indagando i poliziotti del commissariato di zona. È la prima volta dal 2001, anno in cui è stato inaugurato, che «Della Corte sport» è vittima di una spaccata.

I malviventi hanno anche tentato di rubare nella farmacia di via Orvieto 10

Sempre all'alba di ieri, intorno alle 5, si è registrato un tentato furto nella farmacia in via Orvieto 10, a poco più di un chilometro di distanza. I ladri hanno tentato di introdursi nel negozio sempre a colpi di tombino sulla vetrina. Ma non sono riusciti a sfondarla. Risultato: il vetro danneggiato dovrà comunque essere sostituito. All'alba di ieri si è inoltre registrato il furto di un'auto in sosta, sempre in via Borgaro, a un isolato dal negozio di articoli sportivi.



Gli operai la lavoro per sostituire la vetrina frantumata dai ladri a colpi di tombino

L'ipotesi è che a depredarla siano stati gli stessi ladri: in quel punto della strada, ieri, mancava il tombino in mezzo all'asfalto. «Si tratta dell'ultimo episodio di una escalation di furti che si trascina dall'estate scorsa» sbotta Michele Giannini, vicepresidente dei commercianti in zona, con l'attività al civico 69 di via Borgaro. Di recente, raccontano nel quartiere, si sono registrati cinque furti nei negozi nella vicina via Chiesa della Salute. La scorsa estate era stato depredato il bar pasticceria Orsini, sempre in via Borgaro, al civico 65. «Scriveremo al presidente della Circoscrizione 5 – aggiunge Giannini - Occorre installare in zona un impianto di videosorveglianza».

Il riferimento è a Enrico Crescimanno. Quest'ultimo, insieme alla consigliera Cinzia Redavid, nelle scorse ora ha chiesto un incontro al neo assessore comunale alla Sicurezza, Marco Porcedda. Il tema di discussione sarà proprio l'escalation di microcriminalità che, da qualche tempo, affligge l'area di Madonna di Campagna e Borgo Vittoria. Numerosi, oltre alle spaccate, sono stati i furti dalle vetture parcheggiate in strada. PF.CAR. —

M METROPOLI

Mezzenile, domani il secondo raduno delle Panda

A Mezzenile, nelle Valli di Lanzo, è tutto pronto per il secondo raduno delle Fiat Panda, che si terrà domenica 2 giugno. Un appuntamento che richiama centinaia di appassionati: Si comincia alle 8 al Palasanrocco per la registrazione: poi partirà il giro turistico delle Valli con l'aperitivo a base di prodotti locali. La giornata terminerà con la premiazione. F. MUN. —



Quassolo: l'uomo, 51 anni, stava ripulendo da foglie e arbusti le sponde dell'invaso
Restano a processo con l'accusa di omicidio colposo i datori di lavoro. Risarcita la famiglia

Operaio annegò nella diga prosciolti i dirigenti Edison

IL CASO

ANDREA BUCCI

Edison Spa e le figure dirigenziali escono dal processo per la morte di Claudio Giovannino, il florovivaista di 51 anni di Donnas (Aosta) che il 19 luglio 2021 morì per asfissia da annegamento nelle acque della Dora Baltea, nel tratto compreso tra la centrale idroelettrica «Dora 2» tra Quassolo e Montalto Dora. Proprio l'impianto inaugurato a metà settembre e realizzato grazie a un'iniziativa di crowdfunding lanciata da Edison nel 2022 alla quale avevano aderito i residenti di Quassolo, Borgofranco di Ivrea, Quincinetto, Tavagnasco, Montalto Dora e Settimo Vittone, oltre ai clienti di Edison Energia di tutta Italia. A stralciare la loro posizione è stata la gup d'Ivrea Valeria Rey con sentenza di proscioglimento per «non luogo a procedere».

Escono dal processo, che partirà il 19 luglio, il novarese Marco Stangalino datore di lavoro delegato alla divisione idroelettrica Edison, i milanesi Roberto Barbieri e Matteo Spada entrambi dirigenti della divisione idroelettrica; Stefano Missinato di Quincinetto in qualità di preposto Edison in relazione all'area dove è avvenuto l'infortunio e Davide Costanzo di Mazzè in qualità di responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione di Edison spa per gli impianti idrici al Polo 1. E di conseguenza esce anche Edison in qualità di persona giuridica. Le motivazioni del proscioglimento saranno leggibili tra quindici giorni.


La diga a Quassolo dove avvenne il tragico episodio FOTO B. TORRA

Sono rinviati a giudizio e affronteranno il processo in tribunale a Ivrea, invece, i datori di lavoro di Giovannino: Diego Chiavenuto (avvocato Leo Davoli di Ivrea) di Settimo Vittone titolare dell'impresa individuale Giardinord, alla quale Edison appaltava la manutenzione delle aree verdi, e Claudia Emili Ballesio in qualità di titolare della società agricola La Cappelletta per la quale Giovannino era dipendente. La vittima, Claudio Giovannino, lavorava, di fatto, in distacco per la Giardinord di Chiavenuto. Chiavenuto e Ballesio dovranno difendersi dall'accusa di omicidio colposo.

Scivolò in acqua senza più riuscire a tornare a riva e mettersi in salvo

Quel giorno, Giovannino, poco prima di mezzogiorno, stava lavorando alla manutenzione del verde. Si trovava sul bordo del canale che alimenta le centrale idroelettrica quando è scivolato in acqua e non è più riemerso. La morte avvenne per asfissia da annegamento nelle acque della Dora Baltea, nel tratto compreso tra la centrale idroelettrica «Dora 2» e la centrale idroelettrica di Montalto Dora. Quel mattino Giovannino con un decespugliatore stava appunto provvedendo al taglio dell'erba nell'area verde che costeggia le sponde del fiume. Giovannino stava «rifinendo» i punti dove con il macchinario «decespugliatore idraulico» non era stata tagliata la vegetazione a causa della presenza di ostacoli, quando ha perso l'equilibrio ed è caduto in acqua.

Al datore di lavoro Diego Chiavenuto la procura di Ivrea, in fase di indagini, aveva contestato di aver omesso di prendere le misure di prevenzione e protezione dei rischi sul lavoro.

Nel frattempo i familiari di Claudio Giovannino: la vedova, il figlio, il fratello, papà e mamma sono stati risarciti e non si costituiranno parti civili. Ma il loro legale, l'avvocato Lorenzo Bianco fa sapere che i famigliari assisteranno al processo come parti offese. —


Le due mamme con la piccola Camilla PREVIATI

IL COMUNE: "C'È UN VUOTO NORMATIVO"

Bimba con due mamme La solidarietà di Ivrea alla famiglia ignorata

«Una cosa è certa, non le lasceremo sole». Gabriella Colosso, assessore alle pari opportunità del Comune di Ivrea, assicura che la città farà la sua parte nel tentare di smuovere la politica nazionale sul riconoscimento dei figli di coppie omogenitoriali.

Ivrea è finita alla ribalta delle cronache per il caso della piccola Camilla, la bimba con due mamme. Gli uffici comunali hanno negato la trascrizione dell'atto di riconoscimento presentato dalla madre «intenzionale», dal momento che la piccola era già stata dichiarata dalla madre gestante. «Gli uffici non potevano agire diversamente - sottolinea il sindaco Matteo Chiantore - nel rispetto delle modalità stabilite dal ministero dell'Interno. Eventuali forzature da parte nostra sarebbero state annullate. Diverso è coinvolgere la politica ed è quello che puntiamo a fare».

Il consigliere comunale di maggioranza, Fiorella Pacetti, presenterà una mozione da discutere nel parlamentino eporediese, mentre l'assessore Colosso, che ha parlato con le mamme direttamente coinvolte, ha convocato il tavolo pari opportunità. «Il vuoto normativo è sotto gli occhi di tutti, nel nostro piccolo possiamo iniziare a fare pressione perché si arrivi a una legge - dice l'assessore - c'è un diritto che va garantito a tutti. Al momento quelli che pagano un prezzo altissimo per questa mancanza di sensibilità sono proprio i bambini». Il caso di Camilla e delle mamme Benedetta e Manè ha generato un'ondata di solidarietà in città, esplosa soprattutto dopo che la mamma «intenzionale» ha raccontato la loro storia sui social.

«Ivrea è sempre stata la città dei diritti - aggiunge Gabriella Colosso - questo è un argomento delicato che va affrontato anche a livello locale, sebbene tocchi al Governo colmare questa lacuna. Faremo "chiasso" in modo costruttivo con una proposta concreta che speriamo possa raccogliere il maggior numero di consensi». A. PRE. —

Contributi troppo esigui Salta "Ivreaestate" festival di cinema e teatro

Niente festival «Ivreaestate» quest'anno, la rassegna di cinema e teatro promossa dall'associazione «Rosse Torri». «Una scelta difficile - spiegano dal sodalizio - ma inevitabile di fronte all'insufficienza del contributo comunale per la realizzazione del progetto». Tra gli ammessi al bando per la «concessione di contributi a sostegno di progetti culturali», il Comune ha stanziato per Ivreaestate 6500 euro (a fronte di una richiesta di 10mila). Pochi, secondo l'associazione, per realizzare la rassegna. «Il bando è inutile e sbagliato - dicono dall'associazione - finisce per privilegiare i grandi eventi culturali». Il progetto prevedeva un totale di 24 serate da luglio a inizio settembre, per lo più a ingresso gratuito, in quattro diversi luoghi della città: cortile museo, Zac!, San Grato e Bellavista. «Prendo atto della decisione di rinunciare al contributo - dice il sindaco Matteo Chiantore - stiamo comunque lavorando perché ad agosto ci sia una rassegna di cinema, gratuita, visto che senza il festival verrebbe a mancare un servizio. E non è detto che l'assegnatario non possa essere proprio Rosse Torri». A. PRE. —

SU UN GRUPPO WHATSAPP LO SFOGO DEGLI ESERCENTI: "COSÌ NON SI PUÒ CONTINUARE, QUANTI ALTRI ASSALTI DOBBIAMO SUBIRE?"

"Un furto a settimana: siamo in balia dei ladri"

I commercianti di Collegno, dopo l'ondata di episodi a Borgata Paradiso, chiedono interventi al Comune

MASSIMILIANO RAMBALDI

Rabbia e preoccupazione tra i commercianti di Borgata Paradiso, a Collegno, per la serie di furti che negli ultimi tempi ha colpito i negozi, in particolare nella zona tra corso Francia e via Magenta. «Pizzerie d'asporto, alimentari, abbigliamento, non si salva nessuno. La media è di un furto a settimana: così non si può andare avanti», si sfogano i commercianti. E chiedono aiuto a tutti. A partire dal Comune. L'obiettivo? Segnalare l'emergenza e cercare di fare rete tra le istituzioni.

«Da fine marzo è un continuo – Lucio, impegnato nella ristorazione, non nasconde la frustrazione - Siamo arrivati al punto di avere paura di aprire il negozio. Ogni volta che alzo la serranda temo di trovare tutto sottosopra con il fondo cassa razziato e i locali rovinati. Pensi che in una pizzeria d'asporto i ladri sono arrivati a portare via anche il barattolo delle mance sul bancone, vicino alla cassa. Quanti altri casi dobbiamo vedere?».

I negozianti si sono riuniti in un gruppo WhatsApp per cercare di comunicare tra loro e improvvisarsi auto-vigilanti, avvertendosi se si incrociano persone sospette. «Stiamo pensando a tutto per difendere le nostre attività, ci piacerebbe che il nostro grido di allarme non cadesse nel vuoto. Abbiamo anche contattato i carabinieri spiegando la situazione, ma più che aumentare qualche passaggio non possono fare».

Razzie quotidiane. E ci sono state attività, come la pizzeria Galeone, che hanno subito due furti nella stessa settimana. Gli investigatori non escludono che i responsabili dietro a questa serie di colpi siano gli stessi: probabilmente, questa l'ipotesi degli inquirenti, si sono anche finti clienti per studiare orari, locali. Capire quali sistemi di allarme ci fossero nei vari esercizi commerciali e come aggirarli.

Anche le tipologie di negozi nel mirino, soprattutto nel settore ristorazione, porta a pensare a un piano mirato a colpire chi, ad esempio nel weekend, ha un incasso più cospicuo. «Non chiediamo telecamere ad ogni angolo della strada – sottolineano i negozianti - Ma crediamo che un allarme così diffuso, lanciato da chi è qui solo per lavorare, debba far riflettere sia le forze dell'ordine sia le istituzioni. Devono pensare a mettere in campo un piano di sicurezza per combattere questo fenomeno». —



Un'immagine di via Magenta, Borgata Paradiso, a Collegno RAMBALDI

Nole, Marco Fassio, 96 anni, uno degli ultimi combattenti del Ciriacese

L'ultimo saluto a "Roger" simbolo della Resistenza

IL PERSONAGGIO / 1

GIANNI GIACOMINO

Ieri a Nole in tanti hanno dato l'ultimo abbraccio a Marco Fassio che avrebbe compiuto 97 anni il prossimo ottobre. Fassio era uno degli ultimi partigiani viventi del Ciriacese che aveva combattuto la guerra di Resistenza con il nome di battaglia "Roger", nella XVIII Brigata Garibaldi sui monti di Corio, comandata da Gennarino Brunero "Gino". Un manipolo di uomini che si rese protagonista di azioni temerarie come quella di rubare un cannone alla stazione ferroviaria di Ciriè, sotto il naso della Wehrmatch. Quando Brunero morì, a 33 anni – dopo un'imboscata tesa dai militi della Folgore a Ponte Masino, almeno questa è la versione ufficiale – lasciò la moglie con tre figli piccoli. Non li aiutò nessuno e se la dovettero cavare da soli perché "Gino" fu insignito della medaglia d'argento al valor militare e non di quella d'oro, che garantiva alla famiglia molti benefici. Per tutta la vita Fassio si è battuto affinché il suo comandante e gli altri compagni fossero ricordati degnamente. Per questo era nato il progetto «Ciriè-Resistente – La storia del comandante Gennarino Partigiano e degli altri ciriacesi che hanno partecipato alla Lotta di Liberazione». Un'idea per gli studenti delle scuole superiori. Che intervistarono gli ultimi partigiani e furono accompagnati proprio da "Roger" sui luoghi della Resistenza. Lo scorso 25 aprile l'Amministrazione di Ciriè ha posato una targa nella casa di riposo Il Girasole, l'ex ospedale cittadino, dove Brunero morì dissanguato. Avrebbe dovuto esserci anche "Roger", ma le sue condizioni di salute non glielo consentirono. Fassio era molto conosciuto anche per essere stato, per anni, presidente del Ciriè Calcio. Lo scorso novembre commentò su La Stampa l'intervento della senatrice Liliana Segre sul nuovo ritorno del fascismo: «Mi sembra di aver vissuto invano». Fassio le diede ragione. E puntualizzò: «Io cerco di trasmettere i valori della Resistenza alle future generazioni. Sono contento quando vedo che i ragazzi ascoltano e rimangono attenti ai miei racconti, si interessano. Cerco di far capire loro quanto sono fortunati perché, almeno fino ad ora, hanno vissuto in un Paese libero, dove puoi discutere, ma non c'è un nemico, non c'è la guerra, che è bruttissima». —



Marco Fassio con il riconoscimento dell'Anpi di Nole nel 2017

"Cerco di far capire ai ragazzi quanto sono fortunati: vivono in un Paese libero"

T1 PR

thefactory



A TAVOLA

Con Terroir Dogliani c'è un Dolcetto da scoprire

Il Dogliani docg si mette in mostra per tre giorni (due aperti a tutti, uno per addetti ai lavori) in occasione di Terroir Dogliani: appuntamento oggi a Dogliani, domani e lunedì a Mondovì. Protagonista sarà il Dolcetto, emblema e identità di questa parte di Langa, ma non solo. Oggi nelle cantine storiche della Bottega del Vino il via (alle 14) alla manifestazione.



L'evoluzione del cono, la ricerca degli ingredienti: cosa provare in città

Fragole e champagne o sedano e fico d'India per un'estate... gelata

LORENZO CRESCI

«Fragole, panna e champagne, fragole sotto la luna... stanotte un altro dirà, non l'ho mai detto a nessuna». Il ritornello di Achille Lauro e Rose Villein risuona nelle orecchie, fresco, estivo, ed è piacevole (con o senza panna) lasciarlo lì ad accompagnare la mente mentre la punta della lingua è impegnata ad assaggiare un cono gelato, gusto fragole e champagne. Un'esperienza, come va di moda dire adesso, da fare passeggiando per San Salvario, dopo una tappa da Modo, una gelateria giovane, come lo sono i suoi ideatori, e lo è l'ambiente e pure, mediamente, il cliente tipo. Che è nato sicuramente dopo il 1980, data in cui in un'altra parte di città apriva Siculo, un nome che è garanzia e quarant'anni e passa dopo è capace di portarti con la mente in Sicilia, con i suoi sapori e i suoi colori straordinari.

Parliamo di gelato, allora, e Torino su questo non è seconda a nessuno, come accade già nell'arte della pasticceria. Proprio in questi giorni a Rivara si svolge la terza edizione del Festival del Gelato italiano, aperto fino a domani, domenica, a Villa Ogliani, organizzato da Associainsieme, in collaborazione con il Comune di Rivara, il patron del festival Marco Nicolino della gelateria Buono e Sano di Rivarolo Canavese, Ascom Confcommercio Torino e provincia, Ascom Confcommercio Rivarolo e i Maestri del Gusto, progetto della Camera di commercio di Torino. È un'opportunità per conoscere e provare i prodotti artigianali di 12 maestri gelatieri in rappresentanza di otto regioni. Piemonte, Val d'Aosta e la provincia di Torino sono ai vertici: in campo scendono Alberto Marchetti delle Gelaterie Alberto Marchetti di Torino, Christian Bordet della gelateria Ivana di Pont Saint Martin (Ao), Alessia Torselli e Vera Castrovilli di Nevedarance di Caluso (To), lo stesso patron Marco Nicolino, Davide Frainetti della gelateria Gonetti di Torino, Irene e Silvia Aimone Giggio della agrigelateria La Porporata di San Maurizio Canavese (To). Un team di professionisti di un settore che sta continuando il suo percorso evolutivo, passando da un prodotto prevalentemente estivo a golosità da assaggiare tutto l'anno. Anche grazie al grande studio sulla materia prima, l'evoluzione nell'utilizzo di latte - e di conseguenza creme - e frutta stagionale. Tutto è racchiuso in pochi chilometri, i piccoli produttori sono diventati il valore aggiunto dei gelatai che hanno unito la ricerca allo studio. La gelateria, come la pasticceria o perfino di più, è oggi chimica e fisica applicate alla gastronomia. Conogelato - un'altra delle realtà oggi all'avanguardia in una città che ha visto crescere, ricordiamo, fenomeni come Grom (i cui fondatori Guido Martinetti e Federico Grom sono oggi impegnati a Milano in una nuova avventura imprenditoriale, assieme al pilota Charles Leclerc per un gelato ipocalorico), ma anche come Alberto Marchetti o Mara dei Boschi - lavora con grande attenzione sull'utilizzo di latte di bufala (piemontese) riuscendo a ottenerne una consistenza che si sente al palato. La Contadina, ovvero la gelateria della Cascina Roseleto, opera sull'intera filiera, dai proprio animali al prodotto finito. E così Aria - quelli che hanno fatto anche il gusto pane, burro e marmellata riutilizzando il pane invenduto - valorizza le aziende fornitrici all'insegna della trasparenza completa. Il tempo delle "polverine magiche" è terminato. Il gelato è naturale, e diverso. —

Aria

Nomen omen: perché Davide Ferrero e Roberto Speranza hanno portato aria nuova nel mondo del gelato. L'attenzione per la materia prima, la lavorazione della stessa, la scelta dei fornitori. C'è cura in tutto: in menu c'è da scegliere tra Classiconi, vegani e speri-mentali.
Via Santa Giulia 32/F



Conogelato

Gelati a base di latte di bufala, per esaltare il gusto degli ingredienti (la frutta è di stagione), ma dare anche una consistenza cremosa e dolce. I gusti imperdibili: il Fior di bufala (razza piemontese), il pistacchio e il cioccolato fondente. La chicca: il fico d'India.
Via Giuseppe Mazzini, 22



+ di un gelato

Il classico che scopre il futuro: un po' come la location, dai cui si osserva il continuo movimento di turisti e torinesi. Creato da una coop sociale, c'è qualità e desiderio di qualcosa di nuovo, nelle iniziative, nel marketing, nel gusto: come la stracciatella al caffè, da provare.
Galleria Subalpina, 32



Siculo

Nasce nel 1980 ed è sempre attuale: anticipa e convive con le mode, nel nome della qualità. E poi permette di sognare un viaggio in Sicilia, al gusto di mandorla, ricotta o pistacchio di Bronte, in un mix che guarda all'oggi, con sedano, fichi d'India e pistacchio salato.
Via San Quintino, 31



LaContadina

Leggi: Cascina Roseleto. Passano gli anni, ma questa resta una garanzia. È gelateria e latteria, tutto viene realizzato con latte che arriva dai pascoli della cascina. Tra i gusto, cremosi, imperdibile il Ciaparat (biscotto variegato gianduja con mandorle e nocciole caramellate).
Via Madama Cristina, 121



Marchetti

Alberto Marchetti una ne pensa e mille ne fa: il maestro del gelato è impegnato anche - assieme a Eredi Borgnino - nel proporre un gelato con topping gourmet e cocktail ispirato al Bicerin. In generale, materie prime trovate nel mondo Slow Food, piacevole perdersi tra deliziose creme e frutta fresca.
Varie gelaterie in città



Modo

La base di partenza per conoscere i giovanissimi Guido Montaldo e Giorgio Oddone è la lavagna con una quindicina di gusti. Cui, volendo, si può aggiungere panna montata con la frusta. Ma seguendo estro e stagioni arrivano altre proposte ad accompagnare i classici. Come fragole e champagne.
C.so Ferrucci 81/c; via Mad. Cristina 18/f



Nivà

Partire da Torino e ritrovarsi a Lisbona, Porto e Cannes. A 35 anni dal via all'avventura gastronomica di Diana De Benedetti e Silvio Rivolta, ecco i gelati di Diana e Dalia (figlia d'arte) con latte di alpeggio e ingredienti piemontesi: come la pera Burè Roca, le prugne Ramassin, le pesche di vigna a pasta bianca.
Corso De Gasperi, 8; p.zza V. Veneto, 7





SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

"Robe dell'altro mondo" al teatro Astra

Evento speciale al Torino Fringe festival. Stasera alle 21,30 al TPE teatro Astra va in scena "Robe dell'altro mondo. Cronache di un'invasione aliena". Carrozzeria Orfeo ripropone il suo spettacolo più visionario e surreale in versione rielaborata al confine fra teatro e performance tra disegno, tecnologie digitali, musica e animazione. F. ROS. —



Cabiria 5.0

Nuova vita per il kolossal del cinema muto italiano grazie alla realtà virtuale e al Metaverso
I primi due capitoli dell'opera verranno trasformati in un cortometraggio immersivo e un videogame

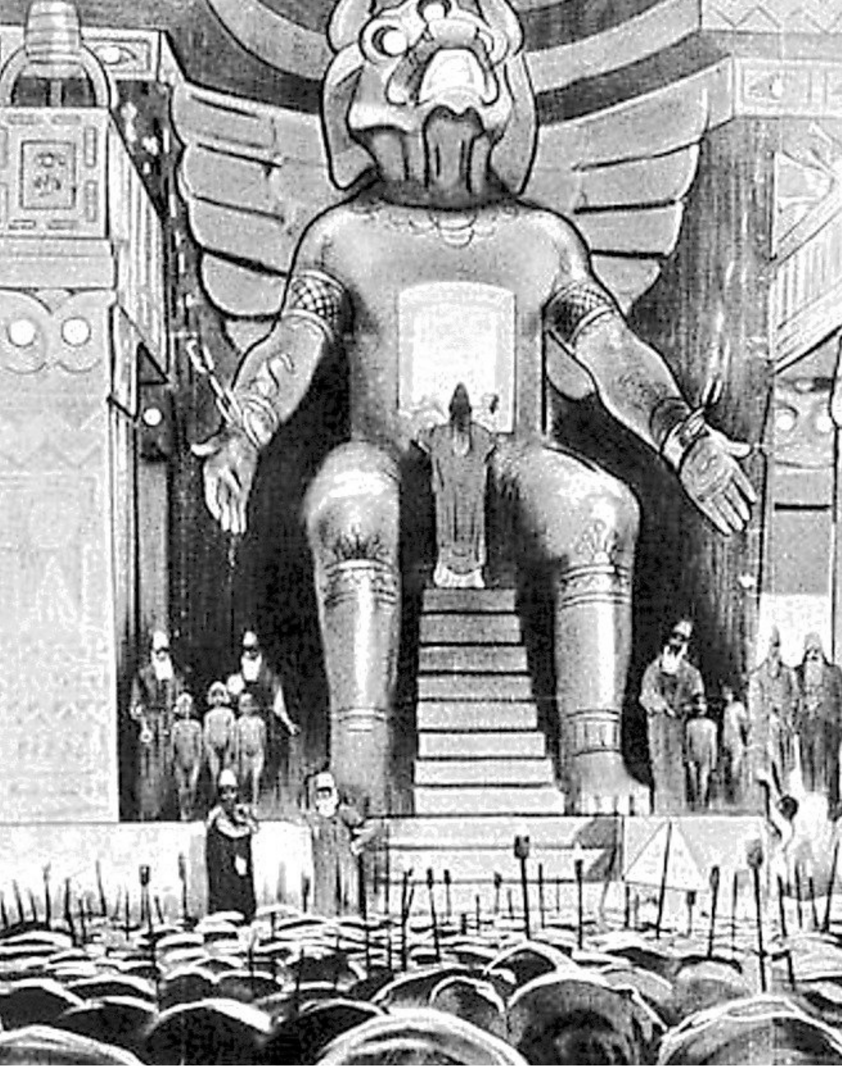
LA STORIA

FABRIZIO ACCATINO

Chissà cosa dev'essere stato per gli spettatori del 1914 assistere alla proiezione di "Cabiria", il più grande kolossal del muto italiano. In un'epoca in cui girare un film costava in media 50mila lire, l'opera di Pastrone ne impiegò un milione, portando a spasso la produzione tra Torino e la Sicilia, le Alpi e l'Algeria, coinvolgendo (pro forma) persino il genio di D'Annunzio. Più di tre ore di eruzioni vulcaniche e città demolite, moloch infuocati che inghiottivano neonati, traversate del deserto su dromedari e delle cime innevate su elefanti. Spettacolo allo stato puro, magniloquente e terrifico. Poi sono arrivati il sonoro, il colore, il digitale e "Cabiria" è finito sempre più nel dimenticatoio.

La novità sarà resa pubblica nella giornata di chiusura del Prix Italia

Ora però tornerà a vita nuova, grazie all'ultima delle tecnologie applicate al cinema, la realtà virtuale. Come già per i passati restauri, anche questa volta a occuparsi del suo rilancio sarà il Museo del Cinema. "Cabiria Experience" è un progetto immersivo, che il museo ha ideato insieme a Rai Cinema, con l'aiuto dell'agenzia creativa Spazio Koch e dal suo partner tecnologico Cubia. L'obiettivo è far riscoprire il film, lavandogli via la patina fané, rendendolo fruibile agli spettatori più giovani.


Un'immagine simbolo del kolossal "Cabiria" girato a Torino nel 1914


Cabiria in versione 5.0


Una sequenza riprodotta ia colori

«Da anni volevo trovare il modo di svecchiare un film bellissimo ma oggi difficile da avvicinare», illustra il direttore Domenico De Gaetano. «Quando Carlo Rodomonti e Paolo Del Brocco di Rai Cinema ci hanno proposto un partner che si occupa di progetti multipiattaforma, abbiamo accettato con entusiasmo. Abbiamo fornito alcune sequenze del film e loro, oltre a riprodurle fedelmente in computer grafica, le hanno rese a 360°, ricostruendo intorno quello che Pastrone non aveva inquadrato».

Per riuscirci si è ricorsi alla realtà virtuale, all'intelligenza artificiale, al Metaverso e alle risorse di Unreal Engine, il potente motore grafico 3D nato per i videogiochi ma molto utilizzato anche a Hollywood. Verranno prodotti un cortometraggio lineare e uno immersivo, che rivisiteranno i primi due capitoli dell'opera originale, "L'eruzione dell'Etna" e "Il sacrificio e il salvataggio". In più, si aggiungerà un'esperienza di gioco in cui gli spettatori diverranno i protagonisti del film, vestendo i panni del forzuto Maciste, vivendo avventure nel Metaverso del museo e di Rai Cinema.

«Trovo l'operazione una sfida molto stimolante», spiega il presidente Enzo Ghigo. «L'aspetto che più ci piace è la creazione di un evento che coinvolga un film strettamente legato alla storia del cinema, a questo museo e alla città. È un modo per proporne una fruizione innovativa, che recuperi il passato parlando i linguaggi della modernità».

Presentata a Cannes nella sua fase progettuale, la "Cabiria Experience" sarà lanciata a Torino il 4 ottobre, giornata di chiusura del Prix Italia. Il corto immersivo verrà reso disponibile nelle salette VR del Museo del Cinema e sull'app Rai Cinema Channel VR, il corto lineare sarà in streaming su Rai Play, il videogame sarà giocabile sia in versione mobile che desktop.

Oltre alla riproduzione delle scene verrà realizzato tutto ciò che poteva esserci intorno

«Il nostro core business resta la distribuzione cinematografica», spiega l'ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco. «Essendo però la Rai un servizio pubblico, ci teniamo a dedicarci all'innovazione. È un progetto che avrei varato comunque, ma ci tengo particolarmente perché da qualche anno sono anche membro del direttivo del museo. Di recente ho avuto modo di parlare con Amy Homma, presidente del Museo dell'Academy a Los Angeles. Per il Museo del Cinema ha speso parole di grandissima stima, confermandolo una delle realtà culturali cinematografiche più importanti al mondo». —

FEDERICO SIRIANNI Il cantautore genovese, da 25 anni in città, apre stasera l'Evergreen Fest con il suo nuovo disco

"Un buon motivo per alzarsi la mattina aiuta a essere felici"

L'INTERVISTA

FRANCESCA ROSSO

«Parlare di felicità in maniera non banale o melensa è rivoluzionario. In questo periodo avverto un'umanità dolente, arrabbiata e scontenta. Provo a raccontare non tanto la felicità ma il mistero e la ricerca». Racconta così il cantautore Federico Sirianni "La promessa della felicità" anteprima del nuovo disco con cui stasera alle 21.30 apre Evergreen Fest organizzato da Tedacà al parco della Tesoriera: fino al 21 luglio 51 giorni di spettacoli, laboratori, incontri, libri, buone pratiche. Sul palco con lui Veronica Perego al contrabbasso, Valeria Quarta a voce e percussioni, Elisabetta Bosio al violino.

Cosa è la felicità per lei?

«Una condizione esistenziale che tende al miglioramento e conoscenza di sé. Richiede impegno, fatica, dolore perché è un avvicinamento all'abisso, un percorso ostico per acquisire maggiore consapevolezza. Molto spesso la vita che facciamo non ci corrisponde e questo causa infelicità».


Federico Sirianni

E la sua le assomiglia?

«Ho scelto di essere fedele alle mie corde. Fare il musicista non è facile, non sono un artista mainstream ma vivo del mio lavoro. È stato un percorso doloroso che mi ha portato anche a perdere affetti, a vivere molta solitudine ma era il mio mondo. A 55 anni sono non dico felice ma sereno. Ho una vita che mi assomiglia».

Quali pratiche segue per coltivare consapevolezza?

«Musica, scrittura e lettura. Non medito perché sono incostante ma leggo poeti e filosofi cinesi, giapponesi e arabi. In Oriente ci sono tanti esercizi sul tema, noi siamo presi da capitalismo e competitività».

Nello spettacolo c'è tutto questo?

«Musica, letture, racconti. Un testo di Rumi sull'odio e la rabbia che è molto attuale. Sono riflessioni che esistono da sempre, le ho solo tirate fuori. Quando vedo gli occhi delle persone fra il pubblico che sorridono penso che possa farci del bene. A me di certo».

Un consiglio di felicità?

«A Okinawa c'è una zona blu con ultracentenari felici. Il loro segreto è l'ikigai, che potremmo tradurre con il buon motivo per svegliarsi la mattina. La gratitudine è fondamentale. Non ricordo chi l'ha detto però dovremmo non possedere quello che amiamo ma amare quello che possediamo».

Che rapporto ha con Torino?

«Il 29 maggio ho compiuto 25 anni esatti di vita qui. Mi sono trasferito da Genova per amore e sono stato accolto con curiosità, gentilezza, sono cresciuto nel mestiere e quando mi sono separato sono rimasto qui. Torino mi fa strabuzzare gli occhi per i particolari». —

Rinasce "Albergo e Caffè" l'antico locale al Castello di Rivoli

FRANCA CASSINE

Del secolo scorso sono rimaste l'originaria insegna e l'ultracentenario glicine. L'antico "Albergo e Caffè", situato all'interno della torre castellamontiana del Castello di Rivoli, era conosciuto e apprezzato già a inizio Novecento, in particolare era frequentato e considerato alla moda durante il periodo delle esposizioni Universali del 1906 e 1911. A voler far rivivere quello che è stato un punto di riferimento di numerose generazioni, sono il Museo di arte contemporanea e la città di Rivoli che stanno promuovendo tutto il riallestimento del locale.

L'idea è quella di spostare la caffetteria dall'attuale posizione alla storica struttura che, grazie all'accesso diretto dal piazzale, permetterebbe non soltanto di renderla più fruibile, ma diventerebbe un punto di aggregazione e svago all'interno di un contesto culturale di livello.

Tra l'altro, il ristorante situato al piano terreno fu la prima filiale della gloriosa birreria torinese "Bosio&Caratsch". —

Il duo presenta lo spettacolo Hybris da martedì al Carignano per la stagione del Teatro Stabile
"L'allestimento è nato prima del Covid, quando si respirava già puzza di sequestro di persona"

Rezza-Mastrella e la tracotanza "Siamo allergici alle gerarchie"

IL COLLOQUIO

SILVIA FRANCIA

Talmente indivisibili da voler essere intervistati in coppia. Sono Antonio Rezza e Flavia Mastrella che da martedì portano al Carignano il loro "Hybris", coprodotto dalla Compagnia Rezza/Mastrella, Teatro Vascello, Sardegna Teatro e Spoleto Festival dei Due Mondi.

Otto attori in scena, questa volta: un inedito per il duo pluripremiato, che di solito predilige palcoscenici meno affollati. «In questo spettacolo, gli otto attori sono necessari perché tutte le azioni si svolgono davanti a una porta che Antonio porta con sé, apre e chiude, creando spazi e situazioni diverse» spiega Mastrella. Situazioni tragicomiche che raccontano il nostro presente – in un habitat visivo quasi ospedaliero, creato dalla stessa Mastrella – secondo il canone tipico del versatile performer, fra umorismo dissacrante ironia, paradosso e dirompente visionarietà.



Una scena da "Hybris" di Rezza/Mastrella

ANNALISA GONNELLA

Racconta Antonio: «È uno spettacolo che ha avuto una lunga gestazione perché è nato prima del Covid e per via del lockdown non si è potuto metterlo in scena all'epoca ma, dalle tematiche che trattiamo, sembra che abbiamo annusato con anticipo il clima di autoritarismo che poi si creò: puzza di sequestro di persona». Scandagliando i temi portanti di questo "Hybris" – il termine viene dal greco antico, significa tracotanza ed è bene esplorato nell'allestimento – i due artisti parlano di un collante rappresentato «dall'avversione genuina verso le gerarchie, in primis quella della famiglia, sempre più simile a un' associazione a delinquere di stampo mafioso». Nessuna concessione intimista, però, in un genere di teatro che resta fortemente politico e irride l'esercizio del potere in varie declinazioni: dalle coercizioni dei governi alla saccenza degli influencer.

> "A Torino abbiamo il pubblico perfetto per i nostri debutti: ride senza sbrodolare"

«Ci hanno dato il Leone d'Oro alla carriera a Venezia: è stata l' istituzione a venire a patti con noi e non il contrario. Non abbiamo mai voluto contributi pubblici. Penso che gli artisti non andrebbero pagati dalla politica, pena il diventare schiavi e perdere la propria libertà espressiva» dice Rezza. «E poi – aggiunge Flavia - le sovvenzioni sono spesso vincolate a specifici temi imposti dai governanti. Non fa per noi. In ogni caso, per quanto il nostro sia un teatro politico, abbiamo un pubblico molto trasversale». Una ricetta contro la hybris che tracima nel nostro presente? Per Rezza vale la provocazione: «forse ci vorrebbe un altro lockdown. Non si guadagna, ma si spende meno a condurre una vita selvaggia, senza rapporti con l'esterno». Mastrella non è d'accordo: «Per carità no, io amo l'aria aperta». Finalmente una discrepanza di vedute in questo duo indivisibile dal 1987 che, però, non fa coppia nella vita. «In Internet ci danno per sposati, ma non è vero e la cosa un po' sminuisce la nostra collaborazione, perché sembra che lavoriamo insieme per motivi sentimentali». Sull'approdo a Torino torna l'entusiasmo all'unisono. «È la nostra città adottiva. Questa volta andiamo al Carignano, che bella emozione. In passato abbiamo avuto un lungo rapporto con il Tpe, che ha ospitato il debutto di tre nostri spettacoli. Il primo affaccio sulla scena è un momento delicato e ha bisogno di un pubblico come quello torinese, che non lo "sporchi" con eccesso di entusiasmo, che rida senza sbrodolare». —

TORINO DI BASE

GIULIO BASE

Il mio giubbotto della Guerra dei Mondi, un pezzo da museo

In questi giorni dalle parti della Mole c'è un enorme martello. Non è un meteorite con forma strana, ma il martello utilizzato nel film *Thor*, uno dei tanti oggetti della mostra Movie Icons allestita al Museo Nazionale del Cinema composta da una collezione di splendidi aggeggi provenienti dai set delle opere più amate degli ultimi decenni. Ce n'è per tutti i gusti: il costume degli spartani nel film *300*, l'abito degli agenti segreti di *Men in Black*, la corazza di *Batman*, il giubbotto di Tom Cruise nella *Guerra dei Mondi* (fu prodotto in tiratura limitata e ho avuto la fortuna di ereditarne un esemplare quindi d'ora in poi lo indosserò con estremo orgoglio, sapendo di avere addosso un pezzo da museo) o ancora i guantoni da boxe di *Rocky*, nonché le pistole di John Travolta e Samuel Jackson nell'ormai mitologico *Pulp Fiction*. Cosa rende un oggetto di scena una icona? Sicuramente il film: se rimane per sempre nei nostri ricordi vuol dire che smuove quel tocco di accensione della nostra memoria involontaria (ricorderete l'episodio della proustiana madeleine). Ebbene visitando questa mostra ho avuto la stessa sensazione: ogni oggetto mi ricordava il film ma anche il momento in cui lo avevo visto, con chi ero, se ero allegro o innamorato.

"Icona" ha a che vedere con un culto, così come una star del cinema è detta "divo", che deriva dal concetto di divinità. Non vorrei sembrare profano ma non è forse è il cinema una nuova spiritualità? Non sarà una vera religione ma è una di quelle cose per cui vale la pena vivere. —

DA NON PERDONO

CIRCOLO DEI LETTORI

Sopravvivere alle torture della dittatura Il racconto degli ex detenuti argentini



Sopravvivere a umiliazioni e torture che puntano all'annientamento fisico e psicologico. Ruoterà attorno a questi temi il racconto della detenzione di Augusto Saro, sopravvissuto al carcere di massima sicurezza di Coronda durante gli anni della dittatura argentina. Oggi, alle 16 al Circolo dei Lettori, dialogherà con Emilia Perassi, docente di letterature ispano-americane dell'Università di Torino mentre Ivano Dal Conte, presidente dell'Istituto de Cultura Latinoamericana, leggerà alcuni brani del libro "Grand Hotel Coronda" che racchiude i racconti di altri ex detenuti politici. —

CINEMA MASSIMO

Il film "Quell'estate con Irène" l'opera seconda di Carlo Sironi



È l'agosto 1997 quando Clara e Irène si incontrano. Hanno entrambe 17 anni ed entrambe sono in fuga dal centro oncologico che le teneva in cura. Sono ben assortite, l'una è timida e riservata, l'altra impertinente e travolgente. Insieme scappano su un'isola deserta, per poter finalmente vivere la loro prima, vera estate. Dopo "Sole", arriva al cinema l'opera seconda di Carlo Sironi, "Quell'estate con Irène", in programma all'ultima Berlinale nella sezione Generation 14plus. Stasera alle 20, 30 il regista romano la presenta al cinema Massimo di Torino, in via Verdi 18. Ingresso 8 euro. F. ACC. —

SANT'ANTONIO DI RANVERSO

"Hortus Conclusus" in Precettoria passeggiata sulla via Francigena



Corpo e anima. Domani alle 15,30 si svolge "Hortus Conclusus": visita alla Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso alla scoperta del giardino, tema centrale delle cure dei monaci antoniani. Partendo da una passeggiata sulla via Francigena si andrà alla scoperta di un luogo di arte, storia e antiche cure. Il tema della medicina del Medioevo è lo spunto che attraversa le strutture dell'antico complesso: ospedale, portico, chiostro, chiesa e giardino interno in cui termina il viaggio. Organizzato con APGI – Associazione Parchi e Giardini d'Italia. F. ROS. —

CIRCOLO ARCI

Un tuffo musicale nei mitici "sixties" con I Volti '70 Beat & Rock Band



Questa sera alle 21,30, al Cafe Neruda, circolo Arci in via Giachino 23/e, info e prenotazioni allo 348/3793726, direttamente dai mitici "sixties" un tuffo musicale nel passato con I Volti '70 "Beat &Rock Band", per un'esperienza unica con le canzoni che hanno fatto da colonna sonora ad anni indimenticabili. I Volti '70 sono: Paolo Melfi, voce, cantante de i Ragazzi del Sole e autore del libro Chi l'avrebbe mai detto. Una storia della musica degli anni '60, Domenico Piazzolla, batteria, Aldo Russo, chitarra, Tore Melill, chitarra, Enzo La Malva, basso. M. B. —

SPORT

Bacigalupo, Ferrero patron del settore giovanile

Al Bacigalupo torna Cesare Ferrero come presidente del settore giovanile e della scuola calcio. In nerazzurro Ferrero era già stato lungo tempo anche come patron per una decina di stagioni nei primi anni Duemila. Negli ultimi anni Ferrero è stato anche direttore generale del Collegno Paradiso e presidente della Santenese. P.ACC. —



Il difensore sempre più vicino alla Germania, spera anche Bellanova
E Spalletti elogia Ricci: "È cresciuto, ha lavorato bene in granata"

Non solo Buongiorno Toro, in tre cercano un posto agli Europei

I PERSONAGGI

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A FIRENZE

Tre granata in campo nel primo giorno di lavoro in vista Europeo: un dato positivo in fondo a una stagione malinconica, al di là del contrario pensiero di Ivan Juric, culminata in una sconfitta durissima a Bergamo e nell'inutile attesa di una grazia da Atene: se la Fiorentina avesse alzato la Conference League, si sarebbero aperte le porte dell'Europa, invece si ripartirà daccapo senza coppe, con un nuovo tecnico e con rinnovate speranze, con rimpianti sempre uguali che si sovrappongono nel tempo. Tre granata: Alessandro Buongiorno, Samuele Ricci e Raoul Bellanova. L'orgoglio oltre la stagione delle promesse disattese e la voglia di mantenere il blocco in Germania, completato questo preraduno e le amichevoli programmate, a Bologna con la Turchia e a Empoli con la Bosnia. Non tutti saliranno sul charter, Spalletti dovrà operare dei tagli e ridurre il gruppo a 26 unità. Uno sarà un portiere, dietro Donnarumma e Vicario c'è spazio per uno solo: Meret o Provedel, favorito il primo. Il resto è da vedere e i granata sono in corsa perché gli intoccabili sono davvero pochi. Eppure, alla luce degli ultimi eventi, le possibilità di Buongiorno sono aumentate chiaramente: Francesco Acerbi, che ha dovuto arrendersi alla pubalgia e lunedì si sottoporrà a intervento chirurgico, non è stato infatti sostituito qui a Coverciano e Federico Gatti, preallertato, lavora a Torino: un indizio che si potrebbe non intervenire sui centrali difensivi e portare tutti quelli già al lavoro al centro tecnico, sufficienti per numero e caratteristiche. «Valuterò – dice il ct Luciano Spalletti -: i non convocati potranno uscire da ogni settore». Ma la sensazione è che l'interista non sarà rimpiazzato e Buongiorno, che già godeva della stima del tecnico e aveva ottime chance, rientrerà nei convocati finali.



Alessandro Buongiorno, 24 anni, abbraccia Raoul Bellanova (24)

Ottimismo anche per i compagni di squadra, inseriti però in un più ampio prospetto di incastri. Nessuna certezza, infatti, ma le parole dedicate dal ct a Ricci, in seguito a una domanda sul confronto con Fagioli, indicano sicuramente fiducia: «È cresciuto perché gli ho chiesto. Ha lavorato bene nel Torino, va sull'avversario e ha voglia di cercare il contatto fisico, la spallata per contendersi la gestione del pallone. Ultimamente è stato impiegato per contrastare il mediano avversario come centrocampista d'assalto. E anche un giocatore come lui serve per costruire un gioco». Non è detto che uno dei tagli debba uscire da un ballottaggio con lo juventino: le carte da giocare sono buone. Come quelle di Bellanova, che non ha la duttilità di Cambiaso ma ha spinta, corsa ed energia, ottime credenziali confermate già nella partitella di ieri, durante la quale si è alternato a sinistra con Orsolini. —

Bianconeri in pole: hanno l'accordo con il terzino-capitano degli azzurri
Il nuovo tecnico Conte prova a convincerlo a restare e vuole Chiesa

La Juve è in pressing per avere Di Lorenzo Napoli contro l'agente

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO

Passa anche da Coverciano il mercato della Juventus, sempre più attiva tra sondaggi e trattative per costruire il nuovo progetto attorno a Thiago Motta. Nel ritiro della Nazionale, infatti, c'è uno dei primi obiettivi utili per varare quel 4-2-3-1 che ha in mente il nuovo allenatore bianconero. Giovanni Di Lorenzo, terzino destro e capitano del Napoli campione d'Italia, ha rotto pubblicamente con il presidente De Laurentiis dopo una stagione da incubo: per questo fa gola a molti club, ma la Juve è in pole position grazie al lavoro di Giuntoli. Il direttore sportivo conosce bene Di Lorenzo, visto che l'ha preso nel 2019 dall'Empoli per portarlo a Napoli, e adesso vuole tornare ad averlo nella sua squadra. Il procuratore del giocatore, Giuffredi, e il club bianconero hanno già trovato una prima intesa per un contratto pluriennale, mentre gli azzurri valutano 20 milioni di euro il cartellino del difensore e guardano con molto interesse alla possibilità di inserire Di Lorenzo nell'affare che può portare Federico Chiesa a Napoli.

Un'ipotesi di mercato su cui sono in corso profonde valutazioni, visto che l'attaccante juventino (anche lui presente a Coverciano per preparare l'Europeo in Germania) non viene considerato incedibile e il contratto in scadenza nel 2025 sta diventando un rebus difficile da risolvere. Di Lorenzo e Chiesa hanno condiviso la gioia di diventare campioni d'Europa nel 2021 con l'Italia e ora sono al centro di questo clamoroso affare, anche se non vengono esclusi colpi di scena. Molto dipenderà da Antonio Conte, pronto a diventare il nuovo tecnico partenopeo: l'ex bianconero vuole fortemente Chiesa, che aveva già cercato di portare all'Inter, e allo stesso tempo non vuole perdere Di Lorenzo. Per questo si è attivato per capire se ci sono margini per ricucire il profondo strappo e trattenere il capitano della sua futura squadra.



Giovanni Di Lorenzo, 30 anni, gioca nel Napoli dal 2019

La tensione tra Di Lorenzo e il Napoli, però, resta alle stelle. «Il ciclo di Giovanni a Napoli è finito - ha commentato ieri sera il suo agente -: non c'entrano niente né l'aspetto tattico né l'aspetto tecnico, tantomeno chi sia l'allenatore. Sono scelte che uno matura indipendentemente dal calcio, perché ci sono tante altre dinamiche». A stretto giro di posta, poi, è arrivata la risposta pubblica del club azzurro: «Il Calcio Napoli rileva con sorpresa che, per l'ennesima volta in pochi giorni, il signor Mario Giuffredi afferma che Giovanni Di Lorenzo lascerà il Napoli. Corre l'obbligo sottolineare che Di Lorenzo ha un contratto con il Napoli per altre 4 stagioni, non fa parte del novero dei calciatori di cui la società valuterà il possibile trasferimento ad altro club ed è pertanto esclusa una sua possibile cessione». —

CALCIO A CINQUE: BATOSTA PER I NEROVERDI AD AVERSA (7-1)

Napoli si prende la rivincita con la L84 L'accesso alla finale si deciderà in gara 3

PAOLO ACCOSSATO

La L84 ad Aversa resiste quindici minuti contro il Napoli in gara 2 di semifinale scudetto, poi si arrende all'intensità azzurra subendo tre reti in tre minuti immediatamente dopo l'infortunio a Josiko, costretto a lasciare il campo per una dolorosa distorsione alla caviglia. E nella ripresa gli azzurri dilagano fino al 7-1 con un super Borruto autore di cinque reti. Si va così a gara 3 che sarà giocata in casa dalla L84 il 4 giugno e che dirà chi tra torinesi e campani raggiungerà il Catania nella finale tricolore.

Mister Paniccia comincia il match con gli stessi cinque di gara 1, vale a dire Tondi, Cuzzolino, Tuli, Rescia e Josiko mentre Colini lascia inizialmente in panchina Salas e Borruto. Napoli entra in campo con animo arrembante e, pur senza creare occasioni pericolose dalle parti di Tondi, dà l'impressione di tenere sempre in mano le redini della partita. La L84 procede a folate con buone situazioni offensive create da Josiko su cui è bravissimo Bellobuono e Fortini. Il Napoli ha dalla sua la spinta del pubblico e sfrutta l'uscita dal campo di Josiko che mette male il piede cercando di intercettare il pallone con conseguente caviglia girata. Dal 16' al 18' è così buio pesto per i neroverdi: prima Ercolessi da sottomisura vanifica una gran parata di Tondi, poi Borruto in mischia anticipa tutti ed infine De Luca trova il tempo per saltare Tondi e depositare in rete a porta vuota.



Il neroverde Tuli, ruolo universale, alle sue spalle Cuzzolino

I torinesi iniziano il secondo tempo inserendo il portiere di movimento dopo qualche minuto e subito Fortini segna il gol della speranza ma Napoli è letale quando recupera palla. Per ben due volte con azione quasi identica Borruto intercetta la trama ospite e dalla propria area con la porta vuota segna il quarto e il quinto gol. La L84 è generosissima nel dare il tutto per tutto ma Bellobuono si erge a protagonista con interventi super su Fortini e Tuli. Poi è Borruto con un delicato tocco sotto e un contropiede a rendere ancora più doloroso il passivo per la L84. —

Bocce, tiro a volo la Brb Ivrea conquista l'11° scudetto

La BRB Ivrea ha conquistato l'undicesimo titolo tricolore nella specialità volo. Uno scudetto arrivato con una certa fatica contro i rivali di sempre della Perosina Boulenciel. La squadra di Aldino Bellazzini è arrivata al titolo soltanto negli spareggi e ha dovuto fare i conti con la bravura degli avversari, in un clima sempre



emozionante e di sostanziale equilibrio. Nella fase delicatissima con 8 punti ancora in palio, le sfidanti si sono divise la posta. Autori inflessibili Nari e Deregibus in veste di puntatori, Grosso e Grattapaglia in quella di tiratori, mentre sul fronte opposto sono andati a segno soltanto Mana, a punto, e Feruglio, nel tiro. A.BRU. —



Pietro Arese lacrima di felicità dopo aver battuto il record italiano sui 1500 metri che resisteva da 34 anni: 3'32''13 il suo tempo al meeting di Oslo




NERIO GAINOTTI
ALLENATORE SAFATLETICA



La scritta sulla t-shirt l'ho pensata dopo la delusione dei Mondiali e Pietro ha fatto il record...

Il neo campione italiano del mezzofondo raccontato dai suoi due allenatori torinesi: " La sua forza è la consapevolezza"

Arese il bravo ragazzo, re dei 1500 "Serio e gentile, ama i Lego e studiare"

IL PERSONAGGIO

ALMA BRUNETTO

Un ritmo forsennato e una gara - come sottolinea l'allenatore torinese Nerio Gainotti - che Pietro aveva già nelle gambe una settimana fa. Il nuovo record italiano sui 1500 metri che Arese ha stabilito ad Oslo abbattendo dopo 34 anni quello di Di Napoli, è il frutto di un lavoro di squadra: la famiglia, con genitori presenti ma non invadenti, e tre allenatori (due torinesi e uno federale) perfettamente sintonizzati nella metodologia e nella divisione dei compiti.

Pietro, 24 anni, è nato a San Mauro, i suoi genitori hanno sempre giocato a pallavolo, sport che ha praticato anche lui per qualche anno nel club Sant'Anna. Passione smorzata quando il tempo trascorso in panchina ha aperto il varco alla noia. Così un bel giorno con la mamma si presenta all'Atletica Settimese, la società più vicina a casa, e conosce Flavio Schiavino, che diventa il suo primo allenatore. «Quando è arrivato al centro ha iniziato ad allenarsi seriamente perché in fondo ha sempre amato la corsa - sottolinea Schiavino - Ha vinto qualche titolo provinciale e come ama sempre dire da cadetto si è piazzato 51° al criterium nazionale. La cosa che maggiormente colpisce del suo carattere è come riesca ad essere serio e scherzoso al momento giusto. Ricordo che l'anno scorso a Budapest parlando con il responsabile della comunicazione Fidal venne ipotizzato di farne un'immagine simbolo della Federazione per il suo volto pulito. Un ragazzo semplice che ama i Lego e Startrek».

Dieci anni fa Arese passa sotto la guida di Nerio Gainotti della Safatletica. Gainotti, ex iridato del canottaggio due volte campione del mondo oltre a numerosi titoli italiani in bacheca, conosce Riccardo Frati, allenatore dell'astista Bertelli e Marco Ivo presidente della Safa. Dall'incontro nasce la proposta di allenare i mezzofondisti e poco dopo nel gruppo arriva appunto un giovanissimo Arese, fresco di un secondo posto al cross di Volpiano. «Nessuno mi parlava in quel periodo - dice Gainotti - perché non avevo brevetti specifici per l'atletica, ma hanno cambiato opinione quando hanno visto che Pietro conquistava titoli su titoli».

Annoiato dal volley, passione dei genitori, è fiorito nell'atletica "Ma pensa agli esami"

Nel 2018 arriva un altro salto di qualità per Arese, che entra nel college federale del mezzofondo a Varese, dove si laurea in ingegneria per la sicurezza del lavoro e dell'ambiente e viene seguito sportivamente da Silvano Danzi. «Arese è un ragazzo serio, sensibile, gentile e uno dei pochi che non si è mai montato la testa - continua Gainotti -. L'altroieri eravamo ad Oslo in metropolitana e non abbiamo mai parlato di atletica, anzi abbiamo dissertato su come la Norvegia sia diversa dall'Italia. La sua forza è proprio la consapevolezza. Un esempio? Prima della gara, alle 12, era in call con il professore di ingegneria perché deve dare due esami in settimana. Ci abbiamo scherzato. L'anno scorso ai mondiali di Budapest quando venne escluso per un decimo dalla finale e rimase fortemente deluso, io indossavo casualmente una maglietta con su scritto "più di così non ci sono". Quest'anno ne ho preparata un'altra "questa volta sì" e Pietro ha fatto il record italiano». Chissà cosa Gainotti scriverà sulla t-shirt agli Europei di Roma. —

RUGBY: CONTRO LA LAZIO

L'Iveco vicina dal ritornare tra le top 10 "Siamo convinti"

MARIO RAUTI

Sfiora il cielo con un dito l'Iveco Cus Torino Rugby, di scena questo pomeriggio a Prato contro la Lazio 1927 (ore 17.30, Stadio "Chersoni", diretta streaming su federugby.it) nella finale promozione per la serie A Èlite, il ristrettissimo Olimpo del rugby italiano a 10 squadre. Un anno dopo la retrocessione negli inferi della serie A (36 squadre per 1 promozione) gli universitari tornano a giocarsi l'accesso nella massima categoria, e il titolo di Campioni d'Italia, in una finale secca. Ultimo ostacolo la Lazio: dominatrice del proprio girone con 21 vittorie in 22 partite, 176 mete realizzate (miglior record della serie A) e 261 punti subiti (appena 11,8 di media a gara). Numeri simili a quelli del Cus, che ha chiuso la stagione regolare totalizzando 20 vittorie in 22 partite con una media di 5,4 mete a gara. «Lo staff e i ragazzi hanno fatto un lavoro straordinario. Abbiamo ricostruito un gruppo inserendo tanti giovani borsisti del progetto Agon: mai ci saremmo aspettati, in così poco tempo, di arrivare dove siamo oggi, ce lo meritiamo» le parole del general manager cussino, Salvatore Fusco. È pronto alla battaglia coach Lucas D'Angelo, all'8ª stagione sulla panchina degli universitari. «Questa finale era l'obiettivo di trentasei squadre, ci siamo arrivati solo in due. Se ci crediamo? Siamo convinti di poterla portare a casa: sappiamo giocare le finali».

Non solo maschile: domani sarà anche il turno del Volvera Rugby femminile, impegnata alle 12.30 presso la Cittadella del Rugby di Parma contro le Puma Bisanzio per contendersi un posto nella serie A Èlite femminile. —

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

	4		2
3			
			3
2		1	

		6	3		
3		2	6		1
	6			3	
	3			4	
6		5	4		3
		3	2		

Medio

			5	8	7	1		
5	4	8						
				2		5		3
9	2				3		7	
				4				
	7		8				9	5
4		3		7				
						3	5	8
		9	3	1	8			

Difficile

	8		6					
4		5				7		
	7			1		8	3	
9			8		1			
		4				6		
			7		9			4
	5	2		3			8	
		7				9		3
					2		4	

La soluzione dei giochi di venerdì

Medio

7	4	5	1	9	8	3	2	6
2	1	9	6	3	5	8	7	4
8	6	3	4	2	7	9	5	1
3	9	8	7	1	2	6	4	5
6	5	2	9	4	3	7	1	8
4	7	1	8	5	6	2	9	3
9	8	7	5	6	4	1	3	2
5	3	6	2	7	1	4	8	9
1	2	4	3	8	9	5	6	7

Junior 1

1	4	3	2
3	2	1	4
4	1	2	3
2	3	4	1

Difficile

1	2	3	7	8	4	9	6	5
9	6	4	1	5	3	2	8	7
5	7	8	2	6	9	3	1	4
7	8	1	9	2	6	5	4	3
3	9	5	4	1	8	7	2	6
6	4	2	5	3	7	1	9	8
8	1	9	6	7	5	4	3	2
4	3	7	8	9	2	6	5	1
2	5	6	3	4	1	8	7	9

Junior 2

2	3	1	6	4	5
6	4	5	2	3	1
4	2	3	1	5	6
5	1	6	4	2	3
1	5	2	3	6	4
3	6	4	5	1	2





TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

FURIOSA - A MAD MAX SAGA
★★★ Fantasy. Regia di George Miller, con Anya Taylor-Joy e Chris Hemsworth. Durata 148 minuti. Rapita da bambina da una banda di criminali guidati dal potente Dementus, la guerriera Furiosa lotta per la sopravvivenza. Nuovo episodio della celebre saga comincia-ta con Mel Gibson mattatore.

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119 minuti. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington per un'intervista che entrerà nella storia.

IF - GLI AMICI IMMAGINARI
★★★ Fantasy. Regia di John Krasinski, con Ryan Reynolds e Cailey Fleming. Durata 104 minuti. Cal vanta un dono straordinario: vede e sente le voci degli amici immaginari degli altri. Un giorno incontra una ragazzina con le sue stesse qualità, insieme si mettono alla ricerca di nuovi bambini a cui fare adottare le creature rimaste senza amici.

I DANNATI
★★★ Drammatico. Regia di Roberto Minervini, con Jeremiah Knupp e René W. Solomon. Durata 89 minuti. Nell'inverno del 1862 nel corso della guerra di Secessione americana l'esercito manda un gruppo di soldati volontari verso gli stati dell'Ovest con il compito di pattugliare zone inesplorate. Esordio nella fiction del pluripremiato documentarista.

RITRATTO DI UN AMORE
★★★ Biografico. Regia di Martin Provost, con Cécile de France e Stacy Martin. Durata 122 minuti. La relazione passionale e artistica tra il celebre pittore Pierre Bonnard e la sua compagna di arte e vita Marthe, vissuti a cavallo tra Ottocento e Novecento.

IL GUSTO DELLE COSE
★★★ Sentimentale. Regia di Tran Anh Hung, con Juliette Binoche e Benoit Magimel. Durata 135 minuti. Nel 1885 il noto gastronomo francese Dodin e la cuoca Eugenie danno vita a piatti straordinari e a una storia d'amore che non prevede però il matrimonio che lui tanto desidera.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

C'ERA UNA VOLTA IN BUTHAN
★★★ Commedia drammatica. Regia di Pawo Choyning Dorji, con Tandin Wangchuk. Durata 107 minuti. Nel 2006 il re del Bhutan abdica in favore della democrazia: ai monaci e agli abitanti di villaggi e città deve essere spiegato come si vota. E per la prima volta parte un censimento.

THE PENITENT
★ Drammatico. Regia di Luca Barbareschi, con Barbareschi e Catherine McCormack. Durata 115 minuti. A New York un rinomato psichiatra vede deragliare la sua carriera e la sua vita privata dopo essersi rifiutato di testimoniare a favore di un ex paziente violento ed instabile che ha causato la morte di diverse persone.

VANGELO SECONDO MARIA
★★★ Drammatico. Regia di Paolo Zucca, con Benedetta Porcaroli e Alessandro Gassmann. Durata 105 minuti. Trasposizione per il grande schermo del romanzo scritto nel 1979 da Barbara Alberti, è un atipico ritratto di Maria di Nazareth.

IL CORAGGIO DI BLANCHE
★★★★ Drammatico. Regia di Valérie Donzelli, con Virginie Efira e Melvil Poupaud. Durata 105 minuti. Nella vita di Blanche, insegnante in Bretagna, irrompe un vecchio compagno di liceo che comincia a corteggiarla: nascerà un rapporto che si rivelerà in un secondo tempo per lei pieno di insidie. Dal romanzo di Éric Reinhardt.

EILEEN
★★★ Thriller. Regia di William Oldroyd, con Thomasin McKenzie e Anne Hathaway. Durata 97 minuti. Boston, anni Sessanta. Nella monotona vita della giovane Eileen, segretaria in un riformatorio minorile e vittima del padre alcolista, irrompe la nuova psicologa del carcere, donna affascinante che si rivelerà tuttavia pericolosa.

ESORCISMO - ULTIMO ATTO
★★ Horror. Regia di M.A. Fortin e Joshua John Miller, con Russell Crowe e Sam Worthington. Durata 93 minuti. Attore in declino e psicologicamente in crisi, Anthony Miller ottiene un ruolo da protagonista in un film horror sull'esorcismo: durante le riprese inquietanti fenomeni si susseguono sul set.

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTO
★★★★ Drammatico. Regia di Gabor Reisz, con Gaspar Adonyi-Walsh. Durata 128 minuti. A Budapest il diciottenne Abel prepara l'esame di maturità: l'imprevista bocciatura scatena tra il padre nazionalista e l'insegnante progressista un conflitto che si trasformerà in un caso politico. Opera premiata alla Mostra di Venezia.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cédric Kahn, con Arieh Worthalter e Arthur Harari. Durata 115 minuti. Nel 1975 in Francia l'attivista di estrema sinistra Pierre Goldman viene processato per la rapina a una farmacia che causò la morte di due persone. Diventato ben presto un'icona della sinistra intellettuale, viene difeso da un giovane avvocato con cui il rapporto s'incrina al primo impatto. Da una storia vera.

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Ritratto di un amore VM14	♿ 16.00
Ritratto di un amore VM14 V.O.	♿ 18.20 (sott. it.)
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.45 (sott. it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Me Contro te il Film - Operazione Spie	♿ 15.30-16.45-17.45
Garfield: una missione gustosa	♿ 15.45
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 19.00
The Fall Guy	♿ 21.45
IF - Gli amici immaginari	♿ 15.30-18.00
L'esorcismo - Ultimo ... VM14	♿ 16.00-18.00-22.15
Eileen VM14	♿ 15.15-20.45
Ghostbusters - Minaccia ...	♿ 18.45
Il regno del pianeta delle ...	♿ 21.40
Haikyu!! The Dumpster Battle	♿ 17.00-19.50
Haikyu!! The Dumpster ... V.O.	♿ 20.10 (sott. it.)
L'odio (restaurato in 4K)	♿ 22.25
Furiosa - A Mad Max Saga ATMOS	♿ 17.30
Un mondo a parte	♿ 20.10
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 21.30

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323. Prezzi: €8,00 intero; 6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Il coraggio di Blanche	15.45-18.00-20.30

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Niente da perdere	♿ 16.00
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 16.15-18.00-20.30
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 20.45

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero; Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Marcello mio V.O.	16.15-18.45-21.15 (sott. it.)
Confidenza	♿ 16.10-18.40
Cattiverie a domicilio	♿ 21.10
Il gusto delle cose	♿ 16.00-18.30-21.00

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

L'arte della gioia - Parte 1	♿ 16.15-18.30-20.30
Una spiegazione per tutto	♿ 16.00-21.15
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 16.45
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.15 (sott. it.)

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Il Caso Goldman	♿ 15.30-18.00-20.30
Io e il secco	♿ 15.45-18.30
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 15.30-17.45
Civil War V.O.	♿ 20.45 (sott. it.)
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.30 (sott. it.)

TEATRI

DEL 1° GIUGNO 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Back to Momix" di Moses Pendleton.
Ore 20.45

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto" diretto da Daniel Harding con Frank Peter Zimmermann violino, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Hybris" di Flavia Mastrella, Antonio Rezza con Antonio Rezza, Ivan Bellavista, Manolo Muoio, Chiara Perrini, Enzo Di Norscia, Antonella Rizzo, Daniele Cavaioli.
Martedì 4 giugno Ore 19.30

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280.
Riposo
Domenica 9 giugno alle ore 11.00 "La battaglia dei cuscini" di Compagnia Melarancio.

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Tra palco e realtà"
Venerdì 14 giugno Ore 20.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. Musei Reali di Torino - Sala delle Guardie Svizzere di Palazzo Reale
Piazzetta Reale, 1 "Serate Musicali | Concerto per la Festa della Repubblica" diretto da Giuseppe Ratti con Orchestra del Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino.
Domenica 2 giugno Ore 18.00

Evergreen Fest 2023
Parco della Tesoreria "Inaugurazione + La promessa della felicità" di Federico Sirianni con Veronica Perego contrabbasso, Valeria Quarta voce e percussioni.
Ore 21.30

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Il panico" di Rafael Spregelburd con Arianna Scommegna, Jurij Ferrini, Simona Bordasco, Roberta Calia, Lucia Limonta, Elisabetta Mazzullo, Viola Marietti, Francesca Osso, Michele Puleio, Dalila Reas. Regia di Jurij Ferrini.
Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Let's Dance The 80's Party"
Dalle ore 22.00

Parco Dora
Via Treviso 42f "Uccio De Santis in "Stasera con Uccio""
Giovedì 6 giugno Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 / 242. "Il teatro che visse due volte" da un'idea di Paolo Cantarella con Laura Curino. Regia di Marco Rampoldi. Venerdì 7 giugno Ore 20.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Non si fanno capricci a Ferragosto"
Venerdì 7 giugno Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Concerto" diretto da Claudio Fenoglio con Orchestra Teatro Regio Torino, Coro di voci bianche Teatro Regio Torino.
Ore 16.00

Sonic Park
null OGR Torino - Corso Castelfidardo, 22 "Omar Apollo"
Martedì 4 giugno Ore 21.00

Teatro Café Muller
Via Sacchi, 18/d "Chochma" con Hannah Finn. Regia di Firenza Guidi.
Ore 19.00

Torino Fringe Festival
null Off Topic "Rotten Hamlet. Una storia a brandelli" da Amleto di William Shakespeare con e di: Cecilia Scrittore, Vene Vieitez, Andrea Lupo musiche di Teatro Strappato.
Ore 21.00

Flowers Festival
Parco della Certosa Reale - Corso Pastrengo, 51 Parco della Certosa "Salmo + Noyz "Hell Raisers Live""
Mercoledì 26 giugno Ore 21.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 "Festival sul filo del Circo - Puccini Dance Circus Opera, per coro di corpi e strumenti" regia e coreografia di: Caterina Mochi Sismondi con Elisa Mutto, Sara Frediani, Marta Alba, Iolanda del Vecchio, Rocio Belen Reyes Patricio.
Venerdì 7 giugno Ore 21.00

Apolide Festival
null Arena Parco Dora "Motta + Santi Francesi + Laila Al Habash + Le Feste An"
Venerdì 21 giugno Dalle ore 18.00

Ivrea Estate
nulltel. 333 2697780.
Riposo

Teatro Giacosa
Piazza del Teatro, tel. 0125/40267.
Riposo

Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea
Piazza Mafalda di Savoia
Riposo

Teatro Don Bosco
via Stupinigi, 1, tel. 011/5217099.
Riposo

Teatro San Paolo
via Berton, 1 - Cascine Vica, tel. 011/4376230.
Riposo

Teatro Gobetti di San Mauro Torinese
Martiri della Libertà 17, tel. 011.0364114/3.
Riposo

Teatro Petrarca
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050.
Riposo

Reggia di Venaria Reale
Piazza della Repubblica, 4, tel. 011/4992333.
Riposo

DEL 1° GIUGNO 2024

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 15.50-18.40-21.30
Me Contro te il Film... ♿ 15.10-16.30-17.50-19.10
Furiosa - A Mad Max Saga V.O. ♿ 20.40
Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 15.30-19.00
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 17.10-22.30
Haikyu!! The Dumpster... V.O. ♿ 20.40
Vangelo secondo Maria ♿ 16.30
The Fall Guy ♿ 18.30
Challengers ♿ 21.00
Il regno del pianeta delle... ♿ 15.30
IF - Gli amici immaginari ♿ 18.20
L'arte della gioia - Parte 1 ♿ 20.20

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto € 8,00

Haikyu!! The Dumpster Battle 18.15
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 20.10-22.10
Furiosa - A Mad Max Saga 16.25-19.20-22.10
Me Contro te il Film... 17.00-18.30-20.10
Il regno del pianeta delle... 21.40

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €8,00 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

Buena Vista Social Club (versione restaurata) V.O. ♿ 16.00-18.15-20.30 (sott. it.)
Quell'estate con Irene ♿ 16.00-18.00-20.30
Il giardino delle vergini suicide (restaurato in 4K) V.O. ♿ 16.00 (sott. it.)
I ragazzi di via Panisperna V.O. ♿ 18.00 (sott. it.)
Oppenheimer V.O. ♿ 20.30 (sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

C'era una volta in Bhutan 16.00-19.00-21.10
L'arte della gioia - Parte 1 16.15-18.00-20.45
I Dannati 16.30-18.30
I Dannati V.O. 20.30 (sott. it.)
Marcello mio V.O. 16.00-18.30-21.00 (sott. it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 15.40-17.50-20.00-22.10
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 15.50-18.40-21.30
Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 15.30-16.50-18.10-19.30
Un mondo a parte ♿ 21.00
IF - Gli amici immaginari 15.30-17.30-19.30
Il regno del pianeta delle... 21.30
Challengers 15.50-18.40-21.30

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb. 14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Il gusto delle cose ♿ 16.00-18.30-21.00
The penitent ♿ 16.15-18.45-21.10
Vangelo secondo Maria ♿ 16.10-20.45
Confidenza ♿ 18.15

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €9,10 intero;

Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 14.30-15.30-16.00-16.30-17.30-18.30-19.30-20.45
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 15.50-19.00-21.30-22.30
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 15.40-19.15-20.30-22.45-23.50
Vincent deve morire VM14 ♿ 18.10
L'arte della gioia - Parte 1 ♿ 21.00
IF - Gli amici immaginari ♿ 14.00-15.00-17.45
Abigail VM14 ♿ 23.00
Il regno del pianeta delle... ♿ 18.00-21.45
Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 14.45-16.40-17.20-19.45-21.15
The penitent ♿ 22.05

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €11,90 intero; €7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Me Contro te il Film ♿ 14-14.30-15.15-15.45-16.15-17-18.15
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 14-15.20-17.40-19.00-20.50-22.20
Challengers ♿ 21.00
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 14.30-17.10-20.10-22.40-23.40
Garfield: una missione gustosa ♿ 16.50
L'arte della gioia - Parte 1 ♿ 19.20
Abigail VM14 ♿ 22.40
The penitent ♿ 14.40-19.50
IF - Gli amici immaginari ♿ 17.20-19.30
Vincent deve morire VM14 ♿ 22.30
The Fall Guy ♿ 22.15
Il regno del pianeta delle... ♿ 15.40-19.10-22.00
L'esorcismo... VM14 V.O. ♿ 18.30
Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 14.40-16.50-19.16 20.40-21.21-22.30
Gli occhi del diavolo VM14 ♿ 23.35

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843. Prezzi: €5,00 intero; Ridotto € 4,00 over 65 bambini e studenti under 25

E la festa continua! 16.00-18.15
Food for Profit 21.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE

AUDITORIUM MAGNETTO Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696
Food for Profit ♿ 21.15

BARDONECCHIA

SABRINA Via Medail, 73, tel. 0122/99633.
Me Contro te il Film ♿ 17.15
C'era una volta in Bhutan ♿ 18.30
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO Viale G. Falcone.
IF - Gli amici immaginari ♿ 14.10-16.45-19.05-22.00
Me Contro te il Film... ♿ 14.25-15.30-16.30-17.30-18.30 19.20-20.45-21.25
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 14.45-21.20-23.00
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 16.05-18.05-19.30-20.55-21.55 22.45-00.50
Eileen VM14 ♿ 18.30-20.30
Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 15.05-17.20-19.40-21.00-23.20
The penitent ♿ 16.20
Il regno del pianeta delle... ♿ 21.40
Garfield: una missione gustosa ♿ 15.40
Vincent deve morire VM14 ♿ 18.15
La profezia del male VM14 ♿ 23.25-00.25
Abigail VM14 ♿ 00.35
Vangelo secondo Maria ♿ 15.15
L'arte della gioia - Parte 1 ♿ 18.00
Challengers ♿ 23.40

CARMAGNOLA

ELIOS Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.
Il gusto delle cose 21.00

CHIERI

SPLENDOR Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;
Me Contro te il Film... ♿ 17.00-20.00
Vangelo secondo Maria ♿ 18.10
Challengers ♿ 21.10

COLLEGNO

CINEMA PARADISO CC Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440
Me Contro te il Film... ♿ 15.30-17.00-18.30-20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;
Me Contro te il Film... ♿ 17.00-20.00
Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 18.15
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 21.15

GIAVENO

S. LORENZO Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923. Prezzi: €7,00 intero;
Il gusto delle cose ♿ 20.30

IVREA

BOARO Via Palestro, 86, tel. 0125/641480. Prezzi: €8,00 intero;
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 18.30-21.00

POLITEAMA Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;
Me Contro te il Film... ♿ 16.00-17.30-19.00
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 20.45

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €10,50 intero;
Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 15.00-17.10-19.15-21.20-23.20
Me Contro te il Film... ♿ 14.15-14.45-15.15-15.45-16.15 17.00-17.30-18.15-19.00-19.45
Garfield: una missione gustosa ♿ 13.50-16.30-19.15
Challengers ♿ 21.30
La profezia del male VM14 ♿ 22.40-00.15
IF - Gli amici immaginari ♿ 15.30-16.45-17.15-18.45-21.10
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 14-16.40-18.40-19.40-21-22-23.30
The penitent ♿ 14.20-20.10
Abigail VM14 ♿ 22.30
Il regno del pianeta delle... ♿ 16.00-19.00-21.45
L'arte della gioia - Parte 1 ♿ 14.10-19.20
The Fall Guy ♿ 21.40
Gli occhi del diavolo VM14 ♿ 00.20
Una storia nera ♿ 17.05
Vincent deve morire VM14 ♿ 22.25-00.05
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 14.30-17.50-20.00-22.20-00.25

NONE

EDEN Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.
IF - Gli amici immaginari ♿ 21.00

PIANEZZA

LUMIERE Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.
IF - Gli amici immaginari ♿ 16.00-18.00
The penitent ♿ 21.30
Me Contro te il Film... ♿ 15.30-17.00-18.30-20.00
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 20.15-22.15
Garfield: una missione gustosa ♿ 16.30
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 18.30-21.40

PINEROLO

HOLLYWOOD Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.
Me Contro te il Film... ♿ 18.15
Ritratto di un amore VM14 ♿ 20.00

RITZ Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 21.00

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114
The penitent ♿ 18.00-20.30

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050
IF - Gli amici immaginari ♿ 16.25
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 18.30-21.15
Me Contro te il Film... ♿ 16.15-17.40-19.10
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 20.45
Marcello mio ♿ 17.30
The penitent ♿ 21.00

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €8,00 intero;
IF - Gli amici immaginari ♿ 17.00
Me Contro te il Film... ♿ 17.00-19.15
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 18.30-21.00
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 21.30

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406
Me Contro te il Film... ♿ 15.00-16.30
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 18.00-21.00
Vangelo secondo Maria ♿ 15.30
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 17.45-20.00-22.30
The penitent ♿ 15.00-22.30
IF - Gli amici immaginari ♿ 17.30-20.30

VILLARPEROSA

CINEMA DELLE VALLI. Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964
Una spiegazione per tutto ♿ 21.00

VILLASTELLONE

JOLLY Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034
Oppenheimer ♿ 21.00

VINOVO

AUDITORIUM Via Roma, 8, tel. 011/9651181. Prezzi: €7,00 intero;
Vangelo secondo Maria ♿ 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.



Il D-day meno conosciuto: la preparazione, i retroscena, i protagonisti, le immagini straordinarie.

Nell'ottantesimo anniversario del D-day, questo libro ci guida in uno dei momenti cardine del Novecento attraverso una narrazione avvincente e ricca delle voci dei protagonisti. Ci rivela il contesto geopolitico e le strategie militari, ma anche gli episodi meno noti: il ruolo dei commandos, il controspionaggio, la Resistenza francese, le truppe italiane. Il tutto accompagnato da uno straordinario apparato iconografico tratto dagli archivi ANSA e dei suoi partner internazionali, per immergere il lettore al centro della storia.

IN EDICOLA DAL 1° AL 30 GIUGNO

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta a 9,90 € in più.

LA STAMPA

PROGRAMMI TV

DEL 1° GIUGNO 2024

RAI 1

7.55 Che tempo fa. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.20 TG1 - Dialogo. ATTUALITÀ
8.30 UnoMattina in famiglia.
10.30 Buongiorno benessere.
11.25 Linea Verde Strade d'Italia.
11.50 Linea Verde Discovery.
12.40 Linea Verde Life.
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 Linea Verde Sentieri.
15.00 Passaggio a Nord-Ovest.
16.00 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
16.40 Gli imperdibili. ATTUALITÀ
16.45 TG1. ATTUALITÀ
17.00 ItaliaSì! Podio e poi. SHOW
17.50 Concerto per la Festa della Repubblica. ATTUALITÀ
19.05 L'Eredità Weekend.
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.25 La bambina che non..
FILM. (Biogr., 2021) con Carolina Crescentini, Tecla Insolia. Il film narra la vita della cantante Nada, cresciuta nella campagna toscana nei primi anni Sessanta, e il suo talento per la musica.

23.30 Ciao Maschio. LIFESTYLE
23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
1.05 Applausi. ATTUALITÀ
2.05 Che tempo fa. ATTUALITÀ
2.10 RaiNews24. ATTUALITÀ
5.45 A Sua Immagine. ATTUALITÀ

RAI 2

12.00 Cook40. LIFESTYLE
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2. ATTUALITÀ
14.00 Top. Tutto quanto fa tendenza. LIFESTYLE
14.50 Bellissima Italia Generazione Green. LIFESTYLE
15.40 Squadra omicidi Istanbul - La fine di Alp Atakan. FILM (Gia., 2014) con Erol Sander, Idil Üner
17.15 Full Contact - Notizie che colpiscono. ATTUALITÀ
18.10 Gli imperdibili. ATTUALITÀ
18.15 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.18 Meteo 2. ATTUALITÀ
18.20 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 The Blacklist. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Gli omicidi di Pont d'Arc
FILM. (Gia., 2023) con Elodie Varlet. Un uomo viene trovato morto sulle rive del fiume Ardèche. L`arma del delitto è una pietra che risale all`epoca preistorica.

23.00 Tg 2 Dossier. ATTUALITÀ
23.50 Tg 2 Storie. I racconti della settimana. ATTUALITÀ
0.35 Tg 2 Mizar. ATTUALITÀ
1.05 Tg2 Cinematinée. ATTUALITÀ
1.10 Tg 2 Achab Libri. ATTUALITÀ

RAI 3

11.00 Gli imperdibili. ATTUALITÀ
11.05 Storie delle nostre città.
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TGR Il Settimanale Estate.
13.00 Homicide Hills - Un commissario in campagna.
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.45 Tg 3 Pixel. ATTUALITÀ
14.55 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.00 Sogno di una notte di mezza età. FILM (Comm., 2018) con Daniel Auteuil, Gérard Depardieu.
16.30 Gocce di Petrolio. ATTUALITÀ
17.20 Report. ATTUALITÀ
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Che sarà.... ATTUALITÀ

21.45 Sapiens - Un solo pianeta
DOCUMENTARI. Mario Tozzi prova a dare risposte d`indagine, chiare e semplici, sull`uomo, sulla natura, sullo spazio, sulla terra e sul futuro dei Sapiens.

23.55 TG3 Mondo. ATTUALITÀ
0.20 Tg 3 Agenda del mondo.
0.30 Californie. FILM (Dr., 2021) con Ikram Jaafari, Khadija Jaafari. Regia di Alessandro Cassigoli, Casey Kauffman

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
7.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 X-Style. ATTUALITÀ
9.30 Super Partes. ATTUALITÀ
10.45 Luoghi di Magnifica Italia. DOCUMENTARI
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 L'Isola Dei Famosi.
13.45 Beautiful. SOAP
14.45 Endless Love. TELENOVELA
16.30 Verissimo Le storie.
18.45 La ruota della fortuna.
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.30 Striscina La Notizina - La Vocina Della Veggenzina. SPETTACOLO

21.00 Borussia Dortmund Real Madrid
CALCIO. Chi salirà sul tetto d`Europa? In diretta dallo stadio Wembley di Londra, i gialloneri guidati da Edin Terzic sfidano la squadra di mister Carlo Ancelotti.

23.00 Champions Live. ATTUALITÀ
24.00 Speciale Tg5. ATTUALITÀ
1.00 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.33 Meteo.it. ATTUALITÀ

ITALIA 1

6.30 L'Isola Dei Famosi. SPETTACOLO
7.00 Magica, Magica Emi.
7.25 Milly, un giorno dopo l'altro.
8.20 Una spada per Lady Oscar.
8.50 The Goldbergs. SERIE
10.15 Young Sheldon. SERIE
11.05 Due uomini e mezzo. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.45 Drive Up. ATTUALITÀ
14.20 Tremors. FILM (Horr., 1990) con Kevin Bacon, Fred Ward. Regia di Ron Underwood. ★★
16.20 Superman & Lois. SERIE
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag.
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Shrek e vissero... ★★★
FILM. (An., 2010) regia di Mike Mitchell. Ultimo capitolo della saga dell'orco buono. Shrek, marito e padre sereno, sente il bisogno di nuove avventure.

23.15 Il gatto con gli stivali. FILM (An., 2011) regia di Chris Miller
1.05 L'Isola Dei Famosi.
1.35 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ
1.45 Sport Mediaset. ATTUALITÀ

RETE 4

6.00 Ieri E Oggi In Tv Special - Personaggi. ATTUALITÀ
6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina.
6.45 Prima di Domani. ATTUALITÀ
7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore. TELENOVELA
9.45 Poirot - La sagra del delitto. FILM (Gia., 2013) con David Suchet, Sean Pertwee. Regia di Tom Vaughan. ★★
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum.
15.30 Hamburg distretto 21. SERIE
16.30 Dynasties II - I Diari.
16.40 Colombo. SERIE
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Stasera Italia. ATTUALITÀ

21.25 Sei giorni, sette notti ★★
FILM. (Comm., 1998) con Harrison Ford. All'indomani della proposta di matrimonio del fidanzato, la giornalista Robin si ritrova su un'isola deserta con il rude pilota Quinn.

23.50 Confessione reporter.
1.00 After the Sunset. FILM (Az., 2004) con Pierce Brosnan, Salma Hayek. ★★
2.45 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico.
6.40 Anticamera con vista.
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico.
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito.
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'ingrediente perfetto: A tu per tu. LIFESTYLE
11.50 L'Aria che Tira - Diario. ATTUALITÀ
12.50 Like - Tutto ciò che Piace. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 L'assassinio del Banchiere di Dio. DOCUMENTARI
16.30 Eden - Missione Pianeta. DOCUMENTARI
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ

20.35 In altre parole Best
ATTUALITÀ. Il meglio del Talk show condotto da Massimo Gramellini, dove i fatti della settimana si intrecciano alle parole e ai personaggi dell`attualità, della politica e dello spettacolo.

23.30 Uozzap. ATTUALITÀ
0.15 Tg La7. ATTUALITÀ
0.25 Anticamera con vista.
0.35 ArtBox. DOCUMENTARI
1.10 Like - Tutto ciò che Piace. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.20 Lol :-). SERIE
17.35 Senza traccia. SERIE
21.20 Holy Spider. FILM
23.20 The Alleys. FILM
1.15 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.20 The Predator. FILM
3.05 Cyborg. FILM
4.25 The dark side. DOCUMENTARI
5.00 In the dark. SERIE
5.50 Hawaii Five-0. SERIE

RAI 5 — 23

18.10 Il Caffè.
19.05 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.10 Broadway Icons.
20.00 Rai 5 Classic. SPETTACOLO
20.45 Essere Maxxi. DOCUMENTARI
21.15 Migliore. SPETTACOLO
22.25 Il teatro vive solo se brucia. DOCUMENTARI
23.25 Sulla Scala con gli Angeli. SPETTACOLO

RAI STORIA — 54

18.30 Viaggio in memoria di J. F. Kennedy. DOCUMENTARI
19.25 Rai News - Giorno.
19.30 Restore.
19.55 Gli imperdibili.
20.00 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.20 Scritto, letto, detto. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 La ciociara. FILM
22.50 Il migliore: Marco Pantani. FILM

RAI MOVIE — 24

10.20 Anica - Appuntamento al cinema.
10.25 Bombshell - La voce dello scandalo. FILM
12.20 Suburbicon. FILM
14.00 Gli imperdibili.
14.05 Fuori controllo. FILM
16.00 Tutti in piedi. FILM
17.45 The Tourist. FILM
19.25 Police. FILM
21.10 Gli infedeli. FILM
22.40 Single ma non troppo. FILM

NOVE — 9

18.30 Little Big Italy.
20.00 I migliori Fratelli di Crozza.
21.40 Sparita nel nulla - Il caso Elena Ceste. ATTUALITÀ
23.10 Stevanin - Non ricordo di averle uccise. ATTUALITÀ
0.50 Maurizio Minghella - Il predatore. DOCUMENTARI
2.10 Il contadino cerca moglie. SPETTACOLO

CIELO — 26

17.05 Cucine da incubo Italia. SPETTACOLO
18.05 Buying & Selling. SPETTACOLO
19.20 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.20 Affari di famiglia.
21.20 Febbre nelle notti d'estate. FILM
23.20 Hardcore: la vera storia di Traci Lords.
0.25 The Right Hand - Lo stagista del porno. SPETTACOLO

TV8 — 8

18.40 Bruno Barbieri - 4 Hotel. SPETTACOLO
20.05 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.15 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
22.35 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
0.55 Ladre per caso. FILM
2.40 Coppie che uccidono. DOCUMENTARI

REAL TIME — 31

6.25 Vite al limite.
8.30 Il Dottor Alì. SERIE
11.00 Casa a prima vista. SPETTACOLO
14.25 Primo appuntamento. SPETTACOLO
16.00 S.O.S Acne.
17.20 Abito da sposa cercasi Palermo.
19.25 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
21.40 Il dottor Alì. SERIE
0.15 La clinica del pus. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.20 Banco dei pugni. DOCUMENTARI
17.45 I pionieri dell'oro: Next Generation. SPETTACOLO
21.25 Border Control Italia. ATTUALITÀ
23.15 Colpo di fulmini. DOCUMENTARI
1.55 Subway Security. DOCUMENTARI
5.10 Affare fatto!. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Pressione in temporaneo aumento. La giornata sarà caratterizzata da generali condizioni di bel tempo. Le temperature salgono su su gran parte d'Italia, con un rialzo più marcato nelle regioni settentrionali.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **05.46**
CULMINA ALLE ORE **13.27**
TRAMONTA ALLE ORE **21.10**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **02.54**
CALA ALLE ORE **15.15**
LUNA NUOVA **06 GIU**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Cielo poco nuvoloso. Da segnalare soltanto una maggior nuvolosità sul Sud peninsulare, sull'alta Toscana e sui settori alpini, anche con isolati temporali o rovesci pomeridiani. I venti soffieranno prevalentemente dai quadranti meridionali.

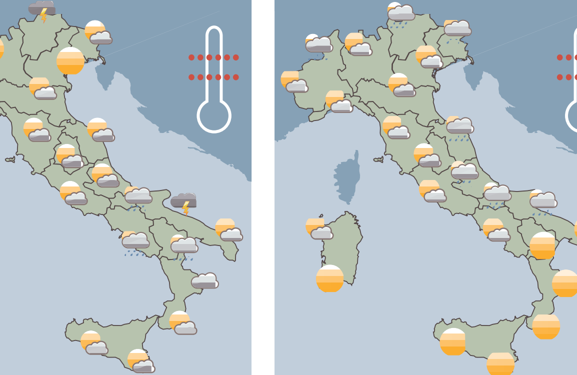
Nord
La giornata sarà contraddistinta da bel tempo e sole prevalente. Qualche pioggia solo sui confini alpini del Triveneto e del Piemonte.

Centro
La giornata trascorrerà con generali condizioni di bel tempo, infatti il sole splenderà in un cielo che si presenterà poco nuvoloso.

Sud
La giornata trascorrerà con un cielo irregolarmente nuvoloso su Campania, Basilicata e Puglia, anche con piovaschi. Temperature stabili.



LA PREVISIONE DI DOMANI · LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



Dopo una mattinata stabile ma con tante nubi, nel pomeriggio arriveranno le precipitazioni su Appennini, le Alpi, l'Emilia e molte zone del Sud.

Precipitazioni dapprima sulle regioni adriatiche centrali e sul Gargano, poi sui rilievi alpini e prealpini centro orientali e sul Friuli Venezia Giulia.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	7.6	3.4	1.9	0.3	Milano	6.5	4.8	8.7	0.9
Aosta	2.5	2.0	2.1	0.1	Napoli	10.4	5.8	13.1	2.2
Bari	9.3	5.5	4.5	0.9	Palermo	10.5	7.1	3.1	0.9
Bologna	6.4	4.2	5.1	0.5	Perugia	7.9	4.1	2.2	0.3
Cagliari	7.0	3.7	3.6	0.7	Potenza	8.6	5.1	1.5	0.2
Campobasso	6.8	4.0	2.1	0.2	Roma	9.7	4.1	4.1	0.6
Catanzaro	12.1	8.0	1.6	0.6	Torino	7.2	5.1	8.7	0.7
Firenze	8.9	4.7	3.9	0.3	Trento	5.2	4.5	4.1	0.2
Genova	11.6	5.6	9.4	2.6	Trieste	6.1	4.2	6.4	1.5
L'Aquila	6.0	3.0	1.6	0.1	Venezia	5.7	3.8	6.2	1.1

Valori espressi in μg/m³

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente



Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni



Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 -
CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3